ISTORIA
DELL' ERESIE

COLLE LORO CONFUTAZIONI

OPERA

DEL BEATO

ALFONSO MARIA DE LIGUORI

Vescovo di S. Agata de' Goti
e Rettor maggiore della Congregazione
del Ss. Redentore

INTITOLATA TRIONFO DELLA CHIESA

E DIVISA IN TRE TOMI

Nel Primo, e Secondo si scrive l'Istoria
nel Terzo poi
si pongono le Confutazioni dell'Eresie principali

Dedicata all' Eccellentiss. Sig. Marchese

D. BERNARDO TANUCCI

Cavaliere dell'insigne Real Ordine di S. Gennaro, Consigliere di Stato, e Primo Segretario di Stato di S. M. il Re delle due Sicilie, e suo Gentiluomo di Camera, e Segretario di S. M. la Regina.

TERZA EDIZIONE

TOMO I.

BASSANO

REMONDINI TIP. ED EDITORE

1822.

ECCELLENZA

Dovendo dar fuori questa mia Opera dell' Istoria dell' Eresie, non ho saputo a chi meglio dedicarla che a V. E., la quale stando sempre a lato del nostro Augustissimo Principe, ha mai sempre col medesimo zelato per gl' interessi della nostra santa Religio-

ne

ne contra i Miscredenti, e contra gli errori da' medesimi in tanti loro libri vomitati. Son noti da per tutto i pregi della E. S. non solo per la vasta cognizione che ha della vera Giurisprudenza, e del buon modo di governare gli stati, come anche dell' erudizione di tutte le altre scienze, che costituiscono un vero Letterato; ma più per la rettitudine colla quale sinora ha sostenuta la sublime carica di Primo Ministro del Re nostro Signore, col non essere stato mai accettator di Persone, e non essersi mai fatto trasportare o dal proprio interesse, o da' rispetti umani, e con altre prerogative che adornano la degnissima Persona di V. E. e l'han renduta e renderanno meritevole di ogni lode presso tutte le Nazioni presenti e future. Soprattutto sarà di eterna memoria l'ammi-

mi-

mirabil zelo, con cui si è sempre segnalato in aver continua cura, che si conservasse illibata la nostra sagrosanta Religione in tutto il Regno, e specialmente in questa Capitale, che vantasi del titolo di *Fedelissima*. Di ciò è una pruova troppo manifesta la somma premura avuta da V. E. in far proibire con rigorosissime pene l' introduzione de' libri infetti di errori contra la Fede, e nel far castigare i Trasgressori di tali sante Leggi con introdurre e vendere in questa Città tai pestiferi libri. Tutti questi motivi (tralasciando gli altri per non esserle più di tedio, e più non offender la sua modestia) questi, dico, uniti alla venerazione che le professo, mi hanno spinto a dedicarle questo mio Libro; sperando che V. E. si degnerà per sua bontà di accettare il mio ossequio, con

pro-

proteggere così l'Opera, come l'Autore contra coloro, i quali non sentendo bene della nostra Fede si armeranno per discreditarla. E con ciò imploro a V. E. dal Signore molti altri anni di vita colmi di beni spirituali e temporali in rimunerazione del suo merito, e per bene e vantaggio di tutto questo Regno.

D. V. E.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligat. serv. vero
Alfonso Maria de Liguori
Vescovo di S. Agata de' Goti.

Adm.

Adm. Rev. Dominus D. Julius Laurentius Selvaggius S. Th. Professor, & Curiae Archiep. Exam. revideat, & in scriptis referat. Datum die 3. Octobris 1770.

F. X. VENAFR. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

EMINENTISS. PRINCIPE

Per eseguire gli onorevoli ordinamenti dell' E. V. *ho letto con attenzione*, e piacere un' Opera intitolata: *Trionfo della Chiesa, cioè l' Istoria dell' Eresie ec.* In essa non mi sono rincontrato in nulla, donde la Fede, od i buoni costumi possano restare comechè in menoma parte offesi, che anzi ho ammirata l'ammirabil industria dell' Illustre Prelato in raccorre, e descrivere con convenevole brevità, e chiarezza, quanto in più ampi volumi si è detto da più dotti Autori. Al certo siccome in molte altre Opere date alla luce, così e principalmente in questa ben chiaramente traspare l'ardente impegno del dotto Autore in promuovere gl' interessi della Religione così tra' miscredenti nel dimostrare loro la falsità delle perni-

cio-

ciose dottrine che sostengono, come tra' Fedeli nel lor rappresentare, e dimostrare la santità di quella Religione, che professano. Stimo pertanto, che si possa ben dare alla luce, seppur così piacerà all' E. V.

6. Giugno 1772.

Di Vostra Em.

Umiliss. Obbligatiss. Serv.
Giulio Lorenzo Selvaggi.

Attenta Relatione Domini Revisoris imprimatur.

Datum die 8. *Junii* 1772.

F. X. VENAFR. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

Reverendiss. U. J. D. D. Joseph Canonicus Simioli in hac Regia Studiorum Universitate Professor Primarius, revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 23. Aprilis 1770.

NICOLAUS EP. PUT. C. M.

ILL. ET REV. DOM.

Librum, cui titulus, *Trionfo della Chiesa, cioè Istoria dell' Eresie, ec.* ut jus tuum facerem, Amplissime Præsul, summa celeritate, ac voluptate perlegi: in eoque animum ac mentem religiosissimi Præsulis veluti in tabula depictam intuitus sensi, quantum adlaborarit non tam a Criticis, quam a doctis piisque Scriptoribus seriem Historiæ per singulas ætates adtexere, & ad calcem cum Hæreticis sive antiquioribus sive recentioribus congredi, consertis tum a veterum Commentariis, tum etiam ex privata sui ipsius sententia argumentis: in quo Opere quandoque fides, quandoque ingenium, semper pietas singulis elucet in partibus. Edi posse censuerim, si per Te liceat, Amplissime Præsul. Datum Neapoli die mensis Apr. 1772.

Ill. ac Rev. Præsul

Humillimus, Devotiss. Obsequentiss. Famulus.
Joseph Can. Simioli.

Die 8. mensis Junii 1772. Neapoli.

Viso Rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 30. proximi elapsi mensis Maii currentis anni, ac relatione Rev. U. J. D. D. Josephi Canonici Simioli, de commissione Rev. Regii Capellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Rev. Revisoris; Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum &c.

VARGAS MACCIUCCA
SALOMONE

Vidit FISCUS R. C.

Ill. Marchio Citus Præses S. R. C., & cæteri Ill. Aul. Præfecti tempore subscriptionis impediti.

Reg.

Carulli Athanasius.

IN-

INDICE

DE'

CAPI ARTICOLI E PARAGRAFI

Di questo Primo Tomo

Il primo numero dinota il *Capo*, il secondo dinota il *Numero marginale*.

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

§. II.

CAPO V.

AR-

CA-

CAPO VI.

Dell' Eresie del Secolo Sesto.

CAPO VII.

Dell' Eresie del Secolo Settimo.

CA-

CAPO VIII.

Dell' Eresie del Secolo Ottavo.

CA-

CAPO IX.

Dell' Eresie del Secolo Nono.

CAPO X.

AR-

AR-

IN-

INTENTO DELL' OPERA

1. L' intento di quest' Opera è di far vedere, che la Chiesa Cattolica Romana è fra tutte le altre Chiese l' unica vera, dimostrandosi la cura, che Dio ne ha tenuta facendola sempre restar vittoriosa contra tutte le persecuzioni de' suoi nemici. Pertanto da essa dobbiamo tutti dipendere, come dal Fonte, e dal Capo, secondo scrisse S. Ireneo: *Omnes a Romana Ecclesia necesse est ut pendeant, tamquam a Fonte, & Capite* (a). Questa già è quella Chiesa, che fu fondata da Gesù Cristo, e poi propagata dagli Apostoli; e quantunque sin dal principio fosse stata da per tutto perseguitata, e contraddetta, come opposero i Giudei a S. Paolo in Roma: *De secta hac* (così chiamavano essi la Religion Christiana) *notum est nobis, quia ubique ei contradicitur: Actor.* 28. 22. nondimeno ella si mantenne sempre stabile, a differenza delle altre Chiese false, che a principio ebbero molti seguaci, ma poi col tempo restarono dissipate, come si vedrà nell' Opera, quando parleremo degli Ariani, de' Nestoriani, Eutichiani, Pelagiani, e simili. E se qualche Setta è rimasta numerosa, come quella de' Maomettani, de' Luterani, e Calvinisti, da ognuno tuttavia si scorge, che non già l' amor della verità la sostiene, ma o l' ignoranza de' Popoli, o la licenza de costumi. Dice S. Agostino, che l' Eresie non sono abbracciate, se non da coloro, i quali, se fosse-

(a) *S. Iren. l.* 3. *c.* 3. *n.* 2.

s ro restati nella Chiesa, anche si sarebbero perduti per la perversità de' loro vizi: *Non ex aliis hominibus fiunt hæretici, quam ex iis, qui, si in Ecclesia permansissent, propter vitæ turpitudinem nihilominus periissent* (*a*).

2. La nostra Chiesa all'incontro, non ostante ch'ella insegna a' suoi Figli una legge contraria alle inclinazioni della natura corrotta, non solamente non mancò in mezzo alle persecuzioni, ma con quelle più crebbe; onde potè asserire Tertulliano, che il sangue de' Martiri era come una feconda semenza, che moltiplicava i Cristiani, di cui quanto più n'erano uccisi, tanto più ne cresceva il numero: *Sanguis Martyrum semen Christianorum; quoties metimur, plures efficimur* (*b*). E prima nel *cap.* 20. avea scritto: *Christi regnum & nomen ubique creditur, ab omnibus gentibus colitur.* E ciò si conforma a quel che scrisse Plinio il Giovine nella sua celebre Lettera a Traiano, dicendo venirgli riferito dall'Asia, che ivi regnava da per tutto la Religion Cristiana, in modo che si vedevano abbandonati tutti i Templi degl' Idoli: *In Asia prope jam desolata esse Templa eorum, eo quod Christiana Religio non tantum Civitates, sed etiam vicos occupasset.*

3. Ciò non potea certamente avvenire senza la forza dell'onnipotente mano Divina, trattandosi di fondare in mezzo all'Idolatria una nuova Religione, che distruggea tutte le superstizioni di quella, e la credenza così invecchiata di tanti falsi Dei, comunemente prima adorati da' Gentili, e dai loro Antenati, ed anche da' Magistrati, e dai stessi Imperatori, che con tutto il lor vigore la proteggeano; e ciò non ostante la Fede Cristiana da molti Popoli fu abbracciata, passando essi da una legge rilasciata, ad un'altra du-

(a) *S. Aug. de vera Relig. c.* 8. (b) *Tert. Apol. c. ult.*

dura, che vietava il secondare gli appetiti del senso. Chi mai potea condurre a fine una tale impresa, se non la potenza di un Dio?

4. Grandi pertanto furono le persecuzioni, che patì la Chiesa dall' Idolatria; ma più terribili furon quelle, ch' ebbe a soffrire dall' Eresie uscite dal suo medesimo seno per mezzo di Uomini malvagi, che mossi dalla superbia, o dall' ambizione, o dalla libertà de' sensi, impresero a lacerar le viscere della stessa lor Madre. L' Eresia dall' Apostolo fu chiamata *Cancer* (*Serpit ut cancer*, 2. *Tim.* 2. 17.); perchè siccome il canchero infetta tutto il corpo, così l' Eresia infetta tutta l' Anima, infetta la mente e 'l cuore, l' intelletto e la volontà. Ella si chiama ancora Peste, perchè non solo infetta la Persona che n' è contaminata; ma ancora gli altri che a lei si accostano. Ed in fatti avvenne, che dilatandosi questa peste nel Mondo, è stato molto maggiore il danno recato alla Chiesa dall' Eresia, che dall' Idolatria; sì che questa buona Madre è stata più maltrattata da' figli, che dagli stessi suoi nemici. Nulladimeno ella è restata sempre superiore in tutte le tempeste, che gli Eretici le han suscitate contra. Parve un tempo, che l' eresia dell' empio Ario avesse oppressa la Chiesa, precisamente quando per le frodi di Valente e di Ursacio Vescovi perversi fu condannata la Fede del Concilio Niceno; onde scrisse S. Geronimo, che allora il Mondo gemendo si vide fatto Ariano: *Et ingemiscens Orbis terrarum se Arianum esse miratus est*. (*a*). E la stessa oppressione par che avesse sofferta la Chiesa nell' Oriente a tempo dell' eresie di Nestorio, e di Eutichete; ma ella è una maraviglia, e consolazione insieme nel leggere i successi dell' Eresie, come in certi tempi sembrava, che la navicella della Chiesa

(a) *S. Hier. Dial. advers. Lucifer.*

sa dalla forza delle persecuzioni restasse superata e sommersa; e come poi in breve tempo si è veduta risorgere più gloriosa e trionfante di prima.

5. Scrisse S. Paolo: *Oportet & hæreses esse, ut & qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.* 1. *Cor.* 11. 19. Spiega S. Agostino la parola *oportet*, e dice, che siccome il fuoco è necessario a purgare l' argento, e separarlo dalla scoria, così l' Eresie son necessarie a provare i buoni tra i cattivi Cristiani, ed a separar la vera dalla falsa dottrina. La superbia degli Eretici fa loro presumere, ch' essi conoscono la vera Fede, e che la Chiesa Cattolica erra, ma qui sta l' inganno, perchè non possiamo noi tenere per vera quella Fede, che ci addita la nostra ragione, mentre le verità della Fede Divina sono elle superiori alla nostra ragione; dobbiam per tanto attenerci a quella Fede, che Iddio ha rivelata alla sua Chiesa, e la Chiesa c'insegna; la quale, come dice l' Apostolo, è la colonna, e la fermezza della verità: *Ecclesia Dei vivi, columna, & firmamentum veritatis.* 1. Tim. 3. 15. Onde poi S. Ireneo parlando della Chiesa Romana dice, che in essa debbono convenire le altre Chiese, e tutti i Fedeli, perchè nella Chiesa Romana si è conservata sempre la tradizione degli Apostoli: *Omnes a Romana Ecclesia necesse est, ut pendeant, tamquam a Fonte, & Capite. Ad hanc enim Ecclesiam propter potiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos, qui sunt undique Fideles, in qua semper ab his, qui sunt ubique, conservata est ea, quæ ab Apostolis est, Traditio* (a). E nello stesso luogo aggiunge, che per tale Tradizione, e Fede, pervenuta a noi per la successione de' Vescovi della Romana Chiesa, restan con-

(a) *S. Iren. lib.* 3. *c.* 3.

confusi i di lei nemici: *Per Romæ fundatæ Ecclesiæ eam, quam habet ab Apostolis Traditionem, & Fidem per successionem Episcoporum provenientem usque ad nos, confundimus eos, qui per cæcitatem & malam conscientiam aliter quam oportet, colligunt. Ibid.* Volete sapere, dice S. Agostino, quale è la vera Chiesa di Gesù Cristo? Ritrovate quella, ove si numerano i Sacerdoti, che per continua serie son succeduti nella Sede di Pietro, e questa è la Pietra, contra cui non possono prevalere le porte dell'Inferno: *Numerate Sacerdotes vel ab ipsa Sede Petri in ordine illo Patrum, quis cui successerit videte, ipsa est Petra, quam non vincunt superbæ inferorum portæ* (*a*). Ed in altro luogo asserisce il S. Dottore, che tal successione de' Sacerdoti lo teneva in essa Chiesa: *Tenet me ipsa Ecclesia ab ipsa Sede Petri usque ad præsentem Episcopatum successio Sacerdotum* (*b*). Poichè in verità questo carattere della continua successione degli Apostoli, e poi de' loro Discepoli è un carattere, che non si trova che nella sola Chiesa Cattolica.

6. Pertanto il Signore ha voluto, che questa sua Chiesa, ove si conserva la vera Fede, fosse una, acciocchè tutti i Fedeli tenessero la stessa Fede da questa Chiesa insegnata. Ma il Demonio, scrive S. Cipriano (*c*), ha inventate l'Eresie per dividere questa unione, procurando per tal via di distrugger la Fede: *Hæreses invenit, quibus subverteret Fidem, scinderet unitatem.* Ha procurato il Maligno, che gli Uomini costituissero più Chiese diverse, affinchè seguitando ciascuno la credenza della sua Chiesa particolare, contraria alla credenza delle altre, restasse confusa la vera Fede, e si formassero tante Fe-

di

(a) *S. Aug. in Ps. contr. part. Donat.*
(b) *Epist. fundam. c. 4. n. 5.*
(c) *S. Cyp. lib. de Unit. Eccl.*

di false, quante sono le Chiese diverse, o per meglio dire quante sono le teste degli Uomini; com'è accaduto specialmente in Inghilterra, ove le Religioni son tante, quante sono le Famiglie, e quante son le Persone, poichè nella stessa Famiglia ciascuno tiene quella Religione che gli piace. Ma perciò, dice S. Cipriano nel luogo citato, ha disposto, Iddio, che la vera Fede nella sola Chiesa Cattolica Romana si conservasse, acciocchè, non essendovi che una Chiesa, una fosse per tutti i Fedeli sempre uniforme la dottrina, e la Fede. *Primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia, & Cathedra una monstretur.* Lo stesso fu scritto da S. Optato Milevitano a Parmeniano: *Negare non potes, scire te in Urbe Romæ Petro primo Cathedram, Episcopalem esse collatam .... in qua una Cathedra unitas ab omnibus servaretur* (*a*).

7. Gli Eretici anche vantano l'unità delle loro Chiese, ma dice S. Agostino, che la loro unità *est unitas contra unitatem*. Quale unità mai, dice il Santo, aver possono tutte quelle Chiese, che si son divise dalla Chiesa Cattolica, ch'è l'unica vera? le misere son rimaste come tanti rami inutili recisi dalla vite, qual'è appunto la Cattolica Chiesa, la quale sta e starà sempre ferma nella sua radice: *Ipsa est Ecclesia sancta, Ecclesia una, Ecclesia vera, Ecclesia Catholica, contra omnes Hæreses pugnans; pugnare potest, expugnari non potest. Hæreses omnes de illa exierunt, tamquam sarmenta inutilia de vite præcisa; ipsa autem manet in radice sua, in vite sua, in caritate sua: portæ inferorum non vincent eam* (*b*). Scrive parimente S. Geronimo, che gli Eretici per la stessa ragione, per cui si han formata una Chiesa diversa dalla Chie-

(a) *S. Optat. lib. 2. contr. Parmen.*
(b) *S. Aug. l. 1. de Symb. ad Catech. c. 6.*

Chiesa Romana, essi medesimi si dichiarano esser quei seguaci dell' errore, e discepoli del Demonio, che furon descritti dall'Apostolo: *Attendentes spiritibus erroris, & doctrinis Demoniorum*. 1. *Tim.* 4. 1. Ecco le parole di S. Geronimo: *Ex hoc ipso quod postea instituti sunt, eos se esse judicant, quos Apostolus futuros prænuntiavit*.

8. Ma dicono i Luterani, e i Calvinisti, e prima lo dissero i Donatisti, che la Chiesa Cattolica ha conservata la vera Fede sino a certo tempo (altri dicono sino al terzo secolo, altri sino al quarto, altri sino al quinto), ma che poi è mancata, corrompendo la sana dottrina, onde da Sposa è divenuta Adultera. Ma tale opposizione si riprova e convince da se stessa, perchè posto che la Chiesa Romana è stata la prima fondata da Gesù Cristo, ella non ha potuto, nè può mai mancare; mentre dallo stesso nostro Salvatore le sta fatta la promessa, che non mai sarebbe stata vinta dalle porte dell' Inferno: *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. *Matth.* 16 18. Ammesso dunque per certo, che la Chiesa Romana è stata vera, come confessa anche il Luterano Gerardo, che fu uno de' primi Ministri di Lutero, avendo scritto: *Certum quidem est* (Ecclesiam Romanam) *primis quingentis annis veram fuisse, & Apostolicam doctrinam tenuisse* (*a*). Se dunque è stata vera una volta, ella ha dovuto e dovrà esser sempre vera, e non mai può diventare Adultera, come scrive S. Cipriano: *Sponsa Christi adulterari non potest*.

9. Replicano gli Eretici (i quali in vece d' apprendere dalla Madre i Dogmi che debbono credere, vogliono insegnare alla Madre dogmi falsi e perversi) e dicono: Per noi sta la Scrittu-

ra

(a) *Gerard. de Eccl. cap.* 11. *sect.* 6.

ra sagra, la quale è il fonte della verità. Ma non vogliono intendere, che le Scritture, come dice un dotto Autore (*a*), *non in legendo consistunt, sed in intelligendo*. Tutti gli Eretici si avvalgono della Scrittura per fondare i loro errori; ma non dobbiamo noi intender la Scrittura, come noi l'interpretiamo, col nostro spirito privato, che spesso c'inganna, ma secondo c'insegna la santa Chiesa, la quale ci è stata assegnata per Maestra della vera Dottrina, ed alla quale Iddio manifesta il vero senso de' sagri Libri. Questa Chiesa dice l'Apostolo, è quella, che da Dio è stata costituita per la Colonna, e la Fermezza della verità: *Scias quomodo oporteat te in domo Dei conversari, quæ est Ecclesia Dei vivi, columna, & firmamentum veritatis*. 1. *Tim*. 3. 15. Onde scrive S. Leone, che la Fede Cattolica dee disprezzar gli errori degli Eretici, che latrano contra la Chiesa, mentr'eglino si sono allontanati dal vero Evangelio, ingannati dalla loro vana sapienza del Mondo: *Fides igitur Catholica oblatrantium Hæreticorum spernat errores, qui, mundanæ sapientiæ vanitate decepti, a veritatis Evangelio recesserunt* (*b*).

10. Posto ciò io stimo esser molto l'utile, che si ricava dalla lettura dell'Istoria dell'Eresie; ella fa comparire più bella e risplendente la verità della nostra Fede, in dimostrarcela sempre uniforme con se stessa; e se tal lettura è stata sempre giovevole, maggiormente lo sarà ne' tempi presenti, ne' quali audacemente si mettono in dubbio le massime più sante, e i dogmi più principali. In oltre ella ci fa vedere la cura, che sempre ha avuta Iddio di sostener la sua Chiesa in mezzo a tante procelle, che sembravano di volerla abbattere; ed insieme le manie-

(a) *Danes Gen. Temp. Not. in Epist.*
(b) *S. Leo Serm.* 8. *de Nat. Dom.*

niere ammirabili, con cui ha fatti restar confusi tutti i Nemici, che l'han combattuta. Giova ancora il leggere l'istoria dell'Eresie per conservarci nello spirito di umiltà, e di soggezione alla Chiesa; ed anche per renderci grati a Dio, in averci fatti nascere in Paesi, ov'ella regna, nel vedere in quali errori, ed inezie son caduti tanti uomini letterati, per non aversi voluto eglino sottomettere a' di lei insegnamenti.

11. Ma veniamo a vedere l'intento della presente Opera. Stimerà alcuno superflua questa mia fatica, dopo che tanti eccellenti Autori hanno scritto distesamente l'Istoria delle Eresie, come sono Tertuliano, S. Ireneo, S. Epifanio, S. Agostino, S. Filastrio, Teodoreto, Vincenzo Lirinese, Socrate, Sozzomeno, Niceforo, e molti altri antichi e moderni. Ma per questo stesso motivo che molti Autori hanno scritto a lungo in più volumi l'istoria dell'Eresie, io mi son mosso a fare quest'Opera: considerando che molti o non han tempo di leggere questi Libri così diffusi, o pure non hanno la possibilità di comprarli, e perciò ho procurato in questo mio libro di raccogliere in breve i principii, ed i progressi di tutte l'Eresie, sì che senza l'applicazione di molto tempo, e senza molta spesa, può ciascuno restar sufficientemente informato delle Eresie, e Scismi, che hanno infestata la Chiesa. Ho detto *in breve*, ma non tanto breve, come han fatto alcuni altri autori, che appena accennano i fatti, e lasciano il Leggitore scontento, o almeno poco istrutto di più cose importanti a sapersi; io ho cercato di esser breve, come ho detto, ma nello stesso tempo mi sono studiato di dare a' Leggitori una tal cognizione di ciascuna Eresia (parlando di quelle che han fatto più romore nella Chiesa), per cui ne restassero contenti, ed appieno informati, almeno circa i fatti più notabili.

12. In oltre mi ha spinto a dar fuori quest' Opera il vedere, che gli Autori moderni, i quali meglio hanno appurati i fatti, han parlato dell' Eresie, scrivendo essi dell'Istoria universale della Chiesa, come han fatto il Baronio, Fleury, Natale Alessandro, Tillemont, Orsi, Spondano, Rinaldo, Graveson, ed altri; ond' essi han parlato di ciascuna Eresia in diversi luoghi, secondo l' ordine de' tempi, ne' quali è uscita fuori quell' Eresia, o ha fatto progresso, o è stata abbattuta; e perciò il Leggitore ha da scorrere diversi luoghi dell' Opera per informarsi della nascita, del seguito, e della sconfitta, che quell' Eresia ha avuta. Io all' incontro ho procurato di unire insieme nello stesso luogo tutte le notizie, che a ciascuna Eresia si appartengono.

13. Di più non tutti i nominati Scrittori hanno addotte le confutazioni dell' Eresie; e queste confutazioni io le collocherò nel terzo Tomo di quest' Opera. Non prenderò però tutte a confutarle, ma quelle sole che hanno avuto maggior seguito, come sono state quella di Sabellio, di Ario, di Pelagio, di Macedonio, di Nestorio, di Eutichete, de' Monoteliti, degl' Iconoclasti, de' Greci, e simili. Delle altre Eresie poi, che hanno avuto minor seguito, accennerò in breve solamente gli Autori, e gli errori, la falsità de' quali si conosce dalla loro evidente insussistenza, o pure dalla confutazione che addurrò delle altre Eresie più celebri, che poc' anzi ho nominate.

14. Frattanto, Lettor mio, ringraziamo noi incessantemente il Signore di averci fatti nascere ed allevare in grembo della Chiesa Cattolica. S. Francesco di Sales esclama: *Buon Dio, molti e grandi sono i beneficii, co' quali mi avete obbligato, e ve ne ringrazio; ma come potrò io ringraziarvi per avermi illuminato colla santa Fede!* E ad una Persona scrisse: *Oh Dio! la*

bel-

bellezza della nostra santa Fede ne compare sì bella, ch' io ne muojo d' amore, e mi pare che debbo chiudere questo dono prezioso dentro un cuore tutto profumato di divozione. E S. Teresa non si saziava di ringraziar sempre Dio di averla fatta Figlia della santa Chiesa. Stando in morte tutta si consolava dicendo: *Muoio Figlia della santa Chiesa, muoio Figlia della santa Chiesa*. E così ancor noi non lasciamo di ringraziar Gesù Cristo di questa grazia anche a noi donata, la quale è una delle maggiori ch' Egli ci ha fatte, distinguendoci con tal favore da tanti milioni di Uomini, che son nati e morti fra gl' Infedeli, o fra gli Eretici. *Non fecit taliter omi nationi*. *Psalm*. 147. 9. E con animo grato per sì gran beneficio entriamo a vedere il trionfo, che la santa Chiesa ha ottenuto per tanti secoli sopra tutte l' Eresie, che han cercato di oppugnarla. Prima nonperò di cominciare voglio protestarmi co' Signori Letterati, ch' io ho fatta quest' Opera in mezzo alle cure del Vescovado; onde non ho potuto con tutto il rigore della critica esattamente esaminare ciascuna cosa di quelle che ho scritte; quindi in molti fatti ho riferite le diversità, che vi sono fra gli Autori, senza prender partito con darvi il mio sentimento. Nondimeno ho procurato di ricavar tutto da Autori appurati, e di chiaro nome: ma trattandosi di tanti innumerabili avvenimenti che si addurrano, non sarà difficile, che alcun Erudito appuri qualche fatto meglio di me.

CA-

C A P O I.

ERESIE DEL SECOLO I.

Di Simone Mago 1. *Menandro* 2. *Cerinto* 3. *Ebione* 4. *Saturnino*, *e Basilide* 5. *De' Nicolaiti* 6.

1. *Simone Mago* (*a*) fu il primo Eretico, che cominciò a vessare la Chiesa; nacque in Samaria, e propriamente in una Contrada appellata *Gitthon*, o sia *Gitthis*. Egli fu chiamato *Mago*, perchè si avvalea di certi prestigi per ingannare la gente, onde da' suoi Samaritani era appellato: *Virtus Dei Magna*. *Actor*. 8. 10. Or costui avendo veduto che per mano degli Apostoli, Pietro e Giovanni, si era dato a molti lo Spirito Santo, offerì danaro per aver anch' esso la potestà di dar lo Spirito Santo; e da ciò fu chiamato poi Simonia ogni contratto di vendita circa le cose sacre. Egli andò in Roma, ed ivi gli fu alzata una statua, come S. Giustino rinfacciò a' Romani nella sua prima Apologia, scrivendo così: *In regia vestra Urbe* (Simon) *Deus existimatus est*, *& a vobis tanquam Deus statua honoratus est*; *quæ statua erecta est in Insula Tiberina intra duos pontes*, *habens hanc Romanam inscriptionem*: *Simoni Deo Sancto*. Samuele Basnagio con Petavio, Valesio, ed altri nega questo fatto; ma Tillemont, Grozio, Fleury, e 'l Card. Orsi lo difendono per vero con l' autorità di Tertulliano, di S. Ireneo, di S. Cirillo Gerosolimitano, S. Agostino, Eusebio, e di Teodoreto, il quale aggiunge che la statua era di

(a) *Baron. An.* 35. *n.* 23. *Nat. Alex. Hist. Eccl. to.* 5. *c.* 11. *n.* 1. *Hermant Ist. de' Conc.* 5. 1. *c.* 7. *Van-Ranst Hist. Hær. h.* 1.

di bronzo. Simone poi insegnava molti errori, che si leggon numerati, e confutati in parte da Natale Alessandro (*a*), e specialmente per 1. che gli Angeli avessero creato il Mondo. Per 2. che le Anime sciolte dai legami de' corpi passano in altri corpi; il che se fosse vero, dice S. Ireneo (*b*), quelle si ricorderebbero di tutte le cose fatte negli altri corpi, perchè le potenze accompagnano l'anima. Per 3. dicea, che l'Uomo non ha libero arbitrio, e che le buone opere non son necessarie per la salute: errori che sono stati poi rinnovati da' Novatori negli ultimi tempi. Per 4. dicea, ch' esso era il Dio legislatore de' Giudei, il Riparatore del Mondo, e ch'era insieme lo SpiritoSanto. Rapportano il Baronio, e Fleury con altri (*c*), che Simone un giorno co' suoi incantesimi si fe' condurre da' Demoni in aria, ma avendo S. Pietro e S. Paolo invocato il nome di Gesù Cristo, cadde il misero, e restò disteso in terra colle gambe rotte. Fu portato in altro luogo, ma non potendo egli soffrire il dolore, e la confusione, si precipitò da se stesso da un luogo alto, e così infelicemente finì la vita (*d*). Il Basnagio che ha l'impegno di far credere, che S. Pietro non è stato Vescovo di Roma, e non mai è andato in Roma, dice che questa caduta di Simone è una favola; ma ella viene attestata da S. Ambrogio, da S. Isidoro Pelusiota, da S. Agostino, da S. Massimo, da S. Filastrio, da S. Cirillo Gerosolimitano, e da Severo Sulpizio, Teodoreto, ed altri. Anche Svetonio lo comprova, scrivendo (*lib.* 6. *cap.* 12.) che stando Nerone ne' Giuochi pubblici, un Uo-

(a) *Nat. Al. to.* 5. *in fin. Diss.* 24.
(b) *S. Iren. de Har. l.* 2. *c.* 58.
(c) *Bar. An.* 35. *n.* 14. *ad.* 17. *Fleury Stor. Eccl. to.* 1. *l.* 2. *n.* 23. *con S. Agost. e Gio. Grisost.*
(d) *Baron. n.* 17. *Nat. Alex. to.* 5. *c.* 11. *Card. Orsi Ist. Eccl. l.* 1. *n.* 20. *e l.* 2. *n.* 19. *Berti Brev. Hist. to.* 1. *c.* 3.

Uomo tentò di volare, ma poi cadde dall'alto, e nella caduta si ferì in modo, che il sangue giunse sino al padiglione di Nerone.

2. *Menandro*, che uscì fuori nell'anno 73. di Gesù Cristo, fu anche Samaritano, e discepolo di Simon Mago; questi dicea, che la *Virtù Ignota* l'avea mandato per la salute degli Uomini: e che niuno potea salvarsi, se non veniva in nome di lui battezzato. Aggiungea, che il suo battesimo era la vera resurrezione, in modo che i suoi discepoli sarebbero stati immortali anche in questo Mondo (*a*). Aggiunge il Card. Orsi, che Menandro fu l'inventore degli Eoni, e che diceva aver Gesù Cristo solo in apparenza esercitate le azioni umane.

3. *Cerinto* successe a Menandro, ma nello stesso anno 73. sparse i suoi errori (*b*), dicendo per 1. che il Mondo non era stato già creato da Dio. Per 2. che la legge di Mosè era anche necessaria alla salute. Per 3. che dopo la Risurrezion generale vi sarebbe stato un Regno terrestre di Gesù Cristo, e che in Gerusalemme gli Uomini avrebbon goduti per mille anni tutti i diletti della carne. Per 4. finalmente dicea, che Cristo non era Dio. Morì Cerinto, come porta il Bernino (*c*) nel modo seguente: nell'entrar ch'ei fece ne' bagni, fu veduto dall'Apostolo S. Giovanni, il quale subito si partì, dicendo a' suoi compagni: Partiamoci di qua, affinchè non ci cada sopra il bagno; ed in fatti cadde allora a terra l'edificio con uno improvviso tremuoto, e si trovò Cerinto ivi, per dir così, prima seppellito che morto. Dicea di più quest'Empio, che Gesù era puro Uomo, nato come tutti gli al-

(a) *Fleury loc. cit. n.42. Nat. Al. loc. cit. art. 2.*
(b) *Nat. Al. tom. 5. c. 11. ar. 5. Fleury to. 1. l. 2. n. 42. Berti loc. cit. Orsi to. 1. l. 2. n. 43.*
(c) *Bernin. Istor. dell' Eres. to. 1. c. 1. S. Iren. l. 3. c. 4. de* [illegible]

altri. Aggiungeva poi, che quando fu battezzato nel Giordano, discese Cristo, cioè una Virtù in forma di colomba, o fosse uno Spirito mandato da Dio per riempirlo della sua cognizione, e comunicarla agli Uomini; ma che dopo averne di quella istruiti gli altri, e dopo aver fatti miracoli, Cristo aveva abbandonato Gesù alle tenebre, ed alla morte, e se n'era tornato ond' era venuto. Ecco a quali empietà, e sciocchezze giunge un cervello stravolto, e che ha disprezzato il lume della Fede!

4. *Ebione* si vantava discepolo di S. Pietro, e non volea sentire il nome di S. Paolo. Questi dava il Battesimo, consagrava l'Eucaristia solamente coll'acqua nel Calice, ma adoperava poi il pane azimo per l'altra specie: dice Eusebio, che ciò facea ogni Domenica. Il Battesimo poi che davano gli Ebioniti, dice S. Girolamo, che non era riprovato da' Cattolici. Ebione volea, che *la legge Mosaica doveva unirsi alla Fede Cristiana*. Del nuovo Testamento ammettea solo il Vangelo di *S. Matteo*, ma mutilato di due capitoli, e corretto in più luoghi. Gli Autori antichi portano, che S. Giovanni scrisse il suo Vangelo, per opporlo agli errori di Ebione. L'empio in oltre bestemmiava, che Gesù Cristo era nato da Giuseppe, e da Maria, come nascono tutti gli altri uomini, e che era puro Uomo, ma avendo poi fatto Egli acquisto di virtù, venne eletto ad esser Figliuolo di Dio (*a*).

5. *Saturnino*, e *Basilide* furono discepoli di Menandro di sovra già nominato; ma aggiunsero alla di lui eresia certi particolari vaneggiamenti. *Saturnino* fu di Antiochia; questi dicea, come riferisce Fleury (*b*), per 1. seguendo Menan-

(a) *Nat. Al. l. c. art.* 6. *Flery loc. cit. n.* 42. *E qui si noti, che il Fleury mette prima Ebione, poi Cerinto, e poi Menandro.*

(b) *Fleury n.* 19.

nandro, che vi era un solo Padre ignoto a tutti, che avea fatti gli Angeli, ma che sette Angeli aveano fatto il Mondo, e l'Uomo. Per 2. che il Dio de' Giudei era uno di questi Angeli ribellato dal Padre, e che per distrugger questo Dio de' Giudei, Cristo apparve in figura umana, ma non ebbe corpo. Per 3. egli condannava il matrimonio, e la generazione, come invenzion del Demonio. Per 4. attribuiva le Profezie parte agli Angeli, parte al Demonio, e parte al Dio de' Giudei. Dicea poi questo Fanatico, come narra S. Agostino (*Haeres.* 3.), che avendo la Somma Virtù, cioè il sovrano Padre, creati gli Angeli, sette di essi alienandosi da lui, crearono l'Uomo coll'occasione, che avendo veduta una celeste luce, vollero ritenerla, ma essendo ella sparuta, crearono l'Uomo, che la rappresentasse dicendo: *Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem*. Ma poi quest' Uomo era rimasto come un verme, che non poteva operare; e perciò la Somma Virtù, mossa a pietà della sua imagine, pose in esso una scintilla di se, che gli diè vita. Questa scintilla è quella, che quando il corpo si risolve, se ne vola verso il cielo. Dicea poi, che soli quelli della sua Setta aveano questa scintilla; ma che gli altri n'erano privi, e per tanto erano tutti cattivi.

6. *Basilide* poi, come scrive lo stesso Fleury nello stesso luogo, fu di Alessandria, ed inventò altre favole più inette. Dicea che il Padre, chiamato da lui *Abrasaz*, avea prodotto *Nous*, cioè l'intelligenza, la quale avea prodotto *Logos*, cioè il verbo: e'l Verbo avea prodotta *Phronesis*, cioè la prudenza; e la prudenza *Sofia*, *e Dynamis*, cioè la sapienza, e la potenza: le quali poi avean prodotti gli Angeli, che avean formato il primo cielo, ed altri Angeli, che avean prodotti un secondo cielo, e con quest'ordine eran giunti a formarsi 365. cieli, quanti

so-

sono i giorni dell'anno. Dicea che il Dio de' Giudei era il capo degli Angeli del secondo ordine; contro cui, perchè volea dominare a tutte le Nazioni, si eran concitati tutti gli altri Principi; e che perciò Dio mandò *Nous* suo primogenito a liberare gli Uomini dagli Angeli Autori del Mondo. Aggiungea che questo *Nous*, ch'era Gesù Cristo, era una Virtù incorporale, che vestiva la forma che gli piaceva; onde quando i Giudei vollero crocifiggerlo, egli prese la forma di Simon Cireneo, e diè la forma sua a Simone, in modo che fu crocifisso Simone, e non Gesù; il quale si ridea de' Giudei; e poi ritornò invisibile, e risalì in Cielo. Di qua concludea non doversi adorare il Crocifisso, altrimenti s'incorreva l'esser soggetto agli Angeli, che avean fatti i corpi. Seminava altri errori, ma questi bastano a far conoscere, quanto era fantastico ed empio quest'Uomo. Questi due, Saturnino, e Basilide, fuggivano il martirio, e così questi Eretici dissimulavano la loro Fede colla massima: *Conosci gli altri, niuno conosca te*. Essi poi, come dice il Card. Orsi (*a*), erano dediti alla magia, ed immersi in ogni genere d'incontinenza, ma erano accorti a non esser osservati. Essi sparsero i loro errori nell'anno 125. prima che Menandro spargesse i suoi, ma perchè furon discepoli di Menandro, perciò si è parlato di essi dopo Menandro.

7. I *Nicolaiti* ammetteano l'uso promiscuo delle Donne anche maritate, e delle carni sagrificate agl' Idoli. Diceano di più, chè il Padre di Gesù Cristo non era creatore del Mondo. Diceano altre favole: che le tenebre si erano unite collo Spirito-Santo, ed aveano prodotta una certa Matrice, che poi avea partoriti quattro Eoni; e che da questi quattro Eoni nacque l'Eone tur-

(a) *Orsi t.* 2. *l.* 3. *n.* 25.

turpe, che fece i Dei, gli Angeli, gli Uomini, e sette spiriti di Demoni. Questa eresia poco durò, ma in Provincia di Milano usciron certi nuovi Nicolaiti, che furon poi condannati da Niccola II. Papa. I Nicolaiti si chiamaron discepoli di Niccola Diacono, il quale fu stimato Eresiarca, come porta Natale Alessandro, da S. Epifanio, S. Ilario, e S. Girolamo: ma lo difendono da questa taccia Clemente Alessandrino, Eusebio, Teodoreto, Baronio, con S. Ignazio Martire, Orsi con S. Agostino, Fleury, e Berti (a).

CAPO II.

ERESIE DEL SECOLO II.

Di Carpocrate 1. *Valentino* 2. *Epifane* 3. *Prodico* 4. *Taziano* 5 *Severo* 6. *Cerdone* 7. *Marcione* 8. *Apelle* 9. *Montano* 10. *Catafrigi*, *Artotiriti*, *Pepuziani*, *Ascodrogiti*, *Pattalorinchiti* 11. *Bardesane* 12. *Teodoto Cujajo*, *Artemone e Teodoto Argentiere* 13. *Ermogene* 14.

1. *Carpocrate* fu di Alessandria, o come altri dicono, di Samosata. I suoi seguaci si chiamarono *Gnostici*, cioè dotti, ed illuminati. Dicea Carpocrate per 1. che Gesù Cristo era figlio di Giuseppe, nato come gli altri Uomini, e distinto solamente per la sua virtù. Per 2. che gli Angioli aveano fatto il Mondo. Per 3. che per giungere a Dio bisognava compire tutte le opere ribelli della concupiscenza, a cui doveasi in tutto ubbidire; bestemmiando ch'ella era quel nemico, al quale ordina il Vangelo, che si abbia a cedere (b); poichè così disprezzando tutte le leg-

(a) *Nat. Al. tom.* 5. *diss.* 9. *Baron. An.* 68. *n.* 9. *Orsi to.* 1. *n.* 44. *Fleury t.* 1. *l.* 2. *n.* 21. *Berti loc. cit.*
(b) *Nat. Al. to.* 6. *c.* 3. *ar.* 2. *Fleury. l.* 3. *n.* 20. *Bernin. to.* 1. *c.* 2. *Berti t.* 1. *c.* 3.

leggi degli Angeli cattivi, diceva ottenersi l'apice della perfezione. Dicea che l' Anima passerà in diversi corpi, finchè non commette tutte le azioni più turpi. Carpocrate dava due anime, dicendo che senza la seconda la prima restava soggetta agli Angeli ribelli. I seguaci di questo mosstro d'Inferno si chiamavano Cristiani, e si distinguevano, segnandosi la parte bassa dell'orecchio col fuoco, o col ferro. Adoravano le immagini di Pittagora, di Platone, e di altri Filosofi insieme con quelle di Cristo. Carpocrate fu nell'anno 160.

2. *Valentino*, che si crede essere stato Egizio, per non aver ottenuto un Vescovado, che pretendea, si partì dalla Chiesa. Venne in Roma nell'anno 141. ove abiurò gli errori, ma presto tornò al vomito, in cui morì (*a*). Egli oltre la sua favola della genealogia de'suoi Eoni, o Dei, per 1. negò che Gesù Cristo prese carne da Maria Vergine; ed asserì, che portò il suo corpo dal Cielo. Per 2. ammise nell'Uomo un esercizio continuo di spiriti, i quali traboccando in carne rendeano lecita ogni immondizia di senso. Per 3. Distingueva gli Uomini in tre classi, di Carnali, Animali, a Spirituali; dicea ch'esso, e'suoi seguaci eran della classe degli spirituali, e perciò esenti dalla necessità di ben operare, perchè eran già nel sommo della perfezione, e nella certezza della beatitudine eterna; onde per essi era vanità il patire, ed osservar la legge. Dicea poi, che i Carnali erano esclusi dalla salute, e predestinati per l'Inferno (*b*).

Si noti qui, che da Valentino, uscirono tre Sette, cioè 1. i *Settieni* che davano onor particolare a Set, e voleano che Gesù Cristo fosse nato da Set medesimo, o pure che Set era lo stesso

(a) *Van-Ranst Hist. pag.* 20.

(b) *Fleury to.* 1. *l.* 3. *n.* 26. *e* 27. *Bernin. to.* 1. *c.* 5. *Graveson to.* 3. *p.* 40. *Nat. Al. t.* 6. *c.* 3. *ar.* 6.

so Cristo. 2. I *Cainiti*, che teneano per santi coloro, che dalla Scrittura son condannati, come Caino, Core, i Sodomiti; e specialmente Giuda Iscariote. 3. Gli *Ofiti*, che dicevano esser la Sapienza divenuta un serpente; e adoravano Gesù Cristo in un serpente: e nella loro mensa, facendo venirvi per via d' incantesimi un serpente da qualche spelonca, lo baciavano mentre quello girava intorno a' pani della mensa, e quei pani poi dal serpente Cristo santificati gli frangevano per l' Eucaristia, e gli davano a' Popoli (*a*).

Furono discepoli di Valentino *Tolomeo*, e *Secondo*; ma questi due ai trenta Eoni del lor Maestro vi aggiunsero altri otto. Vi furono altri discepoli: *Eracleone*, i cui seguaci invocavano sopra i Morti certi nomi di Principati, ed ungeano i Morti con acqua, ed olio: *Marco*, e *Colarbaso*, questi volevano che tutta la verità fosse ristretta nell' alfabetto Greco, onde Gesù Cristo era da loro detto *Alfa*, ed *Omega* (*b*). Van-Ranst vi aggiunge gli Arcontici, che ributtavano i Sagramenti; *Florino*, il quale dicea esser Dio autore del peccato, e *Blasto* che volea doversi celebrar la Pasqua secondo il costume de' Giudei (*c*). I Discepoli di Valentino fecero poi un nuovo Evangelio, ed al Canone delle Scritture aggiunsero altri libri, come le Parabole del Signore, i Detti profetici, ed i Sermoni degli Apostoli? che tutti erano secondo il loro perverso sistema.

3. *Epifane* fu figlio di Carpocrate; questi oltre l' aver difesa l' eresia di suo padre, combattè apertamente la legge di Mosè, e specialmente i due ultimi precetti del decalogo de' desideri;

e

(a) *Fleury to.* 1. *l.* 3. *n.* 30. *Bernin. to.* 1. *c.* 2. *Van-Ranst. p.* 20.
(b) *Fleury l.* 3. *n.* 30. *l.* 4. *n.* 9. & 10.
(c) *Van-Ranst pag.* 22.

e combattè anche il Vangelo, benchè dicesse di seguirlo (*a*).

4. *Prodico* dicea per 1. esser lecito rinnegar la Fede per evitar la morte. Per 2. rigettava il culto di Dio invisibile, e adorava i quattro elementi; il sole, e la luna. Per 3. proibiva come superstiziosa ogni preghiera a Dio; e stando nudo, pregava gli Elementi, e i Pianeti, che conoscea benefici per le creature (*b*). Da questo Eretico (come vuole Natale Alessandro con Teodoreto) ebbe origine la Setta degli *Adamiti*, che nelle loro Chiese (dette *Lupanari* da S. Epifanio, *Hær.* 51.) oravano nudi a somiglianza di Adamo, vantandosi così d'imitarne l'innocenza; ma il tutto riduceasi poi ad impudicizie (*c*).

5. *Taziano* nacque nell'Assiria, e fu discepolo di S. Giustino Martire. Egli fu l'autore della Setta degli *Encratiti*, cioè Continenti. Per 1. insegnò con Valentino la Materia increata, ed eterna. Per 2. attribuì la creazione a Dio, ma per mezzo di un Eone inferiore, di cui volle che fosse quel detto: *Fiat lux*, detto secondo lui di desiderio, e di preghiera, acciocchè fosse creata la luce. Per terzo negò con Valentino la resurrezione de' Morti. Per 4. giudicò indegna l'umana carne di esser assunta dal Figliuolo di Dio. Per 5. spogliò l'Uomo del libero arbitrio, volendolo naturalmente o buono e spirituale, o maligno e carnale per necessità, secondo che da principio fosse stata o no infusa nelle sue viscere la Divina semenza. Per 6. rigettò la legge di Mosè, come non istituita da Dio, ma da quello Eone per cui erano state create le cose visibili. Per ultimo condannò l'uso del Matrimo-

(a) *Fleury l.* 3. *n.* 20. *Bern. tom.* 1. *c.* 2.
(b) *Bern. loc. cit.*
(c) *Nat. Alex. tom.* 6. *c.* 3. *art.* 12. *Gotti Veritas Relig. t.* 2. *cap.* 27. §. 1. *Bernin. loc. cit.*

monio, e delle carni degli animali, ed anche del vino; e perciò dicea non doversi infondere ed offerire nel Calice, che la sola acqua; e da ciò avvenne, che i suoi discepoli furon nominati *Idroparastati*, o *Aquari* (*a*).

6. *Severo* discepolo di Taziano seguì i suoi errori, ma con qualche differenza; specialmente contra Taziano ammise la legge di Mosè, i Profeti, e gli Evangeli. *Giulio Cassiano*, ch' era discepolo di Valentino, si unì con Taziano, e fu capo dell' eresia degli *Doceti*, i quali diceano, che Gesù Cristo avea preso un corpo apparente. Adduceva in un suo libro della Continenza un passo del falso Vangelo secondo gli Egiziani, dove Gesù Cristo biasimava il Matrimonio. Comentando poi la Genesi, dicea che il frutto vietato era il maritaggio (*b*).

7. *Cerdone* seguì le dottrine di Simone, Menandro, e Saturnino: ma di più insegnò co' Manichei esser due i Principii, o sieno Dei, uno buono, e l' altro cattivo. Ammetteva la resurrezione delle Anime, ma non dei Corpi. Non ammetteva poi altro Vangelo che quel di S. Luca, ma non tutto (*c*).

8. *Marcione* fu della Città di Sinopes nella Provincia di Ponto, e figlio di un Vescovo Cattolico. Ne' primi suoi anni visse ritirato, e continente; ma avendo poi deflorata una Vergine, il suo Padre lo scacciò dalla Chiesa, ed egli andò in Roma, ove non potè essere ammesso alla comunione del Clero; ond' egli pieno di sdegno dice: *io lacererò la vostra Chiesa, e vi porrò una eterna divisione*. E dopo ciò si unì a Cerdone ammettendo i due Principii su quelle pa-

(a) *Orsi tom.* 2. *l.* 4. *n.* 11. *Fleury to.* 1. *l.* 4. *n.* 8. *Baron. Ann.* 174. *n.* 3. *e* 4. *Nat. Al. to.* 6. *c.* 3. *ar.* 7.

(b) *Fleury loc. cit. n.* 8. *Orsi loc. cit. n.* 12.

(c) *Fleury l.* 3. *n.* 30. *Nat. Alex. to.* 6. *c.* 3. *art.* 4. *Orsi to.* 2. *l.* 3. *n.* 44.

le di S. Luca al *Cap.* 6. *Non potest arbor* *&c.* Dicea pertanto, che il principio buora autor del bene, ed il cattivo del male; i che il Principio buono era padre di Gesù to, e dator della grazia, ed il cattivo era :ore della materia, e promulgator della e. Negava essersi incarnato realmente il Filo di Dio, ripugnando (come parlava) al io di Dio buono assumer la sordidezza della e, ed aver per compagno della sua Anima orpo di sua natura infetta, e maligna. Didi più, che vi erano due Dei, il Dio buoed il Dio de' Giudei creatore del Mondo, e ambedue questi Dei avean promesso il suo o: che il nostro apparito sotto Tiberio ebuono, e che quel de' Giudei non era anvenuto. Ributtava l' antico testamento; e quello ch' era stato dato dal Principio cat. Dicea di più (oltre di altri errori) che Cristo discendendo all' Inferno non avea to nè Abele, nè Enoc, nè Noè, nè gli alriusti dell' antico Testamento, ch' erano adel Dio de' Giudei; ma che avea salvati i gi di questo Dio, come Caino, i Sodomigli Egiziani (*a*).

Apelle, fu il più famoso discepolo di Mar, ma fu scacciato dal suo Maestro dalla omunione, per esser egli caduto in un pecdisonesto; ed Apelle, per torsi agli occhi se ne fuggì in Alessandria. Questo Eretia gli altri errori dicea, che Dio avea fatti Angeli, e Potestà, ed in oltre una Virtù, i chiamata *il Signore*, la quale avea creaMondo ad imitazione del Mondo superiolla di cui perfezione non avea potuto giunge-

Orsi to. 2. *l.* 3. *n.* 45. *Nat. Al. to.* 6. *c.* 3. *art.* 5. *Ann.* 146. *n.* 9. *& seq. Fleury tom.* 1. *l.* 3. *num.* 34.

gere, e perciò si era pentito di averlo fatto (a). Aggiunge Van-Ranst *pag.* 20. che Apelle riprovava le Profezie, e dicea che il Figlio di Dio aveva assunta una carne aerea, che poi nella sua Ascenzione l'aveva renduta a ciascuno elemento.

10. *Montano* nacque, come porta Orsi (b), in Ardaba oscuro Villaggiò della Misia; questi per apparenza di opere esterne crebbe in fama di santo. Desideroso poi di dominare, ed avendo perciò dato orecchio al Demonio, restò indemoniato, e cominciò a parlare come fuori di se, e dir parole inusitate, e profetizzare contra la tradizione della Chiesa. Quei che l'udivano parlare in tal modo, parte lo riguardarono come invasato da uno spirito di errore, e parte come Profeta; e così lasciavansi sedurre, stimolandolo a parlare, in modo che non avea più freno. Si unirono a lui due Femmine dissolute, *Prisca*, *o Priscilla*, e *Massimilla*, possedute dal medesimo spirito di errore; e parlavano esse come Montano fuor di senso, e in modi straordinarii. Dicea Montano, ch'egli e le sue Profetesse avean ricevuta la pienezza dello Spirito di Dio, ch'era stato imperfettamente comunicato agli altri, abusandosi di ciò, che scrisse l'Apostolo (1. *Cor.* 13. 9.): *Ex parte cognoscimus*, & *ex parte prophetamus*. Pertanto si collocavano sovra gli Apostoli, dicendo che avean ricevuto il Paraclito promesso da Gesù Cristo colla perfezione. Diceano di più, che Dio prima avea voluto salvare il Mondo col mezzo di Mosè, e de' Profeti; ma che non avendo potuto eseguirlo, si era incarnato; e che ciò nè pure essendogli riuscito, era disceso per via dello Spirito Santo in Montano, e nelle sue Profetesse. Egli ordinava nuovi digiuni, e tre Quaresime dentro l'anno. Oltre altri errori, proi-

(a) *Fleury loc. cit. n.* 35. (b) *Orsi to.* 2. *l.* 4. *n.* 17.

proibiva il fuggire dalle persecuzioni, e ricusava di ricevere i peccatori. Di più condannava le seconde Nozze. La morte di Montano fu molto funesta, poichè, come scrive Eusebio (*a*), con un laccio si tolse da se stesso la vita (*b*).

11. Dall'Eresia di Montano uscirono diversi rampolli, come i *Catafrigi*, *Artotiriti*, *Pepuziani*, *Ascodrugiti*, *e Pattalorinchiti*. I *Catafrigi*, chiamati così dalla nazione dello stesso Montano, componeano l'Eucharistia con farina, e sangue estratto con piccole ferite da tutto il corpo di un fanciullo; quel Fanciullo poi, se moriva, lo teneano per Martire; e se campava, per gran Sacerdote; così scrive Natale Alessandro (*c*). Gli *Artotiriti* chiamavansi così, perchè nel Sacramento dell'Eucaristia offerivano pane e cacio: I *Pepuziani* furono appellati tali da Pepuzo oscuro Villaggio della Frigia, ove faceano le loro solenni adunanze. Questi ordinavano *le Donne* in Sacerdoti, e Vescovi, dicendo che tra esse, e gli Uomini non vi era differenza. Gli *Ascodrogiti* s'infuriavano a guisa di baccanti, e portavano certe pelli, che vicino agli Altari empivano di nuovo vino, dicendo esser essi Otri Nuovi, di cui disse Cristo (*Matt.* 9. 17.): *Vinum novum in utres mittunt*, & *ambo conservantur*. I *Pattalorinchiti* si chiamavan così, perchè superstiziosamente poneansi un paletto alla bocca, o al naso, affinchè osservassero più strettamente il silenzio; poichè *Pattalos* significa palo, e *Rinchos* naso (*d*).

12. Visse ancora in questo secolo *Bardesane* Si-

(a) *Euseb. Hist. Eccl. l.* 5. *c.* 15.

(b) *Baron. an.* 173. *n.* 20. *Nat. Al. to.* 6. *sec.* 2. *c.* 3. *a.* 1. *Fleury to.* 1. *l.* 4. *n.* 5. *Bern. tom.* 1. *c.* 8. *Orsi to.* 2. *l.* 4. *n.* 18.

(c) *Nat. Al. cit. art.* 8. *n.* 11. *ex S. August.* & *S. Cyril. sed S. Epiph. id tribuit Pepuzianis*.

(d) *Van-Ranst Hist. Haere s. p.* 24. *Vedi anche Nat. Al. loc. cit.*

Siro nato in Edessa, che regnando Marco Aurelio, fu celebre per la sua dottrina, e costanza in difender la Fede; rispondendo ad Apollonio Filosofo, e Famigliare dell' Imperatore, che lo tentava a negarla, ch' egli era pronto a dar la vita per quella. Egli oppugnò le favole di Valentino, ma educato nella sua scuola ne prese qualche errore, negando specialmente la Resurrezione de' morti. Onde Scrive Natale Alessandro: *Lugendus tanti viri lapsus*, mentre scrisse molto contro quasi tutti gli Eretici del suo tempo, e specialmente scrisse un libro *de Fato* molto eccellente, come attesta S. Girolamo nel suo Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici (*a*).

13 *Teodoto Cuiaio* di mestiere, e Bizantino di Patria, ed *Artemone* dissero, che Cristo era puro Uomo con Cerinto, ed Ebione. A questi si aggiunse *Teodoto Argentiere*, o sia *Banchiere*, il quale disse di più, che Melchisedecco era lo stesso Cristo, anzi ch' era maggiore di Cristo, dicendosi di Lui: *Tu es Sacerdos secundum ordinem Melchisedech*: onde i suoi seguaci si chiamarono poi *Melchisedechiani* (*b*).

14. *Ermogene* dicea, che la materia era eterna, ed increata: il quale errore fu confutato da Tertulliano, Eusebio, e Lattanzio. Dicea di più, che i Demoni doveano un giorno riunirsi alla materia; e che il corpo di Gesù Cristo stava nel Sole (*c*).

(a) *Nat. Alex. tom.* 6. *cap.* 3. *art.* 9. & *Van-Ranst pag.* 24.

(b) *Nat. Alex. l. cit. art.* 10. *Fleury to.* 1. *lib.* 4. *n.* 33. & 34.

(c) *Fleury loc. cit. num.* 21. *Nat. Alex. loc. cit. ar.* 15.

CA-

CAPO III.

ERESIE DEL SECOLO III.

Di Prassea 1. *Sabellio* 2. *Paolo Samosateno* 3. *Manete* 4. *e* 5. *Tertulliano* 6. *Origene* 7. *a* 11. *Novato e Novaziano* 12. 13. *e* 14. *Di Nipote; degli Angelici*, *e degli Apostolici* 15.

1. *Prassea* fu della Frigia, egli prima fu Montanista, ma fatto poi nemico di Montano lo fe condannare da Zefirino Papa, nascondendo la propria eresia; ma essendo stato scoverto eretico, ritrattò per allora l'errore, e poi si diè a disseminarlo più palesemente. Prassea impugnò il mistero della Trinità, riconoscendo in Dio una sola Persona, ed una sola Natura, ch' esso chiamava il Padre. Dicea poi, che questa sola Persona era discesa nel seno della Vergine; e ch' essendo poi nata da lei per mezzo dell'Incarnazione, venne chiamata Gesù Cristo. Sicchè secondo quest' empio il Padre avea sofferta la morte, e perciò i suoi seguaci furon detti *Patripassiani*. Contro l'errore che tenea Prassea circa la Trinità, Tertulliano scrisse un libro a parte. I suoi discepoli, che tra gli altri più si distinsero, furono Berillo, Noeto, e Sabellio. *Berillo* fu Vescovo di Bostri in Arabia; questi disse, che Cristo prima dell' Incarnazione non ebbe propria Divinità, ma che nell' Incarnazione ebbe quella sola del Padre; ma riferisce Natale Alessandro, ch' egli fu confutato da Origene, e da lui rivocato alla Fede Cattolica (*a*). *Noeto* con più forza difese l' errore, dicendo che il Padre, il figlio, e lo Spirito Santo erano una Persona, ed uno Dio singolare. E-

(*a*) *Nat. Al. to.* 7. *sec.* 3. *c.* 3. *art.* 1. *ex Euseb. & Van-Ranst pag.* 65.

Egli co' suoi fu discacciato dalla Chiesa, ed essendo morto nella sua empietà, i Fedeli non vollero dargli sepoltura (*a*). Il più celebre fautore poi di questo errore fu Sabellio.

2. *Sabellio* fu di Tolemaide nella Libia, e fiorì nell'anno 257. Questi pose l'Eresia del suo maestro in maggior lume; sì che da indi avanti l'empia Setta fu chiamata de' Sabelliani. Egli negava la distinzione delle tre divine persone nella SS. Trinità, dicendo esser tre nomi in uno Dio, inventati per dichiarare i diversi effetti della Divinità. Per ispiegare il mistero della Trinità, egli servivasi della similitudine del Sole, distinguendo in esso il raggio, il calore, e la figura, che contiene l'uno e l'altro. Il raggio significava il Figlio, il calore rappresentava lo Spirito Santo, e la figura, o sia corpo del Sole, dimostrava il Padre, che in una sola Persona contenea il Figlio, e lo Spirito Santo (*b*). In fine dell'Opera ne addurremmo la Confutazione.

3. *Paolo Samosateno* fu Vescovo di Antiochia; prima di esser Vescovo fu povero, ma poi per via di estorsioni, e sacrilegii, e colla vendita della giustizia, e sue false promesse divenne ricco. Era sì vano, e superbo, che non usciva in publico senza una turba di Cortigiani, facendosi precedere da cento Officiali, e seguitare da simil numero. Nelle sue Prediche non cercava che la sua gloria: e maltrattava coloro, che non lo lodavano, non solo colle parole, ma più volte anche colle percosse. Per questa vanità giunse a permettere, che alcune Donne impudiche cantassero in sua lode Salmi, ed Inni nella Chiesa. Fu in oltre sì dissoluto, ed amante delle Donne,

(a) *Nat. Al. ibid. c.* 3. *ar.* 7. *Van-Ranst pag.* 48.
(b) *Nat. Ale. to.* 7. *c.* 3. *ar.* 7. *Orsi tom.* 2. *l.* 5. *n.* 14. *Hermant l.* 1. *c.* 60. *Fleury l.* 7. *n.* 35.

ne, che sempre ne aveva alcune al suo seguito. Or questo empio Prelato a tanti suoi delitti aggiunse anche l'eresia; e per 1. insegnò, che Gesù Cristo cominciò ad essere, sol quando nacque dalla Vergine, onde lo stimò un puro Uomo. Per 2. disse, che in Gesù Cristo vi erano due Persone, e due Figli di Dio, uno per natura, e l'altro per adozione. Per 3. negò la Trinità delle Divine Persone, e sebbene ammise i nomi di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, non però negando egli (come discorre il P. Orsi) al Verbo, ed allo Spirito Santo la personale e propria esistenza, in effetto non riconoscea nè l'uno nè l'altro; e conseguentemente veniva ad attribuire ad una sola Persona, cioè al solo Padre, l'Incarnazione, e la Passione (*a*). I suoi discepoli portarono il loro errore circa la Trinità nella Professione della Fede, e nella Formola del Battesimo; ma, come dice Natale Alessandro *nel luogo citato*, *è incerto se lo stesso* Paolo di ciò ne fosse stato l'autore.

4. *Manete* fu l'Autore della Setta de' Manichei, e si fe chiamare così, per aversi attribuito il titolo di Paraclito (come avea fatto Montano), e per nascondere la sua vil condizione, mentr'egli fu uno schiavo nella Persia, ch'essendo stato liberato, e adottato da una Vecchia, ella mandollo a educare nello studio, ove poco o niente si approfittò. Essendo egli dunque più audace che dotto; imprese a fare nna nuova Setta, e gli riuscì. Studiò con modo particolare la Magia: e per acquistar nome si adoprò a sanare il figlio del Re di Persia, ch'era già abbandonato da' Medici; ma il Fanciullo con tutti i suoi incantesimi essendo morto nelle sue ma-

(a) *Orsi to.* 3. *l.* 8. *n.* 15. *Gotti de Vera Relig. to.* 2. *c.* 11. §. 2. *Nat. Al. to.* 7. *c.* 3. *ar.* 8. §. 2. *Hermant. to.* 1. *c.* 63. *Fleury to.* 2. *l.* 8. *n.* 1.

mani, fu posto in carcere, e sarebbe stato ucciso, se non avesse corrotti i Custodi a farlo fuggire dalla prigione. Ma il misero dopo aver girato per molti Paesi, cadde di nuovo in mano del Re, il quale lo fe scorticar vivo con una punta di canna. Il suo corpo fu dato poi alle fiere, e la pelle fu appesa alle porte della Città; e così l'empio Manete finì la vita. Nondimeno lasciò molti seguaci, tra' quali fu anche S. Agostino in sua gioventù, ma illuminato da Dio poi l'abbandonò, e fortemente l'impugnò (*a*).

5. Gli errori de' Manichei erano questi: per 1. davano la pluralità degli Dei, ammettendo due Principii, uno del bene, l'altro del male. Diceano di più, che nell'Uomo vi erano due Anime, una cattiva prodotta col corpo dal Principio cattivo, e l'altra buona prodotta dal Principio buono, la quale era coeterna a Dio, e della stessa natura di Dio; e però tutto il bene che facea l'Uomo, lo attribuivano a quest'anima buona, e tutto il male all'Anima cattiva. Per 2. toglieano all'Uomo la libertà, dicendo che la sua volontà era prevenuta sempre da una forza, a cui era impossibile il resistere. Per 3. negavano la necessità del Battesimo per la salute, e perciò non battezzavano alcuno. Per 4. oltre altri errori, e la vita piena d'impudicizie che menavano, abbominavano la carne, come prodotta dal Principio cattivo, onde dicevano che Gesù Cristo non prese già un corpo simile al nostro (*b*). I Manichei si sparsero quasi per tutta la Terra, e benchè fossero stati condannati da molti Pontefici, e perseguitati da mol. Imperatori, ed anche da Diocleziano, e poi da Gra-

(a) *Baron. An.* 277. *ex n.* 1. *Nat. Al. to.* 7. *c.* 3. *art.* 9. §. 1.

(b) *Nat. Alex. ibid. vide* §. 2. *Hermant. to.* 1. *c.* 65. *Fleury to.* 2. *l.* 8. *n.* 10. 11. & 12. *Baron. Ann.* 277. *n.* 1. & *seq. Graves. in sec.* III.

Graziano, da Teodosio, e specialmente da Giustino, e da Giustiniano, che nell' Armenia gli fe ardere vivi; tuttavia durarono per molti secoli sino all' anno 1052. in cui narra Baronio, che Errico II. avendone trovati alcuni in Francia, gli fe tutti impiccare. Contra questa Eresia ci troviamo noi già scrittane la confutazione nel nostro libro *della Verità della Fede* (a).

6. *Tertulliano* nacque, come porta *Fleury* (b) in Cartagine da un Centurione delle Truppe Pretoriane dell' Imperadore. Egli prima fu Pagano, ma poi verso l' anno 197. si convertì, e fu Sacerdote per lo spazio di 40. anni in circa, poichè morì molto vecchio. Scrisse molte Opere utili alla Chiesa, del Battesimo, della Penitenza, dell' Orazione, dell' Idolatria, dell' Anima, delle Prescrizioni, ed altre fra le quali fu celebre l' Apológia a favore de' Cristiani. Scrisse ancora contra Marcione, contra Prassea, ed altri Eretici. In somma fu versato in tutte le scienze, ed istorie: ma benchè nel libro delle Prescrizioni chiamò eretico Montano, nonperò appresso miseramente cadde nell' eresia de' Montanisti, come scrivono comunemente gli Autori (c), sedotto da Proclo in Roma. Dice il *Baronio*, ch' egli fu scacciato dalla Chiesa, e scomunicato da Papa Zefirino. Tertulliano era Uomo austero, esaltava eccessivamente la continenza, facea straordinarie vigilie; e per isdegno preso contro il Clero Romano precipitò a seguire i Montanisti, che amavano smoderatamente il rigore, giungendo a tener Montano per Paracleto. Pertanto, come prova *Natale Alessandro* con S. Girolamo, S. Ilario, S. Paciano, S. Ottato, e S. Agostino, egli per 1. dicea, che la Chiesa non poteva assol-

(a) *Verità della Fede part.* 3. *c.* 2. §. 2.
(b) *Fleury to.* 1. *l.* 4. *n.* 47.
(c) *Baron. Ann.* 201. *num.* 3. & *seq. ad* 11. *Fleury to.* 1. *lib.* 25. & 26. *Orsi tom.* 3. *l.* 8. *num.* 28.

solvere gli Adulteri. Per 2. che le seconde Nozze erano adulterii. Per 3. che non si potea fuggire il martirio. Di più imponeva due Quaresime, e chiamava i Cattolici *Psichici*, cioè animali. Aggiunge *Fleury* (*a*), che Tertulliano insegnava, che l'Anima fosse un corpo di figura palpabile, ma trasparente, perchè così l'avea inteso una delle Profetesse in una visione. Di più in altro luogo *Fleury*, e *Natale* (*b*) dicono, che Tertulliano prima di morire si separò da' Montanisti; onde restò dopo lui la Setta de' Tertullianisti, i quali durarono in Cartagine per 200. anni sino al tempo di S. Agostino, in cui si riunirono alla Chiesa Cattolica.

7. *Origene* fu di Egitto, e ne' suoi anni più teneri fu nutrito in Alessandria. Fu figlio di S. Leonide Martire, che lo fece educare nello studio delle belle Lettere, e della sacra Scrittura (*c*). Narrasi, che il suo stesso Padre lo venerò, in modo che spesso vedendolo addormentato gli baciava il petto, come un Tempio ove dimorasse lo Spirito Santo (*d*). In età di 18. anni fu fatto Catechista della Chiesa di Alessandria, ed in quest'impiego si conciliò tanta stima, che gli stessi Pagani andavano ad udirlo. Ebbe per discepolo Plutarco, che poi fu un illustre martire. Nel maggior fervore della persecuzione non mancava di assistere a' Confessori di Cristo, dispregiando i tormenti, e la morte. Ebbe orrore per gli diletti sensuali, e temendo di perder la castità, dicesi che si fece eunuco per liberarsi dalle tentazioni impure, malamente interpretando le parole di S. Matteo (19. 12.) *Et sunt eunuchi, qui se ipsos castraverunt propter regnum cæ-*

(a) *Fleury to.* 1. *l.* 5. *n.* 25.
(b) *Fleury lib.* 6. *n.* 3. *cum S. August. & Nat. Al. tom.* 6. *c.* 3. *ar.* 8. *n.* 9. (c) *Nat. Alex. to.* 7. *art.* 12.
(d) *Fleury l.* 5. *n.* 2. *Orsi l.* 5. *n.* 27.

elorum (*a*). Confutò gli Arabi, che negavano l'immortalità dell'anima: convertì (come si disse di sopra) Berillo, che negava la Divinità di Gesù Cristo: e convertì anche Ambrogio infettato dell'Eresia de' Valentiniani. Egli fu così avido del Martirio, che volendo offerirsi a quello con gire a trovare il Padre, che stava carcerato, la Madre giunse a torgli le vesti; ma con tutto ciò egli andò, ma non potè parlare col Padre, onde procurò con lettere esortarlo a star forte per la Fede. Di soli 18. anni fu Prefetto degli Studi in Alessandria. Egli facendo Comentari sulla Scrittura, dettava nello stesso tempo a sette e più scribenti. Fece diverse edizioni della Scrittura, componendo il Tetrapla, l'Exapla, e l'Octapla. La *Tetrapla* era di quattro colonne per ogni pagina, nella prima vi era la traslazione de' 70. Interpreti, nella seconda quella di Aquila, nella terza quella di Simmaco, e nella quarta quella di Teodozione. L'*Exapla* poi era in sei colonne, aggiungendovi il testo Ebraico, e la traduzione Greca. *L' Octapla*, finalmente era di otto colonne, aggiungendovi due altre edizioni composte da alcuni pii Ebrei. Era a suoi tempi sì celebre il suo nome, che tutt'i Sacerdoti, e Dottori correano a lui per consiglio. Ma la presunzione del suo sapere lo fe incorrere, come vedremo, in diversi errori, avendo voluto egli interpretare molti testi della Scrittura nel senso mistico, e lasciando il letterale. Egli diceva, come scrisse nella sua Opera (*b*), che gli aderenti alla parte esterna della Scrittura, non giungono al Regno di Dio; onde deesi andare in traccia dello spirito della parola, il quale è nascosto e misterioso. Alcuni han voluto difenderlo, ma altri quasi comune-

(a) *Nat. Al. to.* 7. *art.* 12.
(b) *Orig. Stromata lib.* 10.

nemente han condannata la sua dottrina; bench' egli spiegò, che scriveva i suoi sentimenti, come opinioni, e li soggettava a' Lettori (*a*).

8. Fu egli obbligato ad andare nell' Acaia, agitata in quel tempo da varie eresie. Due Vescovi della Palestina, ch' egli visitò nel suo passaggio, persuasi di lui, che dovesse recare grande utile alla Chiesa, gli diedero il Sacerdozio (*b*): ma ciò talmente dispiacque a Demetrio Vescovo di Alessandria, che in un Concilio lo depose dal Sacerdozio, e lo separò dalla comunione della Chiesa; ma in questa sua avversità altri Vescovi gli servirono di asilo, e l' assisterono con onore. Indi scrive Orsi (*c*) da Eusebio, che nella persecuzione di Decio sostenne una lunga e penosa prigionia con più tormenti di catene, di un gran cerchio di ferro al collo, di tortura alle gambe sino al quinto foro del nervo, ed anche dell' eculeo. S. Dionisio, come riferisce Eusebio (*d*), gli scrisse una lettera, o sia un picciolo libro per consolarlo, ed animarlo; e da ciò si ricava esser falso, come dice il Card. Orsi (*e*), quel che scrive Dupin, che la sentenza fatta contra di lui da Demetrio sussistè anche sotto i suoi Successori Aracla, e Dionisio. Origene poco sopravvisse a' tormenti sofferti in quella persecuzione, essendo morto in Tiro l' anno 253. e 69. della sua età (*f*).

9. Bernino (*g*) citando S. Epifanio (*Hær.* 64.) scrive (protestandosi però, se pure i malevoli di Origene non avessero inseriti nel libro di S. Epifanio un tal successo), che Origene rinnegò la Fede con dar l' incenso agl' Idoli, per evitare

(a) *Orsi l.* 6. *n.* 61.
(b) *Natal. ibid. Orsi n.* 30. (c) *Orsi to.* 3. *l.* 7. *n.* 33.
(d) *Euseb. Hist. Eccl. l.* 6. *c. ult.*
(e) *Orsi to.* 3. *l.* 7. *n.* 33.
(f) *Orsi loc. cit. Ermant tom.* 1. *c.* 68. *Bar. an.* 204. *n.* 8. *Van-Ranst pag.* 42. *Graves. in sec.* 3.
(g) *Bernin. Istor. to.* 1. *cap.* 1. *pag.* 125.

re i turpi insulti di un Etiope; e che così fu liberato dal carcere, e dalla morte, e che Origene essendosi partito da Alessandria, giunto in Gerusalemme a richiesta del Clero, e del Popolo salì ivi sul Pulpito, ma avendo aperto il libro de' Salmi per esporne l'interpretazione, lesse le parole del Salmo 49. *Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?* E dopo aver lette quelle parole, confuso senza dir altro scese dal Pulpito piangendo. Ma non solo S. Epifanio, ancora Eusebio (*a*) prima di lui attesta la caduta di Origene. E sebbene il Baronio (*b*) riprova tal fatto come favola, nulladimeno il Petavio, Daniele Uezio, il Pagi, e specialmente Natale Ales. l'approvano (*c*). Il Roncaglia non però (*d*) dice, che gli argomenti di Natale non convincono, e che ben può sostenersi il contrario col Baronio. Se poi Origene sia salvo, o dannato, secondo scrive Natale (*e*), non può asserirsi di certo nè l'uno, nè l'altro; riferisce non però il Baronio (*f*), che fu veduto nell' Inferno, e che così ancora asserì S. Simeone Salo. Del resto scrive il Baronio, che la di lui dottrina fu condannata prima da Anastasio Papa, poi da Gelasio, e finalmente dal Sinodo V. Ecumenico (*g*)

10. La sostanza della falsa dottrina di Origene, come ho potuto raccogliere da Natale, Fleury, Orsi, Hermant, Van-Ranst (il quale

Au-

(a) *Euseb. l.* 6. *Hist. Eccl. c.* 59.

(b) *Baron. an.* 253. *n.* 117. *& seq. cum Graves. l. cit.*

(c) *Petav. in Animadv. in S. Epiph. Haeres.* 64. *Huetius l.* 1. *Orig. c.* 4. *Pagius ad an.* 251. *n.* 19. *Nat. Al. t.* 7. *Diss.* 15. *q.* 2. *art. unic.*

(d) *Ronc. not. in Natal. l. cit.*

(e) *Nat. Al. to.* 7. *c.* 4. *art.* 1. §. 4.

(f) *Baron. an.* 532. *n.* 20. *&* 21. *& an.* 548. *n.* 18.

(g) *Baron. an.* 400. *n.* 33. *&* 34. *an.* 402. *n.* 16. *& an.* 535. *num.* 338.

Autore benchè scriva in breve, io lo ho trovato molto appurato, e che si accorda co' migliori Scrittori) ed altri (*a*), fu quella ch'Egli espose nel suo *Periarchon*, cioè trattato de' Principii, che si ha (come dice Fleury) tradotto da Rufino, il quale scrisse di averlo corretto, come meglio poteva; in questo trattato Origene pretese di confutar Valentino, Marcione, ed Ebione, i quali davano gli Uomini essenzialmente buoni, ed essenzialmente cattivi; egli disse, che solo Dio è buono, ed immutabile, ma che le creature son capaci di bene, e di male, col servirsi bene o male della loro libertà. Dicea poi, che l' Anime umane erano di una stessa natura degli Spiriti celesti, composte di Anima, e di corpo, o sia materia; e ch' erano state create tutte prima del Mondo, ma che per le loro colpe Iddio le avea poi chiuse nel Sole, nella la Luna, e negli altri Pianeti, ed anche ne' corpi umani, come in una prigione, affin di punirle per qualche tempo; e che poi liberate colla morte dalla loro schiavitù andavano a ricevere il premio de' loro meriti in Cielo, o la pena de' loro peccati nell' Inferno, ma che tal mercede, e tal pena non erano eterne; onde i Beati ben poteano per causa di nuove colpe essere scacciati dal Cielo, ed all' incontro che i Demoni, e' Dannati non sarebbero stati per sempre nell' Inferno; poichè nella fine del Mondo Gesù Cristo sarebbe stato Crocifisso, e così anch' essi avrebbero partecipato della Redenzione. Diceva ancora, che dopo questo Mondo ve ne sarebbero stati molti altri, siccome molti altri ve n' erano stati prima: mentre Dio, il quale non è ozioso, non è stato mai senza Mondo. Questi, ed altri furono gli

(a) *Nat. Al. to.* 7. §. 1. 2. & 3. *Fleury to.* 1. *lib.* 5. *n.* 54. *Orsi to.* 3. *l.* 6. *n.* 15. *Hermant tom.* 1. 6. 69. *Van-Ranst pag.* 42.

gli errori di Origene, ch' egli scrisse infettato delle massime di Platone, di Pittagora, e de' Manichei. Cassiodoro (*Dial.* 1.) parlando di Origene scrisse: *Ego miror unum eundemque hominem tam diversum esse a se potuisse, ut in ea parte qua probatur, neminem post Apostolos habeat æqualem; in ea vero quæ jure reprehenditur, nemo deformius doceatur errasse.* Scrive poi Cabassuzio (*a*), che Gelasio Papa seguendo le vestigia di Anastasio I. nel Concilio Romano pronunziò: *Origenis nonnulla opuscula, quæ vir BB. Hieronymus non repudiat, legenda suscipimus; reliqua autem omnia cum auctore suo dicimus esse renuenda.*

11. Morto Origene, non cessarono i suoi seguaci di turbare la Chiesa con sostenere, e seminare i di lui errori. Scrive Hermant (*b*), che il nominato Papa Anastasio ebbe molto da faticare per quietare in Roma la tempesta cagionata dagli Origenisti introdotti dal Sacerdote Rufino col favore di Melania; e scrive ivi l' autore delle note di Hermant, che lo stesso Anastasio, scrivendo a Giovanni di Gerusalemme, l' avvisò di aver seperato per la stessa causa Rufino dalla Chiesa. A tempo poi di Giustiniano Imperadore verso l' anno 542. alcuni Monaci Origenisti, che stavano in una Laura fondata da S. Saba, avendo per capo il Monaco Nonno, cominciarono a seminare tra Compagni i loro errori, e poi ne infettarono anche la Laura massima, e furono cacciati dall' Abate Gelasio; ma appresso col favore di Teodoro di Cesarea s' impossessarono della medesima gran Laura, discacciandone la maggior parte de' Monaci, che loro non consentivano. Avvenne nonperò, che Nonno morì di subito, e l' altro suo successore Giorgio fu di-

(a) *Cabassut. Notit. Hist. Conc. Constan. II. an.* 553. *num.* 14. *in fin.* (b) *Hermant to.* 1. *c.* 132.

discacciato come impudico dagli stessi suoi Soci; onde i Monaci Cattolici ebbero la sorte di costituire per loro Abate Conone del loro partito (*a*). Finalmente poi nel Concilio Constantinopolitano II. nel Canone XI. furono condannati così Origene, come tutti i suoi Settari, che avessero persistito nella di lui dottrina (*b*).

12. *Novato*, e *Novaziano*. *Novato* fu Prete della Chiesa di Cartagine; di cui scrisse S. Cipriano (*Epist.* 52.) ch'era un Uomo inquieto, sedizioso, avaro, e che in quanto alla sua Fede era divenuto sospetto ai Vescovi. Fu accusato di avere spogliati gli Orfani, e le Vedove, e di aver negato alle Chiese il danaro a lui consegnato: e che dopo aver inumanamente lasciato morire il proprio Padre di fame, gli avea ricusata la sepoltura; di più che avendo dato un calcio nel ventre a sua Moglie mentr'era gravida, l'avea fatta abortire. Egli ancora si adoprò, che il Diacono Felicissimo fosse ordinato Sacerdote senza licenza, nè saputa di S. Cipriano suo Vescovo. In oltre esso ebbe gran parte nello Scisma di Novaziano, stimolando anche gli altri ad opporsi contro il legittimo Pontefice Cornelio (*c*).

13. Parliamo ora de' costumi di *Novaziano*, e poi diremo quali furono gli errori di questi due Eretici contra la Fede. Novaziano, essendo energumeno, fu battezzato in letto per una grande infermità che l'assalì; ma essendosi poi guarito, non curò che gli fossero supplite le cerimonie del Battesimo: nè prese la Cresima, che secondo la disciplina della Chiesa di quel tempo dovea prendere dopo il Battesimo; e perciò i Novaziani poi negarono il Sacramento della Confermazione. Indi fu ordinato Sacerdote, di-

(a) *Card. Orsi to.* 18. *l.* 41. *n.* 1. *&* 5. *ad* 7.
(b) *Orsi al luogo cit. n.* 70.
(c) *Vide Baron. A.* 254. *& n.* 50. *& Natal. to.* 7. *c.* 3. *ar.* 3. *ar.* 4. *Fleury to.* 1. *l.* 6. *n.* 51.

dispensando il Vescovo con esso alle regole che vietavano il promuovere al Clero coloro ch'erano stati battezzati in letto; onde il Clero, e molti del Popolo di mala voglia acconsentirono alla sua Ordinazione. In tempo della Persecuzione pregato da' Diaconi, che uscisse dal luogo, ove per timore si era nascosto, ed andasse ad aiutare i Fedeli ch'erano strascinati al Martirio; isdegnoso rispose, ch'egli non volea esser più Prete, ma desiderava altra cosa. Quest' altra cosa era il Papato, ch'egli ambiva insuperbito da qualche applauso, che ricevea per una certa facondia che avea di parlare. Onde essendo stato eletto Cornelio per Pontefice, egli tanto macchinò, che si fece ordinar Papa segretamente da tre Vescovi ignoranti, dopo averli fatti ubbriacare. E così ebbe il vanto di esser il primo Antipapa, e di veder divisa la Chiesa Romana. E per la sua ambizione che non fece? mentre amministrava l'Eucaristia a' suoi seguaci, n'esigeva il giuramento dicendo a ciascuno: *Giurami, che per lo sangue di Gesù Cristo, non mai lascierai le mie parti, e tornerai a Cornelio* (*a*).

14. Gli errori poi che insegnavano Novato, e Novaziano, furono i seguenti. Per 1. negavano, che la Chiesa potesse usare indulgenza, con chi fosse caduto nell'idolatria in tempo della persecuzione; ed in quanto agli altri peccati, che non potea dare il perdono, a chi avesse peccato dopo il Battesimo. Per 2. negavano il Sacramento della Confermazione. Per 3. condennavano co' Montanisti le seconde Nozze, e privavano i Bigami della Comunione anche in punto di morte (*b*).

15.

(a) *Vide Natal. loco citato, & Baron. n.* 61. *& seq.*

(b) *Nat. Alex. ibid. Van-Ranst pag.* 45. *&* 46. *Fleury cit. n.* 51. *Hermant to.* 1. *c.* 48. *&* 51.

15. In questo secolo vissero ancora altri Eretici. Vi fu *Nipote* Vescovo dell'Egitto, che circa l'anno 284. osò mettere di nuovo in campo l'errore de' Millenarii, prendendo troppo letteralmente la promessa dell'Apocalisse, che Gesù Cristo dovea regnare sovra la Terra per lo spazio di mille anni, ne' quali poi diceano, che i Santi aveano e godere di ogni diletto umano. Gli *Angelici* giungeano a dare il culto di Latria agli Angeli; dicendo di più, che gli Angeli avean creato il Mondo; e vantandosi di menare essi una vita Angelica. Gli *Apostolici* poi diceano, non esser lecito posseder cosa veruna, dicendo, che non vi era speranza di salute per coloro, che possedono ricchezze; e perciò furono riputati Eretici. Di più essi discacciavano dalla lor communione tutti coloro, ch'erano ammogliati (*a*).

CAPO IV.

DELL'ERESIE DEL SECOLO IV.

ARTICOLO I.

Dello Scisma, ed Eresia de' Donatisti.

Dello Scisma 1. *e* 2. *Dell'Eresia* 3. *Confutazione di S. Agostino* 4. *e* 5. *Circoncellioni* 5. *Conferenza ordinata da Onorio* 6. *Morte di S. Marcellino, e Concilio di Cartagine*. 7.

1. Per ben intendere la Storia de' Donatisti bisogna distinguere lo Scisma dall'Eresia, mentre essi prima furono Scismatici, e poi Eretici. Nello Scisma ebbero per capo il primo Donato, nell'

(a) *Nat. Alex. tom.* 7. *c.* 3. *ar.* 6. *&* 9. *Van-Ranst. p.* 47. *&* 64. *Berti to.* 1. *sect.* 3. *c.* 3.

'Eresia poi ebbero per capo il secondo Do-
), che da essi fu detto il *Grande*, come qui
resso spiegheremmo. Nel principio del Seco-
V. Mensurio Vescovo di Cartagine fu accu-
al Tiranno Massenzio di aver occultato
so di se un certo Felice Diacono autore d'
lettera fatta contra l'Imperatore. Mensurio
ò in Roma a difendersi, e nel ritorno che
di là, terminò la vita: onde in suo luogo
letto da tutto il Popolo Ceciliano, e fu or-
to da Felice Vescovo di Aptongo, o sia A-
ıgia, e da altri Prelati. Contra Ceciliano
pposto da' suoi Avversarii, che la sua Or-
zione era nulla, per essere stata fatta da
Vescovi, ch'erano stati traditori delle sa-
Scritture a' Pagani: e di più caricavano esso
liano di aver proibito di portare il vitto a'
fessori carcerati per la Fede. Or di questi
giurati si fe Capo Donato Vescovo delle Ca-
Jere nelle Numidia: e la Congiura si fe po-
e per lo favore di Lucilla Dama Spagnuola
coltosa, la quale trovandosi in Cartagine,
ssendo stata ripresa da Ceciliano mentr'era
ono, perchè malamente venerava anche con
esterni come Martire un certo Defunto, che
ancora era stato riconosciuto come tale
Chiesa, per vendicarsene si unì co' Congiu-
, e sedusse per via di danaro molti Vesco-
i quali adunatisi poi in numero di settanta
Secondo Primate della Numidia in un Con-
olo deposero Ceciliano, che stava assen-
ed elessero Maiorino domestico di Lucilla,
ale fu ordinato Vescovo dallo stesso Dona-
a).

Ciò non ostante Ceciliano si mantenea nel-
la

) *Baron. An.* 303. *n.* 29. *&* *an.* 306. *n.* 74. *&* 75. *Nat.*
tom. 8. *art.* 1. §. 1. *Fleury tom.* 2. *lib.* 9. *n.* 34. *Orsi*
pag. 358. *Van-Ranst pag.* 66. *Hermant t.* 1. *c.* 75.

la sua Fede, onde i Donatisti ricorsero all'Imperador Costantino, il quale rimise la decisione di questa discordia a S. Melchiade Papa, e S. Melchiade nell'anno 313. o secondo altri 316. in un Concilio con 19. altri Vescovi dichiarò Ceciliano innocente, e valida la sua Ordinazione. Gli Scismatici di tal sentenza scontenti di nuovo ricorsero a Costantino, e Costantino pose tutt'i mezzi per sedurli, ma non potè ottenerlo, onde seguendo i Donatisti a mantenere la discordia, impose ad Eliano Proconsole dell'Africa, che avesse appurato, se Felice, il quale aveva ordinato Ceciliano, era veramente reo del delitto appostogli di aver dati i Libri sacri agl'Idolatri. I Congiurati sapendo ciò sedussero con danaro un Notaio detto Ingenzio a dir il falso, ma quegli poi in comparire avanti il Proconsole dichiarò, che così Felice, come Ceciliano erano innocenti. L'Imperatore informato di ciò, restò ben persuaso della loro innocenza; ma per dare maggior soddisfazione a'Donatisti, e vederli quietati, fe adunare un altro Concilio in Arles, al quale S. Silvestro succeduto a S. Melchiade nell'anno 314. mandò ancora i suoi Legati a presedervi in suo nome, ed in quello stesso anno, o nel seguente furon di nuovo dichiarati innocenti Felice, e Ceciliano da quel Concilio (*a*).

5. Con tutto ciò i Donatisti non si quietarono; ma crebbero in numero, ed il loro Scisma si stese sino a Roma, come scrive Fleury (*b*); ed allora aggiunsero allo Scisma l'Eresia, tenendo per Capo l'altro Donato chiamato *il Grande*, il quale, essendo ancora intinto dell'Eresia Ariana (come rapporta S. Agostino, (*c*)), era succeduto a Maiorino, con intrudersi anch' egli

(a) *Hermant c.* 78. 79. & 80.
(b) *Fleury to.* 2. *l.* 10. *num.* 26.
(c) *S. August. l. de Heres. c.* 69.

iniquamente nel Vescovado di Cartagine.
lora cominciò a disseminarsi nell' Africa l'
a de' Donatisti (*a*), la quale consisteva in
lso principio, da cui deduceano poi altri
. Il loro principio falso era nel dire, che
esa è composta solamente de' buoni, e che
i sono fuori della Chiesa; e ciò intendeano
rlo col testo di S. Paolo, ove si dice, che
iesa di Gesù Cristo è immune da ogni
ia: *Christus dilexit Ecclesiam, & sei-
tradidit pro ea ... ut exhiberet ipse sibi
sam Ecclesiam non habentem maculam aut
n &c. Ephes.* 5. & 27. E con quell'al-
sto dell'Apocalisse: *Non intrabit in eam
d coinquinatum. Ap.* 21. 27. Da questa
a proposizione ne inferivano poi (*b*) due
guenze peggiori, ed eretiche; poichè dicen-
e la Chiesa è composta solamente de' buo-
e inferivano per 1. che la Chiesa Romana
erita, perchè avendo il Papa cogli altri
vi ammessi alla loro comunione i tradito-
uali essi diceano essere Felice, e Cecilia-
iccome il cattivo fermento corrompe tutta
ssa, così la Chiesa, essendo stata da essi
tta, era mancata, e perita: solamente era
ta pura nella parte dell' Africa, che aderi-
Donato; ed a provar ciò inettamente ser-
i delle parole della Sposa de' Cantici: *In-
nibi quem diligit anima mea, ubi pascas,
ubes in meridie. Cant.* 1. 6. Applicando
asso all' Africa, che trovasi posta nella
meridionale del Mondo. Ne inferivano per
tutti i Battesimi conferiti fuori della Chie-
Donato erano nulli, come dati in una Chie-
perita; e perciò essi ribattezzavano tutti
co-

Orsi t. 4. *l.* 11. *n.* 51. & 52.
Nat. Al. tom. 8. *cap.* 3. *art.* 1. §. 1. & *seq. Her-
om.* 1. *c.* 75. *Orsi tom.* 4. *lib.* 11. *n.* 52. *Van-Ranst*

le loro Sette, si adoprarono i Vescovi dell' Africa con Onorio, acciocchè rivocasse tal licenza, e l' ottennero: poichè Onorio pubblicò la legge (ch' è la L. 51. del Codice Teodosiano) con cui proibì il professare qualunque Religione fuor cella Cattolica, colla pena della proscrizione de' beni, ed anche del sangue per coloro, che tentassero di adunarsi pubblicamente per conferire, o esercitare le pratiche della loro Setta (*a*). Ed a riguardo de' Donatisti impose a Marcellino Tribuno Imperiale, Uomo molto dotto e prudente, di andare in Africa, e adunare in Cartagine tutti i Vescovi Cattolici, e Donatisti, e fare ivi una Conferenza per isgombrare gli errori, e mettere in chiaro la verità, a fine di stabilire una pace comune. I Donatisti prima ricusarono d' intervenire a tal Conferenza, ma poi costretti da i nuovi ordini di Onorio vennero già in Cartagine, ove si fe la Conferenza nelle Terme Gargiliane. I Donatisti furono 279. e i Cattolici 286. Marcellino per evitar la confusione non volle, che tutti assistessero a tal Conferenza ma solo 36. con eleggersi 18. Vescovi per parte. Gli Scismatici poi ricusavano il giudizio di Marcellino, onde posero in campo molte questioni inutili, per tenere a bada l' Assemblea; e specialmente concertarono fra di loro di non venire a trattare del punto, qual fosse la vera Chiesa; ma senza volerlo si trovarono un giorno impegnati da loro stessi a parlar della causa; del che essendosene accorti, non poterono trattenersi di lagnarsene (*b*) dicendo: *Ecco siamo insensibilmente condotti nel fondo della causa*. Ed allora, fu come di sopra riferimmo, che S. Agostino pose in chiaro lume il punto, che la Chiesa non è composta de' soli buo-

(a) *Orsi to. 11. lib. 25. n. 1.*
(b) *Orsi n. 17. ex S. Augustino.*

buoni, come diceano i Donatisti, ma in essa vi sono i buoni, ed i mali, come nell'Aia vi è frumento e paglia (*a*). In somma dopo molti dibattimenti Marcellino pronunziò la sentenza a favor de' Cattolici (*b*).

7. Ed allora molti Scismatici si convertirono, ma gli ostinati ne appellarono ad Onorio, il quale non diè loro udienza, anzi con suo decreto condannò ad una grave multa tutti coloro, che non si fossero uniti alla Società Cattolica, minacciando l'esilio a' Vescovi, e Chierici pertinaci. Essi dopo ciò diedero in furore contra i Cattolici, fecero morire Restituto, perchè difendeva la Chiesa (*c*); e si adoprarono ancora col Conte Marino, acciocchè avesse fatto morire S. Marcellino, come in fatti avvenne, poichè Marino col pretesto che S. Marcellino fosse complice della ribellione fatta da Eracliano, del che era affatto innocente, dopo aver dato giuramento a Ceciliano suo Amico di liberare S. Marcellino col suo fratello Aprinsio dalla prigione, in cui stavano per detta causa, nel giorno seguente li fece decapitare in un luogo insolito; tutto ciò il Card. Orsi (*d*) lo ricava dalle Opere di Orosio, S. Girolamo, e S. Agostino. Sicchè S. Marcellino morì Martire; e Marino pagò la pena della sua ingiustizia, poichè tosto fu richiamato dall'Africa da Onorio, e fu spogliato di tutte le sue dignità. Nel Concilio poi di Cartagine nell'anno 348. o 349. come riferisce Hermant (*e*), che fu chiamato il primo, i Vescovi Cattolici dell'Africa in gran numero si unirono a ringraziare il Signore di aver posto fine alla Setta de' Donatisti, essendosi uniti ad essi i

Ve-

(a) *Orsi ibid. n.* 19.
(b) *Orsi n.* 21. *ad* 24. *Baron. A.* 411. *n.* 24.
(c) *Baron. An.* 412. *n.* 1. *& seq. Orsi n.* 28. *&* 29.
(d) *Ibid. n.* 63.
(e) *Hermant cap.* 99.

Vescovi Scismatici. In quel Concilio si proibì di ribattezzare coloro, ch' erano stati battezzati nella Fede della Trinità, contra l' errore de' Donatisti, che diceano esser nullo il Battesimo dato fuori della loro comunione. Di più fu proibito di onorare come Martiri coloro, che si erano uccisi da se stessi, a' quali solo per compassione si accordava la sepoltura. Ma come scrive il Card. Baronio (*a*), i Donatisti persisterono sino al tempo di S. Gregorio Magno, il quale si affaticò per estirparli in tutto. In somma soggiunge Baronio (*b*) che questi Eretici posero in ruina la Chiesa dell' Africa.

ARTICOLO II.

DELL' ERESIA DI ARIO

§. I.

Principii di Ario, e sua condanna nel Concilio Niceno.

Origine di Ario 8. *Suoi errori, e fautori* 9. *Sinodo di Bitinia* 10. *Sinodo di Osio in Alessandria* 11. *Sinodo Ecumenico di Nicea* 12. *Condanna di Ario* 13. *Formola di Fede* 14. *a* 16. *Esilio di Eusebio di Nicomedia, e Lettera maligna di Eusebio di Cesarea* 17. *Bando di Ario* 18. *Decreto per li Meleziani* 19. *Decreto per li Quartadecimani* 20. *Canoni* 21. *Fine del Sinodo* 22.

8. Ario fu Africano, nato nella Libia Cirenaica. Egli passò in Alessandria colla speranza di ottener cariche Ecclesiastiche. Era inteso di lettere umane, e scienza profana: era di maniere

(a) *Baron. an.* 591. *n.* 29.
(b) *Idem an.* 596. *n.* 16. *& seq.*

re affabili, ma bruttissimo di aspetto, come scrive il Baronio (*a*), ambizioso di gloria, e amante di novità (*b*). A principio Ario fu seguace di Melezio Vescovo di Licopoli in Egitto nella Tebaide. Melezio ne' principii del quarto secolo non promosse già qualche errore contra la Fede, ma per essere stato deposto per più delitti, anche d'idolatria da S. Pietro Vescovo di Alessandria (*c*), suscitò un grande Scisma in Egitto contra S. Pietro, usurpandosi anche le Ordinazioni a lui dovute. Ma Ario, vedendo che in quel partito non poteva avanzarsi secondo le sue idee, l'abbandonò; ed essendosi riconciliato con S. Pietro, ottenne di esser da esso promosso al Diaconato; ma sapendo dipoi il Santo, che Ario seguiva di nascosto a comunicar con Melezio, lo discacciò da Alessandria. Stando poi S. Pietro carcerato per la Fede, e prossimo al Martirio, Ario insistea per esser di nuovo da lui ricevuto; ed allora, come rapporta Baronio (*d*), ricavandolo dagli Atti del Martirio di S. Pietro, apparve Cristo al Santo colla veste squarciata, e gli disse: *Hanc mihi scidit Arius. Præcave omnino, ne eum in communionem recipias.* Il P. Alessandro tiene per molto sospetta la detta Visione (*e*); ma i suoi argomenti non convincono. La riferita Visione sta ancora descritta nel Breviario nella Festa di detto S. Pietro a' 26. di Decembre. Del resto Ario da Achilla succeduto nella Cattedra a S. Pietro, morto col martirio nell'anno 311. fu promosso al Sacerdozio, ed anche fatto Parroco di una Chiesa (chiamata Bau-

(a) *Baron. A.* 319. *Van-Ranst pag.* 70.
(b) *Nat. Alex. to.* 8. *c.* 3. *ar.* 3. *Fleury l.* 10. *Hermant to.* 1. *c.* 85. *Orsi l.* 12. *n.* 2.
(c) *Nat. ibid. ar.* 2. *S. Ath. cum Socrat.* & *Theodoreto*, *Orsi l.* 12. *n.* 41. *Fleury lib.* 11. *n.* 15. *Bar. A.* 310. *n.* 4.
(d) *Baron. An.* 310. *n.* 4. & 5.
(e) *Nat. Al. to.* 8. *diss.* 9.

Baucele) in Alessandria (*a*). Morto Achille, Ario ch' era già vecchio, come scrive Fleury, pretendea di succedergli nel Trono, ma gli fu preferito S. Alessandro, Uomo di gran sapienza, ed illibato di costumi; onde Ario per invidia cominciò a censurare non solamente la di lui condotta, ma anche la dottrina, dicendo che S. Alessandro falsamente insegnava, che il Verbo Figliuolo di Dio era uguale al Padre, da lui generato *ab æterno*, e d' una stessa natura e sostanza del Padre, e sostenne che tal dottrina era l' eresia di Sabellio. Pertanto si pose ad insegnare le seguenti bestemmie, cioè per 1. che il Verbo non era *ab æterno*, ma era stato dal Padre tratto dal nulla, e creato come noi; e per 2. che Cristo secondo il suo libero arbitrio era di sua natura mutabile, e che avrebbe potuto seguire il vizio, ma avendo abbracciata la virtù, per le sue buone opere Iddio l' avea fatto partecipe della Divina natura, ed ornato de' titoli di Verbo, di Figliuolo, e di Sapienza (*b*). Scrive Natale Alessandro, che i mentovati errori si ricavano dalla di lui Talìa (libro empio da lui composto) e dall' Epistola sua scritta a S. Alessandro, riferita da S. Atanasio, e dall' Epistola sinodica del Concilio Niceno alla Chiesa Alessandrina, addotta da Socrate, S. Epifanio, e Teodoreto. Dice anche Natale Aless. da S. Atanasio, e Teodoreto, che Ario insegnò in oltre che il Verbo nell' Incarnazione assunse il corpo senza l' Anima, e che la Divinità avea fatte le parti di Anima.

9. Ario prima cominciò a spargere privatamente i suoi errori; ma poi fatto più arrogante

(a) *S. Epiph. Her.* 69. *n.* 2. *Theodor. l.* 1. *c.* 1. *Pagi an.* 311. *n.* 19. *Fleury l.* 10. *n.* 28. *Orsi l.* 12. *n.* 2. & 3. *Hermant c.* 85.

(b) *Nat. Al. ar.* 3. §. 2. *Fleury cit. n.* 28. *Baron. An.* 315. *n.* 19. & 20. *Hermant cap.* 84.

re si avanzò a predicarli pubblicamente nella sua Parrocchia. Procurò S. Alessandro colle sue ammonizioni di farlo ravvedere, ma vedendo che riuscivano inutili, venne a rimedii più violenti; e perchè in quel tempo gli errori di Ario si erano dilatati sino ad infettare alcuni Vescovi, e specialmente Secondo di Tolemaide, e Teona di Marmarica, convocò circa l'anno 320. un Sinodo in Alessandria, nel quale oltre i Preti intervennero molti Vescovi dell'Egitto, e della Libia al numero di quasi cento. Ivi chiamato Ario non si arrossì di confermar pubblicamente i suoi errori; onde quei Padri fulminarono l'anatema contra di lui, e tutt'i suoi partigiani. E S. Alessandro scrisse da quel Sinodo una Lettera Circolare, dando conto di ciò a tutti i Vescovi della Chiesa (*a*). Ciò non ostante Ario più ostinato cercò di avere più seguaci; sedusse molte altre Persone, Uomini, e Donne, delle quali si servì poi per concubine, come scrive Teodoreto (*b*); e si pose sotto la protezione di Eusebio di Nicomedia, Uomo potente, e letterato, ma perverso, il quale avendo lasciato il Vescovado di Berito si era indegnamente intruso in quello di Nicomedia per mezzo di Costanza sorella di Costantino; onde Eusebio scrisse a S. Alessandro pregandolo a ricevere Ario nella sua comunione; ma il Santo Patriarca non solo non l'ammise, ma lo costrinse allora ad uscire da Alessandria con tutt'i suoi Compagni (*c*).

10. Allora Ario si ritirò nella Palestina, ove gli riuscì co' suoi inganni di conciliarsi il favore di più Vescovi di quelle parti, e delle Provincie circonvicine, e specialmente di Eusebio di Cesarea, Aezio di Lidda, o sia di Ospoli, di Paoli-

(a) *Nat. Al. ar.* 4. §. 1. *Fleury ibid. Herm. c.* 86. *Orsi lib.* 12. *n.* 5. *a.* 7.
(b) *Theodor. l.* 1. *c.* 4.
(c) *Socrat. l.* 1. *c.* 6. *Orsi n.* 9. *Fleury vedi al l. cit.*

lino di Tiro, Gregorio di Berito, Teodoto di Laodicea, e di Atanasio di Anazarbo. All'incontro S. Alessandro sapendo ciò, se ne lagnò, scrivendo a molti Vescovi Palestini, i quali ravveduti si allontanarono da Ario; ed Ario di ciò accortosi si rifugiò presso Eusebio in Nicomedia, ove scrisse il suo infame libro *Talìa* in versi, riempiendolo di detti buffoneschi, per allettare anche la Gente rozza, e di tutte le sue bestemmie contra la Fede, a fine d'istillare in tal modo a tutti il veleno della sua Eresia (*a*). Eusebio unì un Sinodo nella Bitinia de' Vescovi fautori di Ario, i quali scrissero per lui a molti Vescovi, acciocchè disponessero S. Alessandro a comunicare con esso, ma nulla poterono ottenere dal Santo (*b*).

11. Tra questo tempo Costantino riportò la vittoria di Licinio, e con quella ottenne di vedere in pace l'Imperio. Ma giunto a Nicomedia molto si afflisse in sentire le dissensioni, che vi erano tra S. Alessandro, ed Ario, e fra tutt' i Vescovi dell'Oriente. Eusebio Nicomediese, essendo stato il primo ad informar Costantino, gli diè ad intendere, che la questione che si agitava, era di poco momento, e non apparteneva alla sostanza della Fede; onde altro non bisognava, che imporre silenzio ad ambe le parti. Dunque il credere, se Gesù Cristo è Dio, o semplice Creatura, era cosa di poco momento! questa è l' arte degli Eretici, il far credere esser di poca consequenza quei dogmi di Fede, ch' essi combattono. L'Imperatore ingannato in tal modo scrisse (*c*) a S. Alessandro, che non era bene per tal punto tenere agitata la Chiesa, ma conveniva non parlarne, e lasciare ognuno nel suo sentimento. Ma sempre crescendo vieppiù i romo-

(a) *S. Ath. Apol.* 15.
(b) *Orsi l.* 12. *n.* 16. *Fleury l.* 10. *n.* 37.
(c) *Euseb. in Vit. Costant. c.* 63.

morì in Oriente, da S. Silvestro (come vogliono il Baronio, e Van-Ranst, o pure come vogliono più comunemente Fleury, e Natale Aless. con Socrate, Eusebio, Sozomeno, e Teodoreto) da Costantino (*a*) fu mandato a quietarli Osio vescovo di Cordova nelle Spagne, che per trenta anni avea retta quella Sede: Uomo di gran dottrina, e santità, che molto anche avea sofferto nella persecuzione di Massimiliano. Giunto Osio in Alessandria, e vedendo che il male era di molto peso, di concerto con S. Alessandro adunò ivi un Sinodo di Vescovi, i quali di nuovo scomunicarono Ario cogli altri del suo partito, e condannarono i suoi errori (*b*).

12. Ario dopo questa sua nuova condanna scrisse all' Imperatore le sue difese; ma Costantino fatto consapevole della di lui perversa dottrina, gli rispose con una lunga lettera, ove, confutando i suoi errori, lo trattò da maligno, e da pazzo: e volle che questa sua lettera si facesse pubblica. Gli Ariani tanto s'irritarono di ciò, che spinti dalla rabbia giunsero ad insultare la statua di Costantino, sfigurandole il volto colle pietre. L' Imperatore su questo fatto dimostrò un atto di gran mansuetudine, poichè quando i Ministri l'incitavano a vendicarsi di un tale oltraggio, egli ridendo, e palpando la sua faccia rispose: Ma io nella mia faccia non sento alcuna ferita; e non volle farne alcun risentimento. (*c*). Vedendo non però che il fuoco della discordia sempre più cresceva, deliberò unire un Concilio Generale per la quiete di questo affare, e stabilì che il luogo del Concilio fosse la Città di Nicea di Bitinia, differente da Nicea di Tracia, ed a questo effetto invitò tutt' i Pastori delle

(a) *Baron. A.* 318. *n.* 88. *Fleury n.*42. *Van-Ranst p.* 71.
(b) *Nat. Al. ar.*4. §. 1. *Fleury l.* 10. *n.*43. *Orsi l.* 12. *n.* 21. *Hermant l.* 1. *c.* 86.
(c) *Orsi l.* 12. *n.* 24.

le Chiese, anche fuori de' limiti dell' Imperio, a portarsi a Nicea, esibendo loro tutte le spese per lo viaggio (*a*). I Vescovi dell'Asia, Africa, ed Europa tutti se ne consolarono ed allegramente intervennero al Concilio; sì che nell'anno 325. trovaronsi in Nicea uniti 318. Vescovi (*b*), come scrive Natale Alessandro con S. Ambrogio contra Eusebio, che vuole non essere stati più che 250. Oh qual gloria ebbe la Fede in questo Concilio, in vedervi tanti Pastori santi congregati insieme? Tra essi comparvero anche molti Prelati, che dimostravano le cicatrici delle piaghe sofferte nelle persecuzioni de' Tiranni, e specialmente S. Pafnuzio Vescovo nella Tebaide, a cui nella persecuzione di Massimino era stato cavato l'occhio destro, e bruciato il garetto del piè sinistro: S. Paolo Vescovo di Neocesarea, che per ordine di Licinio avea perduto l'uso delle mani, essendogli stati bruciati i nervi con ferro rovente: S. Potamone Vescovo di Eraclea privato anch'esso per la Fede dell' occhio destro, ed altri molti Ecclesiastici, ch' erano stati tormentati dagl' Idolatri (*c*).

13. S. Silvestro per secondare la santa intenzione dell' Imperatore consentì al Concilio, e non potendo intervenirvi per la sua età avanzata, vi mandò per suoi Legati Vitone, e Vincenzo Preti Romani, ed Osio Vescovo di Cordova, il quale presedesse in suo luogo, e regolasse le Sessioni (*d*). Tillemont nella sua Storia all' anno 325. parlando di questo Concilio, dubita se Osio vi presedesse; ma oltre gli Autori poco anzi citati per la verità di questa presidenza, anche Maclai-

ne

(a) *Fleury l.* 11. *n.* 1. *Orsi l.* 12. *n.* 25.

(b) *Baron. An.* 325. *n.* 64. *Nat. Alex. art.* 4. §. 2. *Fleury to.* 2. *l.* 11. *n.* 2. *cum Ruf. Socr. S. Athan. & Soz.*

(c) *Theod. l.* 1. *c.* 7. *Fleury l.* 11. *n.* 2. *Orsi to.* 4. *l.* 11. *n.* 26.

(d) *Socrat. l.* 1. *c.* 3. *Nat. Al. ar.* 4. §. 2. *Orsi n.* 27. *Fleury n.* 5.

ne Protestante, che fa le Note alla Storia di Moscheim pag. 578 non ne dubita, dal vedere Osio firmato il primo in quel Concilio. Di più S. Atanasio (*a*) chiama Osio Duce del Sinodo: *In qua Synodo ille non Dux, & Antesignanus fuit?* Di più Gelasio Ciziceno Storico, del V. Secolo, parlando del Niceno, dice: *Ipse Osius, qui Silvestri locum obtinebat, una cum Vitone, & Vicentio in illo Consessu adfuit*. A' 19. di Giugno dell'anno 325. si aprì il Sinodo nella gran Chiesa di Nicea, come riferisce il Card. Orsi (*b*) secondo il sentimento più comune, come dice; poichè il congresso, che si fece nel Palazzo di Costantino alla sua presenza, non fu nella prima, ma nell'ultima Sessione, contra Fleury (*c*), che vuole essersi fatto a principio nel Palazzo. Il primo esame che si fece, fu degli errori di Ario, il quale per ordine di Costantino si era portato in Nicea, ed ivi chiamato a render conto della sua fede, egli audacemente vomitò gli stessi falsi dogmi da lui predicati, dicendo che il Figliuolo di Dio non era sempre stato, ma era stato tratto dal nulla, come ogni altro Uomo, mutabile, e capace di virtù e di vizio. In udir tali bestemmie i santi Vescovi (che tutti erano uniti contra di lui, fuori di 22. (*d*) ch'erano fautori di Ario, benchè poi rimasero a soli cinque, e finalmente a due soli) per l'orrore si chiusero le orecchie, e pieni di zelo le detestarono (*e*). Ma ciò non ostante volle il Concilio, che le proposizioni di Ario tutte si esaminassero; ed allora fu che S. Atanasio condotto da Alessandria dal suo Vescovo S. Alessandro dimostrò il suo valore contra i nemici della Fede, i quali sin d'allora lo tennero segnato, e poi lo perseguita-

ro-

(a) *S. Athan. Apol. de Fuga*.
(b) *Orsi n. 22. infra*. (c) *Fleury l. 11. n. 10.*
(d) *Fleury l. 11. n. 6. Orsi l. 12. n. 28. & 38.*
(e) *Fleury to. 2. l. 11. n. 11.*

rono in tutta la sua vita (*a*). Si lesse nel Concilio una lettera di Eusebio Nicomediense, in cui apparivano i suoi sentimenti conformi a quelli di Ario, e fu la lettera lacerata in pubblico in sua presenza, e con molta sua confusione (*b*). Con tutto ciò gli Eusebiani non lasciavano di difender la dottrina di Ario, ma si contraddicevano l'un l'altro, e colle stesse loro risposte dimostravano l'insussistenza delle loro opinioni.

14. Gli Ariani furono richiesti da' Cattolici, se ammetteano che il Figliuolo fosse in tutto simile al Padre: se fosse sua Immagine: se fosse sussistente nel Padre: se fosse stato sempre: se era immutabile: se era virtù di Dio, e se era vero Dio. A principio quei del Partito esitavano, se dovessero ammettere tutti, od alcuni soli de' suddetti termini; ma gli Eusebiani brontolando sotto voce tra di loro, dissero che ben tutti si poteano ammettere, con quel di Simile, d'Immagine, mentre sta scritto che l'Uomo è immagine e gloria di Dio: *Vir.. imago & gloria Dei est*. 1. *Cor*. 11. 7. Quel di *Sussistente nel Padre*, mentre sta scritto: *In ipso enim vivimus, & movemur, & sumus*. *Act*. 17. 28. Quel di Sempre è stato, perchè anche di noi sta scritto: *Semper enim nos qui vivimus, in mortem tradimur propter Jesum*. 2. *Cor*. 4. 1. dicendo che anche noi siamo stati sempre nella potenza, e mente di Dio. Quel d'*Immutabile*, perchè sta scritto, che niuno può separarci dalla carità di Dio: *Neque mors, neque vita poterit nos separare a caritate Dei*. *Rom*. 8. 39. Quel di *Virtù di Dio*, mentre anche i bruchi furon chiamati virtù di Dio. *Vero Dio*, perchè il Figliuolo per li suoi meriti è stato fatto Dio, nome che sta

(a) *Socr. l.* 2. *c.* 8.
(b) *Fleury l.* 11. *n.* 11. *cum Theod. l.* 1. *n.* 6. *& S. Ambros. l.* 3. *de Fide c.* 5.

sta dato talvolta anche agli Uomini: *Ego dixi: Dii estis. Jo.* 10. 34. (*a*).

15. Vedendo per tanto i Padri che gli Ariani storceano le Scritture, ed i termini a lor capriccio, conobbero esser necessario avvalersi d' un termine, che rimovesse ogni dubbietà, e non soggiacesse ad alcuna falsa interpretazione de' Contrarii; e questo termine fu la voce *Consustanziale*, che giudicarono tra gli altri doversi inserire nel Simbolo della Fede, servendosi della parola Greca *Omoousion*, che significa il Figliuolo non solo simile, ma la stessa cosa, e la stessa sostanza col Padre, secondo quel che disse il medesimo nostro Salvatore: *Ego & Pater unum sumus. Jo.* 10. 30. Gli Ariani ricusavano fortemente di accettare la parola Consustanziale, perchè quella toglieva ogni sotterfugio da poter seguire a sostener la loro Eresia; onde opponeano più cose, ma tutte insussistenti: di queste opposizioni si farà parola nella Dissertazione, o sia Confutazione Teologica di quest' Eresia, che porremo in fine.

16. Nell' ultima Sessione, secondo scrive il Card. Orsi, l' Imperatore volle trovarsi alla conclusione del Sinodo, e volle che questa si facesse nella Sala del suo Palagio; onde portatosi Costantino da Nicomedia in Nicea, in entrare all' Assemblea, alcuni Vescovi inquieti gli presentarono più memoriali di accuse contro i loro Colleghi, e voleano che Costantino ne fosse il giudice; ma l' Imperatore comandò, che fossero dati al fuoco, dicendo a' Padri queste memorabili parole, come riferisce Natale Alessandro (*b*): *Deus vos constituit Sacerdotes, & potestatem dedit de nobis quoque judicandi; & ideo nos a vobis recte judicamur.. Vos etenim nobis a Deo da-*

(a) *Fleury al l. cit. con S. Atan.*

(b) *Nat. Al. ar.* 4. §. 2. *ex Rufin. l.* 1. *Hist. c.* 1. *& Theod. l.* 1. *c.* 11.

dati estis Dii, *&* *conveniens non est*, *ut homo judicet Deos*. Egli non volle sedere in quella sedia bassa, che si avea fatta preparare, senza averne prima il permesso de' Vescovi (*a*). Sedè poi l'Imperadore, e dopo di lui colla sua licenza si assisero tutt'i Vescovi. Allora uno de' Padri, creduto più comunemente Eustachio Vescovo di Antiochia (*b*), alzatosi in piedi fe' il discorso, ove lodò il zelo dell'Imperatore, rendendo grazie a Dio per le sue vittorie. Indi parlò Costantino (*c*), e disse, che molto si consolava in vedere ivi i Padri uniti negli stessi sentimenti; raccomandò loro la pace, e poi diè libertà a tutti di parlare, e nel sentire contendere fra di loro, come lodava i defensori della Fede, così procurava di reprimere la temerità degli Avversarii. Indi i Padri fissarono il Decreto nella seguente forma, come riferisce il Cabassuzio (*d*): *Credimus in unum Deum Patrem omnipotentem*, *omnium visibilium*, *&* *invisibilium factorem*: *&* *in unum Dominum Jesum Christum Filium Dei*, *ex Patre natum unigenitum*; *Deum ex Deo*, *lumen ex lumine*, *Deum verum ex Deo vero*: *Natum non factum*, *Consubstantialem Patri*; *Per quem omnia facta sunt in cælo*, *&* *in terra*: *Qui propter nos homines*, *&* *propter nostram salutem descendit*, *&* *incarnatus est*, *&* *homo factus*. *Passus est*, *&* *resurrexit tertia die*: *&* *ascendit in cælos*: *Et iterum venturus est judicare vivos* *&* *mortuos*: *Et in Spiritum Sanctum*. Questo Simbolo fu composto da Osio, come scrive S. Atanasio (*e*), e fu recitato nel Sinodo. In seguito poi il Concilio fulminò l'anatema contro chi dicea, che il Figliuolo di Dio

(a) *Fleury l.* 11. *n.* 10. (b) *Theod. l.* 1. *c.* 7.
(c) *Euseb. in vita Constant. c.* 12.
(d) *Cabass. Not. Concil. pag.* 88. *ex S. Athan. Socrat. Rufin. & Theod.*
(e) *S. Athan. Hist. Arian. n.* 42.

Dio *Erat aliquando*, *quando non erat; & antequam nasceretur*, *non erat: & quia ex iis quæ non sunt*, *factus est: aut ex alia substantia vel essentia dicunt esse; vel creatum; vel mutabilem; vel convertibilem Filium Dei*, *anathematizat Catholica*, *& Apostolica Ecclesia*. Scrive il Baronio (*a*), che allora all'Inno *Gloria Patri &c.* volle il Concilio, che si aggiungessero quelle parole: *Sicut erat in principio & nunc & semper*, *& in secula seculorum*, *Amen*.

17. I Vescovi contrarii da principio furono 22. come si disse di sopra; indi si ridussero a 17. come dice Sozomeno (*b*); ma anche questi spaventati dalle minaccie di Costantino, per non esser discacciati dalle loro Chiese, e mandati in esilio, si ridussero a cinque (*c*), cioè ad Eusebio di Nicomedia, Teogni di Nicea, Mari di Calcedonia, Teona di Marmarica, e Secondo di Tolemaide; e di costoro appresso tre anche cedettero, e restarono i soli due ultimi ostinati nella loro empietà, nè vollero sottoscrivere il Sinodo; onde furono deposti, ed esiliati (*d*). Ma se questi furon temerarii, almeno furono più sinceri de' loro Colleghi, i quali sottoscrissero, e poi furono persecutori del Concilio, e de' Cattolici. Tra costoro fu specialmente Eusebio di Cesarea, il quale nella Lettera a' suoi Diocesani, dopo aver riferita la Formola di Fede approvata dal Sinodo, disse, come riferisce Socrate (*e*), di averla sottoscritta per non opporsi alla pace, e poi scrisse più menzogne: che nel Concilio era stata approvata la Formola proposta da Eusebio di Nicomedia, quando quella era stata da tutti riprovata, ed in pubblico lacerata; di più, che la parola *Consustanziale* per volontà dell' Im-

(a) *Baron. An.* 325. *n.* 173.
(b) *Sozom. l.* 1. *c.* 28. (c) *Socr. l.* 1. *c.* 8.
(d) *Fleury l.* 11. *n.* 24. *Orsi tom.* 5. *l.* 12. *n.* 54.
(e) *Orsi l.* 12. *n.* 19.

Imperatore fu inserita nel Simbolo, quando quella fu da' Padri maturamente opposta, e consegrata come una Tessera per distinguere i Cattolici dagli Ariani. Indi soggiunse, che i Padri accettando tal voce non aveano voluto significare altro, se non che il Figliuolo era dal Padre, ma non già come parte della di Lui sostanza: e con quelle altre voci *generato, e non fatto*, non altro che non esser fatto come le altre creature, che per esso furono poi create, ma di natura più eccellente. E concluse che il concilio intanto avea fulminato l'anatema a chi dicea il Figliuolo fatto dal nulla, e che non era prima di esser generato, in quanto tali espressioni non trovavansi usate nella Scrittura: ed anche perchè il Figliuolo prima di esser generato, benchè non esistesse, era nondimeno nella potenza del Padre, il quale in potenza fu sempre creatore di tutte le cose. Oltre di questa Lettera S. Geronimo scrive (*a*): *Eusebium fuisse Arianum, nemo est qui nesciat*. Di più i Padri del Sinodo VII. nell'Azione sesta dissero: *Quis ignorat, quod Eusebius Pamphili in reprobum sensum traditus, ejusdem opinionis fuerit cum his qui Arii impietatem secuti sunt?* Rispose Valesio, che i Padri dissero ciò incidentemente; ma risponde a Valesio Giovenino (*b*), che il Sinodo proferì ciò non a caso, ma dopo averne presi più argomenti dalle di lui Opere.

18. Ario benchè abbandonato da tutti, fuori di quei due Vescovi ostinati, seguì a difendere i suoi errori; onde fu dal Concilio scomunicato, e fu anche rilegato da Costantino nell'Illirico, insieme co' suoi Settatori. Furono insieme dal Concilio, e da Costantino condannati tutti gli Scrit-

(a) *S. Hieron. Epist. ad Ctesiphont.*
(b) *Juenin Theol. to. 3. art. 4. §. 1.*

Scritti di Ario, e specialmente l' infame *Talìa*: anzi l' Imperatore appresso pubblicò una lettera Circolare, o per meglio dire un Editto per tutto l' Imperio, ove ordinò, che tutti gli Scritti di Ario fossero gittati al fuoco, e che coloro che in ciò avessero contravvenuto, fossero puniti colla morte (*a*).

19. Il Concilio dopo la condanna dell' Eresia Ariana venne a sospendere Melezio Vescovo di Licopoli dall' esercizio del suo carattere Vescovile e particolarmente dal promuovere alcun altro nelle Ordinazioni; ma ordinò, che i seguaci di Melezio fossero ammessi alla comunione della Chiesa, sempre che affatto rinunziassero al di lui scisma, e dottrina (*b*).

20. Di più in quanto alla questione, che anche regnava nell' Asia circa il giorno della celebrazione della Pasqua, ordinò il Concilio, che non si celebrasse più secondo il rito Giudaico nel giorno quartodecimo della luna, ma secondo l' uso Romano nella prima Domenica dopo la quartadecima luna caduta dopo l' equinozio del Verno. Dichiarando che tal punto non era di Fede, ma di disciplina (*c*); poichè parlando della Fede circa l' Eresia di Ario, si disse: *Così crede la Chiesa*; ma intorno a questo punto della Pasqua, dissero i Padri: *Abbiamo decretato &c.* Nè tal decreto fu poi contraddetto da alcuno, come attestò Costantino nella riferitta Lettera circolare, ma tutte le Chiese l' abbracciarono (*d*). Ed allora credesi avere il Sinodo adottato il Ciclo de' 19. anni inventato da Metone Astronomo Ateniese, per fissare le Lunazioni di ogni anno, ritornando dopo il giro de'

19.

(a) *Fleury to.* 2. *l.* 11. *n.* 24. *Orsi to.* 5. *l.* 12. *n.* 42.
(b) *Nat. Alex. art.* 4. §. 2.
(c) *S. Athan. de Synod. n.* 5. *Nat. Alex. ar.* 4. §. 2.
(d) *Euseb. Hist. l.* 3. *c.* 18. *&* *Socr. l.* 1. *c.* 9.

19. anni le nuove lune nei giorni stessi dell'anno solare (*a*).

21. Indi il concilio fe venti Canoni di Disciplina, a rispetto de' quali giova qui far menzione di alcuni più principali. Nel primo furono esclusi dal Clero, e deposti quei, che volontariamente si son fatti eunuchi: contro l'eresia de' Valesiani, ch'erano tutti eunuchi; ma più contra coloro che si avesser fatto lecito d'imitare il fatto di Origene per amor della castità. (*b*). Nel Canone terzo fu proibito a tutti i Chierici di abitare con altre Donne fuori della Madre, Sorella, o Zia, o pure di alcun'altra che non recasse alcun sospetto. Voleva il Concilio stabilire il Celibato de' Vescovi, Preti, e Diaconi, e secondo Sozomeno anche de' Subdiaconi; ma ne fu distolto da S. Pafnuzio, il quale fortemente sostenne dover bastare, che gli ascritti agli Ordini sacri fossero inabili a prender Moglie, ma esser poi legge troppo grave l'obbligare a separarsi dalle Mogli coloro, che prima degli Ordini si ritrovavano coniugati; e con ciò scrive Socrate (*c*), che i Padri si rimossero dalla prima sentenza, e fu rimesso all'arbitrio di ciascuno il separarsi, o non separarsi dalla Moglie. Ma all'incontro scrive il Card. Orsi (*d*), che l'autorità di Socrate non ci obbliga a tener per vero un tal fatto, mentre S. Epifanio, che vivea nel tempo del Concilio, e S. Girolamo, che nacque pochi anni appresso, attestano (*e*), che non erano ammessi agli Ordini Sacri, se non coloro ch'erano vergini, o essendo maritati si separavano dalle Mogli. Nel quarto Canone si ordinò, che le Ordinazioni de' Vescovi si facesse-

(a) *Orsi to.* 5. *l.* 12. *n.* 42.
(b) *Orsi to.* 5. *l.* 12. *n.* 43. *Nat. Al. ibid.*
(c) *Socr. l.* 1. *c.* 11.
(d) *Orsi ibid. num.* 44.
(e) *Epiph. Hær.* 59. *&* *S. Hier. adv. Vigilan.*

sero da tutt'i Vescovi Comprovinciali, od almeno da tre col consenso degli altri, restando sempre al Metropolitano il diritto di confermarlo (*a*). Nel sesto Canone si dice, doversi conservare i privilegii delle Sedi Patriarcali, e precisamente della Sede Alessandrina per lo dritto, ch'ella ha sulle Chiese dell'Egitto, e della Libia, e della Pentapoli: ad esempio del Vescovo Romano. che ha una simile autorità sulle Chiese soggette al suo Patriarcato. Natale Alessandro in una special Dissertazione (*b*) dimostra, che tal Canone niente osta al Primato del Romano Pontefice, rapportando fra le altre prove il Canone VI. del Concilio Calcedonese, ove si disse: *Ecclesia Romana semper habuit primatum*. Onde poi soggiunge ivi queste parole: *Id luculentius ex eo confirmatur, quod post sancitum Canonem, Romanus Episcopus, & de personis aliorum Patriarcharum, & de sententiis ab ipsis latis judicium tulit, nec ipsum eam ob rem usurpatæ auctoritatis violatique Nicæni Canonis Sexti coarguit aliquis*.

22. Finalmente i Padri scrissero una Lettera Sinodale a tutte le Chiese dando loro notizia della condanna di Ario, e dello stabilimento fatto sulla celebrazione della Pasqua. Indi si sciolse il Concilio; ma prima che si partissero i Vescovi, Costantino in un giorno gli volle tutti alla sua mensa, e specialmente volle tener a se vicini quei Vescovi, ch'erano stati tormentati per la Fede, non saziandosi allora di baciare le cicatrici delle piaghe sofferte. Regalò poi ciascun di loro, e raccomandando lor di nuovo la concordia, gli licenziò con gran segni di affetto (*c*). Fu intanto eseguita dopo ciò la condanna di esilio contra Eusebio, e Teogni, essendo sta-

(a) *Orsi ibid. n.* 45.
(b) *Nat. Alex. to.* 8. *Diss.* 20. *Prop.* 2.
(c) *Orsi to.* 5. *l.* 12. *n.* 53.

stati rilegati nelle Gallie, e sostituiti ad essi Anfione, e Cresto, cioè ad Eusebio Anfione nel Vescovado di Nicomedia, ed a Teogni Cresto in quel di Nicea (*a*). Ma non passò molto, che i Vescovi del lor partito fecero vedere di non aver accettato il Concilio, se non per mero timore.

§. II.

Avvenimenti sino alla morte di Costantino.

S. Atanasio fatto Vescovo di Alessandria. Eusebio richiamato. S. Eustasio esiliato, ed Ario rientrato in grazia 23. *Concilio di Tiro* 24. *Accuse contro S. Atanasio, e suo esilio* 25. *Ario scacciato da Alessandria* 26. *Suo spergiuro, e morte orrenda* 27. *Battesimo di Costantino, e morte* 28. *Divisione dell' Imperio.*

23. Nell' anno seguente 326. morì S. Alessandro Patriarca di Alessandria, e da' Vescovi di Egitto fu eletto S. Atanasio con voce uniforme di tutto il Popolo; ma il Santo, udita la sua elezione, se ne fuggì in un luogo rimoto; ritrovato nonperò da' suoi ebbe da cedere, e fu collocato nel Trono di Alessandria (*b*) con grande applauso de' Concittadini, e gran dispiacere degli Ariani; i quali non potendo far altro sparsero più calunnie contra la di lui promozione (*c*). All' incontro fra lo stesso tempo Eusebio, e Teogni, essendosi finti ravveduti presso Costantino, ed avendo mandata a' principali Vescovi Orientali un' altra lor finta ritrattazione in iscritto, furono da Costantino richiamati, e ristabiliti ne' loro Vescovadi. Si finsero ravveduti, ma nel medesimo tempo non lasciarono di

(a) *Orsi ibid. n.* 54. (b) *Fleury l.* 11. *n.* 29.
(c) *Orsi n.* 80.

di promuovere i vantaggi di Ario; e tra le altre cose riuscì ad Eusebio in un Conciliabolo da lui tramato in Antiochia (*a*) di far deponere dalla Sede di Antiochia S. Eustazio suo fortissimo contradditore col pretesto di un adulterio commesso, di cui falsamente avealo accusato un' infame Donna, senza altro testimonio. E' vero che di poi si scovrì la calunnia, poichè la Donna essendo caduta inferma palesò la trama ordita (*b*); per allora nondimeno fu bandito, e deposto S. Eustazio, e gli fu sostituito Paulino di Tiro, ed indi Eulario; ed essendo Eulario morto poco appresso la sua assunzione, fu eletto Eusebio Vescovo di Cesarea, il quale fraudolentemente si era prima intruso in quella Chiesa; ma Eusebio per suoi fini ricusò di passare ad Antiochia, onde fu sorrogato Efronio nativo di Cesarea, e poi Flacillo ambedue Ariani; onde molti Cattolici in Antiochia non vollero mai comunicare con tali Vescovi intrusi (*c*). Indi riuscì ancora ad Eusebio di Nicomedia (*d*) di rimettere Ario in grazia di Costantino, e farlo ritornare in Alessandria per opera di un certo Prete Ariano, il quale, essendo entrato in familiarità con Costanza Sorella dell' Imperatore, ottenne dalla medesima, che trovandosi ella in fine di vita domandasse al Fratello questa grazia per Ario; ed allora Costantino rispose, che se Ario voleva sottoscrivere i decreti del Concilio di Nicea, l'avrebbe perdonato. In fatti Ario fu richiamato, e venne in Costantinopoli, ove presentò all' Imperatore una professione di Fede, in cui professava di credere secondo le Scritture, esser Gesù Cristo Figliuolo di Dio, prodotto prima di tutt' i secoli, ed esser Egli il Verbo,

(a) *Orsi n.84. Nat. Alex. a.4. t.4. Fleury ibid. n.11.*
(b) *Theod. l.1. c.22.* (c) *Orsi to.5. l.12. n.87.*
(d) *Orsi n.90.*

bo, per cui era stata fatta ogni cosa (*a*). Costantino restò contento di tale attestato, credendo che avesse Ario veramente abbracciata la decisione del Concilio: ma non badò, che in quella carta non vi era nominata la voce *Consustanziale*, e quelle parole, *di credere secondo le Scritture*, erano un pretesto per interpretare Ario a suo capriccio le espressioni chiarissime, che vi sono nelle Scritture, e palesano la Divinità del Figliuolo. Nulladimeno non volle riceverlo alla sua comunione da se, senza sentirne il giudizio de' Vescovi; onde mandollo al Concilio, che allora teneasi in Tiro (di cui qui appresso parleremo) scrivendo a quei Prelati, che esaminassero quella professione di Ario, ed anche se fosse vero il suo ravvedimento. Giunto Ario a Tiro, perchè era ivi più potente il partito di Eusebio, fu ricevuto alla comunione con tutt' i suoi partigiani (*b*).

24. Veniamo ora al Conciliabolo di Tiro, ove riuscì agli Eusebiani di far discacciare S. Atanasio dalla Chiesa di Alessandria. Ma prima di scrivere questa ingiusta deposizione, bisogna sapere, che gli Ariani già avean cominciato a macchinare la rovina di S. Atanasio calunniandolo di molte imposture, che riportarono all'Imperatore (*c*), e specialmente di aver violata una Vergine, di aver ucciso il Vescovo d' Ipsele nella Tebaide chiamato Arsenio, e di aver gittato a terra un Altare, e rotto un Calice consagrato; e le stesse accuse poi produssero nel Conciliabolo di Tiro (*d*). Avea Costantino fatta fabbricare in Gerusalemme la gran Chiesa della Resurrezione a richiesta di S. Elena sua Madre, perciò fe chiamare molti Vescovi di quei contor-

(a) *Orsi l.* 12. *n.* 90.
(b) *Socr. l.* 1. *c.* 33. *&* *Sozom. l.* 2. *c.* 27. *Rufin. l.* 1. *c.* 2. *Nat. Al. c.* 3. *ar.* 4. *Fleury t.* 11. *n.* 55.
(c) *Orsi l.* 12. *n.* 92. (d) *Orsi l.* 12. *n.* 91. *&* *seq.*

torni per farla solennemente consagrare. Con tale occasione gli suggerì Eusebio di Nicomedia, che prima di tal Consagrazione sarebbe stato bene di fare unire tutti que' Vescovi in un Concilio, affin di ristabilire una pace comune. Consentì l'Imperatore, ch'era eccessivamente affezionato alla pace, e si stabilì di far qnesto congresso in Tiro, luogo atto per quei Vescovi che doveano venire a Gerusalemme. Eusebio stesso, che ordì la trama, vi fe chiamare tutt' i Prelati del suo partito; onde si trovarono uniti in Tiro 60. Vescovi, tra' quali ve ne furono ancora alcuni Cattolici: questi furono molto pochi a principio, ma poi v' intervenne ancora S. Atanasio con molti Vescovi dell' Egitto, e specialmente con Pafnuzio, e Potamone. S. Atanasio ricusava di venirvi, prevedendo la tempesta che gli stava apparecchiata, ma fu costretto a venire dagli ordini di Costantino, che giunse a minacciargli l'esilio, se ricusava (*a*). Ottenne di più Eusebio, che v'intervenisse il Conte Flavio, affinchè (come dicea) mantenesse egli il buon ordine, e sedasse i tumulti, ma il vero fine fu di opprimere S. Atanasio, ed i suoi difensori: mentre Flavio venne con molti Soldati, con intenzione di mettere le mani contra chi si opponeva al partito di Eusebio (*b*).

25. Si aprì già l'iniquo Sinodo (*c*), ed ivi S. Atanasio, che per la sua dignità meritava il primo luogo, fu costretto a stare in piedi, come un reo costituito per gli delitti, che ingiustamente gli apponeano. S. Potamone, vedendo ciò, sdegnatosi contra Eusebio di Cesarea, che sedea tra i Giudici, gli disse (*d*): Dimmi Eusebio, noi nella persecuzione fummo nella stessa carcere, io per difesa della Fede perdei l'occhio de-

(a) *Socrat. l.* 1. *n.* 28.
(b) *Orsi lib.* 12. *n.* 96. (c) *Ibid.* 97.
(d) *Epiph. Hær.* 69.

destro, ma tu uscisti sano e salvo, senza dar segno della tua costanza; come ciò potea avvenire, senza che cedessi alla volontà del Tiranno? Eusebio adirato di tale invettiva, in vece di giustificarsi, si partì dal congresso adirato, e ruppe per quel giorno la Sessione (*a*). Ripigliatosi appresso il Concilio S. Atanasio si protestò di non voler egli stare al giudizio de' suoi Avversarii, ma non fu inteso. I primi ad accusarlo furono due Vescovi del partito di Melezio; tra le accuse che addussero, tre furono le principali; quella della Vergine violata; del Vescovo Arsenio ucciso, e dell'Altare, e Calice rotto. Quest' ultima calunnia gli Ariani non poteano nè pure per ombra provarla (*b*), poichè non mai poteron provare che S. Atanasio avesse mandato, com' essi diceano, a rompere l' Altare, ed il Calice; onde si appigliarono alle due altre calunnie, e prima a quella della violazione della Vergine. Pertanto fecero comparir nel Sinodo la Donna accusatrice, la quale essendo una prostituta ebbe l' ardire d' infamare S. Atanasio di averle tolto l' onore; ma S. Atanasio, ch' era stato già avvisato della trama concertata, fe allora comparire un suo Prete nominato Timoteo, che disse alla Donna: Io dunque ti ho violata? Sì, rispose quella sfacciata, tu mi deflorasti, e mi facesti perdere la virginità, ch' io avea consegrata a Dio; e così si scovrì la falsità della prima calunnia. Parimente allora scovrissi la calunnia dell' uccisione di Arsenio, del quale gli Ariani dimostravano una mano recisa (come diceano) da S. Atanasio dal di lui cadavere. Il fatto andò così (*c*): Essendo stato già prima incolpato il Santo di questa impostura, Arsenio maliziosamente prima erasi nascosto, per farsi cre-

(a) *Orsi l.* 12. *n.* 97. (b) *Ibid. l.* 12. *n.* 93.
(c) *Orsi l.* 12. *n.* 94. *ex S. Athanas. Apol. contra Ar. n.* 65.

credere morto, ma poi essendosi ravveduto si unì con S. Atanasio, e per liberarlo dall'impostura si portò in Tiro, e nel giorno dell'accusa presentossi al Concilio: onde mentre gli Avversarii dimostravano la mano recisa, dimandò S. Atanasio, se conosceano Arsenio; risposero molti che sì, ed allora fe comparire Arsenio, ed il Santo gli fe alzar la testa per farlo meglio conoscere. Con ciò non si quietarono, dicendo, che S. Atanasio gli avea reciso una sola mano, ma il Santo allora alzò il mantello di Arsenio, e fe veder ambedue le di lui mani. Non sapendo poi essi più che dire, dissero che quello era incantesimo di S. Atanasio, ch'era mago (*a*). Opposero un'altra calunnia, e dissero, che S. Atanasio per costringere tutti a comunicar con esso, parte avea mandata in prigione, e parte fatta battere, e tormentare; con deponere anche, e flagellare alcuni Vescovi. Finalmente S. Atanasio fu ivi condannato, e deposto (*b*). S. Atanasio vedendosi così ingiustamente deposto; ricorse all'Imperadore in Costantinopoli, e lo fe consapevole dell'oppressione fattagli nel Concilio di Tiro; onde Costantino scrisse a' Vescovi, che ancora stavano adunati in Gerusalemme, riprendendoli di aver oppressa con i tumulti la verità, e loro ordinò di subito portarsi in Constantinopoli a dar conto della loro condotta (*c*). Vennero in fatti gli Eusebiani in Constantinopoli, mettendo da parte le accuse del Calice rotto, dell'uccisione di Arsenio, ne inventarono un'altra nuova contro S. Atanasio, dicendo all'Imperatore, che Atanasio avea minacciato d'impedire il solito trasporto de' frumenti da Alessandria in Costantinopoli. Sentendo

(a) *Orsi n.* 201.
(b) *Nat. Al. t.* 8. *c.* 3. *ar.* 4. §. 3. *Hermant. to.* 1. *c.* 92. & 93. *Fleury l.* 11. *n.* 48. & *seq. Fleury l.* 11. *n.* 57.
(c) *Orsi l.* 12. *n.* 116.

do ciò Costantino, quantunque S. Atanasio si fosse discolpato, tutto si commosse di sdegno contra di lui meditando di punirlo anche colla morte; ma poi si contentò di condannarlo solamente all'esilio (*a*).

26. Quindi nell'anno 336. si tenne un altro Concilio in Costantinopoli, in cui S. Alessandro Vescovo allora di quella Città, vedendo che vi avrebbero dominato gli Eusebiani, si adoperò per impedirlo, ma non l'ottenne. Ivi gli Eusebiani trattarono la causa di Marcello di Ancira, che nel Concilio di Tiro avèa difeso S. Atanasio, ma poi era stato accusato di aver scritto alcune Eresie nel suo libro fatto contra Asterio Sofista, il quale avea composto una Scrittura piena delle massime di Ario; onde perchè Marcello era contrario al lor partito lo scomunicarono, e deposero, e gli sostituirono Basilio partigiano di Ario (*b*). Ma l'intento principale degli Ariani in questo Concilio (*c*) era di ristabilire intieramente Ario, e la sua dottrina; poichè Ario dopo essere stato ricevuto in Gerusalemme alla comunione de' Vescovi, egli andò in Alessandria, sperando coll'assenza di S. Atanasio bandito già dall'Imperatore di esser anche ivi ricevuto, i Cattolici non però in Alessandria non vollero affatto comunicare con esso; ma perchè ivi erano molti partigiani di Ario, si eccitarono romori. Di ciò avvisato l'Imperatore fe sentire ad Ario, che si portasse in Costantinopoli (*d*). Dicesi che gli stessi Eusebiani sollecitarono quest' ordine, col fine di far ricevere Ario nella comunione della Chiesa della Città Imperiale. S. Alessandro tuttavia si oppose con tutto lo sforzo a questo loro disegno. Onde gli Eusebiani (*e*) gli

(a) *Orsi n.* 117. (b) *Fleury l.* 11. *n.* 57.
(c) *Socr. l.* 1. *c.* 36. & *Sozom. l.* 2. *c.* 33.
(d) *Orsi to.* 5. *l.* 12. *n.* 119.
(e) *S. Epiph. Haer.* 69. *n.* 10.

gli minacciarono, che l'avrebbero fatto deporre, se non avesse ricevuto Ario nel giorno da essi stabilito. S. Iacopo Vescovo di Nisibe, trovandosi allora in Costantinopoli, disse che le sole orazioni, e penitenze poteano rimediare a tanto male; quindi S. Alessandro mosso da questo buon consiglio (*a*) lasciò le dispute, e le prediche, e si chiuse solo nella Chiesa della Pace, e quivi piangendo per più notti seguitò ad orare.

27. Gli Eusebiani persuasero all'Imperatore, che Ario tenea la dottrina della Chiesa, e con ciò si stabilì di farlo ricevere alla comunione nella Domenica seguente; il Sabbato avanti non però volle Costantino (*b*) meglio accertarsi delle fede di Ario, onde fe' chiamarlo, e gli dimandò, se tenea la Fede di Nicea, e che ne volea da lui la professione in iscritto, e 'l giuramento. Ario gli diè la sua professione scritta (ma fatta con frode), e giurò di non tenere, nè aver mai tenuta altra fede (*c*): ma nel dare il giuramento, vogliono alcuni (*d*), che Ario tenea sotto del braccio un'altra carta, e secondo quella intendea giurare. Sia come si voglia, l'Imperatore fidato su quel giuramento, disse al Vescovo S. Alessandro che bisognava aiutare un Uomo, che cercava di salvarsi. S. Alessandro si sforzò di sgannarlo, ma vedendo che non facea con ciò altro che irritarlo, tacque, e si ritirò. S'incontrò allora con Eusebio di Nicomedia, il quale gli disse, (*e*): Se non vuoi accogliere Ario, io domani lo farò entrar meco nella Chiesa. S. Alessandro pieno di dolore se ne andò allora alla Chiesa con due sole persone, e quivi colla faccia a terra, e colle lagrime agli occhi, così pregò il Signore: Mio Dio, o togliete me dal Mondo,

(a) *Socr. l.* 1. *c.* 37. (b) *Socr. l.* 1. *c.* 38.
(c) *Baron. A.* 336. *n.* 45. *Orsi l.* 12. *n.* 122.
(d) *Libell. Marcell. & Fausti p.* 18. *Vedi Orsi n.* 122.
(e) *S. Epiph. Hær.* 69. *n.* 10.

do, o toglietene Ario, acciocch'egli non rovini la vostra Chiesa; così pregava S. Alessandro: e frattanto in quel giorno di Sabbato tre ore dopo il mezzo giorno gli Eusebiani conduceano Ario per la Città come trionfante, ed egli si andava già vantando del suo ristabilimento; ma giunto alla piazza fu colpito dalla Divina vendetta, poichè sorpreso (*a*) da un terribile spavento, che gli sconvolse le viscere, e costretto a sgravarsi domandò, se ivi fosse alcun luogo per le comuni necessità. Glie ne fu additato uno dietro la stessa piazza, colà portatosi egli in fretta, e nascostosi dentro, lasciando un suo domestico presso la porta, e postosi a sedere crepò per mezzo, come un altro Giuda, e mandò fuori insieme cogli escrementi le intestina, la milza, ed il fegato, con un gran profluvio di sangue, e dietro ad esso l' Anima rea, privato nello stesso tempo della comunione della Chiesa, e della vita. Tardando poi egli ad uscire, accorsero colà gli Amici, ed aperta la porta lo trovarono morto, e steso a terra in quel miserabile stato (*b*); e ciò avvenne nell'anno 336.

28. Nell' anno poi seguente 337. venne a morte Costantino. Essendo caduto infermo (era egli allora nel principio dell'anno 64.) prima prese i bagni in Costantinopoli, e non cessando l' infermità, per consiglio de' Medici si portò in Elenopoli a prendere altri bagni (*c*); ma aggravatosi il male, passò a Nicomedia, e sentendosi avvicinarsi la morte, volle ivi prendere il Battesimo nella Chiesa di S. Luciano. Vi è la questione per altro circa il quando, e dove sia stato battezzato Costantino; Eusebio (*d*) scrive, ch'

(a) *Socrat. l.* 1. *c.* 68.

(b) *Baron. A.* 336. *n.* 51. & 52. *Fleury to.* 2. *l.* 11. *n.* 58. *Hermant to.* 1. *c.* 54. *Orsi l.* 12. *n.* 123. *Natal. to.* 8. *c.* 3. *a.* 3. §. 4.

(c) *Socrat. l.* 1. *c.* 39.

(d) *Euseb. in Vit. Const. l.* 4. *c.* 61. & 62.

ch' egli ricevè il Battesimo poche ore prima della sua morte in Nicomedia; altri Scrittori poi vogliono, che fu battezzato nell' anno 324. in Roma da S. Silvestro, 23. anni prima della sua morte: quest' opinione è difesa a lungo dal Card. Baronio (*a*), il quale adduce molte autorità per tale opinione; e dallo Schelestrate (*b*), il quale cita per la stessa opinione molti Autori Greci, e Latini. Ma la prima opinione, secondo scrive Eusebio, è molto più comune; ed è tenuta da Socrate, Sozomeno, Teodoreto, S. Girolamo, Fleury, Orsi, e specialmente da Natale Alessandro (*c*), il quale risponde a tutti gli argomenti del Baronio, e cita per se S. Ambrogio, S. Isidoro, il Papebrochio, ed i Padri Maurini; dicono pertanto questi, che ritrovandosi Costantino in Nicomedia ridotto all' estremo, nella stessa Chiesa di S. Luciano volle ricevere da' Vescovi l' imposizione delle mani, cerimonia precedente al Battesimo, ed allora usata per tutti i Catecumeni. Indi trasportato in un Castello poco distante da Nicomedia, detto Aquirione, avendo ivi chiamati i Vescovi (*d*), li pregò a conferirgli il santo Battesimo, ch' essendo stato da lui ricevuto con molta consolazione, disse: *Ora sì che mi vedo veramente beato*. Vennero poi i suoi Officiali, i quali colle lagrime agli occhi espressero il desiderio, che aveano della sua vita, ed egli rispose loro: *La vera vita già l' ho ricevuta, altro non desidero, che di andare a godere il mio Dio*. S. Girolamo parlando nel suo Cronico della morte di Costantino, scrisse di lui: *In Arianum dogma declinavit*; ma ne' Menologii Greci

(a) *Bar. An.* 324. *n.* 32. *& seq.*
(b) *Schelest. in Antiq. &c. p.* 2. *diss.* 3. *c.* 6.
(c) *Socrat. l.* 1. *c.* 39. *Sozom. l.* 2. *c.* 34. *Theod. l.* 1 *c.* 32 *S. Hieron. in Chron. Fleury l.* 11. *n.* 60. *Orsi l.* 12. *n.* 133. *Natal. Al. to.* 8. *diss.* 23.
(d) *Euseb. ib. c.* 62.

in Costantinopoli, n' ebbe estremo dispetto, e pretese che Paolo fosse indegno del Vescovado; ed unitosi col partito degli Ariani fe radunare un Concilio, in cui lo fece deporre, e fe' mettere in suo luogo Eusebio di Nicomedia, il quale contra le regole della Chiesa fu per la seconda volta trasferito in nuova Sede (*a*). In questo medesimo tempo si adunò un altro Concilio in Alessandria (*b*) di cento Vescovi incirca dell' Egitto, Tebaide, Libia, e Pentapoli a favore di S. Atanasio, ed ivi il Santo fu giustificato, e dichiarato innocente delle calunnie appostegli dalli Eusebiani (*c*). All' incontro nel seguente anno 241. per opera di Eusebio di Nicomedia, e di altri suoi aderenti si unì un Concilio di 90. Vescovi in Antiochia coll' occasione di celebrar la Dedica della Chiesa in detta Città, principiata da Costantino, e compita da Costanzo; ed ivi di nuovo fu deposto S. Atanasio, e collocato in suo luogo Gregorio di Cappadocia infettato dell' eresia Ariana (*d*).

31. Ma poi nell' anno 347. in Sardica Città dell' Illirico, e Metropoli di Dacia si unì un altro Concilio di molti Vescovi, ove fu confermato il Simbolo Niceno, e S. Atanasio fu giustificato di nuovo, e riposto nella sua Sede. E questo Concilio fu senza dubbio Generale, come (contra Pietro di Marca) difendono il Baronio, Natale Alessandro, Pietro Annato (*e*), Tournely, Cabassuzio, Mons. Battaglini, ed altri molti. Scrive S. Atanasio (*f*) che i Vescovi, i quali v' intervennero, furono 270. ma perchè tra questi

(a) *Fleury to. 2. l. 12. n. 7.* (b) *Athan. Apol. 2. p. 720.*
(c) *Fleury n. 8.*
(d) *Nat. Alex. to. 8. c. 3. ar. 4. §. 8. Hermant. to. 1. c. 97. Fleury ib. n. 10. & seq.*
(e) *Natal. Al. to. 9. Diss. 27. ar. 3. Baron. An. 347. n. 7. Annat. to. 2. l. 5. sect. 4. ar. 5. n. 14.*
(f) *S. Ath. Hist. Art. n. 15.*

sti vi erano 50. Orientali, ed essi appartaronsi da Sardica per non vedere condannati i loro eccessi nel Concilio, come da qui a poco soggiungeremo, restarono ivi solamente cento Padri (*a*). Del resto non può ammettersi in dubbio, che questo Sinodo fu Ecumenico, mentre vi fu già la convocazione generale come apparisce dalla Lettera Circolare (*b*), e vi assisterono i Legati di Giulio Papa, Archimedo, e Filosseno Preti, con Osio che vi presedè, come innanzi avea già preseduto nel concilio di Nicea. Vedendo intanto gli Ariani, che in Sardica apparecchiavansi molte accuse ben fondate contra di loro, cercarono che ne fossero cacciati dall'Assemblea i Vescovi, i quali erano stati condannati da' loro Sinodi, altrimenti si protestarono, che sarebbonsi partiti. Questa temeraria domanda fu da tutti ributtata, ond' essi presero la fuga, e si ritirarono in Filippopoli (*c*); ove fecero una nuova Formola di Fede adattata ai loro errori, che poi falsamente l' attribuirono al Concilio Sardicese. All' incontro dal vero Concilio di Sardica otto Vescovi del partito Eusebiano, essendosi ivi chiarite le loro ingiustizie commesse, furono condannati, e deposti, dicendo: *E' giusto che siano separati dalla Chiesa quei, che vogliono separare il Figliuolo Divino dal Padre* (*d*).

32. Dopo questo Concilio Costanzo, fatto più mite verso i Vescovi Cattolici, permise loro di tornare alle loro Chiese (*e*); e specialmente in Antiochia accolse con buona grazia S. Atanasio (*f*), e spedì gli ordini in favore del Santo; il quale fu accolto poi con grande allegrezza da' Vescovi dell' Egitto, e dal Clero, e Popolo di A-

(a) *Orsi t.* 5. *l.* 13. *n.* 61. (b) *Theod. l.* 2. *c.* 8.
(c) *Fleury l.* 12. *n.* 35. *Orsi to.* 6. *l.* 13. *n.* 64.
(d) *S. Athan. Ap. contra Aria. n.* 55. *Fleury loc. cit. Orsi l.* 13. *n.* 65.
(e) *Orsi n.* 86. & 88. (f) *Orsi l.* 13. *n.* 84.

Alessandria (*a*). Gli Ariani nonperò di nuovo guadagnarouo il favore di Costanzo., talmente che avendogli scritto Liberio Papa (succeduto nell'anno 342. a S. Giulio) come riferisce S. Ilario (*b*), che gli Eusebiani avean tentato di sorprenderlo a condannare Atanasio, ma ch'egli nello stesso tempo avea ricevute le lettere di 80. Vescovi, che lo difendevano; onde non poteva in coscienza condannarlo, con opporsi al Concilio di Sardica, che l'avea dichiarato innocente: Ed avendo nello-stesso tempo mandato a Costanzo ad Arles, ove allora stava la Corte, due suoi Legati Vincenzo di Capua, e Marcello Vescovo della Campagna, pregando l'Imperadore di convocare un Sinodo in Aquileia affin di risolvere la causa di Atanasio, ma più per mettere in sicuro l'affare della Fede, e così stabilire la pace delle Chiese; Costanzo di tale imbasciata, non sappiamo perchè, se ne offese (*c*); e convocò un altro Sinodo in Arles, ove, quando giunsero i Legati, trovarono già conclusa la condanna di Atanasio dagli Ariani, e cacciato fuori da Costanzo un Editto di esilio contra i Vescovi, che non l'avessero confermata (*d*); e per tanto volle Costanzo, che anche i Legati l'avessero sottoscritta. Contraddisse a principio Vincenzo di Capua, ma poi a forza di strapazzi, e di minacce vi consentì insieme col suo collega, promettendo di non comunicare più con Atanasio (*e*).

33. Dopo ciò l'Imperatore, per abbattere totalmente il partito de' Cattolici, raccolse un altro Concilio in Milano (*f*). Questo Concilio per

(a) *Orsi n.* 86. & 88. (b) *S. Hilar. Fragm.* 5.
(c) *Orsi to.* 6. *l.* 14. *n.* 21.
(d) *Sever. Sulp. Hist. l.* 2. *n.* 55.
(e) *Orsi n.* 22. & 23.
(f) *Soz. l.* 4. *c.* 9. *Socr. l.* 2. *c.* 36. *Fleury to.* 2. *l.* 13. *n.* 17.

per altro era desiderato, e richiesto anche da Liberio in quel tempo Pontefice, a fine di unire le Chiese nella Fede del Sinodo Niceno; ma gli Ariani si affaticarono per farlo congregare per far condannar da tutti S. Atanasio e ristabilire la loro Eresia; onde nell'anno 355. si trovarono già uniti in Milano più di 300. Vescovi (*a*). Vi fu chiamato anche S. Eusebio di Vercelli, ma il Santo ripugnava d'intervenirvi, prevedendo la prepotenza degli Eusebiani; fu nondimeno costretto a portarsi in Milano pregato dagli stessi Legati inviativi dal Papa, cioè da Lucifero, Pancrazio, ed Ilario Diacono. Giunto in Milano S. Eusebio, fu dagli Ariani sollecitato a soscrivere la condanna di S. Atanasio, avendo essi rinnovate ivi le accuse del Calice rotto ec. Rispose S. Eusebio, che prima bisognava sottoscriversi da tutti il Concilio di Nicea, e poi si sarebbe trattato del resto (*b*). S. Dionisio Vescovo di Milano subito si adattò a sottoscriverlo; ma Valente di Mursia con violenza gli strappò dalle mani la penna e la carta, dicendo che per tal via nulla sarebbesi conchiuso (*c*). Avendo ciò saputo il popolo di Milano, ne fece gran lamenti, vedendo così impugnata le Fede dagli stessi Vescovi (*d*); onde l'Imperadore temendo del popolo, fe' passare il Concilio dalla Chiesa nel suo palagio (*e*), ove disse risolutamente a' Vescovi, che avessero accettato il suo Editto su questa materia, nel quale conteneasi tutto il veleno dell'Eresia Ariana; specialmente avendosi fatto chiamare Lucifero, S. Eusebio, e S. Dionigi, propose loro che avessero sottoscritta la Condanna di S. Atanasio (*f*); ricusarono assolutamente eglino di ciò fare, dicendo che tal cosa era

(a) *Fleury loc. cit.* (b) *Orsi to. 6. l. 14. n. 30.*
(c) *Orsi l. c. n. 30.* (d) *Sev. Sulp. l. 2.*
(e) *Fleury t. 13. n. 17.*
(f) *Orsi to. 6. l. 14. n. 31. ex S. Hilar. l. 2. ad Const.*

era contraria alle regole della Chiesa. Rispose Costanzo (*a*): *Dee passar per regola quello che piace a me; ubbidite, o anderete in esilio*. Allora i mentovati Vescovi con fortezza gli rappresentarono il conto che n'avrebbe renduto a Dio, se usava loro violenza; ma l'imperadore udendo tali parole (*b*) tanto se ne sdegnò, che gl'insultò sin colla spada in mano, comandò, che fossero condotti alla morte; ma poi si contentò, che fossero mandati in esilio (*c*). E quelli dallo stesso Concilio partirono carichi di catene, e circondati da' soldati per i luoghi loro destinati, ne' quali ebbero poi mille maltrattamenti dagli Eretici (*d*). Nello stesso tempo Ilario uno de' Legati fu spogliato nudo, crudelmente flagellato sulla schiena, rimproverandogli allora gli Ariani: *E tu perchè non ti sei opposto a Liberio?* (*e*) Indi Costanzo sostituì Ausenzio nel Vescovado a S. Dionigi (*f*); e poi costrinse Liberio, a portarsi in Milano. Giunto ivi Liberio, volea l'Imperatore, ch'egli avesse condannato Atanasio; ma ricusando di ciò fare il Pontefice, Costanzo gli diè tre giorni di tempo, dicendogli, che se non risolvea di condannare S. Atanasio, si fosse preparato esso a partire al luogo del suo esilio. Ed in effetto fu Liberio rilegato poi a Berea nella Tracia, ove era Vescovo Demofilo perfido Ariano (*g*).

43. Dopo Liberio era il grande Osio il principal sostegno della causa Cattolica in Occidente, così per la sua probità de' costumi, come per la dottrina; avea egli allora 60. anni di Vescovado nella Città di Cordova nella Spagna, ed era stato nella persecuzione di Massimiliano costante a confessare pubblicamente la Fede di Gesù

(a) *S. Ath. ad Solit. p.* 831.
(b) *S. Ath. p.* 836. *Fleury l.* 13. *n.* 17. *Orsi ibid.*
(c) *Orsi l.* 14. *n.* 34. (d) *Orsi ibid.* (e) *Orsi ibid.*
(f) *Orsi n.* 3. (g) *Orsi l.* 14. *n.* 41.

sù Cristo. Costanzo lo fe venire alla sua presenza, e l'esortò a comunicare cogli Ariani, ed a condannare S. Atanasio; Osio con fermezza disse di non poter fare nè l'uno, nè l'altro. Costanzo lo lasciò partire per allora, ma poi scrisse di nuovo, e minacciò di punirlo, in caso che avesse persistito a non volerlo contentare; ma Osio gli rispose con maggior fortezza (*a*) dicendogli: *Se tu sei risoluto a perseguitarmi, io sono apparecchiato a spargere il sangue, prima che tradire la verità; onde risparmiati l'incomodo di scrivermi più tali cose. Temi l'estremo giudizio, nè volere intrigarti negli affari della Chiesa: Iddio ha dato a te l'Imperio, ma il governo della sua Chiesa l'ha dato a noi.* Costanzo di nuovo chiamò Osio affin di pervertirlo, e vedendolo anche resistere, finalmente lo mandò esiliato in Sirmio, avendo in quel tempo Osio cento anni in circa di età (*b*).

35. Veniamo ora alla caduta prima di Osio, e poi a quella di Liberio. Della caduta di Osio fu il principale autore Potamio Vescovo di Lisbona, il quale prima avea difesa la Fede, ma poi obbligato a Costanzo per una certa Terra del Fisco da esso donatagli, si unì cogli Eusebiani, e perciò Osio spinto dal suo zelo lo diffamò per tutta la Spagna come un empio. Potamio pertanto per vendicarsene prima si adoperò per farlo relegare in Sirmio; e poi, ritrovandosi ivi l'Imperatore, l'istigò ad usargli tali violenze, che finalmente lo fe prevaricare. Ritrovandosi il povero vecchio indebolito da' patimenti, dopo una crudel flagellazione, in cui co' bastoni gli furono lacerate le carni, e dopo una lunga e violenta tortura, gli mancò lo spirito di

(a) *S. Ath. Hist. Ar. n.* 44. *Orsi l.* 14. *n.* 43. *Fleury l.* 13. *n.* 22.
(b) *Fleury to.* 2. *l.* 13. *n.* 22. *Orsi l.* 14. *n.* 43.

di più soffrire, e così il misero cadde, e sottoscrisse la seconda Formola di Sirmio, condannando nello stesso tempo S. Atanasio, ed accettando la comunione degli Ariani (*a*); e specialmente Sozomeno narra, che Eudosio avea veduta la lettera di Osio, in cui disapprovava così la parola *Consostanziale*, come *Simile nella Sostanza*. E così ebbe la libertà di ritornare nelle Spagne, dove giunto, Gregorio Vescovo di Alvira per la di lui prevaricazione non volle più seco comunicare (*b*). Scrissero due autori Luciferiani, Fausto e Marcellino, che Osio fece una morte infelice; ma S. Atanasio (*c*), il quale merita certamente maggior fede, come dice Orsi nel luogo citato, scrisse che Osio in morte dichiarò essere stato vinto dalla violenza a commettere il suo errore; onde anatematizzava l'Eresia degli Ariani, ed esortava tutti ad averla in orrore. Scrive ancora S. Agostino (*d*), che Osio morì nella comunione della Chiesa (*e*).

36. Passiamo ora a parlare della caduta di Liberio. Si è scritto da alcuni, che Osio sottoscrisse la seconda Formola di Sirmio; pertanto affin di vedere, quale sia stata la caduta di Liberio, è necessasio qui premettere la notizia delle tre Formole di fede composte in Sirmio. Natale Alessandro vuole (*f*) che una sola Formola si fece in Sirmio, e le altre due furon fatte in altri luoghi; ma il Baronio, e comunemente gli altri scrivono, che tutte le tre Formole furono fatte ne' Concilii, o per meglio dire ne' Conciliaboli di Sirmio. Nè pure è verisimile, da ciò che si di-

(a) *S. Hilar. de Syn. n.* 11. *Sozom. l.* 4. *c.* 6. *&* 12. *S. Epiph. Har.* 73. *n.* 14. *Orri t.* 6. *l.* 14. *n.* 70. *Fleury l.* 13. *n.* 45. *Nat. to.* 8. *c.* 3. *art.* 3. §. 8. *Hermant to.* 1. *c.* 101.

(b) *S. Hilar. Fragm.* 11. *num.* 5.

(c) *S. Ath. Hist. Arian. n.* 45.

(d) *S. Aug. lib. contra Parm. c.* 5.

(e) *Fleury & Orsi ne' luoghi cit.*

(f) *Natal. ibid.* §. 16.

dirà, quel che scrive Socrate (*a*), cioè che tutte e tre le Formole furono fatte in uno stesso Concilio di Sirmio. Gli Ariani, per aver Liberio sottoscritta una delle tre formole, si vantarono, secondo rapporta Orsi (*b*), ch' egli si fosse unito a tener la stessa Fede ch' essi professavano. All' incontro Orsi (*c*) si sforza a far credere Liberio affatto innocente, supponendo che fu esso liberato, e restituito in Roma per la promessa di Costanzo fatta alle Dame Romane, o pure affin di sedare le turbolenze, che allora ardeano in Roma; ma secondo il sentimento molto più comune degli Scrittori Liberio commise un grande errore, ma non cadde nell' eresia. Ciò dipende dal vedere quale Formola delle tre fatte in Sirmio egli sottoscrisse.

37. La prima Formola fu fatta nell' anno 351. in Sirmio, dove prima fu condannato di nuovo Fotino Vescovo della stessa Città di Sirmio, il quale negava a Gesù Cristo non solamente la Consostanzialità col Padre, ma anche la Divinità, dicendo con Cerinto, Ebione, e Paolo Samosateno, che il Figliuolo di Dio non era stato prima di Maria (*d*). Fotino era stato già condannato dal Concilio di Sardica, ma egli ottenne dall' Imperatore l' appellazione a questo Concilio di Sirmio; in cui ritrovavasi ancora Costanzo; ivi nonperò di nuovo fu riprovata la sua dottrina dagli stessi Ariani; e poi fu stesa la detta prima Formola in Greco spettante all' Eresia di Ario con i seguenti due Anatematismi, come riferisce Natale Alessandro, da S. Atanasio, e da S. Ilario (*e*), il quale così gli trascrisse in latino. Il primo dicea: *Eos qui dicunt: ex non en-*

(a) *Socr. l.* 2. *c.* 30. (b) *Orsi t.* 6. *l.* 14. *n.* 71.
(c) *Orsi ibid. n.* 72.
(d) *Sozom. l.* 4. *c.* 5. *Socr. l.* 2. *c.* 24.
(e) *Nat. Alex.* §. 16. *ex S. Athan. de Synod. S. Hil. de Synod.*

ente, aut ex alio subsistente, & non ex Deo Filium extitisse, aut quod tempus, aut ætas fuit, quando ille non erat, alienos a se censet sancta & Catholica Ecclesia. Il secondo poi dicea: *Si quis Christum Deum, Filium Dei ante secula, administrumque ad universitatis opificium fuisse neget; sed ex quo tempore e Maria genitus est, Christum, & Filium appellatum fuisse, & principium suæ Deitatis tum accepisse dicat, anathema esto*. Sicchè in questa Formola si approvava, il Figlio essere stato ab eterno da Dio, ed ab eterno aver avuta la sua Divinità. S. Atanasio la riputò Ariana ed empia, ma S. Ilario l'espose come Cattolica; la verità si è, che considerata in se, era Cattolica: ma come uscita dagli Ariani, era Ariana.

38. La seconda Formola fatta anche in Sirmio, ma nell' anno 357. scritta in lingua latina (*a*), e sottoscritta da Potamio, e da Osio, ella fu pura Ariana, riprovandosi ivi le voci *Consostanziale*, e *Simile nella Sostanza*, come aliene della Scrittura: *Ceterum*, sono le parole di questa seconda Formola, come le rapporta S. Ilario presso Natale (*b*), *nullam harum vocum mentionem debere fieri, quod de iis nihil sit scriptum in sacris literis, & quod illæ hominum intellectum transcendant*. In oltre vi furono aggiunte altre bestemmie, cioè che il Padre era senza dubbio maggiore del Figlio, in onore, dignità, deità, e nello stesso nome di Padre; di più, che il Figlio era soggetto al Padre, con tutte le cose, che il Padre avea soggettate al figlio: *Nulli vero ambiguum, Patrem majorem esse honore, dignitate, deitate, atque adeo ipso nomine paterno... Filium vero Patri, cum omnibus quæ illi Pater subjecit, subjectum esse*.

Que-

(a) *Socr. l. 2. c. 25. Sozom. t. 1. c. 3. S. Athan. & S. Hil. loc. cit.* (b) *Nat. ibid.* § 18.

Questa Formola da Sant'Ilario fu chiamata Bestemmia, e nel suo libro de' Sinodi trovasi descritta con questa iscrizione: *Exemplum Blasphemiæ apud Sirmium per Osium, & Potamium conscriptæ*.

39. La terza Formola fu fatta in Sirmio nell' anno 359. (*a*) dopo otto anni, scritta parimente in latino; e questa fu quella, che poi da Valente, e da Orsacio fu presentata al Concilio di Rimini, come attesta S. Atanasio nel libro de' Sinodi. In essa riprovasi la voce di Sostanza, ma si dice il Figlio simile al Padre in tutte le cose, con questi termini: *Vocabulum* (*b*) *porro substantiæ, quia simplicius a Patribus positum est, & a populis ignoratur, & scandalum affert, eo quod in Scripturis non contineatur, placuit ut de medio tolleretur .. Filium autem Patri per omnia similem dicimus, quemadmodum sacræ Litteræ dicunt, & docent*: Nella prima dunque si omettea la parola *Consostanziale*, ma si ammettea *Sostanziale*. Nella seconda si tacea l'una e l'altra parola, ed anche quella di *Simile*. Nella terza si esponea solamente quella di *Simile*.

40. Torniamo ora a Liberio. Costanzo avea promesso alle Dame Romane di restiturlo a Roma, ma all'incontro avea promesso agli Eusebiani di non liberarlo, se prima non comunicava con essi. Onde impose a Demofilo Vescovo di Berea, ove Liberio trovavasi esiliato, che insieme con Fortunaziano Vescovo di Aquilea (il quale anche avea prevaricato) in tutt'i modi avessero indotto Liberio a soscrivere la Formola di Sirmio, e condannare S. Atanasio. Liberio stava già da tre anni in circa esiliato in Berea, avvilito dagli strapazzi, e dalla solitudine, e specialmente afflitto dal vedere l'Antipapa Felice suo Diacono occupare la Sede Romana; e così la-

(a) *Natal. ibid. Fleury l. 13. n. 46.* (b) *Natal. ibid.*

lasciossi pervertire a sottoscrivere la detta formola, condannando nello stesso tempo S. Atanasio, e comunicando con i Vescovi Ariani (*a*).

41. Or qui si questiona fra gli Scrittori, quale delle tre Formole avesse soscritta Liberio. Valesio vuole, che avesse soscritta la terza, ma questa opinione non può sussistere, perchè la terza formata nell'anno 359. e come scrive S. Atanasio (*b*) in quel tempo Liberio già era tornato a Roma. Altri poi, come Bondello, e Petavio (*c*) vogliono, che avesse firmata la seconda pura Ariana, e questa opinione seguitano ancora gli eretici, e d'indi pretendono arguire, che la Chiesa Cattolica ha potuto mancare. Il protestante Daneo (*d*) numera già tra i Vescovi, che passarono al partito Ariano, anche Liberio soscrivendo quella Formola, e dice che in ciò consentono tutti gli Storici; e da ciò egli poi conclude non potersi negare, che anche la Chiesa Romana possa errare: *Inter quos etiam omnium Historicorum consensu Liberius Romanus Episcopus recensetur, ne quis Romanam Ecclesiam errare posse neget.* Ma la sentenza comune de' Cattolici, o almeno molto più comune, e molto più probabile con Baronio, Natale Alessandro, Graveson, Fleury, Giovenino, Tournely, Bernino, Orsi, Ermant, e 'l dotto Selcaggi nelle Note, che fa all' Istoria di Mosheim, è che Liberio firmò la prima Formola, col Cardinal Gotti (*e*), il quale dice parlando di tale o-

(a) *Orsi to. 6. l. 14. num. 71.*

(b) *Apud Tournely Theol. to. 2. p. 5. q. 4. a. 1. sect. 2. pag.* 110.

(c) *Blondell. de Primatu pag. 48. & 484. Petav. in observ. S. Epiph. pag.* 316. (d) *Danaus Opusc. de Har. c. 4.*

(e) *Baron. an. 357. nu. 43. Natal. Al. to. 9. Diss. 32. Graves. Hist. t. 4. Coll. 5. Fleury l. 13. n. 46. Juvenin. Theol. to. 3. qu. 2. c. 1. art. 4. §. 4. p. 90. Tourn. Theol. to. 2. q. 4. a. 2. sect. 2. a. 3. p. 119. Bernin. to. 1. sect. 4. c. 7. Orsi l. 14. n. 71. Hermant to. 1. c. 101. Gotti de vera Eccl. to. 2. c. 44. §. 4. n. 6. Selvag. Nota 52 ad Mosh. pa. 2. c. 5.*

opinione: *Ita comuniter sentiunt Auctores Catholici*. E tal comune sentenza sta appoggiata a più forti motivi. Primieramente, come riferisce Sozomeno (*a*), la Formola che fu soscritta da Liberio, fu quella che si formò nello stesso tempo, in cui fu condannato Fotino, ed ella senza dubbio fu la prima, non la seconda. Secondariamente la Formola firmata da Liberio, ed offertagli da Demofilo, come prova Giovenino dalla Lettera di Liberio, e da' frammenti di S. Ilario, non fu fatta dagli Anomei, cioè da' puri Ariani, ma da Semiriani, quali erano lo stesso Demofilo, Basilio di Ancira, Valente, Orsacio, ed altri Colleghi, i quali ammetteano essere il Figlio, non già *consustanziale* col Padre, perchè non voleano approvare il Simbolo Niceno, ma essere dalla *Sostanza* del Padre; il che stava espresso solamente nella prima, non già nella seconda Formola, nella quale fu oppressa affatto la voce di *Sostanza*, e di *Similitudine*. Anzi i nominati Vescovi, poco dopo formata la seconda, la riprovarono in un Sinodo speciale convocato in Ancira. Nè osta, che la Formola soscritta da Liberio, fu soscritta anche dagli Anomei, perchè questi furono costretti a sottoscrivere da Costanzo, il quale favoriva il partito de' Semariani, come scrive Socrate (*b*). Si aggiunge che Liberio come dice Sozomeno (*c*), dichiarò nella sua Lettera scritta a' Samaritani, essere alieni dalla Chiesa coloro, *qui Filium secundum substantiam, & per omnia Patri similem non esse assererent*. Dal che si vede, che Liberio soscrisse la Formola, ove si ometteа la Consustanzialità, ma si approvava la Sostanzialità, e la Similitudine.

42. Nè pure osta il dire, che S. Ilario chiama *Perfidia* la Formola firmata da Liberio, *Perfi-*

(b) *Soz. l. 2. c. 15.*
(c) *Socr. l. 3. c. 24.* (c) *Soz. apud Juvenin. l. 2.*

fidiam apud Sirmium descriptam; poichè Natale suppone, che tali parole insieme cogli anatematismi, che si leggono pronunziati contra Liberio da S. Ilario ne' suoi Frammenti, furono aggiunti da altri, mentre S. Ilario scrisse questi Frammenti, dopo che Liberio era già tornato in Roma, dove Liberio con fortezza negò di approvare la Formola fatta nel Concilio di Rimini. Altri poi, come Giovenino, rispondono che S. Ilario chiamò perfidia la detta prima Formola, considerandola nel senso perverso, secondo cui l'aveano intesa gli Eretici, giacchè parlando di quella in se stessa prima l'avea chiamata Cattolica. Si oppone di più quel, che scrisse S. Girolamo nel suo Cronico: *Liberius tædio victus exilii in hæreticam pravitatem subscribens, Romam quasi victor intravit.* Risponde Natale (*a*), che ciò disse S. Girolamo, non già per aver soscritta una Formola per se eretica, ma per aver comunicato cogli Eretici; ma il comunicar cogli Eretici era bensì errore, ma non già eresia. Si risponde da altri, che facilmente ciò scrisse S. Girolamo, perchè gli Eretici, come dice Sozomeno (*b*), sparsero la fama, che Liberio soscrivendo la Formola non solo avea riprovata la Consostanzialità, ma anche la Similitudine del Figlio col Padre. Mà con ciò non s'intende di giustificar la mancanza di Liberio, almeno per aver condannato S. Atanasio, e comunicato cogli Ariani. Del resto Liberio dipoi affatto negò di soscrivere la Formola di Rimini, onde fu costretto a nascondersi ne' Cimiterii sino alla morte di Costanzo (*c*).

43. Ritornato poi Liberio in Roma nell' anno 358. (o come vuole il Baronio nell' anno seguente) il Cardinal Orsi (*d*) dice, ch' egli nel ritor-

(a) *Natal. At. cit. Diss.* 32. (b) *Sozom. vide loc. cit.*
(c) *Theol. l.* 2. *c.* 22. *Baron. an.* 359. *n.* 37.
(d) *Orsi. t.* 6. *l* 14. *n.* 71.

torno fu ricevuto con grande allegrezza del popolo, e del Clero, ma il Baronio (*a*) scrive, che tra i Romani ritrovò allora moltissimi, che gli erano avversi per la sua caduta, e che aveano aderito a Felice II. il quale, benchè prima era stato scismatico, ed ordinato illegittimamente da tre Vescovi Ariani, al partito de' quali in quel tempo erasi unito, nondimeno sentendo l' errore di Liberio, si era unito coi Cattolici, ed avea scomunicato l' Imperatore; e perciò allora cominciò ad esser tenuto per legittimo Pontefice, e Liberio per decaduto dal Pontificato. Indi, come scrive il Baronio (*b*), secondo il libro de' Pontefici, avvenne che Felice fu condotto da' Ministri Imperiali nella Città di Ceri 17 miglia lontana da Roma, ed ivi fu decapitato. Marcellino scismatico appresso Fleury dice, che Felice visse fino ad otto anni dopo il ritorno di Liberio; ma Sozomeno (*c*) scrive, che morì poco appresso che Liberio ritornò in Roma. Del resto il Papa Benedetto XIV. (*d*) parlando di S. Felice scrive così: *Nec vero de Felicis sanctitate, & martyrio ulla amplius superest dubitatio, cum tantum inter Eruditos disputetur, utrum Martyr fuerit, quod gladio necatus sit, an quod multa pro Christo pertulerit.* Aggiunge poi il Baronio, che a tempo di Gregorio XIII. si dubitò, se dovea cancellarsi il nome di Felice II. nel Martirologio, ove trovavasi scritto fra Santi ed egli confessa, che fu di questa opinione, considerando il vizioso ingresso di Felice nel Pontificato; ma dice, che poi si ritrovò casualmente sotto terra un' arca di marmo con certe Reliquie di Santi martiri da un lato, e dall' altro il Corpo di S. Felice con questa iscrizione: *Corpus S. Felicis Papae & Martyris, qui da-*

(a) *Baron. an.* 357. *n.* 57. (b) *Bar. ibid. n.* 59.
(c) *Sozom. l.* 4. *n.* 14.
(d) *Ben. XIV. de Can. SS. tom.* 4. *p.* 2. *c.* 27. *n.* 14.

damnavit Costantinum. E ciò avvenne appunto a' 19. di Luglio dell'anno 1582. il giorno avanti della festa di S. Felice. E perciò nel Martirologio si lasciò come stava il nome di Santo. Natale Alessandro (*a*) oppugna il Baronio, dicendo che Felice II. non fu mai vero Papa; ma il Roncaglia nella sua Nota insieme con ambedue i Pagi fortemente lo difende. Le ragioni di questi Autori sono notate ne' luoghi citati; specialmente provano i Pagi contra Natale, che il nome di S. Felice posto ne' Martirologi non si può intendere di S. Felice I. ma dee necessariamente intendersi di S. Felice II.

44. Ritorniamo agli Ariani. Nel tempo della caduta di Osio, e di Liberio eglino si divisero in più Sette. Quei ch'erano del partito di Acacio, di Eudossio, di Eunomio, e di Aezio furono chiamati *Anomei*, ed erano puri Ariani, che ributtavano la *Consustanzialità*, ed anche la *Similitudine* del Figlio col Padre. Quelli poi che seguirono Orsacio e Valente, ritennero il nome di *Ariani*, ma non seguivano in tutto le massime di Ario. Quei finalmente che si unirono a Basilio di Ancira, e ad Eustazio di Sebaste, furono nominati *Semiariani*, e questi condannavano le bestemmie di Ario, ma non ammettevano la Consustanzialità delle divine Persone (*b*).

45. Quindi passiamo a parlare del celebre, e funesto Concilio di Rimini, per cui scrisse S. Girolamo, che si vede condannata la Fede Nicena, e gemente si ammirò il Mondo divenuto Ariano: *Damnatio Nicenæ Fidei conclamata fuit, & ingemiscens Orbis terrarum se Arianm esse miratus est*. (*c*). Ritrovandosi allora così turbata la Chiesa per causa della Fede, fu stabi-

(a) *Nat. Al. to.* 9. *Diss.* 32. *a.* 3.
(b) *Hermant. to.* 1. *c.* 102. *Orsi l.* 14. *n.* 80.
(c) *S. Hier. Dialog. adv. Lucifer.*

bilito di tenere due Concilii, uno a Rimini Città dell' Illiria, e l'altro a Seleucia in Oriente (*a*). Prima si fece quello di Rimini nell' anno 359. Ivi concorsero i Vescovi dell' Illiria, d' Italia, Africa, Spagna, Gallie, e Brettagna in numero di più di 400. tra' quali 80. erano Ariani, e tutti gli altri erano Cattolici (*b*). Cominciandosi ivi a trattare della Fede, Orsacio, Valente ed altri capi del partito Ariano presentarono una carta (*c*), e dissero che tutti doveano contentarsi di quel solo Scritto, dov' era spiegata l' ultima Formola di Sirmio dell' anno 359. in cui si rigettava la voce di Sostanza, e si diceva il Figlio essere Simile al Padre in ogni cosa. Ma i Vescovi Cattolici risposero uniformemente, che non vi era bisogno di altra Formola, mentre si avea da credere solamente a quella del Concilio di Nicea (*d*); onde si stese il Decreto, in cui si disse nulla doversi aggiungere o togliere al Simbolo Niceno, e dover sussistere il nome di *Sostanza*; in oltre fu di nuovo condannata la dottrina di Ario, con dieci Anatemi contra gli errori così di Ario, come di Sabellio, e di Fotino. Tutt' i Cattolici sottoscrissero il Decreto: ma Valente, e gli altri Ariani si ostinarono i non volerlo sottoscrivere, onde i medesimi furon giudicati Eretici, e come tali furono condannati, e deposti con un atto formale (*e*): questi furono Orsacio, Valente, Caio, e Germinio (*f*).

46. Indi furono mandati dieci Vescovi come Legati del Concilio all' Imperatore colla lettera Conciliare (*g*), in cui gli si diceva essersi giudica-

(a) *Fleury t. 2. lib. 14. n. 9. Orsi t. 3. l. 14. num. 93.*
(b) *S. Ath. de Synod. p. 874. S. Hilar. Frag. p. 453.*
(c) *Soz. l. 4. c. 17.*
(d) *S. Ath. de Synod. p. 877. Soz. l. 4. c. 17.*
(e) *S. Ath.* de *Synod. p. 879. S. Hilar. Fragm. in fin.*
(f) *Fleury to. 2. l. 12. n. 11. in fin.*
(g) *Soz. l. 2. t. 37. S. Athan. p. 867. Fleury n. 12.*

cato da' Padri, che nulla dovea togliersi o aggiungersi alla Formola del Niceno; e che doleansi i medesimi di Orsacio e Valente, che voleano stabilire un' altra Fede secondo lo Scritto da essi presentato. Andarono in fatti i dieci Legati, e gli Ariani ne inviarono dieci altri con Orsacio e Valente, i quali giunsero prima, e preoccuparono l' Imperatore contra il Concilio (*a*), presentandogli la Formola di Sirmio, che dal Concilio di Rimini era stata riprovata. Giunsero appresso i Legati del Concilio, e Costanzo non diè loro udienza; e appena dopo molto tempo rispose al Concilio (*b*), ch' egli dovea partire contra i Barbari, e per tanto aveva ordinato a' Legati, che l' attendessero in Adrianopoli, dov' egli sarebbe andato al ritorno, ed avrebbe risoluto il tutto. I Padri del Concilio di nuovo scrissero a Costanzo (*c*), ch' essi non si sarebbero mai rimossi dal giudizio fatto, e che per ciò lo pregavano a dar loro licenza di ritirarsi. Arrivato poi l' Imperatore in Adrianopoli, vi si portarono anche i Legati, i quali furon condotti ad una picciola Città vicina, chiamata Nizza, o Nicea, ed ivi cominciarono a trattare cogli Ariani, contra l' ordine del Concilio che ciò avea lor proibito; e quelli per via d' inganni, e di minacce gli sedussero a sottoscrivere una Formola peggiore della terza di Sirmio, mentre non solo vi si rigettava la voce di *Sostanza*, ma si diceva esser il Figlio simile al Padre, senza aggiungervi *in tutte le cose*, come stava in quella di Sirmio; di più l' indussero a rivocare la deposizione di Orsacio, e Compagni fatta dal Concilio, e tutti sottoscrissero la suddetta Formola di proprio pugno.

47. Fatto ciò i Legati ritornarono a Rimini

(a) *Theod. l. 2. c.* 19. *Soz. l.* 4. *c.* 19.
(b) *Socr. l.* 2. *c.* 39. (c) *Socr. ibid. Theod. l.* 2. *c.* 20.

ni (*a*), ed allora Costanzo ingiunse a Tauro Prefetto (*b*), che non permettesse il discioglimento del Sinodo, prima che tutti non sottoscrivessero la Formola ultima di Nizza, e mandasse in esilio i Vescovi renitenti, purchè non passassero il numero di quindici. Scrisse insieme una lettera a' Padri del Concilio, con cui ordinava loro di non far più menzione di *Sostanza*, e *Consostanziale*. Ritornarono ancora a Rimini Orsacio e Valente, ed essendosi allora fatto superiore il lor partito, s' impadronirono della Chiesa; e di là scrissero all' Imperatore di aver ubbidito alla suppressione delle mentovate due voci. I Cattolici all' incontro diedero a principio segni della loro costanza (*c*) con negare la comunione ai Legati (i quali scusavansi del lor fallo, per cagione delle violenze sofferte nella Corte,) ma poi a poco a poco per la noia della dimora in Rimini debolmente cedettero, e sottoscrissero la Formola, sottoscritta già da Legati (*d*).

48. Non può negarsi, che i Vescovi Cattolici di Rimini commisero un grand' errore, ma essi non tanto furon colpevoli per la mala fede, quanto per la poca accortezza in non avvedersi delle frodi degli Ariani. (*e*) L' inganno che gli fe' cadere, fu questo: Stavano eglino titubanti, se dovessero o no sottoscrivere quella Formola; or mentre erano tutti uniti nella Chiesa, e si leggeano gli errori che attribuivansi a Valente, il quale avea composta la Formola, egli si protestò che non era Ariano, e perciò cominciò a dire: Sia scomunicato, chi dice non esser Gesù-Cristo Figliuolo di Dio, generato dal Padre innanzi a tutt' i secoli: Scomunicato chi dice non

(a) *S. Hilar. Fragm. p.* 453. (b) *Sulp. Sev. l.* 2. *c.* 59.
(c) *Sulp. l. cit.*
(d) *Natal. Al. to.* 8. *c.* 3. *a.* 4. §. 24. *Fleury l.* 14. *n.* 15. *& seq. Hermant. c.* 103. *Orsi t.* 6. *l.* 14. *ibid. p.* 274.
(e) *Orsi n.* 94. *p.* 486.

non esser simile al Padre secondo le Scritture: Chi dice esser Egli creatura come tutte le altre (coprendo il veleno, poichè intendea Valente esser Cristo creatura, ma più perfetta delle altre): Chi dice esser egli tratto dal niente, e non da Dio Padre: Chi dice esservi stato un tempo, in cui egli non era, per modo che metta una cosa innanzi a lui (questo era un altro inganno) sia scomunicato; e tutti risposero sia scomunicato. E con questi fraudolenti Anatematismi i Cattolici s'ingannarono in persuadersi, che Valente non era un Ariano, e così s'indussero a sottoscrivere la Formola; onde avvenne che il Concilio di Rimini dopo avere avuto un principio sì glorioso, ebbe una fine sì funesta; e così si sciolse il Concilio, ed i Vescovi ebbero licenza di partire. Ma essi, come scrisse S. Girolamo (*a*), presto si accorsero del loro errore ed inganno, mentre appena sciolto il Concilio gli Ariani cominciarono a cantar la vittoria, dicendo essere stato abolito il termine *Sostanziale*, e con esso la Fede Nicena: e che se erasi detto, non essere il Figliuolo creatura, s'intendea non esser come le altre creature, ma più nobile. Ed allora fu (come notammo di sopra) che S. Girolamo disse, che tutto il mondo gemente ammirò se stesso da Cattolico divenuto Ariano. Del resto Natale Alessandro prova con S. Girolamo, S. Ambrogio, ed altri, e con sodi argomenti, che i Vescovi di Rimini furono immuni da ogni macchia contro la fede, mentre soscrissero quella Formola, che nel senso apparente nulla contenea di eretico (*b*). Nello stesso tempo che faceasi il Concilio di Rimini, si fece l'altro Concilio in Seleucia, ove concorsero molti Vescovi Ariani, ma presto si sciolse senza conclu-

(a) *S. Hier. ad Lucif. n.* 17. *apud Orsi to.* 6. *l.* 14. *n.* 93. *p.* 271.
(b) *Natal. t.* 9. *Diss.* 33.

cludere alcuna Formola, perchè i Vescovi si divisero in due partiti, e perciò nulla ivi si risolse (*a*).

49. Scioltosi poi il Concilio di Rimini, gli Ariani in Antiochia nell' anno 361. non contenti di quella Formola ne fecero un' altra, in cui dissero (*b*), che il Figliuolo era in tutto dissimile al Padre, non solo secondo la sostanza, ma anche secondo la volontà; ed aggiunsero, ch' era tratto dal nulla, come Ario avea detto da principio. Fleury (*c*) numera sedici Formole di Fede fatte dagli Ariani. Liberio non però, dove nell' esilio errò nel sottoscrivere la prima Formola di Sirmio, come riferimmo al *num.* 41. ricusò poi costantemente nell' anno 360. dopo la sua libertà di soscrivere la Formola di Rimini; e come riferisce il Baronio dagli Atti di Liberio (*d*), il Papa fu costretto a lasciar Roma, e nascondersi ne' Cimiteri; ove S. Damaso, e gli altri del suo Clero andavano a ritrovarlo, e quivi dimorò sino ala morte di Costanzo, la quale accadde nell' anno 361. Narra S. Gregorio di Nanzianzo (*e*), che trovandosi Costanzo in fine di vita, si pentì, ma inutilmente, di tre cose: di avere sparso il sangue de' suoi Congiunti, di aver fatto Cesare Giuliano, e di aver cagionate tante confusioni nella Chiesa; del resto che che sia di questo pentimento, egli morì nelle braccia degli Ariani, ch' egli avea protetti con tanto impegno; ed Euzoio (*f*), ch' egli avea poc' anzi fatto ordinare Vescovo di Antiochia, gli amministrò in quell' estremo il Battesimo. La morte di Costanzo diè fine ai Sinodi, e restituì

per

(a) *Fleury l.* 14. *n.* 16. & 17.
(b) *S. Athan. de Syn. p.* 906.
(c) *Fleury l.* 14. *n.* 35.
(d) *Baron. an.* 359. *n.* 37.
(e) *S. Greg. Naz. Orat.* 21.
(f) *Socr. l.* 2. *c.* 47.

per allora la pace alla Chiesa, onde scrisse S. Girolamo: *Muore la bestia, e ritorna la calma* (*a*).

50. Morto Costanzo, passò l'Imperio in mano dell'empio Giuliano Apostata, il quale professandosi Idolatra, mosse una persecuzione più fiera contra la Chiesa, non tanto per favorire gli Ariani, quanto perchè era nemico della Religion Cristiana. Prima poi di passare alle altre persecuzioni, che fecero gli Ariani contra i Cattolici, giova sapere lo Scisma fatto dal misero Lucifero Vescovo di Cagliari, il quale dopo aver fatte tante fatiche, e dimostrata tanta fortezza in difender la Chiesa Cattolica, irritato poi nell' anno 362. dal non vedere approvata da S. Eusebio l'ordinazione da lui fatta di Paolino in Vescovo di Antiochia, si separò ingiustamente dalla comunione, non solo di S. Eusebio, ma anche di S. Atanasio, e di Papa Liberio; e così diè principio ad un nuovo Scisma, e si ritirò pien di dispetto nella sua Chiesa in Sardegna, ove morì circa l'anno 370. senza lasciare alcuna pruova del suo ritorno all' unità della Chiesa; ma ben lasciò alcuni seguaci della sua Setta in Sardegna, ed in più Regni, i quali aggiunsero poi allo Scisma l'errore di ribattezzare i Battezzati dagli Ariani (*c*).

Si avverta nondimeno che il *Calmet* nella sua *Istoria Sagra e Prof. lib.* 65. *num.* 110. scrive che la Chiesa di Cagliari da qualche tempo fa la Festa di Lucifero come di un Santo o Beato nel giorno 20. di Maggio. Il Pontefice poi Benedetto XIV. nell' Opera *de Sanctor. Canon. ec. to.* 1. *lib.* 1. *cap.* 40. riferisce che due Arcivescovi della Sardegna avendo scritto *pro & contra* la santità di Lucifero, la S. Congregazione

(a) *Ors. to.* 6. *l.* 14. *n.* 116.
(b) *Orsi to.* 6. *l.* 15. *n.* 60.

ne dell'Inquisizione Romana nell'anno 1641. impose silenzio sotto gravi pene alla controversia, e decretò doversi osservare il culto di Lucifero in quello stato in cui era prima. I Bollandisti (*die* 20. *Maii pag.* 207.) difendono fortemente questo decreto della S. Congregazione. All'incontro tanto Natale Alessandro (*Sec.* 4. *cap.* 3. *art.* 13.) quanto il Baillet (*in vita Lucif. ad diem* 20. *Maii*) sostengono che Lucifero venerato nella Chiesa di Cagliari non sia quello di cui parliamo, ma un altro morto Martire nella persecuzione de' Vandali. Che che ne sia di ciò io sieguo le vestigia del mentovato Benedetto XIV. il quale dice due cose: La prima che non si può asserire come certo, che Lucifero si debba avere come Beato: La seconda, che Urbano VIII. proibì a tutti in generale, ed in particolare di disputare *pro*, *o contra* la santità e culto di Lucifero, ed ordinò che le cose restassero nello stato in cui si trovano.

§. IV.

Persecuzione di Valente, di Genserico, di Unnerico, e di altri Regnanti Ariani.

Giuliano è fatto Imperatore, e muore 51. *Ed è eletto Gioviano, e muore* 52. *Valentiniano e Valente Imperatori* 53. *Morte di Liberio* 54. *Valente fa morire ottanta Ecclesiastici, ed altre crudeltà di Valente* 56. *Lucio perseguita i Solitari* 57. *Orrenda morte di Valente* 58. *Persecuzione di Genserico* 59. *a* 61. *Di Unnerico* 62. *a* 64. *di Teodorico* 65. *e* 66. *E di Leovigildo* 67. *e* 68.

51. Dopo la morte di Costanzo passò l'Imperio all'empio Giuliano Apostata; il quale prima restituì i Vescovi Cattolici alle loro Chiese;

 ma

ma poi perseguitò crudelmente non solo i Vescovi, ma tutt' i Fedeli, non tanto come Cattolici, quanto come Cristiani, essendosi dichiarato Idolatra, e nemico di Gesù Cristo (*a*). Egli morì nell' anno 363. nella guerra co' Persiani in questo modo: Standosi nel calore della pugna, egli vide che i Persiani cominciavano a voltar le spalle, onde per animare i suoi ad inseguirli gridava alzando in alto le braccia, ed allora una saetta lanciata, come dice Fleury (*b*), da un Cavaliere de' Persiani gli passò un braccio, e le coste, e gli entrò ben dentro del fegato. Esso allora si sforzò di cavarla fuori, in modo che si tagliò le dita, ma mancandogli le forze, cadde sul medesimo cavallo. Subito venne tolto di là, ed avendo preso alcuni rimedi, gli parve esser ristorato, e perciò chiese l' armi, e 'l cavallo per rientrare nella battaglia; ma perdendo affatto le forze si trattenne dove stava, e spirò nella stessa notte a' 26. di Giugno in età di 31. anni e mesi e avendo regnato un anno, ed otto mesi dopo la morte di Costanzo. Narrano Teodoreto e Sozomeno (*c*), che quando Giuliano si sentì ferito, empiè subito una mano del suo sangue, e lanciandolo in alto disse: *O Galileo hai vinto*. Dice di più Teodoreto, che S. Giuliano Saba Solitario, mentre stava piangendo per le minacce fatte da Giuliano contra la Chiesa, tutto ad un tratto i suoi Discepoli lo videro rasserenato, e che allegro disse: *E' morto il Cinghiale, che devastava la vigna del Signore*. E quando giunse poi la novella della morte di Giuliano, si appurò che allora appunto era morto, quando il Santo vecchio l' avea detto (*d*). Si crede che il Cavaliere, il quale fu l' esecutore del-

(a) *Fleury to. 2. l. 14. n. 34. & seq.*
(b) *Fleury l. 15. n. 47.*
(c) *Theod. c. 25. n. 6. Soz. l. 6. c. 2.*
(d) *Theod. l. 3. c. 24. Philost. c. 2. p. 779.*

della morte di Giuliano (come porta il Card' Orsi (*a*) dalla Cronica Alessandrina) fosse stato il Martire S. Mercurio morto nella Cappadocia cento anni prima nella persecuzione di Decio; il che già era stato prima prenunziato a S. Basilio in una celeste visione.

52. Nello stesso giorno che morì Giuliano, i Soldati si unirono, ed elessero Gioviano (*b*), il quale era stato il primo tra le guardie dell'Imperatore, benchè non era Generale di armata, ma era amato per la sua bella presenza, e pel suo gran coraggio, che avea dimostrato in molte occasioni di guerra. Eletto che fu Gioviano Imperatore, disse (*c*): *Esssendo io Cristiano, non posso comandare agl' Idolatri, poichè l' armata non può vincere priva de' soccorsi di Dio*. Allora i Soldati esclamarono tutti: *Non dubitate Signore, voi comanderete a' Cristiani*. Rallegrato Gioviano di tal risposta, accettò la tregua offertagli da' Persiani per anni trenta, ed indi in poi favorì con gran zelo la Religione Cattolica, riprovando così gli Ariani, come i Semiariani. (*d*). Egli dunque restituì la pace alla Chiesa; ma questa calma poco durò, mentre l' anno appresso morì in età d' anni 33. e dopo soli otto mesi del suo Imperio (*e*). La ragione più comune presso gli Scrittori di sua morte, come si ha presso S. Girolamo (*f*) fu l' aver dormito una notte in una stanza, ove si era accesa una gran copia di carboni per asciugar le mura, che di fresco erano state intonacate, e così la Chiesa perdè un esimio suo Campione.

53. Morto Gioviano, fu eletto dall' Esercito Va-

(a) *Orsi Ist. to. 3. l. 7. num. 42.*
(b) *Theod. l. 4. c. 1. Fleury to. 2. l. 15. n. 69.*
(c) *Fleury nel l. cit. da Sulp.*
(d) *Orsi to. 7. l. 16. n. 3.*
(e) *Orsi l. 16. n. 15. Theod. l. 4. n. 5.*
(f) *S. Hier. Ep. 60. al. 3. ad Heliod.*

Valentiniano nell'anno 364. Era egli figlio di Graziano Prefetto del Pretorio, e Giuliano l'avea bandito (*a*) per esser egli Cristiano, ed aver percosso il Ministro, che lo bagnò coll'acqua lustrale. Trovandosi l'Imperio assalito da' Barbari per molte parti, fu richiesto da' Soldati, che si eleggesse un Collega, ed egli elesse Valente suo fratello, dichiarandolo Imperatore, e con lui si divise l'Imperio (*b*); Valentiniano regnò in Occidente, ove la Chiesa godè una somma pace, e Valente governò l'Oriente (*c*) ove mantenne, anzi accrebbe la dissensione, ed usò tante crudeltà contra i Cattolici, come vedremo da qui a poco.

54. Nell'anno 366. venne a morte Liberio Papa, il quale prima di morire ebbe la consolazione (*d*) di ricevere in Roma una legazione di molti Vescovi Orientali, che vollero unirsi alla Chiesa Cattolica. Ebbe Liberio 14. anni di Papato, e non ostante l'errore commesso di aver sottoscritta la Formola di Sirmio, S. Basilio, S. Epifanio, e S. Ambrogio lo chiamarono Pontefice di santa memoria; e scrive il Card. Orsi, che in alcuni Martirologi da' Greci, e da' Costi è venerato come santo (*e*); e come dice Sandino (*f*) il suo nome sta ancora nel Martirologio di Beda, ed in quello di Vandelberto. Dopo la sua morte fu eletto Papa S. Damaso, uomo di gran dottrina e probità, ma egli ebbe a soffrire per molti anni lo Scisma di Orsino, detto comunemente Orsicino, il quale nello stesso tempo si fece sacrilegamente anche consagrare Papa (*g*).

55.

(a) *Sulp. l.* 5. *n.* 9. *Fleury tom.* 3. *l.* 16. *n.* 1.
(b) *Fleury ibid. Orsi to.* 7. *l.* 16. *n.* 16.
(c) *Fleury loc. cit.*
(d) *Orsi ibid. n.* 32.
(e) *Orsi ib. n.* 32. & 33.
(f) *Sandinus Vitæ Pont. t.* 1. *p.* 105.
(g) *Orsi ibid. n.* 34.

55. Ma parliamo ora di Valente Imperatore, in cui provò la Chiesa un persecutore più fiero di Costanzo. Egli sedotto da Eudosio Vescovo Ariano, si pose con grande impegno a proteggerlo, e per conseguenza a perseguitare i Cattolici (*a*). E di ciò ne fe giuramento, poichè dovendo andare alla guerra contro i Goti, egli volle farsi battezzare dal medesimo Eudossio, e quell' empio nel punto di battezzarlo lo fe obbligarsi con giuramento a perseguitare e bandire dalle loro Patrie tutt' i defensori della Fede Cattolica (*b*), e Valente fu empiamente fedele ad osservare il detestabile giuramento. Onde gli Ariani prevalendosi del favore dell' Imperatore, si affaticavano a maltrattare i Cattolici, quanto poteano. I Cattolici non potendo più soffrirli deputarono 80. Ecclesiastici di gran pietà, i quali ricorsero a Valente in Nicomedia, acciocchè mettesse freno alle violenze de' loro Nemici (*c*); ma l' empio Principe si adirò contro questi Ambasciadori, e comandò a Modesto Prefeto del Pretorio segretamente, che gli facesse tutti morire; e Modesto puntualmente l' ubbidì in un barbaro modo, poichè a fine di non eccitar romore nel Popolo, fece uscir voce, che gli mandava in esilio, e poi gli fe entrare in una barca con ordine a' Marinari, che quando fossero in mezzo al mare, e molto lungi dalla terra, sì che da niuno fossero osservati, mettessero fuoco alla barca, e così gli lasciassero perire. Fu eseguito l' ordine crudele, ed in mezzo al mare diessi già fuoco alla barca; ma il Signore dispose, che allora uscisse un vento gagliardo, che presto condusse al lido la barca, mentre stava bru-

(a) *Fleury to.* 3. *l.* 16. *n.* 10.
(b) *Fleury ibid. n.* 11. *Orsi to.* 7. *l.* 16. *n.* 58.
(c) *Theod. l.* 4. *c.* 24. *Soz. l.* 6. *c.* 14. *Socr. l.* 4. *c.* 15.

bruciando, ed ivi finì di esser consumata dal fuoco (*a*).

56. Indi Valente esiliò molti altri Ecclesiastici della Chiesa di Edessa (*b*). Son noti ancora gli sforzi, ch' egli fece per mandare in esilio S. Basilio, ma fu ritenuto dalla mano Divina con più miracoli, essendoglisi rotta la penna in mano, ed inaridito il braccio, volendo scrivere la sentenza (*c*). Perseguitò anche i Cattolici seguaci di S. Melezio (*d*), ed avendoli cacciati dalle Chiese, que' buoni Fedeli si adunarono a piè di un monte, ed ivi lodavano Dio esposti alle pioggie, alle nevi, ed agli ardori del sole nell' Estate; ma anche di là appresso gli fe discacciare. Poche furono le Città, che non piansero per la tirannia di Valente la perdita de' loro Pastori. S. Gregorio Nisseno (*e*) descrive la desolazione di molte Provincie cagionata da questo Principe. Giunto ad Antiochia, molti gli fe tormentare, e molti morire affogati nell' acqua (*f*); ed infiniti poi furono gli esiliati nella Palestina, Arabia, Libia, e molte altre Provincie.

57. Tra questo tempo mentre i santi Solitari della Siria, e dell' Egitto (*g*) attendeano colle loro virtù e miracoli a conservare i Popoli nella Fede; che perciò eransi renduti gli oggetti più odiati da Valente: egli per abbattere questi sostegni della Religione Cattolica, gli costrinse con un Editto (*h*) a prendere l' armi, ed arrolarsi nelle sue truppe, a fine di castigargli poi, se essi non ubbidivano, come già prevedea, ed av-

(a) *Nat. t.* 8. *c.* 1. *n.* 8. *Orsi t.* 7. *l.* 16. *n.* 56.
(b) *Orsi ibid. n.* 100.
(c) *Nat. to.* 8. *c.* 1. *n.* 8. *Theod. Socr. & Soz.*
(d) *Orsi ibid.* 2. 91. *Theod. l.* 4. *c.* 24.
(e) *S. Greg. Niss. l.* 1. *adv. Eunom.*
(f) *Socr. l.* 4. *c.* 17. *Orsi l.* 16. *n.* 104.
(g) *Sozom. l.* 6. *c.* 20. *Orsi to.* 7. *l.* 17. *n.* 29.
(h) *Nat. ubi sup. ex l.* 63. *C. Th. de Dec. Oros. l.* 7. *c.* 33.

avvenne. Allora gli Ariani ebbero la libertà di scatenarsi con tutto il lor furore contra quegl' Innocenti, e specialmente contra i Monaci di S. Basilio (*a*). Fontone Vescovo intruso in Nicopoli fece orribili violenze contra i Cattolici (*b*); ma molto lo superò Lucio falso Vescovo di Alessandria; il quale avendosi aperta la via a quella Sede colla crudeltà, collo stesso mezzo seguì a mantenervisi. Pubblicata la legge di Valente, che i Monaci si arrolassero nella milizia, Lucio si mosse (*c*) da Alessandria, ed accompagnandosi col Comandante delle Truppe di Egitto, si pose alla testa di tremila Soldati, ed andò a' Deserti della Nitria. Ivi trovando quei santi Solitari apparecchiati non già a combattere, ma farsi uccidere per amore di Gesù Cristo, ebbe egli il piacere (*d*) di trucidare intiere truppe di Monaci. Molti non però ebbero il comodo di fuggire, e nascondersi sino al numero di cinquemila (*e*). Sazio poi Lucio di tormentare, e di uccidere quegl' innocenti Anacoreti, pose l'opera acciocchè i loro Maestri, quali erano Isidoro, Eraclide, Macario di Alessandria, e Macario di Egitto, fossero rilegati in un' Isola paludosa in Egitto, gli abitanti della quale erano tutti Idolatri; ma giunti quei Padri al lido, fu gittata a loro piedi una Fanciulla ossessa, per cui cominciò il Demonio à gridare: *O Servi del sommo Dio, perchè siete venuti a cacciarci da questo luogo, del quale da tanto tempo ne siamo in possesso?* Allora essi coll' orazione posero in fuga i Demoni, e rendettero la Fanciulla sana a loro Parenti, e quindi con allegrezza furono ricevuti da quelle Genti; le quali dopo aver de-

(a) *Orsi to. 7. l. 17. n. 35.* (b) *Ibid. n. 36.*
(c) *Sozom. l. 6. c. 20. Orsi l. 17. n. 38. cum Rufin. & Socr. Nat. to. 8. c. 1. ex Theod. L. 4. n. 21.*
(d) *Oros. l. 3. c. 33. S. Hieron. Chron.*
(e) *S. Paulin. ep. 29. al. 10. Orsi l. 17. n. 39.*

demolito l'antico Tempio de' loro Idoli, si applicarono a fabbricarne un altro in onore del vero Dio. Giunta la Notizia di tal conversione ad Alessandria, il Popolo si pose a declamare contra il loro empio Vescovo Lucio, dicendo ch' egli non facea la guerra agli Uomini, ma a Dio. Onde Lucio temendo la commozione del Popolo, diè licenza a' Solitari di ritornare a i loro Deserti.

58. Nell' anno 378. arrivò la Divina vendetta contra Valente. Mentre i Goti nemici venivano (*a*) ad insultarlo fin sulle porte di Costantinopoli, egli con molta infingardaggine tratteneasi nella stessa Città a divertirsi in occupazioni inutili (*b*). Il Popolo offeso di tanta sua indolenza cominciò a lagnarsene pubblicamente, ond' egli allora uscì incontro a' Nemici, e mentre andava, narra Teodoreto (*c*) che s' incontrò con un santo Monaco chiamato Isacco, il quale abitava colà vicino, e questi gli disse: *Dove vai Imperatore, dopo aver fatta guerra a Dio? lascia tu di fargli guerra, e Dio farà cessare la guerra contra di te; ma se tu non fai conto di questo che ti dico, darai la battaglia, ed ivi proverai la vendetta di Dio; perderai l'armata, e più non tornerai*. Ritornerò, rispose adirato Valente, e ti farò pagare la pena di questa tua audacia colla morte; e frattanto lo fe arrestare in prigione (*d*). Ma troppo si avverò la profezia del Solitario; giunto che fu Valente ove stavano i Goti, Fritigerne Capo de' nemici gli mandò una imbasciata, cercandogli la pace colla sola condizione di stabilirsi co' suoi nella Tracia; la sua offerta fu rigettata (*e*), e venute a fronte le due Armate nel giorno 9. di Agosto dell' anno 378. Fri-

(a) *Orsi to. 7. l. 17. n. 68.*
(b) *Socr. l. 4. c. ult.*
(c) *Theod. l. 4. c. 34.*
(d) *Sozom. l. 4. c. ult.* (e) *Orsi n. 70.*

Fritigerne di nuovo cercò la pace, ma nel mentre stavasi consultando la risposta, improvvisamente si attaccò la mischia da Bacurio Principe degl' Iberi, e subito la battaglia diventò universale. Il macello de' Romani fu sì grande, che dopo quello di Canne non si era veduto simile. Essendo poi già venuta la notte, Valente, per nascondere la sua fuga si mescolò con alcuni soldati che fuggivano, ma ferito da una freccia, cadde da cavallo, e fu portato da' suoi nella casa di un villano sulla strada. Ivi subito sovraggiunse una truppa di Goti per saccheggiarla, senza sapere chi vi era dentro; ma non potendo aprir la porta, vi posero fuoco, e si ritirarono, e così l' infelice Valente morì bruciato vivo nell' anno quindicesimo del suo Imperio, e cinquantesimo di sua vita. (*a*). Giusto giudizio di Dio, come scrisse Orosio (*b*); i Goti aveano domandati a Valente alcuni Vescovi, che gli avessero istruiti nella Religione Cristiana; Valente inviò loro gli Ariani, che infettarono quella povera gente della loro empia Eresia; e così giustamente furono poi destinati gli stessi Goti a far con lui la vendetta della divina giustizia. Morto Valente, restò Graziano padrone di tutto l' Imperio, e questo buon Principe diede la libertà a' Cattolici dell' Oriente, e pose in pace la Chiesa (*c*).

59. Passiamo ora a parlare della persecuzione fatta a' Cattolici nell' Africa da Genserico Ariano Re de' Vandali. Questi, come scrive S. Prospero (*d*) cominciò nell' anno 437. a perseguitare i Cattolici Africani, col disegno di stabilire in tutta l' Africa la sua Ariana Eresia. Avendo appresso presa Cartagine, fece una guerra più crudele a' Fedeli, spogliò le Chiese, e le fece abitazione de'

(a) *Orsi l.* 17. *n.* 71.
(b) *Orsi tom.* 7. *l.* 17. *n.* 72.
(c) *S. Pros. in Chron.*
(d) *Oros. l.* 7. *c.* 33.

de' suoi Vassalli, dopo averne scacciati i Sacerdoti, e tolti i sacri vasi; e volendo introdurre l'Arianesimo in tutta l' Africa scacciò i Vescovi non solo dalle loro Chiese, ma anche dalle Città, e fece molti Martiri (*a*). Morto che fu S. Deogratias, non permise più a' Cattolici (*b*) di eleggere alcun nuovo Vescovo in Cartagine, ed anche proibì tutte le ordinazioni nella Provincia Zeugitana, e nella Proconsolare, ov'erano 164. Vescovadi; ed in vigore di questo Editto un sì gran numero di Vescovi in capo a 30. anni si ridusse a tre soli, de' quali due furono banditi, e 'l terzo se ne fuggì ad Edessa. Soggiunge il Card. Orsi (*c*), secondo l'Istorico della persecuzione Vandalica, che fu grandissimo il numero de' Martiri; e specialmente si narra, che vi furono quattro Schiavi di un Officiale di Genserico (ed erano tutti Fratelli), i quali vedendo che nella casa del Vandalo non poteano servire a Dio, secondo il lor desiderio, se ne fuggirono da quella casa, e si ritirarono in un Monastero presso la Città di Trabacca; ma il Vandalo fe' tante diligenze, che finalmente gli fe' ricondurre in sua casa, e postigli in prigione carichi di catene, ivi non cessava di tormentarli. Venne ciò a notizia di Genserico, il quale, invece di moderare la crudeltà del Padrone, maggiormente l' irritò ad affliggerli. Pertanto il Tiranno gli fe' battere con bastoni di palme, coi quali furono quei santi Martiri lacerati a tal segno, che comparivano scoverte e l'ossa, e le viscere. E questo tormento durò più giorni, ma ne' giorni seguenti eglino miracolosamente trovavansi tutti sani. Indi gli fe' rinchiudere in una più angusta prigione co' piedi serrati in cavi di grosse tavole,

(a) *Fleury tom.* 4. *l.* 26. *n.* 42. *Baron. A.* 437. *n.* 1. *&* 29.
(b) *Orsi tom.* 15. *l.* 34. *n.* 27.
(c) *Orsi al loc. cit. n.* 28.

le, ma quelle tavole un giorno si trovarono spezzate, come fossero state fracide. Gensetico informato di ciò rilegò i quattro Fratelli agli Stati di un Principe Pagano, che tenea il suo Regno in una parte de' Deserti dell' Africa. Gli abitanti di quelle terre erano tutti Gentili, ma giunti che furono ivi i nominati Fratelli, fatti Apostoli, ne convertirono una gran moltitudine; ma perchè non vi erano Sacerdoti, che loro amministrassero i santi Sagramenti, alcuni di essi ebbero lo spirito di andare in Roma, ed ottennero dal Papa un Prete, come desideravano, ed allora moltissimi di loro furono battezzati. Genserico fatto consapevole di ciò ordinò, che ciascuno di quei Fratelli fosse stato legato per li piedi dietro un carro, e così fosse strascinato per le selve, finchè vi lasciasse la vita: e così fu fatto. Piangevano gli stessi Barbari per compassione dello strazio di quegl' Innocenti; ma essi orando, e lodando Dio morirono in quel tormento (*a*). Nel Martirologio Romano a' 14. di Ottobre è notata la loro Festa.

60. Inoltre Genserico, divenendo di giorno in giorno più nemico della Chiesa, inviò (*b*) nella Provincia Zeugitana un certo Proculo colla potestà di costringere i Vescovi a consegnare i libri santi, e tutt' i sagri vasi, affinchè, tolte loro le armi, potesse più facilmente poi tirargli à lasciar la Fede Cattolica. I Vescovi negarono di potergli dare, onde i Vandali si presero tutto a forza, sino a farsi le camiscie delle Tovaglie degli altari; ma presto Proculo fu colto dalla Divina vendetta, perchè in breve morì, mangiandosi egli stesso per la rabbia la lingua. Accadde più volte allora, che entrati gli Ariani nel-

(a) *Baron. A. 456. n. 10. Orsi tom. 15. l. 34. n. 28. ad* 31.
(b) *Orsi ivi n. 32.*

nelle Chiese calpestarono co' piedi il Corpo e 'l Sangue di Gesù Cristo. In oltre privati delle chiese i Cattolici, ne aprirono secretamente un' altra in un certo luogo rimoto; lo seppero gli Ariani, ed uno de' loro Sacerdoti, avendo raccolte genti armate, andò ad assalire i Cattolici in quella Chiesa, dove altri entrando colle spade alla mano, ed altri salendo sovra de' tetti, colle frecce ne uccisero molti davanti all' Altare. Molti presero la fuga, ma questi dipoi per ordine di Genserico anche furono fatti morire, con diverse sorte di pene. (a).

61. Indi Genserico promulgò un Ordine, che non fosse ammesso nel Palazzo suo, e de' suoi figliuoli, chi non era Ariano; ed allora, come scrive Vittore Vitense (b), si segnalò per la sua costanza nella Fede un certo Armogaste, che stava nella Corte di Teodorico, uno de' figli di Genserico. Teodorico tentò tutti i mezzi per farlo apostatare; adoperò prima le promesse, poi le minacce, e poi i tormenti, i quali furono crudelissimi, facendogli stringere con funi fortemente le gambe, e la fronte; lo fe' poi sospendere in aria per un piede colla testa in giù, e finalmente stando Armogaste costante ordinò, che fosse decapitato. Ma indi per non farlo predicare da Martire da' Cattolici, lo condannò a scavare la terra, ed appresso a pascere una mandra di vacche. Un giorno stando Armogaste sotto d' un albero in quel vile impiego, pregò un certo Felice Cristiano suo Amico, che dopo la sua morte lo seppellisse a piè di quell' arbore. Armogaste tra pochi giorni morì, onde Felice per attendergli la promessa si pose a scavar la terra nel luogo designato, ed ivi trovò in fondo una nobile tomba di marmo, ed ivi lo seppellì.

Il

(a) *Orsi tom. 15. l. 34. n. 33.*
(b) *Orsi ivi n. 34.*

Il nome di S. Armogaste è noto nel Martirologio Romano a' 29. di Marzo, insieme con Archimino, e Saturo, ch' ebbero la stessa sorte. Con Archimino furono anche usati tutti gli artificii per farlo prevaricare, ma trovatolo fermo nella Fede, ordinò Genserico, che gli fosse tagliata la testa, ma con questa condizione, che se nell' atto in cui doveasi vibrare il colpo, avesse egli dimostrato timore, fosse decapitato; non poi, se avesse dimostrata intrepidezza, acciocchè non l'avessero dopo la morte tenuto per Martire i Cattolici; egli in quell' atto si fe vedere intrepido, e perciò non fu ucciso. Saturo poi era al servigio di Unnerico Figliuolo maggiore del Re; anch' esso fu minacciato di essere spogliato di tutto, se non abbracciava l' Arianesimo. Saturo stiè forte a tutte le minacce, ed a' pianti della Moglie, la quale un giorno andò a trovarlo con tutti i suoi figli, e piangendo gli si gettò a' piedi, ed abbracciandoli le ginocchia gli disse: Sposo abbi pietà di me, e di questi poveri figliuoli. E così volea tentarlo a compiacere il Tiranno, ma Saturo le rispose; Moglie, se tu mi amassi, non mi daresti la spinta a precipitarmi all' Inferno. Facciano di me quel che vogliono, io terrò sempre avanti gli occhi le voci del Signore, che non può esser suo discepolo; chi non è pronto a lasciar tutto per suo amore. E così seguì a star forte a non farsi pervertire, e fu spogliato di tutto (a). Morì finalmente Genserico nell' anno 477. dopo 50. anni in circa, da che regnava su i Vandali, e 49. dopo il suo ingresso nell' Africa. Lasciò Unnerico Erede del Regno, ma colla legge che in avvenire fosse l' Erede della Corona tra' suoi discedenti per linea mascolina quegli, che si trovasse più avanzato in età (b).

62.

(a) *Orsi tom.* 15. *l.* 35. *n.* 73. (b) *Fleury tom.* 3. *l.* 30. *n.* 2.

62. Unnerico nel principio del suo Regno comparì benigno, ma poi fu crudele: e prima di tutti contra i suoi Congiunti *(a)*: fe' tagliar la testa a Teodorico suo fratello, ed al giovine suo figliuolo. E lo stesso avrebbe fatto con Gettone altro suo fratello, se non fosse stato prevenuto dalla morte; e poi cominciò a perseguitare i Cattolici. Ordinò al Santo Vescovo Eugenio, che non più predicasse, e che non facesse entrar più nella Chiesa uomini, o donne. Rispose il Santo, che non potea proibire a veruno l'ingresso nella Chiesa, ch'era aperta per tutti. Udita questa risposta, Unnerico *(b)* fe' mettere alle porte della Chiesa alcuni Carnefici con certe mazze dentate, colle quali afferravano i capelli di coloro ch'entravano nella Chiesa, e svellendo i capelli ne tiravano anche la pelle; in modo che per la violenza del dolore altri vi perderono gli occhi, ed altri la vita. Indi inviò molti nobili ai campi a mietere il grano. Uno di essi teneva inaridita una mano, sicchè non potea prevalersene, e questi anche fu costretto ad andare, ma il Signore, per l'orazione de' suoi buoni compagni gli restituì l'uso della mano. Pubblicò poi un Editto, che niuno servisse al suo Palagio, o esercitasse pubbliche Cariche, che non fosse Ariano; e pertanto quei che non vollero compiacerlo, non solo furono discacciati, ma anche spogliati de' loro beni, e rilegati in Sicilia, ed in Sardegna. Ordinò ancora, che i beni de' Vescovi Cattolici dopo la loro morte fossero devoluti al Fisco; e che non si potesse ordinare alcun Successore di loro, se non pagasse 500. soldi di oro. Dipoi fe raccogliere le Sagre Vergini, e le fe tormentare con lamine di ferro infocate, facendole sospendere con gran pesi a' piedi,

(a) *Orsi ivi n.* 95. *Natal. tom.* 10. *c.* 1.
(b) *Orsi tom.* 15. *l.* 35. *n.* 97.

di, affinchè dicessero di aver avuto turpe commercio co' Vescovi, e Preti cattolici. Molte ne perirono per gli tormenti; e quelle che sopravvissero, avendo la pelle tutta arrostita, restarono curve per tutta la loro vita (*a*).

65. In oltre l'empio Unnerico mandò in esilio nel deserto Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, ed altri Cattolici sino al numero di 4976. Tra questi vi erano molti gottosi, molti renduti ciechi per la gravità degli anni. Felice di Abbitiro Vescovo era paralitico da 44. anni, per modo che avea perduto ogni sentimento, ed anche la parola; non sapendo i Vescovi Cattolici come condurlo seco, fecero pregare il Re di lasciarlo a Cartagine, ove presto sarebbe morto. Rispose il Re: Se non può andare a cavallo, vada tirato colle funi da' buoi. Onde si dovè menarlo sovra d'un mulo, legato a traverso a guisa di un pezzo di legno. I Confessori poi nel viaggio a principio ebbero qualche libertà, ma poi furon trattati con crudeltà; poichè furon serrati in una prigione molto angusta, ove fu proibito a tutti di visitarli, ed essi stavano ammucchiati l'un sovra l'altro, senza aver luogo di scostarsi tra loro per sollievo delle naturali occorrenze, il che produsse presto una infezione, ed un incomodo peggiore di ogni tormento; mentre quei santi fedeli, come narra Vittore Storico, stavano sino al ginocchio dentro di quel loto puzzolente, ed ivi doveano sedere, e dormire, e mangiare quel poco di orzo, ch'era dato loro per cibo, come fossero cavalli (*b*). Uscirono poi da quel carcere, che meglio potea dirsi cloaca, e furono condotti al luogo destinato. I vecchi, e gli altri che venivano meno per la debolezza, erano sprona-

(a) *Orsi ivi n.* 97.
(b) *Fleury tom.* 5. *l.* 30. *n.* 2. *& seq. Nat. Al. to.* 10. *c.* 1. *in fin. Orsi tom.* 15. *l.* 35. *n.* 98.

nati a correre co' sassi, o colle punte delle lance, ma quei miseri quanto più erano stimolati a camminare in tal modo, tanto più venivano meno; onde tutti gl' Infermi furon fatti legare da' Mauri per gli piedi, e strascinati per luoghi aspri e sassosi, come cadaveri di bestie; e moltissimi così ne morirono, lasciando la via bagnata del loro sangue (*a*).

64. Nell' anno poi 483. secondo il Fleury, e Natale Alessandro (*b*), volendo Unnerico distruggere tutti i Cattolici nell' Africa, ordinò in Cartagine una conferenza tra' Cattolici, ed Ariani. Vi accorsero i Vescovi di tutta l' Africa, ed anche dell' Isole soggette ai Vandali; ma per opera di Cirila Patriarca degli Ariani, temendo egli la ruina della sua setta per tal conferenza, ella fu divertita; perlochè il Re maggiormente si adirò contra i Cattolici, e segretamente per tutte le Provincie mandò un suo editto, col quale (mentre i Vescovi erano in Cartagine) in un sol giorno furono chiuse tutte le chiese dell' Africa; e tutti i beni così delle chiese, come de' Vescovi Cattolici furono dati a' Vescovi Ariani, secondo (come diceasi nel decreto) le pene emanate contra gli Eretici nelle leggi degl' Imperatori. Fu eseguito il barbaro editto, ed i Vescovi furono spogliati di quanto aveano, e cacciati fuori di Cartagine; con ordine di più, che niuno desse loro nè ricovero, nè cibo, sotto pena di esser bruciato con tutta la sua casa (*c*). Unnerico finalmente verso l' anno 484. dopo aver commesse tante tirannie, e fatti uccidere innumerabili Cattolici, terminò di regnare, e di vivere con una fine degna della sua vita; morì putrefatto, e mangiato vivo da un brulicame di vermi,

(a) *Orsi loc. cit.* (b) *Fleury, & Nat. ibid.*
(c) *Natal. loc. cit. Fleury l.* 30. *n.* 4. *& seq. Orsi l. cit. n.* 99. *Graveson Hist. Eccl. tom.* 3. *Colloqu.* 1.

mi, mandando fuori le intestina, e le viscere, e lacerandosi co' denti da furioso le proprie carni; onde non fu data sepoltura all' intiero suo corpo, ma a' brani di esso. Egli morì dopo aver regnato otto anni non compiti, senza aver la consolazione di lasciare il Regno ad Ilderico suo figliuolo, per cui avea fatta strage della sua famiglia, poichè secondo il testamento di Genserico la corona passò a Guntamondo figliuolo di Gentone suo fratello: a cui nell' anno 496. successe poi Trasamondo, il quale circa l' anno 504. (*a*) imprese a rovinare totalmente la Religione Cattolica nell' Africa, mandando specialmente in esilio 224. Vescovi, e fra questi il glorioso S. Fulgenzio. Ma essendo morto Trasamondo nell' anno 523. gli successe Ilderico, Principe, come scrive Procopio, (*b*) *subditis affabilis, & totus ad mansuetudinem natus*. Ilderico pertanto, soggiunge il Graveson (*c*), bene affetto alla Religione Cattolica richiamò dall' esilio S. Fulgenzio, e gli altri Vescovi, e diè libertà a tutti i Cattolici del suo Regno di esercitar francamente la lor religione. Ma Ilderico poi nell' anno 530. fu dal Regno discacciato da Glimere Ariano: ed allora fu che Giustiniano Imperatore per vendicare l' ingiuria fatta ad Ilderico suo amicissimo, mosse la guerra a Glimere, e per mezzo di Belisario nell' anno 533. ricuperò Cartagine, e le Città principali; ed avendo soggiogata tutta l' Africa al Romano Imperio, ne discacciò gli Ariani, e restituì le Chiese a' Cattolici.

65. Seguirono dopo la morte di Unnerico altre persecuzioni degli Ariani. Teodorico Re d' Ita-

(a) *Orsi tom. 15. l. 35. n. 124. Graveson. Hist. Eccl. tom. 3. colloqu. 1. p. 87.*
(b) *Procop. l. 1. de Bel. Vand.*
(c) *Graves. loc. cit.*

Italia figlio di Teodemiro Re degli Ostrogoti, anche fu Ariano, e perseguitò i Cattolici sino alla morte, che gli accadde nell'anno 526. Egli bensì meritò lode in tenere presso di se Ministri probi, e dotti. Fra gli altri ebbe il gran Boezio uomo di molta scienza, e vero Cristiano, ma poi per opera de' suoi emuli calunniatori lo fe carcerare; ed avendolo tenuto per molto tempo in prigione, alla fine senza sentir le sue difese lo fe straziare con un tormento lungo ed orribile, poichè gli fu posta da' carnefici una corda alla fronte, e stretta con tanta violenza, che gli si creparono gli occhi. Morì Boezio, che fu un gran sostegno della fede in quel secolo, nell' anno 524. e 55. di sua età (*a*). Così ancora Teodorico barbaramente sotto calunniosi pretesti fe' morire Simmaco, uomo degno d'ogni rispetto, e Suocero di Boezio, per un vano timore, che Simmaco per la morte di Boezio non macchinasse qualche cosa contra del suo Regno (*b*). Così anche fe morire di stenti, e fame nel carcere il santo Pontefice Giovanni, il quale per tanti secoli è stato onorato dalla chiesa come martire. Alcuni han voluto incolpar S. Giovanni di aver indotto il pio Imperator Giustino a far restituire agli Ariani tutte le loro chiese; altri poi ciò lo negano. Il Card. Orsi (*c*) dice, che gli atti di questa istoria sono molto oscuri; del resto da quel che riferisce, e giudica l' Anonimo del Valesio, egli crede che il Papa non richiese già la restituzione agli Ariani di tutte le loro chiese, ma di quelle sole ch' essi possedeano, o ch' erano deserte, e non consagrate: e ciò a fine che Teodorico contento di quelle sole chiese lasciasse di scacciare dalle chiese proprie i Catto-

(a) *Orsi tom. 17. l. 39. n. 19. & seq.*
(b) *Orsi tom. 17. l. 39. n. 24.*
(c) *Orsi loc. cit. n. 30.*

tolici con darle agli Ariani come si temea (*a*). Ma Natale Alessandro con Baronio, ed Orsi (*b*), a' quali aderisce anche Gianlorenzo Berti (*c*), meglio scrive, che il Papa S. Giovanni ricusò d'insinuare all'Imperatore, che avesse restituite le chiese agli Ariani; e ciò abbastanza si prova dall'epistola 2. dello stesso Pontefice a' Vescovi d'Italia, nella quale attestò di aver consagrate in Oriente, e fatte restituire a' Cattolici tutte le chiese, che stavano in mano degli Ariani, e perciò S. Giovanni poi in Italia fu posto da Teodorico in carcere, ove morì consumato da' patimenti a' 27. di Maggio dell'anno 526.

66. Con tuttociò Teodorico non contento di tante sue tirannie, come scrive il mentovato Anonimo (*d*), a' 26. di Agosto dell'anno 526. fe stendere gli Editti, che gli Ariani occupassero tutte le chiese de' Cattolici; ma Dio si compiacque, avendo pietà de' Fedeli, di toglierlo di vita con una morte improvvisa. Un violento flusso di ventre in termine di tre giorni lo ridusse all'estremo, e nella stessa domenica, in cui avea il tiranno determinato di far eseguire i suoi editti, egli perdè il regno, e la vita. Principio di quel mortale scioglimento di ventre dovè essere quel che narra un altro istorico contemporaneo (*e*), cioè che mentre egli cenava, gli fu posto in tavola il capo di un gran pesce; parve a Teodorico di vedere in quello il capo di Simmaco poco prima fatto morire, e gli parea esser da lui minacciato con occhi furibondi. Spaventato, e pieno di timore subito si pose in letto; espose egli il fatto ad Elpidio suo Medico, ed in quel mentre detestò la sua crudeltà usata con Boezio,

(a) *Orsi ibid. pag.* 296.
(b) *Orsi n.* 53. *Nat. Al. to.* 11. *c.* 2. *ar.* 5. *sett.* 6.
(c) *Bert. sect. VI. c.* 1. *pag.* 170.
(d) *Orsi n.* 58.
(e) *Proc. l.* 1. *de Bel. Goth.*

zio, e Simmaco, ed in tali agitazioni di animo, e contorsione di viscere se ne morì. Scrive S. Gregorio (*a*), che un certo santo Solitario dell' Isola di Lipari, quando morì Teodorico, gli parve di vederlo in mezzo a S. Giovanni Papa, ed a Simmaco, scalzo, e spogliato de' suoi ornamenti, e che da essi era gittato nella vicina voragine di Vulcano.

67. Leovigildo Re de' Visigoti anche fu Ariano, e regnò nella Spagna. Ebbe dalla sua prima moglie due figliuoli, Ermenegildo, e Reccaredo, e si rimaritò con Gosvinta vedova di un altro Re de' Visigoti. Leovigildo maritò Ermenegildo con Ingonda, la quale essendo Cattolica ricusò di farsi ribattezzare dagli Ariani, come volea Gosvinta la matrigna anche Ariana, e non potendola guadagnare, la prese un giorno con furore per gli capelli, e gittandola a terra percossela con calci, fino a farle spargere sangue; poi la spogliò a forza, e l'immerse in una conca di acqua per ribattezzarla, ma Ingonda stiè sempre ferma nella fede cattolica, ed ella convertì anche Ermenegildo suo marito. Saputo ciò da Leovigildo, cominciò a perseguitare tutt' i Cattolici: molti furono esiliati, e spogliati de' loro beni (*b*), altri battuti, carcerati, e messi a morte per fame, o con supplicii. Molti Vescovi ancora furon relegati, e le chiese furon private delle loro rendite. Ermenegildo poi fu mandato dal padre in carcere, dove essendo venuto da parte del padre un Vescovo Ariano nella festa di Pasqua a dargli la comunione, egli lo discacciò, chiamandolo eretico; onde il padre mandò poi alcuni officiali a torgli la vita, tra'

qua-

(a) *S. Greg. Dialog. l. 4. c. 30. appres. Orsi al loc. cit. n. 33.*

(b) *Fleury tom. 5. l. 34. n. 43. ex Isid. Hist. Goth. Æra* 607.

quali uno gli aprì la testa con un colpo di mannaia; e ciò accade nell' anno 586. (*a*), e così questo Principe meritò la corona di santo, e di Martire.

68. Il barbaro Leovigildo poco sopravvisse alla morte del figlio. Si pentì poi di averlo fatto morire, e come dice S. Gregorio (*b*), riconobbe la verità della religione cattolica, ma non meritò di abbracciarla, poichè il timore della sua nazione gl' impedì tanto bene. Fleury nondimeno rapporta più autori (*c*), i quali dicono, che Leovigildo, prima di morire passò sette giorni piangendo i mali fatti, e che morì Cattolico nell' anno 587. e 18. del suo Regno. Lasciò erede Reccaredo l' altro suo figlio, il quale si fe' Cattolico (*d*), e ricevè da' Cattolici il sagramento della cresima; e tanto si armò di zelo per la fede cattolica, che indusse i Vescovi Ariani, e tutta la sua nazione de' Visigoti a professarla, discacciando ogni eretito dalle cariche, e dalle sue milizie. E così il principio del suo regno fu la fine dell' Ariana eresia nella Spagna, in cui avea regnato dall' entrata de' barbari, cioè dal principio del quinto secolo pel corso di 180. anni in circa (*e*). Così anche nell' Africa, quando Giustiniano Imperatore se ne rendè padrone per mezzo di Belisario, circa l' anno 535. vi fu ristabilita la religione cattolica, come si disse nel *Capo IV. n.* 64. (*f*). Nelle Gallie i Borgognoni dopo la morte di Gontabaudo loro re (che morì nell' anno 516.) lasciarono l' eresia di Ario nel tempo di Sigismondo suo figlio, e Successore, il quale nell' anno antecedente 515. era stato conver-

(a) *Fleury tom.* 5. *l.* 34. *n.* 54.
(b) *S. Greg. Dial. l.* 4. *c.* 31.
(c) *Fleury ivi cita. Greg. Tur.* 7. *c. ult.* & *Jo. Biel.*
(d) *Greg. Tur.* 9. *tom.* 15.
(e) *Fleury ibid. n.* 55.
(f) *Fleury tom.* 5. *l.* 32. *n.* 48.

vertito da S. Avito Vescovo di Vienna (*a*). I Longobardi nell'Italia sotto il re Rimberto circa l'anno 660. abbandonarono l'Arianesimo, ed abbracciarono la fede cattolica, nella quale perseverarono (*b*). Il Danes così conchiude il suo discorso sull'eresia di Ario: *Sic funesta illa hydra, tot malorum fœcunda parens, tum quidem extincta est; sed post annos fere 900. circa annum 1530. reviviscere cœpit in Polonia, & Transilvania per novos Arianos, & Antitrinitarios, qui de malo in pejus ruentes, priscis illis Arianis longe deteriores facti sunt, & cum Deistis, atque Socinianis confunduntur.*

ARTICOLO III.

Dell' eresie di Macedonio 69. *a* 74. *Di Apollinare* 75. *a* 77. *Elvidio* 78. *Aezio* 79. *Messaliani* 80. *ed* 81. *Priscillianisti* 82. *Giovinia-no* 83. *Di altri Eretici* 84. *e specialmente di Audeo* 85.

69. *Ario* bestemmiò contro il figlio di Dio, *Macedonio* all'incontro ebbe la temerità di bestemmiare contra lo Spirito Santo. Egli prima fu del partito degli Ariani, e fu mandato dal concilio, o sia conciliabolo di Tiro, come legato all'Imperator Constantino. Indi, come scrive Socrate (*c*), essendo egli stato intruso dagli Ariani nella sede di Costantinopoli, ove sedea Paolo legittimo pastore, fu da essi ordinato Vescovo di quella chiesa. Il suo ingresso (*d*) nella medesima apportò un orrore, mentr'egli vi si portò in un cocchio superbo, non già co' suoi preti, ma col prefetto imperiale a lato, e cinto di

(a) *Fleury tom.* 5. *l.* 31. *n.* 30.
(b) *Danes Gen. temp. not. pag.* 237.
(c) *Socr. l.* 2. *c.* 9.
(d) *Bernin. tom.* 1. *c.* 7. *cum Socr. l.* 2. *c.* ..

di soldatesca armata, a terrore del popolo, che per curiosità alle strade, per cui dovea passar Macedonio, era accorso in tanta moltitudine, che riempita la piazza, e la chiesa, e chiusa ogni via per poter passare il nuovo Vescovo, convenne avvalersi dell'armi; ed o fosse per ordine del medesimo, o che i soldati si servissero in quella occasione della lor solita baldanza, cominciaron essi prima a percuotere la gente colle aste, indi a ferire, e poi ad uccidere, e passare calpestando i cadaveri, dopo una sanguinosa strage; poichè furon numerati 3150. Cadaveri per quelle vie. Fra 'l sangue dunque, e 'l macello de' suoi asceso Macedonio al soglio; altro saggio poi non diè in esso, che di vendette, e crudeltà (*a*). Cominciò in primo luogo a perseguitare i fautori di Paolo suo competitore nel vescovado, de' quali fece alcuni pubblicamente frustare, ad altri confiscò i beni, molti condannò all'esilio, ed alcuno più odiato abbronzò nella fronte, per renderlo vituperevole con quella nota d'infamia. Aggiungono più autori (*b*), che Macedonio, dopo aver cacciato Paolo dal vescovado, procurò che fosse anche strangolato, mentre stava a Cucuso luogo del suo esilio.

70. Insieme poi co' fautori di Paolo furono compresi tutti i difensori della fede stabilita nel Concilio Niceno (*c*), ordinando l'empio Vescovo, che tutti fossero tormentati, affinchè consentissero a comunicare seco, ed a ricever da lui i sagramenti della chiesa; e per ottenere ciò, giunse, come dice Socrate (*d*), a far loro aprire violentemente la bocca con una tenaglia di legno,

(a) *Soz. l. 4. c. 2.*

(b) *Coc. l. 2. c. 26. Soz. l. 4. c. 2. Gotti Ver. Rel. tom. 2. c. 48. §. 1. n. 5. cum Lamberto Danæo & Theod. l. 2. c. 4. Fleury tom. 2. l. 13. n. 8.*

(c) *Orsi tom. 9. l. 14. n. 65.*

(d) *Socr. l. 2. c. 30.*

gno, dentro cui ponea la particola consagrata, con pena più amara di quei santi fedeli della stessa morte. Prendea poi i fanciulli, ed in presenza delle madri fattigli spietatamente flagellare, condannava le madri ad un nuovo martirio, serrando loro ambi le mammelle fra i labri di una pesante cassa, e poi o le facea recidere con un tagliente rasoio, o le abbrugiava con carboni roventi, o pure mettea sovra di quelle uova infocate, affinchè restassero così consumate con una penosa, e prolungata morte. E come se fosse poco vanto di un tiranno l' infierire solamente contra i corpi de' cattolici, s' infierì bestialmente ancora contra le pietre delle loro chiese, facendo prima rovinar le chiese, e poi sminuzzar le rovine.

71. A tanti sacrilegi, ed eccessi ne aggiunse un altro (*a*), che fu l' ultimo da lui commesso nel tener la sede di Costantinopoli, ma per lui riuscì molto funesto; egli ebbe l' ardimento di voler diseppellire il corpo di Costantino, transferendolo da una tomba in un' altra (*b*); il che irritò in modo l'animo di Costanzo Imperatore, che subito lo depose vergognosamente da quel vescovado (*c*). Macedonio, mentre fu Vescovo di Costantinopoli, non s' imperversò più innanzi, che a vivere da pessimo Vescovo, e da eretico Semiariano; ma deposto dal trono ebbe l' ambizione diabolica di comparire grande nell' empietà, col farsi capo di una nuova eresia (*d*); e nell' anno 360. veduto che dagli eresiarchi suoi antecessori era stato offeso il divin Padre, e 'l divin Figliuolo, voll' egli investir la terza perso-

(a) *Socr. loc. cit.*
(b) *Fleury tom.* 2. *l.* 13. *n.* 43. *Natal. Alex. tom.* 8. *c.* 3. *ar.* 11. §. 1.
(c) *Fleury l.* 14. *n.* 30.
(d) *Orsi l.* 14. *n.* 105. *Bernin. sec.* IV. *c.* 7. *Fleury al loc. cit.*

sona della Ss. Trinità, cioè lo Spirito Santo. Negò per tanto, che lo Spirito Santo fosse Dio, dicendo ch' era solamente una creatura simile agli Angeli, ma di grado più sublime.

72. Riferisce Lamberto Daneo (*a*), che Macedonio fu deposto nell' anno 360. e poi fu mandato in esilio verso un luogo detto *Le Pile*, ove s' invecchiò, e pagò la pena delle sue sceleraggini. Ma colla sua morte non finì la sua eresia: lasciò egli più suoi seguaci, il principal sostegno de' quali fu Marantonio Vescovo di Nicomedia, e discepolo già di Macedonio, il quale per altro menava una vita esemplare, ond' era tenuto in molto credito. Questa eresia si sparse in più Monasteri di Monaci, ed anche tra il popolo di Costantinopoli; ma non ebbe nè Vescovo, nè Chiesa, finchè ivi dominarono gli Ariani, e sino al regno di Arcadio. I Macedoniani si stesero principalmente nella Tracia, nella Bitinia, e nell' Ellesponto, ed in tutta la città di Cizica. Erano essi per lo più di onesti costumi, e la lor vita approssimavasi alla Monastica disciplina. Erano chiamati in generale *Pneumatomaci*, che in Greco significa, nemici dello Spirito Santo (*b*).

73. L' eresia di Macedonio prima fu condannata in diversi concili particolari, poichè nell' anno 362. fu condannata in un concilio Alessandrino dopo il ritorno di S. Atanasio: indi nel 367. in un altro concilio d' Illiria: di poi in un concilio Romano celebrato dal Papa S. Damaso: e nell' anno 373. in un altro concilio similmente tenuto da S. Damaso in Roma contra Apollinare (*c*), della cui eresia si parlerà nel numero seguente. Nell' anno poi 381. fu condanna-

(a) *Apud Gotti ibid. c.* 48. §. 1. *n.* 5.

(b) *Natal. Alex. loc. cit. Bernin. tom.* 1. *sec.* 4. *c.* 7. *Fleury tom.* 2. *l.* 14. *n.* 30. *Orsi tom.* 7. *l.* 14. *n.* 105.

(c) *Nat. Alex. tom.* 8. *c.* 3. *art.* 11. §. 1.

nato di nuovo Macedonio nel concilio di Costantinopoli, ove non intervennero più che 150. Vescovi, e solamente Orientali, ma tuttavia questo concilio (che fu chiamato il Costantinopolitano I.) diventò generale per l'autorità di S. Damaso, e di un altro concilio di Vescovi Occidentali congregato appresso in Roma nell'anno 382. Scrive Natale Alessandro (*a*): *Orientalis dumtaxat Ecclesiæ Concilium istud fuit, nec Œcumenicum nisi ex post facto, quatenus Occidentalis Ecclesia in Romana Synodo sub Damaso congregata in eandem cum Orientali sententiam, & damnationem Hæreseon conspiravit.* Lo stesso scrive il Graveson (*b*): *Concilium istud Constantinopolitanum evasit postea Œcumenicum, hanc illi dignitatem, & auctoritatem Damaso Papa, totaque Occidentali Ecclesia tribuentibus.* Lo stesso scrive un altro autore anonimo (*c*), il quale dice, che questo concilio si ha per generale, perchè seguì in tutto quel ch'era stato definito prima nel concilio Romano, a cui erano stati convocati i Vescovi Orientali da S. Damaso con sue lettere, che furono presentate a' Vescovi congregati in Constantinopoli; e che dipoi ciò ch'era stato definito circa la fede in Constantinopoli, fu confermato nell'altro concilio Romano, nell'anno 382. Onde i padri del concilio nell'epistola a S. Damaso così gli scrissero: *Jam vero, quoniam Vos, quo fraternam charitatem vestram erga nos declararetis, Concilio voluntate, ac nutu Dei Romæ coacto, nos veluti membra propria per Dei amantissimi Imperatoris litteras accersivistis.* Nel secondo tomo troverà poi il Leggitore la confutazione di questa eresia di Macedonio.

74.

(a) *Natal. Alex. ibid.* §. 2.
(b) *Graveson Hist. Eccl. tom.* 3. *Colloqu.* 1. *pag.* 139.
(c) *Auctor Lib. Apparat. brev. ad Theol. & Jus can. p.* 2.

74. In questo concilio di Costantinopoli, oltre la condanna di Macedonio, fu condannata ancora l'eresia di Apollinare, e di Eunomio. Inoltre fu deposto Massimo Cinico invasore della sede di Costantinopoli, e fu confermato in essa S. Gregorio Nazianzeno; ma avendo poi questo santo rinunziato alla medesima per amor della pace, vi fu in suo luogo posto dal medesimo concilio Nettario (*a*). Finalmente, oltre alcuni canoni spettanti alla disciplina della chiesa, fu dal concilio confermato il simbolo di Nicea; e vi furono aggiunte alcune parole intorno al mistero dell' incarnazione per cagione degli Apollinaristi, e degli altri nuovi eretici. Di più vi fu aggiunta una spiegazione più ampia dell' articolo dello Spirito Santo, per riguardo de' Macedoniani che lo negavano. Il simbolo Niceno intorno all' incarnazione di Gesù Cristo dicea solamente: *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit, & incarnatus est, & homo factus. Passus est, & resurrexit tertia die: & ascendit in cælos: & iterum venturus est judicare vivos, & mortuos: & in Spiritum Sanctum &c.* Ma il simbolo di Costantinopoli dice così: *Descendit de cælis, & incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus, & sepultus est; tertia die resurrexit a mortuis secundum Scripturas &c. Et in Spiritum Sanctum Dominum & vivificantem, ex Patre procedentem, & cum Patre & Filio adorandum & conglorificandum qui locutus est per Prophetas &c.* (*b*). Riferice Niceforo (*c*), che S. Gregorio Nisseno stese la dichiarazione del conci-

(a) *Fleury tom.* 3. *l.* 17. *n.* 62.
(b) *Cabass. Not. Concil. p.* 136. *Orsi tom.* 8. *l.* 18. *n.* 71. *& seq. Fleury l.* 18. *n.* 1. *& seq. Nat. Al. t.* 1. *Diss.* 37. *ar.* 2.
(c) *Nicef. l.* 12. *c.* 13.

cilio in questi termini: *Et in Spiritum Sanctum Dominum & vivificantem, ex Patre procedentem, cum Patre & Filio coadorandum & conglorificandum, qui locutus est per Prophetas.* Ond' ella letta nel concilio (*Act. Conc. Const.*) *Omnes RR. Episcopi clamaverunt: Hæc omnium Fides, hæc Orthodoxorum fides, omnes sic credimus* (*a*).

75. Parliamo ora di *Apollinare*, che fu condannato nello stesso concilio di Costantinopoli. Apollinare fu Vescovo di Laodicea, e maestro nelle sacre lettere di S. Girolamo; ma egli inventò un'altra eresia circa la persona di Gesù Cristo. L'errore suo palmare, come scrive Natale Alessandro da S. Epifanio, S. Leone, S. Agostino, e Socrate (*b*), fu il supporre dimezzata la natura umana di Gesù Cristo, dicendo che Gesù era privo di anima, e che in sua vece suppliva al corpo lo stesso verbo fatto carne. Di poi non però raddolcì tal sentenza, dicendo non esser mancata a Cristo tutta l'anima, poichè avea già quella parte dell'anima sensitiva, con cui vediamo, e sentiamo con tutti gli altri animali sensitivi; ma essergli mancata la parte, con cui siamo ragionevoli, cioè la mente; ed essere stato il verbo in luogo della mente nella persona di Cristo. Questo errore ha origine dalla falsa filosofia di Platone, che volea costituirsi l'uomo da tre sostanze, cioè dal corpo, dall'anima, e dalla mente.

76. Aggiungeano poi gli *Apollinaristi* tre altri errori: 1. che il corpo di Cristo generato da Maria era consustanziale alla divinità del verbo; dal che ne seguiva, che la divinità del verbo era stata passibile, e veramente avea soffer-

ti

(a) *Bernin. tom.* 1. *p.* 316.

(b) *Natal. tom.* 8. *ar.* 3. *a.* 14. *ex S. Epiph. Hær.* 77. *S. Leon. Ser. de Nat. Dom. S. Aug. de Hær. c.* 55. & *Socr. l.* 2. *c.* 36.

ti patimenti, e morte. Benchè contendea Eraniste (Apollinarista) che già avea patito la natura divina in se, ma nella carne, siccome l'anima (dicea) patisce congiunta al corpo per la passione del corpo: ma anche errava, perchè il corpo senza l'anima non è capace di passione; onde quando il corpo è leso, l'anima è quella che realmente in se patisce per la comunicazione che ha col corpo. Sicchè secondo il lor sistema la natura divina, essendo lesa la carne assunta consustanziale alla Divinità, avrebbe in se realmente patito. 2. Che il verbo divino non avea presa la carne dalla vergine, ma l'avea portata dal cielo; e perciò chiamavano i Cattolici, che professavano il corpo di Cristo preso da Maria, *omicciuoli*, rimproverando loro, che stabilivano, non già la Trinità, ma la Quaternità; cioè oltre le tre persone divine, la quarta sostanza affatto diversa, qual era Cristo Dio, ed uomo. 3. Che la sostanza divina del verbo erasi convertita in carne. Ma questi tre errori, dice Natale (*a*), non furono di Apollinare, ma de' suoi discepoli. Del resto Apollinare errò ancora circa la Trinità, dicendo esservi in essa diversi gradi di dignità, poichè chiama *grande* lo Spirito Santo, *maggiore* il Figlio, e *massimo* il Padre. Di più Apollinare insegnava l'errore de' Millenarii: e diceva in oltre, che doveano ripigliarsi i riti Giudaici (*b*). Di questa eresia parlano ancora Fleury, ed Orsi (*c*).

77. L'eresia di Apollinare, specialmente in quella parte che toccava al mistero dell'incarnazione, fu condannata prima nell'anno 362. da S. Atanasio nel concilio di Alessandria. Indi nel 373. fu condannata da S. Damaso Papa nel conci-

(a) *Nat. ibid.* (b) *Natal. ibid.*
(b) *Fleury tom. 3. l. 17. n. 2. 25. Orsi tom. 7. l. 16. n. 115.*

cilio Romano; ed in questo medesimo anno, scrive il Bernini (*a*), che Apollinare terminò la vita, fatto ludribrio del popolo, ed anche de' fanciulli. Narra di più l' autor citato da S. Gregorio Nisseno (*b*), che Apollinare essendo in età decrepita, avea dato a tenere il libro della sua nuova dottrina ad una donna in Antiochia sua discepola; seppelo S. Efrem Siro, che trovavasi in quella città, ed avendo ottenuto da quella donna il tenere per poco tempo quel libro, lo portò in sua casa e procurò di attaccare con tenacissima colla quei fogli l' uno coll' altro, e così avendolo ripiegato, lo restituì alla donna. Intanto S. Efrem, abboccatosi con Apollinare, si pose con esso a disputare sulle materie del libro davanti a molta gente. Apollinare, a cui l' età avea debilitata la mente, disse che nel suo libro vi eran tutte le risposte alle opposizioni di S. Efrem, onde mandò a prendere il libro dalla donna, ma volendo volgere il primo foglio, vide che con quel primo foglio veniva appresso tutto il libro, come fosse un pezzo di legno; procurò egli di separare l' una pagina dall' altra, ma dopo molta fatica scorgendo ch' era impossibile, gittollo rabbiosamente a terra, lo calpestò, e si partì di là, più presto fuggendo che ritirandosi, seguito dagl' improperi del popolo, fin dove giunger potè la voce, e la vista. Si dice, che talmente si accorò il misero vecchio di tale incontro, che ne cadde infermo, e vi lasciò la vita (*c*). Finalmente l' eresia di Apollinare fu condannata nello stesso mentovato concilio Costantinopolitano I. ed Ecumenico II. come consta dalla stessa lettera Sinodica, che con queste parole la riprova: *Nos praeterea doctrinam*

(a) *Bernin. tom. 1. sec. 4. c. 8.*
(b) *S. Greg. Niss. Serm. de S. Ephem.*
(c) *Bernin. loc. cit.*

nam Dominicæ Incarnationis integram & perfectam tenemus, neque dispensationem carnis Christi vel animæ, vel mentis expertem, vel imperfectam esse asserimus; sed agnoscimus Verbum Dei ante secula omnino perfectum hominem in novissimis diebus pro nostra salute factum esse (*a*).

78. Da' settatori poi di Apollinare vennero gli *Antidicomarianiti*, cioè gli avversari di Maria Ss. i quali diceano con Elvidio, che non era ella rimasta vergine, anzi che dopo la nascita di Gesù Cristo avea avuti figliuoli da S. Giuseppe. S. Epifanio (*b*) avendo inteso che nell'Arabia vi era questo errore, lo confutò con una lunga lettera indrizzata a tutti i fedeli di quella provincia. Nello stesso tempo, e nello stesso Paese s' incorse un errore del tutto a questo contrario, cioè che la S. Vergine dovesse tenersi come una specie di divinità. Questi di tal setta furon detti *Collyridiani* (*c*), poichè il culto che rendeano alla Vergine, era di offerirle certe focacce, o siano ciambelle di farina, che in Greco si chiamano *Collyrides*. Quesra superstizione era venuta dalla Tracia, e dalla Scizia superiore, ed era passata all'Arabia. Le donne quasi tutte erano imbevute di quest'errore. Ornavano un carro con una sede quadra ricoperta da un pannolino in alcuni giorni dell' anno, ed offerivano alla Vergine un pane, del quale poi ciascuna prendeane la sua parte. S. Epifanio combattendo questa superstizione, dimostra che non mai le donne han potuto aver parte nel sacerdozio, e che quel culto era idolatria; poichè non riguardava che Maria, la quale benchè perfetta, non che una sempli-

(a) *Natal. Al. tom.* 8. *c.* 3. *a.* 14. §. 1.
(b) *S. Epiph. Hær.* 77. *n.* 20. & 78.
(c) *S. Epiph. Hær.* 79.

plice creatura, che non poteva onorarsi come Dio con quella oblazione (*a*).

79. *Aerio* avea l' ambizione di esser Vescovo di Antiochia, e vedendo Eustazio eletto a quel Vescovado, n' ebbe una grande invidia. Eustazio fece quanto potè per calmarlo, l' ordinò sacerdote, e gli diè il governo del suo spedale: e perchè Aerio non cessava di sempre mormorare contra di lui, l' ammonì, gli usò carezze, gli usò minacce, ma tutto fu inutile. Aerio lasciò lo spedale, ed insegnò più errori ad alcuni, i quali, venendo discacciati da tutte le chiese, ed anche dalle città, e da' villaggi si radunavano dentro i boschi, e nelle spelonche, e nell' aperta campagna, in modo che talvolta erano tutti coperti di neve, ed ivi faceano le loro conventicole. Quest' eresia uscì nell' anno 370. ma non ebbe molto seguito. Aerio fu del tutto Ariano, ma egli vi aggiunse altri suoi errori particolari, che principalmente si riduceano a tre: dicea per 1. non esservi differenza tra i Vescovi, e i sacerdoti; per 2. esser cosa inutile il pregare per li defunti; per 3. esser anche inutile il digiunare, ed osservar le feste, ancorchè sia la pasqua, dicendo che tutte queste osservanze sono Giudaiche (*b*).

80. Nello stesso secolo IV. vi furono i *Messaliani*, ch' erano certi Monaci vagabondi, i quali faceano professione di abbandonare il mondo, non essendo in effetto tutti Monaci. Chiamavansi in linguaggio di Siria *Massalini*, o *Messalini*, in Greco *Euchiti*, ch' è quanto dire *Pregatori*, perchè metteano ogni essenza della Religione nella sola preghiera (*c*). Ve ne furono di due

(a) *Fleury tom.* 3. *l.* 13. *n.* 26. *Orsi tom.* 7. *l.* 7. *n.* 50.
(b) *Natal. Al. tom.* 8. *c.* 3. *ar.* 15. *Fleury t.* 3. *l.* 19. *n.* 36.
(b) *S. Epiph. Har.* 80. *n.* 1.

due qualità, i più antichi erano pagani, e non aveano punto che fare co' cristiani, nè cogli ebrei. Questi benchè riconoscessero molti Dei, un solo tuttavia ne adoravano, e chiamavano *Onnipotente*. Si può credere essere stati essi quei medesimi, che da altri venivan chiamati *Ipsisteri*, o sia *Adoratori* dell'Altissimo (*a*). Gli oratorii loro erano edefizi amplissimi a guisa di piazze, ma scoverti, ed ivi mattina e sera radunati al lume di molte lampade cantavano certi inni a lode di Dio; onde vennero chiamati in Greco anche *Eusemiti* (*b*). Quelli poi che portavano il nome di Cristiani, cominciarono circa il regno di Costanzo a comparire, ma l'origine loro era incerta. Venivano questi dalla Mesopotamia, e ve n'erano ancora in Antiochia, quando S. Epifanio scrisse il suo trattato delle eresie, il che fu nel 376. Dice S. Epifanio, che questi per troppa semplicità avean preso troppo letteralmente quel precetto di Gesù Cristo di rinunziare ogni cosa per seguirlo. Ed in vero essi abbandonavano ogni cosa, ma dopo ciò faceano una vita oziosa, e vagabonda, con andar limosinando, e convivendo uomini e donne, talmente che nella state dormivano insieme anche nelle strade. Ricusavano ogni opera di mano, come cosa cattiva. Non usavano mai digiuno, anzi mangiavano sin dalle otto o nove ore del mattino, cioè tre o quatr'ore prima di mezzo giorno, secondo l'oriuolo francese, come loro piaceva (*c*).

81. Gli errori loro poi erano questi: diceano (*d*), che ogni uomo avea seco un demonio sin dalla nascita, che lo spingeva al male, e che non vi era altro rimedio contra lui che l'orazione,

(a) *Suppl. l.* 11. *n.* 30.
(b) *S. Epiph. n.* 3. (c) *Theod. l.* 4. *c.* 11.
(d) *Theod. haret. fab. l.* 4. *c.* 2. *Nat. Al. tom.* 8. *c.* 3. *ar.* 16. *Fleury tom.* 3. *l.* 19. *n.* 35.

ne, la quale insieme col demonio estirpava la radice del peccato. Stimavano i Sagramenti esser cosa indifferente, dicendo che l'Eucharistia non facea nè bene, nè male; e che il Battesimo recidea i peccati come un rasoio, senza toglierne la radice. Diceano che il demonio domestico si cacciava purgando le narici, e sputando (*a*); e che quando l'uomo erasi purificato in tal modo, vedeasi suor di sua bocca uscire una scrofa coi porcellini, e vedeasi entrare un fuoco che non bruciava. L'errore principale poi era il prender letteralmente il precetto di pregare continuamente, il che faceano con eccesso, e da ciò nasceano mille loro pazzie. Dormivano la maggior parte del giorno, ed appresso diceano di aver avute rivelazioni; e faceano predizioni, che poi non si avveravano. Vantavansi di vedere cogli occhi corporei la Ss. Trinità, e di ricevere lo Spirito Santo visibilmente: Mentre oravano faceano atti strani, si lanciavano con empito, dicendo che balzavano su i demoni; e faceano altre pazzie, per cui acquistarono il nome di *Entusiasti* (*b*). Diceano che la scienza, e la virtù degli uomini poteano giungere ad essere eguali a quelle di Dio; in modo che coloro, i quali erano giunti alla perfezione, non potessero più peccare, nè pur d'ignoranza. Essi per altro non si separavano dalla comunione de' fedeli, ma teneano occulta la loro eresia, e giungeano a detestarla, quando n'eran convinti. Capo di costoro fu un certo Adelfio nativo della Mesopotamia, che per ciò furon anche chiamati *Adelfiani*. I Messaliani circa l'anno 387. furono condannati da Flaviano Vescovo di Antiochia con un concilio, e da un altro concilio tenuto appresso da S. Anfilochio Vescovo d'Iconio in Sido Metropoli della Panfi-

(a) *S. Aug. Her. l.* 5. *c.* 7.
(b) *S. Epiph. n.* 5.

filia (a). Finalmente nel concilio Efesino I. e specialmente nella sessione settima, ed ultima furonò condannati i Messaliani; e nell'anno 428. furono proscritti anche dall'Imperator Teodosio. Ma tuttavia questa eresia infettò per molto tempo l'Oriente, e da essa poi nell'anno 1018. a tempo di Alessio Comneno Imperatore uscì l'eresia de' Bongimili, che in lingua Bulgara significano diletti di Dio. Capo di questi eretici fu un tal Basilio Medico, o Monaco di abito, il quale avendo per 52. anni praticati suoi errori, ed acquistati più seguaci, finalmente per ordine dello stesso Imperatore esso con tutt'i suoi seguaci fu bruciato vivo. Molte erano le bestemmie vomitate ha questo Eretico, ricavate per lo più da' Messaliani, e da' Manichei. Fra le altre dicea 1. che non doveva usarsi altra preghiera, che il *Pater noster*, e perciò rigettava tutte le altre Orazioni; dicea ancora, che il *Pater noster* era la vera Eucaristia. 2. Che si dee pregare anche il Demonio, acciocchè lasci di nuocerci. 3. Che non doveansi usar preci nella Chiesa, dicendo il Signore: *Tu autem cum oras, intra in cubiculum tuum*. 4. Egli negava i libri di Mosè, e l'esistenza della Trinità. 5. Dicea che non si era incarnato il Figlio di Dio, ma S. Michele Arcangelo. Spargeva altri simili errori, che lo facean conoscere privo non solo di Fede, ma anche il cervello (b).

82. Circa l'anno 380. si scoprì nell'Occidente l'Eresia de' *Priscillianisti*. Il primo Autore fu un certo Marco Egiziano di Menfi, e Manicheo, il quale essendo andato in Ispagna, ebbe per discepoli prima una donna per nome Agapa, e

(a) *Fleury tom.* 3. *l.* 19. *n.* 25. *Natal. Alex. tom.* 8. *c.* 3. *art.* 16. *Orsi tom.* 8. *l.* 19. *n.* 78.

(b) *Graveson Hist. Eccl. tom.* 3. *Colloq.* 2. *Nat. Alex. tom.* 8. *cap.* 4. *ar.* 5. *Gotti Ver. Rel. tom.* 2. *c.* 88. §. 2. *Van-Ranst Hist. Sec. XII. pag.* 195. *Bernin. to.* 2. *c.* 1.

e di poi un Maestro di Rettorica chiamato Elpidio, invitato da quella stessa donna. Questi due poi ammaestrarono Priscilliano, da cui prese nome la setta. Era Priscilliano uomo nobile, e ricco; ed avea gran facilità di favellare; ma era inquieto, vano, e gonfio di se per suoi profani studi fatti. Egli colla sua affabilità trasse alla sua dottrina molti nobili, e plebei, particolarmente delle donne. Questa eresia avea già infettata la maggior parte della Spagna, ed anche alcuni Vescovi, come Instanzio, e Salviano. La loro dottrina era nel fondo la stessa de' Manichei, ma confusa cogli errori anche de' Gnostici, e di altri. Diceano che le anime eran della stessa sostanza di Dio, e che discendeano per loro volontà sulla terra, attraversando i sette Cieli, e per certi gradi di principati, per combattere contra il cattivo Principe, che seminavali in diversi corpi di carne. Diceano che gli uomini erano addetti a certe stelle fatali, e che il nostro corpo dipendea da' 12. segni del Zodiaco, attribuendo il montone al capo, il toro al collo, il gemini alle spalle, e così gli altri segni agli altri membri. Confessavano la Trinità colle sole parole, ma teneano con Sabellio, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo eran la stessa cosa, senz'alcuna vera distinzione di persone. Non rigettavano il testamento vecchio co' Manichei, ma spiegavano ogni cosa con allegorie, ed a' libri canonici ne aggiungeano molti apocrifi. Si asteneano dal mangiar carne, come cosa immonda; ed in odio della generazione separavano i Coniugati, non ostante la ripugnanza di coloro, che non seguivano lo loro setta; dicendo che la carne non era opera di Dio, ma de' demonii. Essi non però si raccogliean di notte uomini e donne, orando nudi, e commettendo mille impudicizie, che manteneano segrete; poichè negavano ogni cosa, quando venivano pres-

pressati, insegnando ciò con un verso latino che dice: *Jura, perjura, secretum prodere noli*. Digiunavano nella domenica, nel giorno di Pasqua, ed in quel di Natale; ed in quei giorni si nascondeano per non comparire in chiesa, e ciò in odio della carne, credendo che Gesù Cristo fosse nato, e risorto solo in apparenza. Prendeano l'eucaristia come gli altri nella chiesa, ma non la consumavano. I Priscillianisti furon condannati nel concilio di Saragozza, e da San Damaso, e da altri Sinodi particolari. Finalmente Priscilliano ad istanza d'Itacio Vescovo di Ossobona nell'anno 383. fu condannato alla morte da Evodio fatto prefetto del pretorio dal tiranno Massimo (*a*).

83. In questo Secolo IV. vi furono alcuni eretici, di cui parla S. Agostino (*b*), i quali camminavano sempre a piedi nudi, ed insegnavano che tutti i Cristiani erano tenuti a far così (*c*).

84. *Audeo*, o sia *Audie*, Capo degli *Audiani*, nacque nella Mesopotamia; menò prima buona vita, e fu zelante della disciplina Ecclesiastica; ma poi si separò dalla chiesa, e fece una setta particolare. Celebrava la Pasqua a modo degli Ebrei. Di più credeva, che la somiglianza dell'uomo con Dio consistesse nel corpo, interpretando grossolanamente quel passo della Genesi: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram:* e ciò fe credere, ch'egli ed i suoi seguaci fossero *Antropomorphiti*. Natale Alessandro nel luogo citato al *n.* 5. dice, che gli Audiani peccarono solo in separarsi dalla chiesa, ma conservarono la retta fede: il Petavio nonperò con altri (*d*) non gli scusa dall'errore degli

(a) *Nat, Alex. tom.* 8. *c.* 3. *ar.* 17. *Fleury tom.* 3. *l.* 17. *n.* 56. & *l.* 18. *n.* 30. *Orsi tom.* 8. *l.* 18. *n.* 44. & 100.

(h) S. *Aug. l. de Hares. c.* 68.

(c) *Natal. Al. ibid. ar.* 20.

(d) *Appr. Roncaglia Nota ad Natal. Al. tom.* 8. *c.* 3. *art.*

gli *Antropomorfiti*, mentr'essi attribuivano a Dio letteralmente i membri del corpo, de' quali misticamente parla la Scrittura. Insegnò anche altri errori circa l'amministrazione del sagramento della penitenza; e morì nell'anno 370. nel paese de' Goti (*a*).

CAPO V.

DELLE ERESIE DEL SECOLO V.

ARTICOLO I.

Delle Eresie di Elvidio, Gioviniano, e Vigilanzio.

Eresia di Elvidio 1. *Errori di Gioviniano* 2. *Opposizioni di Basnagio confutate* 3. *Di Vigilanzio, e de' suoi errori* 4.

1. *Elvidio* fu discepolo di Aussenzio Ariano, che fu intruso da Costanzo Imperatore nel Vescovado di Milano, quando ne discacciò S. Dionisio. *Homo turbulentus, sibi Laicus, & Sacerdos*, così Elvidio fu chiamato da S. Girolamo; del resto non si sa, che fosse stato Sacerdote, poichè, come disse Natale Alessandro, fu un povero villano ignorante appena istruito nelle prime lettere. Egli nell'anno 382. cominciò a spargere la sua eresia; dicea, che Maria Ss. dopo Gesù Cristo fece altri figli con S. Giuseppe (*b*). Esso citava Tertulliano di tal empietà; ma S. Girolamo discarica Tertulliano di questo errore. Elvidio fu confutato da S. Ambrogio, da S. Epifanio, e specialmente da S Girolamo.

Tre

art. 9. Diz. portat. tom. 1. verb. Audeo. Berti t. 1. Sec. 4. c. 3.

(a) *Nat. Al. loc. cit.*

(b) *Nat. Al. tom. 8. c. 3. art. 18.*

Tre erano i suoi argomenti, che ricavava dagli evangeli per provare la sua eresia. Per 1. adduceva il testo di S. Matteo, ove si dice: *Antequam convenirent, inventa est* (Maria) *in utero habens de Spiritu Sancto. Matth.* 1. 18. Dicendosi, *antequam convenirent*, argomentava Elvidio, *ergo postea convenerunt*. Simile a questo è il testo, che si legge al *vers.* 25. in S. Matteo: *Et* (Joseph) *non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum;* quindi diceva, *ergo postea cognovit*. S. Girolamo prima di rispondere scrisse: *Doleamne, an rideam!* E poi deridendo l'argomento dicea così: Se si dicesse, che Elvidio prima di far penitenza è stato prevenuto dalla morte, ciò forse viene a dire, ch'egli ha fatta penitenza dopo la morte? Inde reca altri passi delle scritture in confutazione di Elvidio. Disse il Signore agli Apostoli: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi. Matth.* 28. 20. Dunque, dice S. Girolamo, Gesù Cristo non sarà più cogli eletti dopo la fine del mondo? S. Paolo scrisse di Cristo: *Oportet enim illum regnare, donec ponat omnes inimicos sub pedibus ejus. Cor.* 15. 25. Dunque dopo che il Signore avrà regnato sopra i suoi nemici, non regnerà più? Nella Genesi si scrive del corvo: *Non revertebatur, donec siccarentur aquæ. Gen.* 8. 7. Dunque si ha da credere, che il corvo tornò all'arca, dopo che seccarono le acque? Eh via, dice S. Girolamo, che sorta di argomentare è questa? in tutti questi testi la Scrittura non dimostra quel che si farà, ma solo quel che non si è fatto: *Quod autem dicitur:* Antequam convenirent, *non sequitur, ut postea convenerint; sed Scriptura quod factum non sit, ostendit* (*a*). Il secondo passo che adduce per se Elvidio è quell'altro già accennato di sovra: *Pe-*

(a) *S. Hieron. l. 1. Comment. in cap. 2. Matth.*

Peperit Filium suum primogenitum. Matth. 1. 25. Dunque, dice, Maria ha generati altri figli. Risponde S. Girolamo: Il Signore comandò, che per ogni primogenito che nascea, si pagasse un certo prezzo, per redimerlo dopo un mese dalla nascita: *Ut pro hominis primogenito pretium accipias ... & redimi faciat, cujus redemptio erit post unum mensem. Num.* 18. 15. & 16. Qui ripiglia S. Girolamo, e dice ch' Elvidio avrebbe detto in persona di colui, che dovea pagare il prezzo: *Quid me in unius mensis stringis articulo? quid primogenitum voces, quem an fratres sequantur ignoro? Expecta, donec nascatur secundus.* Ma ivi la stessa Scrittura dichiara, che per primogenito s' intende: *Quidquid primum erumpit e vulva.* (*Cit. vers.* 15.) Lo stesso dichiarasi nell' Esodo, ove si dice: *Percussit Dominus omne Primogenitum in Terra Ægypti. Exod.* 12. 29. Ivi certamente per primogeniti s' intendono anche gli unigeniti. Il terzo argomento fu il testo di S. Luca, ove si esprime che il nostro Salvatore avea fratelli: *Venerunt autem ad illum Mater & Fratres ejus. Luc.* 8. 19. Ma S. Girolamo dimostra, che in più luoghi delle scritture si chiamano fratelli anche i figli delle sorelle della madre; e questi fratelli nel testo riferito s' intendono appunto S. Giacomo, e S. Giovanni, figli dell' altra maria, ch' era sorella della madre di Dio.

2. Veniamo ora a *Gioviniano*. Gioviniano fu monaco: dopo aver egli passati i suoi primi anni fra le austerità della vita monastica, digiunando, vivendo di pane ed acqua, andando scalzo, e lavorando colle proprie mani, uscì dal suo monastero, ch' era in Milano, e si portò in Roma; ove, come dice S. Ambrogio (*a*), cominciò a seminare i suoi errori. Dopo esser caduto

(a) *S. Ambros. Ep.* 42. *n.* 9.

nell'empietà, lasciò la vita mortificata, andava poi calzato; portava panni lini e seta, arricciavasi i capelli, andava alle taverne, amava i giuochi, i conviti, i cibi delicati, i vini squisiti; e tuttavia si vantava di esser monaco, e custodiva il celibato per isfuggire gli incomodi del matrimonio. Col predicare egli una dottrina piacevole a' sensi, ebbe in Roma molti seguaci dell' uno e dall' altro sesso, che dopo esser vivuti in continenza, e mortificazione, si maritavano, e si abbandonavano ad una vita rilasciata. Fu primieramente condannato Gioviniano dal Papa Siricio in un concilio tenuto in Roma nell' anno 390. e poco appresso in un altro concilio celebrato da S. Ambrogio in Milano. E finalmente essendo stato egli esiliato da Teodosio Imperatore, e di poi anche da Onorio in Boas sulle coste della Dalmazia, morì miserabilmente verso l' anno 412. (*a*) I suoi errori furono molti. 1. Che le vergini, e le maritate aveano lo stesso merito. 2. Che i battezzati non possono più peccare. 3. Che tanto merita chi digiuna, quanto chi mangia ringraziando Dio. 4. Che in cielo tutti hanno premio eguale. 5. Che tutt'i peccati sono eguali. 6. Che Maria Ss. non restò vergine dopo il parto (*b*). Quest' ultimo errore fu tenuto ancora da Incmaro, da Wicleffo, Bucero, Pietro Martire, e Molineo; e con questi anche da Samuele Basnagio (*c*). Ma tal bestemmia fu confutata specialmente da S. Girolamo, e S. Ambrogio la condannò in un Sinodo. Scrive il Petavio, che il dogma di essere stata la divina madre sempre vergine, *omnes Patres uno ore profitentur*, *ut Catholicæ Fidei decreto fixum*. Dice S. Gregorio, che siccome Gesù Cristo entrò

(a) *Natal. Alex. tom.* 8. *c.* 3. *ar.* 19. *Orsi tom.* 9. *l.* 20. *num.* 27. *Fleury tom.* 3. *l.* 19.
(b) *Nat. Al. tom.* 8. *art.* 19.
(c) *Basnag. ad an.* 5. *ante Dom. n.* 23.

trò nella casa, ove stavano gli Apostoli a porte chiuse, così *per nativitatem suam clauso exivit utero Virginis*. Nel concilio generale di Efeso fu approvata l'epistola di Teodoto di Ancira, dove si dicea parlandosi della santa vergine: *Partus ostendit matrem, & virginitati non nocuit*. Nel concilio Lateranense celebrato nell'anno 649. sotto Martino I. al Can. 3. si disse: *Si quis non confitetur Dei Genitricem semper Virginem, condemnatus sit*. Lo stesso fu dichiarato poi nel concilio Trullano all'anno 692. e nel Toletano XI. all'anno 675. (*a*) Lo stesso han tenuto per certo S. Gregorio Nisseno, S. Isidoro Pelusiota, S. Proclo, S. Gio. Grisostomo, S. Gio. Damasceno, S. Agostino, S. Ambrogio, S. Siricio Papa, che in un Sinodo Romano scomunicò Gioviniano, e i suoi seguaci, S. Pier Grisologo, S. Ilario, S. Prospero, S. Fulgenzio, S. Eucherio, S. Paolino, S. Anselmo, S. Bernardo, S. Pier Damiani, ed altri; chi desidera le citazioni de' luoghi de' nominati SS. Padri, osservi la Teologia di Dionisio Petavio (*b*). E comunemente così fu inteso quel, che sta scritto in Ezechiele: *Porta hæc clausa erit, & non aperietur. Ezech.* 44. 2. Siccome scrissero S. Leone, il Papa Ormisda, e Pelagio I. (*c*); ed anche si spiegò nel concilio di Calcedonia nel sermone a Marciano Imperatore.

5. Udiamo ora quel che dice il Signor Basnagio, il quale co' suoi Eretici sostiene il contrario. Egli si fonda primieramente sul passo d'Isaia: *Ecce virgo concipiet, & pariet filium. Isa.* 7. 14. Testo citato poi da S. Matteo (1. 13.) parlando dell' Incarnazione del Verbo Divino. Argomenta Basnagio così. Il Profeta dice, che Ma-

(a) *Coll. Conc. t. 1. col. tom. 10. col.* 1151.
(b) *Petav. Theol. Dogm.* 6. *l.* 14. *c.* 3.
(c) *S. Leo. Epist.*

Maria concepì vergine, ma non dice che partorì vergine. Ma che argomento è questo? perchè il testo non esprime ch' Ella partorì vergine, forse da ciò può dedursi, che quando partorì non fu vergine? quando all' incontro la Tradizione di tutt' i Padri, come abbiam veduto, intende il citato testo nel vero senso, che Maria vergine concepì, e vergine partorì. Replica Basnagio un' altra opposizione, che a lui sembra insuperabile. Noi abbiamo (dice) in S. Luca: *Et postquam impleti fuissent dies purgationis Mariae secundum legem Moysi, adduxerunt Christum Hierosolymam, ut sisterent eum Domino, prout scriptum est in lege: Omnis masculus aperiens vulvam, sanctum Domino vocabitur. Luc. 2. 22.* Quindi scrive Basnagio (e si noti la temerità con cui riprova la sentenza contraria de' Padri, come opposta alla Scrittura, o agli antichi Savi), e dice: *Hodie quidem late regnat ea sententia, non tamen consentit Scripturae, aut Veterum opinioni.* E poi siegue a dire: *Plana est Lucae narratio: Et cum impleti fuissent &c. Imposita igitur & Mariae fuit lex puerperarum, ut non scandali vitandi modo, sed implendi quoque officii causa, coacta sit a communi disciplina offerre pro purificatione sua sacrificium. Impleri quidem purificationis Mariae dies non poterant, si nihil purificandum habuit.* Tutto il suo argomento dunque consiste nel dire, che Maria non avrebbe dovuto adempire la sua purificazione, se nulla avesse avuto da purificare; e perciò dice ch' Ella sia stata obbligata (*coacta sit*) a purificarsi. Ciò l' apprese già da Origene (*a*), ma questa fu una bestemmia di Origene, onde scrissero i Padri di S. Mauro (*b*): *Hic* (cioè Origene) *Mariam purgatione indiguisse audacissime blaterat.* E con ragione, poichè tutt' i

(a) *Orig. Hom. 14. in Luc.*
(b) *Patres S. Mauri super S. Hieronym. t. 7. p. 285.*

i Padri han detto con S. Basilio (*a*): *Virgo hæc legi purificationis nequaquam erat obnoxia.* E la ragione, che ne adduce il Santo, è chiara, dicendo: *Scriptum est enim* (*Levit.* 12. 2.): *Mulier quæ conceperit semen, & peperit masculum, immunda erit septem diebus; hæc autem* (cioè Maria) *cum facta sit Emmanuelis Mater sine semine, pura, & intemerata est; imo postquam effecta est Mater, adhuc virgo permansit.* Anche Melantone, Agricola, ed altri Luterani presso Canisio (*b*) dissero, che Maria non ebbe bisogno di purificazione. E dire il contrario, S. Cirillo Alessandrino presso lo stesso Autore scrisse, essere aperta eresia. Basnagio contuttociò non si dichiara convinto, e porta per se S. Fulgenzio, che dice: *Vulvam Matris Omnipotentia Filii nascentis aperuit.* Ma abbiamo, che S. Fulgenzio stesso (*c*) scrive: *Solius ejus Mater virgo permansit immaculata post partum.* Ma come s'intende quel *vulvam aperuit?* s'intende per l'uscita dall'utero, come già lo spiegò S. Gregorio Nisseno (*d*): *Solus Ille haud ante patefactam virginalem aperuit vulvam.* Lo stesso scrisse S. Ambrogio (*e*): *Hic* (Christus) *solus aperuit sibi vulvam.* E 'l medesimo Santo, scrivendo *de Mysteriis* contra Gioviniano, disse: *Quid hic quæris naturæ ordinem in Christi corpore, cum præter naturam sit Jesus partus ex Virgine?* Basnagio loda anche per se S. Girolamo, ma le parole che ne adduce, non si ritrovano. Del resto è certo, che S. Girolamo (*f*) dice: *Solus Christus clausas portas Vulvæ virginalis aperuit, quæ tamen clausæ jugiter permanserunt.* Ecco che gli stessi Padri addotti da Basna-

(a) *S. Basil. in cap. 7. Isa. n. 201.*
(b) *Canis. l. 4. c. 10. de Virg. Deip.*
(c) *S. Fulgent. l. 1. de Ver. prædest. n. 5.*
(d) *S. Greg. Nyss. Orat. de Occursu.*
(e) *S. Ambr. l. 2. in Luc. n. 57.*
(f) *S. Hieron. l. 2. Dial. contra Pelag. n. 4.*

nagio condannano espressamente l'empia sentenza, ch' egli vuol sostenere.

4. Veniamo *a Vigilanzio*. Vigilanzio fu di vilissima condizione, e del Paese di Cominges presso alle Radici de' Pirenei. Egli dopo aver esercitato il mestiere di Tavernaio, o Venditore di vino, datosi in qualche modo allo studio, ed agli esercizi di pietà, s' insinuò nell' amicizia di S. Paolino di Nola, e da lui ottenne Lettere di raccomandazione a S. Girolamo, quando fece il viaggio de' Luoghi santi. Queste Lettere gli giovarono (*a*), acciocchè S. Girolamo per rispetto di S. Paolino non lo trattasse, secondo meritava la sua perfidia, avendo già il Santo conosciuta la scompostezza de' di lui costumi. Vigilanzio aveva osato di trattar S. Girolamo da Eretico Origenista, perchè l' avea veduto leggere i libri di Origene; ma il Santo nell' anno 397. gli scrisse (*b*), ch' egli leggea quei libri non per seguire tutta la loro dottrina, ma solo per ritrarne ciò che vi era di buono; per tanto esortò Vigilanzio ad istruirsi, o pure a tacere. Sette anni dopo verso l' anno 404. Ripario Sacerdote scrisse a S. Girolamo, che Vigilanzio cominciava a dogmatizzare, parlando contra le Reliquie de' Martiri, e contra le Veglie nelle Chiese; il Santo gli rispose sommariamente, ed aggiunse (*c*), che quando gli fosse mandato il libro di Vigilanzio, vi avrebbe risposto più ampiamente; ed indi avendo S. Girolamo letto il libro, vi rispose (*d*) fortemente, ma in breve, perchè il Monaco Sisinnio latore del libro avea fretta di andare in Egitto. Gli errori di Vigilanzio confutati da S. Girolamo furono i seguenti: 1. Egli biasimava con Gioviniano il professar continenza.

(a) *S. Hier. Epist.* 61.
(b) *S. Hier. Ep.* 75.
(c) *Idem Ep.* 53. *ad Ripar.*
(d) *S. Hier. l. contra Vigil. c.* 2.

za. 2. Condannava il venerare le Reliquie de' Martiri, e chiamava *Cinerai*, e Idolatri coloro, che le onoravano. 3. Dicea che l'accendere i ceri nel giorno in loro onore era una superstizione Pagana. 4. Sostenea che i Fedeli dopo la morte non poteano più pregare gli uni per gli altri, avvalendosi d'un passo del libro apocrifo di Esdra. 5. Condannava le pubbliche Veglie nelle Chiese. 6. Biasimava il costume di spedire le limosine in Gerusalemme. 7. Biasimava in generale la vita Monastica, dicendo esser ciò un rendersi inutile al Prossimo. Questa Setta di Vigilanzio non fu condannata da verun Concilio, mentre non ebbe molto seguito, e presto da se si estinse (*a*).

ARTICOLO II.

Dell'Eresia di Pelagio.

Origine dell'Eresia di Pelagio 5. *Suoi errori, e sutterfugi* 6. *Di Celestio, e sua condanna* 7. *Pelagio imperversa* 8. *Concilio di Diospoli* 9. *E' condannato da S. Innocenzo Papa* 10. *e* 11. *Nuova condanna di Zosimo* 12. *Di Giuliano seguace di Pelagio* 13. *De' Semipelagiani* 14. *Loro condanna da Celestino I.* 15. *De' Predestinaziani* 16. *di Gotescalco* 17. *e* 18.

5. *Pelagio* nacque nella gran Brettagna da Parenti poco considerabili, in modo che in sua giovinezza poco era stato instruito nelle lettere. Abbracciò egli la professione Monastica, ma da semplice laico; onde non aveva altro pregio, che di esser Monaco. Dimorò lungo tempo in Ro-

(a) *Fleury to.* 3. *l.* 22. *n.* 5. *Orsi to.* 10. *l.* 25. *n.* 62. *Nat. Alex. to.* 10. *c.* 3. *ar.* 1. *Diz. Portatile* 4. *verb. Vigilanzio*.

Roma, ove acquistò da molti gran fama di virtù; e fu amato da S. Paolino (*a*), stimato da S. Agostino. Acquistò anche nome di dotto per alcune Opere utili da lui composte (*b*), cioè tre libri della Trinità, ed una raccolta di passi di Scrittura per la Morale Cristiana. Ma l'infelice nel suo soggiorno di Roma cadde nell'Eresia contra la grazia, per la dottrina appresa da un certo Prete Siro, chiamato Ruffino (distinto da Ruffino di Aquilea, che disputò con S. Girolamo): mentre questo errore erasi già sparso nell' Oriente (*c*), poichè Teodoro Vescovo di Mopsuestia insegnava la stessa dottrina di Pelagio, riferendosi la sorgente della medesima a'principii di Origene (*d*). Essendo dunque il mentovato Ruffino capitato a Roma sotto Papa Anastagio verso l'anno 400. fu il primo a portarvi questa Eresia; e perchè era uomo destro, non ardì pubblicarla da se stesso, per non rendersi odioso, ma si avvalse di Pelagio, il quale verso l'anno 405. cominciò a disputare contra la Grazia di Gesù Cristo. Specialmente un giorno, avendo un Vescovo riferite le parole di S. Agostino nelle sue Confessioni: *Domine, da nobis quod jubes; & jube quod vis;* Pelagio non potè soffrirle, e si riscaldò quasi ancora con chi le avea proferite. Del resto egli stava attento a dissimulare i suoi errori, e solo da'suoi discepoli faceali proporre, per vedere come venisser ricevuti, e per approvarli poi, o condannarli, secondo giovava a'suoi disegni (*e*). Ma dipoi si diè da se stesso a spargere la sua Eresia. Vediamo quali furono i suoi errori.

6. Gli errori di Pelagio furono per 1. Chè Ada-

(a) *S. Aug. de Gest. Pelag. c.* 22.
(b) *Gennad. de Scriptor. c.* 42.
(c) *Orsi to.* 11. *l.* 25. *n.* 42. *Fleury to.* 4. *l.* 23 *n.* 1. *&* 2.
(d) *Fleury ib. n.* 1. *ex Mercat.*
(e) *Orsi ibid.*

damo ed Eva furono creati mortali, e che col lor peccato non nocquero a' Posteri, ma solo a se stessi. Per 2. che gl' Infanti nascono ora in quello stato, in cui fu Adamo prima di peccare. Per 3. che gl' Infanti morendo non battezzati, non entrano già in Cielo, ma hanno la vita eterna; così attesta di Pelagio S. Agostino (*a*). Ma l' errore principale di Pelagio, e de' suoi seguaci fu circa la grazia, ed il libero arbitrio, mentre diceano, che l' uomo colle forze naturali del libero arbitrio può adempire tutt' i Divini precetti, può superare tutte le tentazioni e passioni, e giungere alla perfezione senza l' aiuto della grazia (*b*). Quando Pelagio cominciò a seminare questo errore così pernicioso, che distrugge tutto il sistema della nostra Fede, scrive S. Agostino che i Cattolici ne inorridirono, e cominciarono ad esclamarne contra: ond' egli e i suoi discepoli dipoi s' industriarono a trovar sutterfugi per nascondere, o mitigare l' orrore d' una bestemmia sì orrenda. Il I. sutterfugio fu questo, disse Pelagio, ch' egli non negava la necessità della grazia, ma che la grazia fu lo stesso libero arbitrio concesso gratuitamente da Dio agli uomini senza lor merito. Ecco le sue parole riferite da S. Agostino (*c*): *Liberum arbitrium sufficiens est, ut justus sim, non sine gratia dico*. Ma i Cattolici replicavano, che bisognava distinguere la grazia dal libero arbitrio. Rispose Pelagio, ed ecco il II. sutterfugio, che in nome di grazia s' intendea la legge, o sia dottrina, con cui il Signore faceva a noi la grazia d' insegnarci, come abbiam da vivere: *Ajunt*, scrive S. Agostino (*d*), *hominem Deus creavit* *cum*

(a) *S. Aug. l. de Gest. Pelag. c. 34. & 35.*
(b) *Nat. Al. to. 10. c. 3. art. 3. §. 1. Fleury l. c. n. 48. Tournely Comp. Theol. t. 5. part. 1. Disp. 1. a. 3.*
(c) *S. Aug. Serm. 26. al. 11. de Verb. Apost.*
(d) *Idem l. de Spir. & litt. c. 2.*

cum libero arbitrio, & dando præcepta docet, quemadmodum homini sit vivendum; & in eo utique adjuvat, quod docendo aufert ignorantiam. Ma opponeano a ciò i Cattolici, che facendo consistere la grazia nella sola legge data agli uomini, sarebbe stata inutile la Passione di Gesù Cristo. I Pelagiani risposero, che la grazia di Gesù Cristo fu il darci il buon esempio della sua vita, che fu il III. sutterfugio, affinchè noi l'imitiamo, e come Adamo ci nocque col mal esempio, così il Salvatore ci giovò col buono: *Nobis in eo Christum ad non peccandum præbuisse adjutorium, quia Ipse pie vivendo reliquit exemplum* (*a*). Ma risponde S. Agostino, che tal grazia dell'esempio di Cristo non era distinta dalla dottrina, giacchè il Signore insegnava così colle parole, come coll'esempio. I Pelagiani, vedendosi in ciò convinti, ai riferiti tre sutterfugi del libero arbitrio, della legge data, e dell'esempio di Cristo aggiunsero il IV. sutterfugio, cioè la quarta specie di grazia, ch'è la grazia del perdono de' peccati: *Dicunt etiam*, scrive S. Agostino (*b*), *gratiam Dei ad hoc tantum valere, ut peccata præterita dimittantur, non ut futura vitentur.* E così diceano non esser inutile la venuta di Gesù Cristo, poichè la grazia del perdono vale a rimettere i peccati fatti, e l'esempio di Cristo ad evitare i futuri. Il V. sutterfugio de' Pelagiani fu questo: Essi ammisero la grazia interna della illustrazione, come scrive S. Agostino, (*c*); ma bisogna avvertire col Santo Dottore, ch'essi ammisero questa illustrazione solamente *ex parte objecti*, cioè la grazia interna di conoscere il pregio delle opere buone, e la deformità delle cattive: ma non *ex parte intellectus*, in modo che tal grazia dia forza all'uomo di

(a) *Apud S. Aug. lib. de Gratia Christi c. 2.*
(b) *S. Aug. de Grat. & arb. c. 13.*
(c) *Idem lib. de Grat. cap. 7. & 10.*

di abbracciare il bene, e di fuggire il male. Veniamo al VI. ed ultimo sutterfugio. Finalmente Pelagio ammise la grazia interna, non solo per parte dell'oggetto, ma anche per parte della potenza umana confortata dalla grazia a fare il bene; ma l'ammise non già come necessaria secondo noi crediamo, ma solo come utile a fare più facilmente il bene, siccome ci fa sapere S. Agostino (*a*): (Pelagius) *propterea dari gratiam, ut quod a Deo præcipitur, facilius impleatur*. Dunque (replicava S. Agostino) Pelagio dice, *quod etiam sine illa, etsi minus facile, fieri tamen quod divinitus præcipitur*. Ma la nostra Fede insegna, che la grazia non solo è utile, ma è assolutamente necessaria per fare il bene, e per fuggire il male.

7. L'Eresia di Pelagio in breve tempo molto si estese. *Celestio* fu il di lui principal discepolo, era egli di nobile stirpe, ed eunuco dalla nascita. Dopo avere per qualche tempo esercitata la professione di Avvocato, entrò in un monastero. Quindi si unì con Pelagio, e cominciò a negare il peccato originale. Pelagio era più riserbato, ma Celestio fu più libero, ed ardito. Ambedue uscirono di Roma, poco prima che fosse presa da' Goti nell'anno 409. Passarono insieme, come si crede in Sicilia, e di là nell'Africa, ove Celestio andava procurando di farsi ordinar Sacerdote in Cartagine, ma scovertasi l'Eresia che insegnava, fu dal Vescovo Aurelio, e dal Concilio da esso convocato in Cartagine condannato, e scomunicato; dalla quale sentenza egli appellò alla Sede Apostolica, ma in vece poi di portarsi in Roma a proseguire la sua appellazione, andò in Efeso, dove per sorpresa fu innalzato al sacerdozio. Ma essendosi palesati anche ivi i suoi errori, fu discacciato da quella

(a) *S. Aug. l. de Grat. Christi c. 26.*

la città con tutti i suoi seguaci (*a*). Ciò non ostante, dopo cinque anni egli andò in Roma a seguir la causa dell'appellazione, ma ivi di nuovo fu condannato, come appresso vedremo.

8. Pelagio all'incontro in vece di ravvedersi colla condanna di Celestio, più si ostinò ne' suoi errori, anzi cominciò più apertamente a spargerli. Fra questo tempo accadde in Africa la gloriosa risoluzione, che fece la nobil Vergine Demetriade dell'antica Famiglia degli Anicii Romani. Erasi ella rifugiata ivi da Roma, per causa della desolazione fatta colà da' Goti; or mentre i suoi parenti stavano per collocarla in matrimonio con un altro nobile, ella rinunziando allo sposo, ed al mondo, consagrò la sua verginità a Gesù Cristo, coprendosi con una veste vile, come scrive S. Girolamo (*b*). A questa divota Vergine applaudì S. Girolamo, S. Agostino, ed anche S. Innocenzo Papa, congratulandosi con lei del santo stato eletto. Pelagio volle anch'egli scriverle una sua lettera, in cui nello stesso tempo che lodavala, cercava d'insinuarle il suo veleno, dicendole così: *In his merito ceteris præferenda es, quæ nisi ex te, & in te esse non possunt* (*c*). In questa lettera S. Agostino subito conobbe il veleno che vi era sparso, onde poi il Santo spiegando quelle parole: *Nisi ex te, & in te;* in quanto alla seconda parte *nisi in te*, scrisse il Santo (*d*), *optime dictum est;* ma in quanto alla prima parte *nisi ex te*, disse, *hoc omnino virus est*, mentre era secondo l'errore di Pelagio, che l'uomo tutto ciò che opera di bene, l'opera affatto da se, senza l'aiuto dalla grazia. Nello stesso tempo S. Girolamo fatto inteso di questa lettera di Pelagio, scrisse alla mento-

(a) *Orsi to. 11. l. 25. n. 44. Fleury l. 23. n. 3.*
(b) *S. Hier. Ep. 8. ad Demetr.*
(c) *Apud S. Aug. Ep. 143.*
(d) *S. Aug. ibid.*

tovata Vergine (*a*), che si guardasse dalla dottrina di Pelagio, ed indi imprese a combattere la di lui Eresia con più libri, e specialmente con quello de' Dialoghi di *Attico*, e *Critobulo*. E dall' altra parte S. Agostino per dieci anni si affaticò a confutare gli errori di Pelagio, come ben fece ne' libri *de Natura*, *& Gratia*, *de Gratia Christi*, *de Peccato originali &c.*

9. Vedendo poi Pelagio la poca accoglienza che avea ritrovata nell' Africa, se ne andò alla Palestina; ove fu accolto da Giovanni Vescovo di Gerusalemme, il quale in un Concilio tenuto ivi col suo Clero, in vece di condannar come dovea Pelagio, e la sua dottrina, non fece altro che imponer silenzio ad ambe le parti (*b*). Indi nell' anno 415. si tenne un Concilio di 14. Vescovi in Diospoli Città della Palestina, dove riuscì a Pelagio d'ingannare quei buoni Prelati: poichè finse di accettare, come riferisce il Card. Baronio (*c*), i seguenti Dogmi, ch' erano tutti Cattolici, e contrari agli errori da lui e da Celestio promulgati, cioè 1. *Che Adamo non sarebbe morto, se non peccava*. 2. *Che il peccato di Adamo si trasfuse in tutto il genere umano*. 3. *Che gl' infanti non sono tali, quale fu Adamo prima della sua colpa*. 4. *Che siccome in Adamo tutti muoiono secondo l' Apostolo, così per Cristo saranno vivificati*. 5. *Che gl' infanti non battezzati non possono ottener la vita eterna*. 6. *Che Dio dona a noi gli aiuti per operare il bene, giusta quel che dice S. Paolo* (1. *Tim.* 6. 17.) 7. *Che Dio è quegli, che dà la grazia per fare ogni buon atto, e che questa grazia non si dà secondo i nostri meriti*. 8. *Che la grazia ci viene donata da Dio gratuitamente per la sua misericordia*. 9. *Che i figli di Dio son quei, che gior-*

(a) *S. Hier. Ep.* 8. *ad Demetr.*
(b) *Orsi t.* 25. *n.* 111. *Fleury l.* 23. *n.* 18. *& seq.*
(c) *Baron. a.* 415. *n.* 23.

giornalmente dicono; Dimitte nobis peccata nostra; *il che non potrebbero dire, se fossero affatto senza peccato.* 10. *Che vi è il libero arbitrio, ma che questo ha bisogno del divino aiuto.* 11. *Che la vittoria delle tentazioni non proviene dalla propria volontà, ma dalla grazia di Dio.* 12. *Che il perdono de' peccati non si dà secondo i meriti di chi lo domanda, ma secondo la Divina misericordia.* Pelagio confessò tutte queste verità, ed il Concilio di quei Vescovi ingannati dalla di lui simulazione lo ammise alla comunione della Chiesa (*a*); ma con molta poca prudenza, poichè sebbene furono ivi condannati gli errori di Pelagio, restò nondimeno giustificata la sua persona, il che gli giovò a seguire d'indi in poi a seminare con maggiore baldanza le sue false dottrine. Onde S. Girolamo chiamò quel Concilio di Diospoli, un Sinodo miserabile, *in illa miserabili Synodo* (*b*). E S. Innocenzo Papa non volle ammettere Pelagio alla comunione, quantunque fosse stato informato, che aveva in quel Sinodo abiurati i suoi errori, sospettando giustamente che fosse tutta finta la sua confessione. Ed in fatti Pelagio, scioltosi dalla soggezione di que' Vescovi, ritornò al vomito, dando mille tacce alle verità confessate; e specialmente circa il punto della necessità della grazia, egli diceva, come notò S. Agostino (*c*), che la grazia divina bisognava per far il bene più facilmente, ma il bene direttamente dipendeva dal nostro libero arbitrio, chiamando tal grazia, *grazia di possibilità;* contra la qual falsa novità scrisse S. Agostino (*d*) quella gran sentenza: *Deus cooperando in nobis, perficit quod operando incipit; sine illo enim vel operante ut velimus vel cooperante cum volumus, ad* bo-

(a) *Fleury l. 23. n. 20.* (b) *S. Hier. Ep. 79.*
(c) *S. Aug. de Hares. c. 88.*
(d) *S. Aug. de Grat. & lib. arb. c. 17.*

bona pietatis opera nihil valemus. Di più Pelagio, sperando che gli atti del Concilio di Diospoli restassero sepolti nelle tenebre, scrisse poi contra i Dialoghi di S. Girolamo quattro libri, che intitolò, *Del Libero Arbitrio* (a).

10. Ma nell'Africa non si operò così benignamente intorno a Pelagio, come si fece nella Palestina: poichè nell'anno seguente 416. il Vescovo Aurelio radunò un altro Concilio in Cartagine, in cui fu condannato di nuovo Celestio, ed anche Pelagio, e si determinò di mandare una lettera Sinodale al Papa S. Innocenzo, affinchè colla sua autorità Apostolica avesse confermato il lor decreto (b). Verso lo stesso tempo tennesi in Milevi un Concilio di 61. Vescovi della Numidia, i quali scrissero un'altra lettera al Pontefice per la condanna di tal Eresia (c). Nell'anno 417. il Papa S. Innocenzo rispose alle due lettere Sinodali, dove confermò la dottrina Cattolica tenuta da' suddetti due Concilii intorno alla grazia (d), e condannò Pelagio, e Celestio con tutt'i loro seguaci, dichiarandoli divisi dalla comunion della Chiesa. Nello stesso tempo rispose ancora a cinque Vescovi (che parimente gli aveano scritto contra Pelagio) del medesimo tenore, dicendo fra le altre cose, che nel libro di Pelagio nulla vi avea trovato che gli era piaciuto, e quasi nulla che non gli era dispiaciuto, e che non meritasse di esser riprovato da tutti (e). Ed allora fu, che S. Agostino (com'egli stesso (f) ne fa menzione) venuta la risposta di S. Innocenzo Papa, ove condannava gli errori di

(a) *Orsi l.* 25. *n.* 117. *ex S. Aug. l. de Gest. Pel. c.* 35.
(b) *Nat. Al. to.* 10. *c.* 3. *ar.* 4. §. 4. *Fleury ibid. n.* 30. *Orsi to.* 11. *l.* 25. *n.* 121.
(c) *Natal. ibid.* §. 5. *Fleury l. cit. Orsi n.* 122.
(d) *S. Innoc. Ep.* 181. *n.* 8. & 9. & *Ep.* 182. *n.* 6.
(e) *Fleury to.* 4. *l.* 23. *n.* 34. *Orsi t.* 11. *l.* 25. *n.* 129.
(f) *S. Aug. Serm.* 131. *n.* 10.

di Pelagio disse: *Jam de hac causa duo Concilia missa sunt ad Sedem Apostolicam; inde etiam Rescripta venerunt; causa finita est.*

11. Si noti in oltre, che S. Prospero (*a*) scrive, S. Innocenzo Papa essere stato il primo a condannar l'Eresia di Pelagio.

Pestem subeuntem prima recidit
Sedes Roma Petri, quæ pastoralis honoris
Facta caput mundi, quidquid non possidet armis,
Religione tenet.

Ma come potè dire S. Prospero, che S. Innocenzo fu il primo a condannar tale Eresia, quando ella era stata già condannata nel 412. dal Concilio Cartaginese, e nel 416. dal Cartaginese secondo, e dal Milevitano? Risponde il Graveson (*b*) che i nominati Concilii stimarono doversi riferire alla Sede Apostolica la condanna fatta di Pelagio, e di Celestio: *Unde ab Innocentio Papa* (son le parole del citato Autore) *tanquam a Christi Vicario, & supremo totius Ecclesiæ Capite ultimam illius causæ definitionem expectabant.* E perciò S. Prospero disse poi, che la prima condanna di Pelagio fu fatta dal Papa. Del resto scrive Garnerio (*c*), che l'Eresia di Pelagio fu condannata da 24. Concilii, e finalmente anche dal Concilio Generale di Efeso nell' anno 431. (*d*) poichè sino a quel tempo i Pelagiani non cessavano di disturbare la Chiesa.

12. Pelagio, e Celestio, avendo saputa la sentenza fulminata contra di essi da S. Innocenzo, gli scrissero una lettera tutta equivoca, e piena di bugie, dove appellavano al di lui Tribunal supremo dalla condanna fatta loro da' Vescovi dell'

(a) *S. Prosp. In Carmin. de Ingratis.*
(b) *Graves. to. 3. Colloq. 2.*
(c) *Garner. ap. Danes Temp. not. pag. 240.*
(d) *Act. 5. & 7. can. 1. & 4. ap. Danes ibid. pag. 241. & vide Fleury l. 25. n. 58.*

dell'Africa. Ed essendo frattanto morto S. Innocenzo, gli fu sostituito S. Zosimo, al quale subito dopo la sua assunzione, ricorse Celestio in Roma per guadagnarlo a suo favore; e S. Zosimo a principio stette sospeso di ciò, che dovesse fare; ma fu avvisato da' Vescovi dell'Africa, ch' egli non dovea metter mano in un giudizio già fatto dal suo predecessore; onde il santo Pontefice fattosi meglio consapevole degl'inganni di Pelagio, e di Celestio, e specialmente della fuga che Celestio prese da Roma, in sentir che il Papa volea meglio esaminar la sua causa, S. Zosimo si accertò della loro mala fede, e condannò la loro dottrina (a).

13. Scrive l'Autore del Dizionario portatile (b), che Pelagio dopo la sua condanna fatta da Papa Zosimo, e dopo il bando che indi gli fu dato dall'Imperatore Onorio da Roma, si ritirò nella sua diletta Palestina, che un tempo lo aveva accolto; ma essendosi anche ivi troppo fatti palesi le sue empietà, e simulazioni, anche di là fu discacciato. E non si sa poi quello, che di esso ne avvenne; ma si giudica probabilmente, che fosse ritornato in Inghilterra a seminare i suoi falsi dogmi; dal che s'indussero i Vescovi delle Gallie a mandarvi S. Germano di Auxerre per confutarli. Si noti finalmente, che l'Eresia Pelagiana restò sopita in poco tempo, e niuno ardì di chiamarsene protettore, a riserva di Giuliano, figlio e successor di Memorio nel Vescovado di Capua. Giuliano era di talento, ma la sua naturale incostanza, e la gran vivacità d'ingegno servirono a rovinarlo, e a dichiararsi apertamente fautore dell'Eresia di Pelagio. Il suo nome è divenuto assai celebre per le famose dispute ch'ebbe con S. Agostino, il quale da

(a) *Hermant. to.* 1. *c.* 124. *Orsi l.* 26. *n.* 16. *&* 17.
(b) *Diz. Port. verb. Pelagia.*

da principio fu suo amico, ma poi per difender la Religione fu obbligato a dichiararsi suo avversario, ed a fortemente perseguitarlo com'eretico. Fu poi Giuliano scacciato dall'Italia, e costretto a ritirarsi in Oriente; e dopo esser andato da povero vagabondo per molto tempo, e per molti paesi, fu obbligato per aver modo di vivere a fare il mestiere di maestro di scuola. Dicono, che finalmente morisse nella Sicilia a tempo dell'Imperator Valentiniano (*a*). La confutazione dell'Eresia di Pelagio si troverà nel fine dell'Opera.

14. Erano passati molti anni dappoichè Sant' Agostino combattea felicemente contra l'Eresia de' Pelagiani, quando nel medesimo seno della Chiesa, venne a formarsi contra del Santo una specie di congiura di molti personaggi di credito per dottrina, e per pietà, i quali verso l'anno 428. ci dichiararono *Semipelagiani*. Il capo di costoro fu Giovanni Cassiano, che nato (come attesta Genadio) nella picciola Scizia, passò una parte di sua vita nel monastero di Betlemme. Di là andò a Roma, e da Roma a Marsiglia, dove fondò due monasteri, l'uno di uomini, e l'altro di donne, che prese a governarli, secondo le regole ch'egli aveva osservate, o vedute osservare ne' monasteri della Palestina, e dell'Egitto. Esso poi scrisse queste regole ne' primi quattro libri dei dodici, che pubblicò sotto il titolo d'Istruzioni Monastiche. Ma più di proposito si applicò a mettere in luce, ed a stabilire i suoi erronei sentimenti sulla necessità della grazia nella conferenza, o sia collazione decimaterza; e per dare con quella maggior peso a' suoi errori, la pose in bocca di Cheremone, uno de' solitari di Panefiso luogo di Egitto, fingendolo ben informato delle dispute sulla grazia; del-

(a) *Hermant. to. 1. c. 124.*

delle quali, dice Orsi (*a*), non mai si era inteso parlare, quando Cassiano fu in Egitto, nè allora poteva umanamente prevedersi, che quelle un tempo dovessero insorgere nella Chiesa. Nondimeno ei vi costituisce quel santo Monaco come giudice tra S. Agostino, e Pelagio, e gli fa proferir la sentenza contro ambedue, come se S. Agostino avesse errato in attribuir troppo alla grazia, con attribuirle anche i primi movimenti della volontà verso il bene; e Pelagio avesse errato in attribuir troppo al libero arbitrio, col negare la necessità della grazia ad eseguir le opere buone. Credè pertanto Cassiano di aver trovato il modo di conciliare i due contrari partiti degli Eretici, e de' Cattolici, riprovando un errore per mezzo di un altro errore; il quale fu abbracciato da più persone anche di pietà nelle Gallie, e specialmente in Marsilia, bevendo questo veleno temperato con molte verità cattoliche scritte da Cassiano ne' suoi libri. Ammetteano dunque i Semipelagiani la necessità della grazia, ma erravano perniciosamente nel dire, che il principio della salute spesso viene da noi senza la grazia. Aggiungeano poi a questo altri errori, dicendo che la perseveranza, e l'elezione alla gloria può ottenersi colle sole forze naturali, e meriti propri. Diceano di più, che alcuni bambini muoiono prima, ed altri dopo il battesimo per la previsione del bene, o male, che sarebbero per fare se vivessero (*b*).

15. Cassiano morì con fama di santo verso l' anno 433. (*c*) Ma i Semipelagiani furono condannati a richiesta di S. Prospero, e di S. Ilario nell' anno 432. da Celestino I. Papa nella lettera da esso scritta a' Vescovi dell' Italia. Dipoi

(a) *Orsi to. 12. l. 17. n. 69.*
(b) *Nat. Al. to. 10. c. 3. a. 7. & 8. Orsi loc. cit. n. 60. e 61. Fleury to. 4. l. 24. n. 56. & seq.*
(c) *Natal. l. cit. ar. 7. §. 4.*

poi furono similmente condannati nell'anno 529. da Felice IV. Papa nel Sinodo di Oranges, ed appresso nel Sinodo di Valenza; e questi due Concilii, come attesta Natale (*a*) furono confermati da Bonifacio II. Papa. Quest'errore de' Semipelagiani si troverà anche confutato nel secondo tomo dopo la Confutazione de' Pelagiani.

16. Nell'anno 417. secondo Prospero Tireno, o pure nell'anno 415. secondo Sigeberto, si vuole che uscisse fuori l'Eresia de' *Predestinaziani* (*b*), i quali diceano, che a' Presciti non giovano le opere buone per la salute: e che agli empi, se sono stati predestinati alla gloria, non nuocono i peccati, come si legge presso il nominato Sigeberto (*c*): *Asserebant nec pie viventibus prodesse bonorum operum laborem, si a Deo ad damnationem præsciti essent: nec impiis obesse, etiamsi improbe viverent, si a Deo prædestinati fuissent ad vitam.* Il P. Natale Alessandro (*d*) dice, che nell' Eresia de' Predestinaziani cadde un certo Prete per nome *Lucido*, gli errori del quale essendosi manifestati, Fausto di Ries per l'autorità del Concilio tenuto in Arles nell'anno 475. l'obbligò a ritrattarsi. Lucido ubbidì, e ritrattò i seguenti errori. 1. *Laborem humanæ obedientiæ Divinæ Gratiæ non esse jungendum.* 2. *Qui dicit, post primi hominis lapsum ex toto arbitrium voluntatis extinctum.* 3. *Qui dicit, quod Christus Dominus mortem non pro omnium salute susceperit.* 4. *Qui dicit, quod præscientia Dei hominem violenter compellat ad mortem, vel quod Dei pereunt voluntate, qui pereunt.* 5. *Qui dicit, quod post acceptum legitime Baptismum, in Adam moriatur quicumque deliquerit.* 6. *Qui dicit, alios deputatos* ad

(a) *Nat. Al. loco cit. ar.* 10. *in fin.*
(b) *Nat. Al. to.* 10. *c.* 3. *ar.* 2.
(c) *Sigebert. in Cron. an.* 415.
(d) *Natal. l. cit.*

ad mortem, *alios ad vitam prædestinatos*. Quest' Eresia, o siano tutti questi errori nell'anno 475. furono condannati nel Concilio di Lione. Del resto tra gli Eruditi si questiona, se vi sia stata o no questa Eresia de' Predestinaziani; il Cardinal Orsi, e Berti (*a*) col Contensone, Cabassuzio, Giansenio, ed altri negano esservi stata; ma l' afferma il Tournely (*b*) col Baronio, Spondano, e Sirmondo, e 'l Graveson cita anche il Card. de Noris per questa sentenza (*c*), che Natale Alessandro stima più probabile (*d*).

17. Nel secolo nono vi fu *Gotescalco* Alemanno Monaco Benedettino, il quale da molti fu incolpato come vero Predestinaziano. Fu per altro egli un uomo inquieto, e turbolento. Andò in Roma senza licenza de' Superiori per motivo di pietà, e senza legittima missione usurpandosi l' officio di predicare, sparse per molti luoghi le sue massime, per le quali fu condannato in Magonza dall'Arcivescovo Rabano in un Sinodo, che per sua causa tenne ivi nell' anno 848. Indi lo mandò ad Incmaro Arcivescovo di Reims suo Superiore. Icmaro in un altro Sinodo tenuto in Quiercì lo fe di nuovo condannare, e lo privò della dignità Sacerdotale, e di più costringendolo a gittar di sua mano i suoi scritti nel fuoco, lo fe chiudere in una stretta prigione nel monastero di Haut-Villiers in Diocesi di Reims. Anzi due Concilii si tennero per quest' affare in Quiercì, uno nell' anno 849. in cui Gotescalco fu condannato, l'altro nell' anno 853. in cui furono contra di esso stabiliti quattro Capitoli, che appresso descriveremo. Avvenne finalmente, che trovandosi Incmaro in Haut-Villiers,

(a) *Orsi t. 15. l. 35. n. 83. Berti Hist. t. 1. sec. 5. c. 4.*
(b) *Tourn. to. 4. p. 1. D. 3. concl. 3.*
(c) *Graves. Hist. to. 3. Colloq. 2. pag. 19.*
(d) *Nat. Alex. to. 10. q. 3. a. 2. pag. 144. & Dissr. Prop. 4. pag. 461.*

liers, ed essendo stato avvisato da' Monaci di quel monastero, che Gotescalco stava in fine di vita, affin di aiutarlo in quello estremo, gli mandò una formola di Fede che dovea sottoscrivere per ricevere l'Assoluzione, ed il Viatico; ma Gotescalco la rigettò con isdegno. Incmaro si ritirò senza far altro, e scrisse a' Monaci, che se Gotescalco si convertiva, lo trattassero nel modo, come loro avea comunicato a voce, altrimenti, che non gli dessero nè Sacramenti, nè sepoltura Ecclesiastica. Ma Gotescalco ricusò sino alla fine di ritrattarsi, onde morì privo de' Sagramenti, e non gli fu data sepoltura (*a*).

18. Gli errori, de' quali fu incolpato, furono tre; come riferisce Van-Ranst nel luogo citato: 1. *Sicut Deus quosdam ad vitam æternam prædestinavit, sic etiam alios ad mortem æternam prædestinavit, cogitque homines interire.* 2. *Deus non vult omnes homines salvos fieri, sed eos dumtaxat qui salvantur.* 3. *Christus tantum pro electorum salute mortuus est, non autem pro redemptione omnium hominum.* Queste tre proposizioni di Gotescalco trovansi ancora notare nella lettera, che scrisse Incmaro a Nicola I. presso il Tournely (*b*) nel seguente modo: *Dicit quod & veteres Prædestinatiani dixerunt, quoniam sicut Deus quosdam ad vitam æternam, ita quosdam prædestinavit ad mortem æternam.* (Aggiunse a questa prima proposizione Rabano nella lettera Sinodica ad Incmaro queste altre parole presso il Tournely (*c*): *Et tales sint in hoc mundo quidam, qui propter prædestinationem Dei, quæ eos cogat in mortem ire, non possint a peccato se corrigere, quasi eos Deus fecisset ab initio incorrigibiles esse, & pœnæ ob-*

(a) *Fleury to. 7. l. 48. n. 41. & 49. & l. 50. n. 48. Van-Ranst sec. 9. p. 153.*
(b) *Tourn. Theol. Comp. to. 3. p. 1. Disp. 4. ar. 1.*
(c) *Tourn. loco cit.*

obnoxios in interitum ire). 2. *Dicit quod non vult Deus omnes homines salvos fieri, sed tantum eos qui salvantur*. 3. *Dicit, quod non pro omnium salute D. N. Jesus Christus sit crucifixus & mortuus, sed tantum pro his, qui salvantur*. I quattro capitoli poi stabiliti nel secondo Concilio di Quiercì contra Gotescalco, come scrive il Card. Gotti (*a*), furono i seguenti: 1. Che una solamente è la predestinazione di Dio (cioè alla vita eterna). 2. Che il libero arbitrio dell' uomo vien sanato per mezzo della grazia. 3. Che Dio vuole che tutti gli uomini si salvino. 4. Che Gesù Cristo ha patito per tutti.

19. Parlando poi del giudizio da farsi circa la fede di Gotescalco, più scrittori moderni, come sono Cristiano Lupo, il Berti, il Contensone, ed anche il Roncaglia (*b*) lo difendono spiegando le sue tre proposizioni così: in quanto alla prima della predestinazione alla morte, dicono potersi intendere della predestinazione che fa Dio alla pena dopo la previsione del peccato. In quanto alla seconda del non volere Iddio salvi tutti, dicono intendersi del non volere efficacemente. Ed in quanto alla terza di non esser morto Gesù Cristo per tutti, dicono parimente intendersi di non esser morto per tutti efficacemente. All' incontro (come scrive il Tournely nel luogo citato di sopra) comunemente i dottori Cattolici, che furono prima di Giansenio (eccettuati alcuni pochi, cioè Prudenzo Vescovo di Troia in Francia, Pandalo Vescovo di Lione, e Lupo Abate di Ferrieres), lo condannarono come eretico; e con ragione dello stesso sentimento sono poi molti autori moderni di gra-

(a) *Gotti t. 2. Vict. adv. Har. c. 84.* §. 2.

(b) *Lupus Not. ad conc. 1. Rom. Berti Theol. l. 6. c. 14. prop. 3. & Hist. sec. 9. c. 4. Contens. Theol. l. 8. Append. un. de Pradest.* §. 3. *& Roncaglia Animad. ap. Nat. Al. to. 13. Dis. 5.*

grave autorità, come sono il Sirmondo, e 'l Card. de Noris, il Mabillone, il Tournely, il Card. Gotti, e Natale Alessandro (*a*). In quanto al nostro giudizio, diciamo che se Gotescalco intese parlare, secondo hanno spiegato poi i suoi difensori, non sarà già stato eretico, ma almeno è stato colpevole in non dichiararsi abbastanza; ma come ben soggiunge il Van-Ranst, le sue proposizioni, secondo si adducono, e secondo suonano, par che non possano scusarsi dalla nota di eresia. Del resto il non essersi egli spiegato secondo lo difendono i suoi Fautori, e più la sua durezza nel ricusare di uniformarsi a' suoi superiori, colla morte infelice riferita di sopra, almeno fan molto dubitare della sua buona fede, e della sua salute eterna.

(a) *Sirmund. Tract. de pradest. Har. Card. de Noris* l. 2. *Hist. Pelag. c.* 15. *Mabillon. ad sec. IV. Bened. Tournely Theol. to.* 5. *l. cit. p.* 142. *Gotti loc. sopra cit. c.* 84. l. 2. *Natal. Alex. l. cit. to.* 13. *Dis.* 5.

AR-

ARTICOLO III.

Dell' Eresia di Nestorio.

Errori di Nestorio, e sua assunzione al Vescovado 20. *Approva l' errore predicato dal suo Prete Anastasio, e sue crudeltà* 21. *Contraddizioni fatte a Nestorio, ed altre sue crudeltà* 22. *Lettera scrittagli da S. Cirillo, e sua risposta* 23. *I Cattolici da lui si separano* 24. *Lettere a S. Celestino, e sue risposte* 25. *Ammonizione a Nestorio, ed Anatematismi di S. Cirillo* 26. *Intimazione della Sentenza del Papa* 27. *Citazione a Nestorio di venire al Concilio* 28. *Condanna di Nestorio* 29. *Intimazione della sentenza del Concilio* 30. *Conciliabolo di Giovanni Antiocheno* 31. *Conferma del Concilio fatta da' Legati in nome del Papa* 32. *Condanna de' Pelagiani* 33. *Turbolenze presso l' Imperator Teodosio* 34. *Teodosio approva la condanna di Nestorio, e lo manda in esilio, dove muore* 35. *Legge contra i Nestoriani* 36. *Sforzi de' Nestoriani* 37. *e* 38. *Il dire esser Gesù Cristo Figlio adottivo di Dio, è Eresia condannata* 39. *Si risponde a Basnagio, che ingiustamente ha preso a difender Nestorio* 40. *a* 43.

20. Appena era stata condannata ne' Concilii dell' Africa l' Eresia di Pelagio, che la Chiesa videsi obbligata a radunarsi di nuovo, per opporsi all' Eresia di *Nestorio*, il quale ebbe la temerità d' impugnare la Maternità della Madre di Dio; chiamandola Madre, non di Dio, ma di Cristo, il quale (com' egli bestemmiava) era puro uomo, secondo già prima aveano bestemmiato Ebione, Paolo Samosateno, e Fotino, dicendo che il Verbo non era ipostaticamente

con

con Cristo unito, ma solo estrinsecamente, sì che Dio abitava in Cristo come nel suo Tempio. *Nestorio* nacque in Germanicia piccola Città della Siria; fu egli nipote del Samosateno, come scrive il Suida presso il Baronio, e fu allevato nel Monastero di S. Euprepio nel sobborgo di Antiochia (*a*). Fu ordinato Sacerdote da Teodoto (*b*), il quale gli diè la carica di Catechista a spiegar la Fede a' Competenti, e a difenderla contro gli Eretici. Ed in verità Nestorio mostrò gran zelo contro gli Eretici, che allora erano più odiati in Oriente, cioè gli Ariani, gli Apollinaristi, e gli Origenisti, facendo professione di essere ammiratore, ed imitatore di S. Gio. Crisostomo. Si distinse poi talmente colla sua eloquenza (ma vana, atta solo a tirare applausi), ed apparente pietà, mentre compariva macilente, pallido e poveramente vestito, che fu posto sulla Sede di Costantinopoli in luogo di Sisinnio nell' anno 427. come vuole il P. Natale Alessandro, ma nel 428. come vogliono Hermant, e 'l Card. Orsi. Fu per altro la sua promozione legittima, e per lui gloriosa, poichè dopo la morte del Patriarca Sisinnio formaronsi in Costantinopoli diversi partiti dintorno al Successore; onde Teodosio il giovine, che in quel tempo era Imperadore, sapendo che gli animi eran diversi, volle egli stesso scegliere il Vescovo; ed acciocchè niuno avesse motivo di lagnarsi della sua elezione, chiamò da Antiochia Nestorio, e lo fece consagrar Vescovo di Costantinopoli con gran contento di tutto il Popolo (*c*). Narrasi di poi (*d*), che Nestorio nel suo primo Sermone, rivolto all' Imperatore, disse

(a) *Nat. Al. t.* 10. *c.* 3. *a.* 12. §. 1. *Baron. an.* 428. *n.* 1. & *s. Orsi t.* 12. *l.* 28. *ex n.* 1. & *Fleury t.* 4. *l.* 24. *n.* 54.
(b) *Evagr. Hist. l.* 1. *c.* 5.
(c) *Orsi to.* 12. *l.* 28. *n.* 1.
(d) *Fleury to.* 4. *l.* 24. *n.* 54. *Nat. l. cit.*

se queste parole: *Datemi, Signore, la Terra purgata da Eretici, ed io vi darò il Cielo: esterminate meco gli Eretici, ed io esterminerò con voi i Persiani.*

21. Sperava Teodosio, che questo Patriarca avesse a seguire in tutto le orme del Crisostomo suo Predecessore, ma le sue speranze andarono fallite. La virtù di questo Vescovo era una virtù di Fariseo, mentr'egli sotto una maschera esterna di mortificazione occultava un gran fondo di superbia. E' vero che da principio dimostrò zelo, perseguitando con fortezza gli Ariani, i Novaziani, ed i Quartadecimani; ma in ciò il suo fine principale fu di apparecchiar la via ad insegnare i suoi errori, come scrisse Vincenzo Lirinese (a): *Omnibus hæresibus bellum indixit, ut uni suæ heresi aditum patefaceret.* Ed in fatti avendo egli condotto seco un Sacerdote di Antiochia per nome Anastasio; ed avendo questi un giorno per la di lui insinuazione bestemmiato in un Sermone, che niuno avesse chiamata Maria Madre di Dio, perchè Ella era creatura, e ch' era impossibile nascere Dio da una creatura umana, Nestorio (al quale il Popolo era ricorso, acciocch'egli avesse punita la temerità del Predicatore) non si arrossì di approvare ciò che quegli avea detto; e dipoi ebbe la sfacciataggine di salire egli stesso in Pulpito, e difendere la proposizione predicata da Anastasio. In quel Sermone poi, chiamato da S. Cirillo il Compendio d'ogni bestemmia, trattò (b) da ciechi e da ignoranti i Cattolici, che si erano scandalizzati del discorso di Anastasio, in cui avea detto, che la santa Vergine non potea chiamarsi Madre di Dio. Stava sospeso il Popolo ad ascoltare quel che dicesse il Vescovo, quando salì sul Pulpito, ed allora egli alzò la voce, e dis-

(a) *Ap. Nat. Alex. to.* 10. *c.* 3. *ar.* 12.
(b) *Orsi l. cit. n.* 8. *Sermon.* 1. *ap. Merc.*

disse: *Come? ha Dio una Madre? Dunque son degni di scusa i Gentili, che introducono sulle scene le Madri de' loro Dei; ed è bugiardo l' Apostolo, che parlando della Divinità di Cristo, dice esser ella senza Padre, senza Madre, e senza genealogia? No, Maria non ha partorito un Dio. Quel che nasce dalla carne, non è che carne, e quel che nasce dallo spirito, è spirito. La creatura non partorì il Creatore, ma partorì un uomo istrumento della Divinità.*

22. Fù sempre costume ed arte degli Eretici, affin di sostenere i loro errori, l'incolpare di eresia i Cattolici nei dogmi: Ario li chiamava Sabelliani, perchè confessavano il Figliuolo di Dio, esser Dio come il Padre: Pelagio li chiamava Manichei, perchè confessavano la necessità della grazia: Eutiche li chiamava Nestoriani, perchè confessavano essere in Cristo due nature distinte, la Divina, e l' Umana: e così Nestorio li chiamava Ariani, ed Apollinaristi, perchè confessavano in Cristo una persona, ch'era vero Dio, e vero Uomo. Ma avendo dette Nestorio quelle ed altre bestemmie in quello, ed in altri Discorsi seguenti, de' quali era sempre il principale scopo di lacerare l'antica dottrina della Chiesa, confondendola cogli errori di Ario, e di Apollinare, si eccitò una tal commozione nella Città di Costantinopoli, che il Popolo, vedendo il suo Pastore convertito in lupo, giunse a minacciare di farlo in pezzi, e gettarlo nel mare. Ma perchè a Nestorio non mancavano partigiani, questi, benchè pochi, eran nondimeno sostenuti dal favore della Corte, e de' Magistrati: e perciò vi fu pericolo più volte, che la Chiesa per le contese fosse riempiuta di sangue (a). Con tutto ciò ben vi fu uno, che in un publico giorno, predicando Nestorio nella

(a) *Orsi l. 28. n. 9.*

la Chiesa (*a*), e negando le due generazioni del Verbo, l'una eterna, e l'altra temporale, ebbe il coraggio di dirgli in faccia: *Così è, lo stesso Verbo che prima de' secoli nacque dal Padre, nacque poi di nuovo da una Vergine secondo la carne.* Nestorio irritato a tali parole, lo caricò d'ingiurie, chiamandolo un miserabile, ed un ribaldo; e non potendo maltrattarlo co' fatti, mentre quegli che avea parlato così, benchè semplice laico, era nondimeno uomo di lettere, Avvocato, ed Agente negli affari del Principe (costui fu fatto poi Vescovo di Dorileo, e fu come vedremo nell'Articolo seguente l'invitto oppositore di Eutiche), sfogò la sua rabbia contra di alcuni buoni Monaci Archimandriti, che vennero ad interrogarlo, se fossero vere le cose che di lui si diceano, cioè di aver detto che Maria non partorì se non un uomo, perchè dalla carne non potea nascer se non carne; e poi soggiunsero, che tali cose non si accordavano colla Fede. Nestorio senza dar loro risposta gli fece chiudere nelle carceri della Chiesa, dove i suoi Ministri dopo averli spogliati de' loro abiti, e percossi con calci e pugni, gli legarono ad un palo, ed appresso lor lacerarono crudelmente le spalle, e stesi per terra li batterono sul ventre.

28. I sermoni di Nestorio si sparsero per tutte le provincie di Oriente, e di Occidente, ed anche per li monasteri di Egitto, dove si erano eccitate le contese. Fu di ciò informato S. Cirillo Vescovo di Alessandria, e temendo che l'errore non prendesse radice, scrisse (*b*) una lettera a tutt'i monaci di Egitto, in cui gli esortò a non intricarsi in tali questioni; e nello stesso tempo gl'istruì con bel modo nella vera cre-

(a) *Orsi n. 10. Fleury to. 4. l. 25. n. 6.*
(b) *S. Cirill. Ep. ad Mon. n. 3. ap. Fleury t. 4. l. 25. n. 3. Orsi l. 28. n. 14.*

credenza. Questa lettera fu portata a Costantinopoli, e S. Cirillo ne fu ringraziato da molti magistrati. Ma Nestorio n'ebbe un gran dispetto, e gli fe rispondere per un certo chiamato Fozio; e cercò all'incontro ogni mezzo per vendicarsi di S. Cirillo, il quale avendo ciò penetrato gli scrisse così (*a*) „: . Questo tumulto non „ è cominciato per la mia lettera, ma per gli „ scritti, che si sono sparsi (siano o non siano „ vostri), per li quali nacque tanto disordine, „ che fui costretto a porvi rimedio. Non avete „ dunque ragione di lagnarvi di me; voi piuttosto „ sto che foste la cagione di questo romore, „ correggete i vostri discorsi, e fate cessare que„ sto scandalo universale; e chiamate Madre di „ Dio la S. Vergine. Per altro assicuratevi, „ ch'io son disposto a soffrir tutto per la Fede „ di Gesù Cristo, fosse anche prigione, e mor„ te. " Rispose Nestorio, e la sua risposta non fu altra, che un minaccioso risentimento alla di lui lettera, dicendogli (*b*): *La sperienza farà vedere il frutto, che ne trarremo. Quanto a me son ripieno di pazienza, e di carità, quantunque Voi non l'abbiate osservata verso di me, per non dir cosa che vi sia più acerba.* Questa lettera diè a conoscere a S. Cirillo, che da Nestorio nulla vi era più che sperare; e ben lo dimostrò quel che di poi avvenne.

24. In Costantinopoli si trovò un Vescovo chiamato Doroteo, tale adulatore di Nestorio, che stando Nestorio in una piena Assemblea assiso nella sua sedia, Doroteo levandosi gridò: *Se alcuno dice, che Maria è Madre di Dio, sia scomunicato.* In sentir questa empietà il popolo diè un alto grido, ed uscì dalla Chiesa (*c*), non volendo più comunicare con coloro, che dicea-

(a) *Ep. ad Nestor. c. 6. ap. Fleury ib. n. 4.*
(b) *Fleury ibid.*
(c) *S. Cirill. Ep. ad Nest. c. 10. ap. Fleury l. 25.*

ceano tali empietà (*a*); giacchè in fatti lo scomunicare chi chiamava la santa Vergine Madre di Dio, era scomunicare tutte le chiese, tutti i Vescovi, e tutti i santi defunti, che aveano detto lo stesso. Nè potea dubitarsi, che Nestorio non approvasse l'anatema pronunziato da Doroteo, poichè non solo in quel fatto tacque, ma di più l'ammise alla participazione de' sagri Misteri. Alcuni suoi Sacerdoti all'incontro, dopo aver più volte avvertito Nestorio pubblicamente nella loro Assemblea, vedendo che persisteva a non voler chiamare la S. Vergine Madre di Dio, e Gesù Cristo vero Dio per natura (*b*), si divisero alla scoperta dalla sua comunione; ma a costoro, come anche agli altri che avean predicato nella Chiesa contra il nuovo Dogma, Nestorio proibì il predicare; onde il popolo restato privo delle solite istruzioni esclamava: *Noi abbiamo un Imperatore, ma non abbiamo un Vescovo*. Alcuni ebbero l'animo di riprenderlo nella stessa Chiesa, ma questi furono posti in prigione, e maltrattati con battiture. Un Monaco spinto da zelo, mentre Nestorio voleva entrare in Chiesa, giunse ad impedirgli il passaggio, trattandolo da eretico, ma il povero Monaco fu percosso, e dato in mano de' Prefetti, che lo fecero pubblicamente frustare, e poi lo mandarono in esilio (*c*).

25. S. Cirillo scrisse un'altra lettera a Nestorio, ma vedendolo ostinato, e sapendo che la di lui Eresia andava crescendo in Costantinopoli per lo favore della corte, scrisse più lunghe lettere, piuttosto trattati circa la Fede così all' Imperator Teodosio, che alle Principesse sue Sorelle (*d*). Scrisse ancora un'altra lettera a S. Ce-

(a) *S. Cirill. ad. Acac. c.* 22.
(b) *Libell. Basil. c.* 30. *n.* 2.
(c) *Nat. Al. to.* 10. *c.* 3. *a.* 12. §. 2. *Fleury l.* 25. *n.* 3. *Orsi to.* 12. *l.* 28. *n.* 37. & *sequ.*
(d) *Conc. Ephes. p.* 1. *c.* 3. *n.* 6.

Celestino Papa, rendendogli conto di tutto l'accaduto, e della necessità che avea avuta di opporsi a Nestorio (*a*). Nello stesso tempo il perfido Nestorio ebbe l'ardire di scrivere al medesimo S. Celestino una lettera, dove gli esagerava le gran fatiche fatte da lui contra gli Eretici; ma voleva insieme sapere, perchè alcuni Vescovi del partito di Pelagio aveano avuto ad esser privati delle loro Chiese; scrisse ciò, perchè egli avea ben accolti quei Vescovi Pelagiani in Costantinopoli, e nell'Editto procurato da Teodosio contra gli altri Eretici non vi avea fatti includere i Pelagiani, mentr'esso loro aderiva nel punto, che la grazia si dona da Dio a noi secondo i pròpri meriti, come riferisce il Card. Orsi. Di poi gli scrisse, che alcuni chiamavano la Vergine Madre di Dio, quando ella non potea chiamarsi che Madre di Cristo, e che perciò gli mandava alcuni suoi Libri; quest'altra lettera si legge presso il Baronio (*b*). S. Celestino, avendo lette ambedue le lettere, nel mese di Agosto dell'anno 430. radunò un Concilio in Roma, ove fece esaminare gli scritti di Nestorio, ed ivi non solo furono condannate le di lui bestemmie, ma ancora fu egli deposto dal Vescovado, se passati dieci giorni dopo l'intimazione di questa sentenza non avesse publicamente ritrattati i suoi errori; ed a S. Cirillo fu dal Papa data l'incombenza di fare eseguir la sentenza (*c*).

26. Quindi S. Cirillo per soddisfare alla commessione datagli da S. Celestino convocò in Alessandria un Concilio di tutt' i Vescovi di Egitto, e poi in nome di questo Concilio scrisse a Nestorio una Lettera Sinodale, che valesse, come la terza ed ultima ammonizione, dichiaran-

(a) *Concil. Ephes. p. 1. c. 14.*
(b) *Baron. an. 430. n. 7.*
(c) *Fleury to. 4. l. 25. n. 10. & seq. Nat. cit. art. 12. § 3.*

randogli, che se nel termine di dieci giorni dopo il ricevimento della lettera non riprovava i suoi sermoni, non voleano quei padri comunicare più seco, e che non l' avrebbero più in conto di Vescovo, ed avrebbero comunicato con tutt' i chierici e laici da lui deposti, e scomunicati (*a*). La lettera sinodale contenea in seguito la professione di Fede, e terminava con i dolci famosi Anatematismi opposti alle eretiche opposizioni di Nestorio (*b*), i quali contengono in sostanza gli anatemi contra chi nega esser la S. Vergine vera Madre del Verbo Incarnato: o nega esser Gesù Cristo unico Figliuolo di Dio, vero Uomo e vero Dio, non già secondo la sua dignità, ma per l' unione ipostatica della persona del Verbo colla sua Ss. umanità; ma questi anatemi sono a lungo e distintamente ivi espressi.

27. S. Cirillo deputò quattro Vescovi di Egitto per provare la mentovata lettera a Nestorio, insieme con altre due, una al Clero e popolo di Costantinopoli e l' altra agli abati de' monasteri, ed insieme colla lettera di S. Cirillo scritta allo stesso Nestorio. Giunsero i Vescovi mandati da S. Cirillo a Costantinopoli a' 7. del seguente mese di dicembre del 430. (*c*) ed intimarono a Nestorio la sentenza del Papa di deposizione, se fra dieci giorni non si ritrattava. Passò il termine de' dieci giorni, e Nestorio non diè alcun segno di ravvedimento. All' incontro l' Imperator Teodosio già prima di giungere i suddetti Deputati a Costantinopoli aveva ordinata la convocazione di un Concilio generale, sollecitato a ciò così da' Cattolici, secondo la supplica datagli da' Monaci maltrattati da Nestorio, come dallo stesso Nestorio, che domandò il Conci-

(a) *Concil. Ephes. p.* 1. *c.* 26.
(b) *Apud Bernin. to.* 1. *sec. V. c.* 4. *pag.* 452. & *Orsi to.* 12. *l.* 28. *n.* 48.
(c) *Orsi to.* 13. *l.* 29. *n.* 1. *e* 2.

cilio, sperando di prevalervi per mezzo de' Vescovi del suo partito, e pel favore della corte. Onde S. Cirillo scrisse di nuovo a S. Celestino, e dimandogli (*a*), se nel caso che Nestorio si fosse ritrattato, dovesse il Concilio riceverlo come Vescovo nella sua comunione, perdonandogli i suoi falli, o più tosto dovesse eseguire la sentenza già fulminata contra di lui di deposizione. S. Celestino rispose, che non ostante l'essere scorso il tempo prescritto, si contentava, che la deposizione si fosse sospesa, acciocchè Nestorio avesse tempo di ravvedersi. E così restò Nestorio nel suo vescovado sino alla definizione del Concilio. Questa condiscendenza di S. Celestino fu poi commendata nel Concilio da' Legati altrettanto, quanto fu vituperata l'ostinazione di Nestorio (*b*).

28. Non potendo S. Celestino intervenir di persona al Concilio, v'inviò Arcadio, e Proetto Vescovi, e Filippo prete, i quali insieme con S. Cirillo (stabilito per primo presidente) tenessero il suo luogo; avendo loro ordinato (*c*) di non permettere per loro parte, che la sua sentenza contra Nestorio nel Sinodo si mettesse in disputa, ma che procurassero di far quella eseguire; e lo stesso scrisse al Concilio, notificandogli l'incarico dato a' suoi Legati, e che non dubitava che i padri gli averebbero in ciò aderito, senza ponere in dubbio le cose da lui definite. E così appunto felicemente in tutto riuscì, come vedremo. Celebrata la Pasqua, non tardarono i Vescovi a portarsi in Efeso per trovarsi al Concilio ivi destinato per lo settimo giorno di giugno. Nestorio fu de' primi ad arrivarvi con molti della sua comitiva; ed appresso vi giunse S. Cirillo con 50. Vescovi di Egitto, e dipoi vi si ag-

(a) *Cælest. Ep.* 16.
(b) *Orsi al luogo cit. n.* 1. *in fin.*
(c) *Cælest. Ep.* 17. *ap. Orsi ibid. n.* 2.

aggiunsero altri Prelati sino al numero di 200. i quali per la maggior parte erano Metropolitani, e molto esperti nella dottrina. Che S. Cirillo presedesse nel Concilio di Efeso come Vicario di S. Celestino Papa, non può mettersi in dubbio, mentre appunto con questo titolo in più luoghi si vede appellato negli atti di quel Sinodo, ed anche dopo la venuta de' Legati Apostolici, come consta dall'azione IV. dove i Legati di sopra mentovati son nominati subito dopo S. Cirillo innanzi degli altri Vescovi. Anzi prima della venuta de' Legati, che S. Cirillo abbia ivi preseduto in vece di Celestino, apparisce dall'azione I. ove si legge aver egli tenuto il luogo del Ss. Arcivescovo di Roma. Onde scrive il Graveson (*a*). *Procul igitur abludunt a vero, qui negant Cyrillum, tanquam Vicarium Cælestini Papæ præfuisse Concilio Ephesino*. Pertanto S. Cirillo come Presidente (*b*) intimò la prima sessione del Sinodo per lo giorno 22. di giugno nella Chiesa di S. Maria, ch' era la principale di Efeso; ma nel giorno precedente furon deputati quattro Vescovi, i quali citarono Nestorio a comparire nel Concilio nel giorno seguente. Rispose egli, che sarebbe venuto, se avesse giudicata necessaria la sua presenza; ma nello stesso giorno 21. di giugno antecedente alla sessione Nestorio fe presentare una protesta sottoscritta da 68. Vescovi contra l'apertura del Concilio, finchè fossero giunti gli altri Vescovi che si aspettavano (*c*). S. Cirillo nonperò, ed i suoi colleghi non si rimossero dall'appuntamento di congregarsi nel dì seguente.

29. Ed in fatti in tal giorno si aprì il Concilio; il conte Candidiano mandato da Teodosio si adoperò per distornare la sessione; ma i padri,

(a) *Graves. to.* 3. *sec.* 5. *Coll.* 4.
(b) *Orsi l.* 29. *n.* 12.
(c) *Orsi nel tit. n.* 12.

dri, essendosi accertati che il conte non aveva altra autorità ed incombenza dall' Imperadore, che di mantenere il buon ordine, e di evitare i tumulti, vollero in ogni conto dar principio al Sinodo: e 'l conte si ritirò dalla sua impresa. Ma prima di cominciare stimarono bene di far la seconda, ed anche la terza citazione (secondo i Canoni) a Nestorio per mezzo di altri Vescovi mandati dal Concilio; ma essi non ricevettero che ingiurie, e maltrattamenti dagli soldati, che Nestorio tenea per sua custodia. Onde i padri, essendosi già adunati nel giorno destinato de' 22. di giugno, fecero la prima Sessione, dove si lesse prima la seconda lettera di S. Cirillo a Nestorio, e poi la risposta di Nestorio a S. Cirillo; e tutti generalmente ad una voce esclamarono (*a*): *Quicunque Nestorium non anathematizat, anathema sit. Hunc recta Fides anathematizat. Quicunque cum Nestorio communicat, anathema sit. Omnes Nestorii epistolas, & dogmata anathematizamus.* Indi fu letta la lettera di S. Celestino, ove stava fulminata la sentenza della deposizione di Nestorio, se in termine di dieci giorni non si rivocava (*b*). E finalmente fu pronunziata contra il medesimo Nestorio dal Concilio la sentenza, in cui prima si enunziò l'esame fatto da' Padri delle sue empie dottrine, ricavate da' suoi scritti, e sermoni, e poi si disse: *Forzati da sacri Canoni, e dalla lettera del nostro SS. Padre e collega Celestino Vescovo dalla Chiesa Romana, non senza lagrime siano necessariamente venuti a pronunziare contra di lui questa lugubre sentenza. Adunque il N. S. Gesù Cristo, cui egli colle sue bestemmie ha insultato per mezzo di questo santo Concilio lo priva della dignità Vesco-*

vi-

(a) *In actis Conc. Eph. ap. Bernin. sec.* 5. *c.* 4. *p.* 458.
(b) *Orsi to.* 13. *l.* 29. *n.* 18.

vile, e lo dichiara escluso da qualunque adunanza e collegio de' Sacerdoti (*a*). E questa sentenza fu sottoscritta da 188. Vescovi. La Sessione durò dalla mattina sino alla notte oscura (*b*), quantunque fosse ne' giorni più lunghi, ed in Efeso ove il sole a 22. di giugno (giorno della Sessione) tramonta a 7. ore di notte, cioè secondo l'oriuolo Francese 7. ore dopo mezzo giorno. Il popolo della città stette dalla mattina alla sera aspettando la decisione del Concilio, e quando seppero che Nestorio era stato colla sua dottrina condannato, e deposto, e che la SS. Vergine era stata dichiarata vera Madre di Dio, cominciarono tutti ad una voce a benedire il Concilio, ed a lodare Dio, che fosse stato abbattuto il nemico della Fede, e di Maria. Nell'uscire i Vescovi dalla Chiesa furono accompagnati dalle genti con i torci accesi sino ai loro alberghi, e le donne andavano dinanzi di loro con i turibuli di profumi, e comparvero tutte le strade di quella città risplendenti di lumi per segno della comune allegrezza (*c*).

50. Nel dì seguente la predetta sentenza fu intimata a Nestorio con una carta del seguente tenore:

S. Synodus in Ephesinorum Metropoli coacta Nestorio novo Judæ.

Agnosce te propter nimias conciones tuas, obstinatamque adversus sacros Canones contumaciam, 22. mensis Junii jam decurrentis secundum Ecclesiasticarum sanctionum decreta a S. Synodo exauctoratum, atque adeo ab omni Ecclesiasticæ Dignitatis gradu amotum esse (*d*). Fu insieme pubblicata la sentenza nello stesso giorno per tut-

(a) *Orsi n. 21. Fleury to. 4. l. 25. n. 42.*
(b) *Ep. Cyr. to. 3. Conc.*
(c) *Fleury ed Orsi loc. cit.*
(d) *Apud Bernin. sec. V. c. 4. Nat. Alex. to. 10. c. 3. ar. 12. §. 6.*

tutta la città di Efeso a suon di tromba, ed anche fu affissa in luogo pubblico; ma Candidiano la fe togliere, e presto cacciò fuori un Editto dichiarando nulla la sessione celebrata dal Concilio. Indi scrisse all'Imperatore, che la Definizione del Sinodo era avvenuta per via di sedizioni, e violenze. E lo stesso poi scrisse a Teodosio il perfido Nestorio, lagnandosi delle ingiustizie a lui usate dal Sinodo, e cercando che si facesse uu altro Concilio generale, da cui fossero esclusi tutt'i Vescovi suoi nemici (*a*).

31. Dopo ciò molti Vescovi del partito di Nestorio, e che aveano sottoscritta la protesta, accortisi dell'empietà di Nestorio, e della giusta determinazione fatta contra di lui, si unirono al Concilio (*b*). Ma quando si sperava essersi rassodate le cose, sorse un'altra tempesta di Giovanni Vescovo di Antiochia, il quale (*c*) insieme con altri Vescovi Scismatici in numero di 40. o per favorire Crisafio primario ministro dell'Imperatore, e molto affezionato a Nestorio, o perchè gli rincrescea di veder condannato Nestorio suo amico, e cittadino di Antiochia, ebbe l'ardire di fare un Conciliabolo nella stessa città di Efeso, ed ivi condannare e deponere S. Cirillo, e S. Menonne Vescovo di Efeso, e di scomunicare tutti gli altri Vescovi del Sinodo, per aver conculcati (come diceano) e disprezzati gli ordini imperiali. Ma S. Cirillo, e gli altri non fecero alcun conto di tali temerari attentati, anzi avvalendosi il Concilio della sua autorità furono dal medesimo deputati tre Vescovi a citare il nominato Giovanni, come capo di quel Conciliabolo a dar conto della sua insolenza, e di poi fu citato due altre volte, e finalmente non comparendo nella quinta sessione,

(a) *Orsi l. 29. n. 23. & seq.* (b) *Orsi n. 25.*
(c) *Cabassut. not. Conc. sec. V. n. 17. & Orsi n. 33.*

ne, il Concilio dichiarò Giovanni, e gli altri suoi colleghi alieni dalla Ecclesiastica Comunione, finchè non riconoscessero il loro fallo; e che persistendo essi nella loro ostinazione, avrebbe proceduto secondo i canoni all'ultima sentenza (*a*). Ma nell'anno 433. finalmente Giovanni, e gli altri suoi Vescovi sottoscrissero la condanna di Nestorio, e S. Cirillo gli ricevè nella sua comunione; e così fu ristabilita la pace fra quelle due Metropoli di Alessandria, e di Antiochia (*b*).

32. Ma torniamo al Concilio, e vediamo quel che si stabilì nelle seguenti sessioni, da noi posposte, affin di conchiudere tutto quel che avvenne d'intorno al Conciliabolo del Patriarca Antiocheno. Giunsero qualche tempo dopo la prima sessione di Efeso i tre Legati di S. Celestino, Filippo, Arcadio, e Proietto, i quali vennero così in nome del Papa, come anche de' Vescovi Occidentali; onde allora si fece la seconda sessione nel palagio Vescovile di S. Mennone pastore della città, ove i Legati presero i primi posti; e primieramente vollero (*c*), che si fosse letta la lettera di S. Celestino per essi inviata al Concilio. Si lesse la lettera, e tutt'i Padri acclamarono i sentimenti del Pontefice in quella esposti; onde Filippo ne ringraziò il concilio, dicendo: *Voi con queste acclamazioni vi siete uniti come sante membra col vostro Capo, ed avete dato a conoscere, che ben sapete essere il B. Apostolo Pietro il capo di tutta la Fede, e degli Apostoli*. Quindi Proietto fece istanza, che il Concilio desse compimento all'affare secondo la mentovata lettera di S. Celestino. Rispose Fermo Vescovo di Cesarea nella Cappadocia, che il Sinodo seguendo già la formola delle lettere antecedenti scritte dal Pontefice a S. Cirillo, ed alle Chiese di Costantinopoli, ed Antiochia,

(a) *Orsi al cit. n.49.*
(b) *Orsi to. 13. l. 30. n. 28.* (c) *Orsi num. 42.*

chia, l'avea già eseguita, pronunziando il Canonico giudizio contra il contumace Nestorio. Onde nel seguente dì furono letti tutti gli altri atti del Concilio colla sentenza di deposizione di Nestorio, ed allora disse il prete Filippo quelle parole „: Niuno dubita essere il BB. Pietro ca-
„ po degli Apostoli, colonna della Fede, e fon-
„ damento della Chiesa Cattolica, ed aver esso
„ ricevuto dal N. Signor Gesù Cristo le chiavi
„ del Regno; ed egli sin oggi vive ed esercita
„ ne' suoi successori questo giudizio. Pertanto
„ avendoci mandati a questo santo Concilio il
„ BB. Papa Celestino, che tiene il luogo di Pie-
„ tro a fin di supplirvi la sua presenza, noi in
„ nome di lui confermiamo il decreto pronun-
„ ziato dal Sinodo contra l'empio Nestorio, e
„ lo dichiariamo alieno dal sacerdozio, e dalla
„ comunione della Chiesa Cattolica: poichè a-
„ vendo egli disprezzata la correzione, abbia
„ parte con colui, di cui sta scritto: *Et Epi-*
„ *scopatum ejus accipiat alter* ". E lo stesso fecero il Vescovo Arcadio, e 'l Vescovo Proietto. Indi volle il Concilio, che tutti gli atti delle due sessioni fossero uniti a quei della prima, acciocchè fosse manifesto l'assenso di tutt'i Padri a i medesimi atti; ed in fine sottoscrissero i mentovati Legati (*a*).

53. Fatto ciò il Concilio scrisse all'Imperatore una lettera Sinodale, ove gli diè parte della sentenza fulminata contra Nestorio, e suoi seguaci; essendo che S. Celestino Papa avea già definite le stesse cose, e significatele a' suoi Legati, a cui per l'esecuzione avea commesse le sue veci: Soggiunse poi la conferma della sentenza fatta dagli Legati del Papa in nome così del Pontefice, come del Concilio celebrato in Roma da' Vescovi Occidentali (*b*). Scrisse di più il

(a) *Orsi l. 29. n. 42. & seq.*
(b) *Orsi loc. cit. n. 44.*

il Concilio un' altra lettera a S. Celestino, ove gli diè contezza di tutto l' operato contra Nestorio, e contra Giovanni Patriarca di Antiochia. Insieme ivi avvisarono la condanna fatta contra i Pelagiani, e Celestiani, enunziando che i Vescovi Pelagiani aveano inquietato l' Oriente per ottenere un Concilio Ecumenico, ove fosse di nuovo esaminata la loro causa; ma ch' essi padri, avendo letti nel Sinodo i commentari degli atti nella deposizione di quei Vescovi, aveano giudicato dover persistere nel lor vigore i decreti pontificii contra di loro stabiliti. Scrive il Card. Orsi (*a*) che a rispetto delle memorie spettanti al Sinodo Efesino, si ritrova una gran confusione; del resto non si dubita, che i Pelagiani in questo Concilio furono condannati come eretici da' Vescovi di tutto il mondo. In questo Sinodo fu anche proscritto il simbolo composto da Teodoro di Mopsuestia, e si proibì generalmente di professare altra formola di fede fuori di quella del Sinodo di Nicea (*b*). Ma ben soggiunge il Card. Orsi (*c*), che ciò non impedì alla Chièsa, che quando si condanna qualche Eresia, che formalmente non si vede condannata dal Sinodo Niceno, vi si aggiunga quel ch' è necessario per più schiarire la verità, come già fece prima il Concilio di Costantinopoli, ed altri Concilii han fatto dopo quello di Efeso. Fu ancora nel medesimo Concilio Efesino condannata l' Eresia de' Messaliani (come si disse sopra all' *Art.* 3. *cap. IV. n.* 88.), e fu insieme anatematizzato un loro libro intitolato *l'Ascetico* (*d*).

34. Dato compimento a tutte le cose del Concilio, i padri scrissero a Teodosio, cercandogli licenza di ritornare alle loro Chiese; ma così

que-

(a) *Orsi l.* 29. *n.* 52.
(b) *Baron. an.*431. *n.* 98. & 99.
(c) *Orsi n.* 58.
(d) *Baron. n.* 101. *Orsi n.* 61.

questa lettera, come tutte l'altre scritte a Costantinopoli furono intercettate per opera del conte Candiniano, che a questo fine avea poste le guardie ai passi (*a*). All'incontro le lettere di Giovanni di Antiochia, e de' Vescovi suoi scismatici, piene di calunnie e menzogne contra le procedure del Concilio erano già da molto tempo giunte a Costantinopoli; onde l'Imperatore imbevuto da una parte di tali false notizie, e dall'altra adirato contra i padri del Concilio, per non avergli (com'esso credea) scritto, e dato conto dell'operato circa la causa di Nestorio, scrisse che tutti gli atti del Sinodo, come fatti contra i suoi ordini, si riputassero invalidi, e le cose fossero tutte esaminate da capo; e perciò Palladio; che ad Efeso avea portatata la lettera di Teodosio, giunto che vi fu, ordinò che niuno de' padri di là si partisse (*b*). Restarono i padri molto confusi in veder così calunniati, ed impediti di far sapere all'Imperatore la verità di tutte le cose operate nella causa di Nestorio, e del Patriarca Antiocheno; onde presero il consiglio di mandare (*c*) un uomo fedele in abito di mendico, colle lettere chiuse dentro una canna solita a portarsi per bastone da' poveri pellegrini, e per colui inviarono all' Imperatore le copie di tutte le lettere già prima scritte, ma soppresse per opera de' contrarj. Scrissero ancora ad altre persone in Costantinopoli, onde essendo ivi intesa l'oppressione, che i nemici aveano tramato contro il Concilio, tutt'i buoni della città, e specialmente S. Dalmazio Monaco, che per 48. anni non era mai uscito dal monastero (*d*), con tutt'i suoi Archi-

(a) *Baron. a* 451. *n.* 104.
(b) *Baron. n.* 105. & 107.
(c) *Baron. an.* 451. *n.* 108. *Cabass. sec V.* 17. *Fleury t.* 4. *l.* 26. *n.* 6.
(d) *Orsi t.* 13. *l.* 30. *n.* 28.

chimandriti, accompagnati da molto popolo, e cantando Inni e Salmi, andarono a parlare all' Imperadore a favor de' Cattolici. Teodosio volle sentirgli nella Chiesa di S. Mocio, ivi salito in pulpito S. Dalmazio disse all' Imperatore con fortezza: *Diasi, o Cesare, fine omai alle miserie, ed alle imposture dell'Eresia: prevalga una volta la giusta causa de' Cattolici.* E poi si stese a dichiarare la rettitudine degli atti del Concilio, e le insolenze degli Scismatici. Teodosio mosso da tali ragioni rivocò gli ordini dati (*a*), e circa la dissensione che passava tra S. Cirillo e l'Antiocheno, volle egli stesso udire le parti; e perciò comandò, che l'una e l'altra parte mandassero a Costantinopoli i loro Vescovi.

35. Andarono già i Legati del Concilio a Costantinopoli, ma nel mentre che stavano per acquietarsi le cose, sorse un'altra tempesta; poichè venne da Efeso il conte Ireneo fautore degli Scismatici, il quale attestò all' Imperatore, che non meno era eretico Nestorio, che Cirillo, e Mennone, e che per la concordia delle Chiese di Oriente l' unico mezzo era di deporre tutti tre i mentovati Vescovi. Nello stesso tempo Acacio Vescovo di Berea uomo retto, e di credito, ma ingannato da Paolo Vescovo Emiseno, che si era unito al partito di Giovanni, scrisse all' Imperatore contra S. Cirillo, e S. Mennone; onde Teodosio (*b*) si mosse a mandare ad Efeso il conte Giovanni suo limosiniere, a fine di metter pace fra le due parti. Il conte giunto ad Efeso ordinò, che Nestorio, Cirillo, e Mennone si fossero posti in prigione, come fu già eseguito; ma i Vescovi del Concilio rescrissero all' Imperatore, e 'l pregarono che avesse renduti loro amendue i Vescovi Cattolici, protestando

(a) *Baron. an.* 431. *n.* 113.
(b) *Baron. n.* 126. & 127.

do ch' essi non avrebbero mai comunicato cogli Scismatici. Frattanto gl' interessi dell' Imperio andavano male, poichè l' esercito romano fu tagliato, a pezzi da' Goti nell'Africa, e que' pochi ch' erano restati vivi, erano già stati fatti schiavi da' nemici. All' incontro il clero di Costantinopoli strepitava a favore de' Cattolici; si aggiunse allora al loro zelo il favore di S. Pulcheria, la quale fe' conoscere a Teodosio suo fratello l' inganno a lui fatto per mezzo de' conti Nestoriani (a). Finalmente l' Imperatore accertatosi dell' empietà degli Scismatici, e della bontà de' Cattolici, ordinò la liberazione di S. Cirillo, e S. Mennone, e diè licenza a' Vescovi Cattolici di ritornare alle loro Chiese; ed ordinò insieme a Nestorio, confermando la sua deposizione, che andasse a chiudersi nel suo antico Monastero di S. Euprepio, per vedere se forse egli si fosse ravveduto; ma perchè il medesimo in vece di ravvedersi, seguitava ad infettare i monaci di quel monastero, lo relegò poi ad Oasi, città posta ne' deserti che sono tra la Libia, e l' Egitto; donde appresso, come scrive Fleury (b), fu trasportato a Panopoli, e da Panopoli ad Elefantina, e da Elefantina in altro luogo vicino a Panopoli, e finalmente il misero morì oppresso dagli anni e dalle infermità infelicemente. Altri vogliono, ch' egli per disperazione si ruppe la testa; altri dicono, che la terra gli si aprì sotto i piedi, e lo inghiottì; altri poi dicono, che morì di un canchero che gli rose la lingua, mangiata poi da' vermi prodotti dallo stesso morbo; degna pena di quella lingua; che avea proferite tante bestemmie contra Gesù Cristo, e la divina Madre (c).

36.

(a) *Baron. n.* 159. (b) *Fleury to.* 4. *l.* 26. *n.* 34.
(c) *Baron. an.* 520. *n.* 67. *Cabass. sec.* 5. *n.* 18. *Orsi t.* 13. *l.* 30. *num.* 74. *Natal. t.* 10. *c.* 3. *ar.* 12. §. 10. *Hermant to.* 1. *c.* 148.

36. Indi fu sostituito a Nestorio nella sede in Costantinopoli Massimiano, monaco di costante fede, e Teodosio privò il conte Ireneo della sua dignità (*a*). Fece poi lo stesso Imperatore nell' anno 435. una legge molto rigorosa contro i Nestoriani, ordinando ch' essi portassero il nome di *Simoniani*, e che non potessero tener fra loro alcuna conventicola nè dentro, nè fuori della città. Di più ordinò, che se alcuno desse loro il comodo di adunarsi, fosse punito colla confiscazione de' beni. Proibì ancora tutt' i libri di Nestorio trattanti di Religione. Scrive il Danes (*b*) che l' Eresia di Nestorio non finì colla sua morte, poichè si sparse non solo nell' Oriente, ma anche per altre parti, e giunse fino all' Indie e dura anche ne' nostri tempi.

37. Giova qui notare in oltre, che i Nestoriani, vedendo il loro capo riprovato da tutto il mondo, e condannate le sue opere dal Concilio di Efeso, e dall' Imperatore, s' industriarono di andare spargendo gli scritti di Teodoro, e Diodoro, Vescovi morti per altro nella comunione della Chiesa, e che avean lasciata una gran riputazione in Oriente (*c*); i Nestoriani cercarono di far valere gli scritti di questi due Vescovi pretendendo di mostrare, che Nestorio non avea detto nulla di nuovo, ma di aver seguita la dottrina degli antichi; onde per dar corso a questi libri gli tradussero in diverse lingue (*d*). All' incontro più Vescovi Cattolici e zelanti, come Teodoro di Ancira, Acazio di Meretina, e Rabbola di Edessa si mossero contra i libri di Teodoro di Mopsuestia. Di più S. Cirillo avvisato di ciò scrisse ancora contra questi libri, e compose a posta una dichiarazione del simbolo di Ni-

(a) *Baron. n. 177. & 181.*
(b) *Danes temp. not. p. 247.*
(c) *Liberat. Brev. c. 10.*
(d) *Colloq. Lup. c. 199.*

Nicea, ove principalmente si estese a spiegare il mistero dell'Incarnazione (*a*).

38. Si noti ancora, che Teodoreto, essendo stato appresso dal Concilio di Calcedonia ristabilito nella sua sede, dopo aver sottoscritta la condanna degli errori, e della persona di Nestorio; e così parimente Iba riposto nel suo vescovado, dopo aver riprovati gli errori che gli venivano imputati, ed anatematizzato Nestorio; da ciò i Nestoriani pretesero dare ad intendere, che dal Concilio di Calcedonia fosse stata approvata la loro dottrina, e così sedussero molte persone, e formarono un numeroso partito. Ma per grazia del Signore trovarono un forte oppositore, cioè Teodoro Vescovo di Cesarea, il quale impegnò l'Imperator Giustiniano a far condannare gli scritti di Teodoreto contra S. Cirillo, e la lettera d'Iba sulla stessa materia. Ed in fatti Giustiniano condannò le Opere di questi Vescovi con quella di Teodoro di Mopsuestia; e poi si adoperò a farle condannare da Vigilio Papa, come già fece Vigilio nel suo *Costituto*, dopo che si accertò della verità, approvando quanto era stato deciso nel Concilio Generale V. e II. di Constantinopoli tenuto nell'anno 553. (*b*), come si dirà a lungo nel *Capo VI. num.* 14. *e segu.* E così colla condanna di dette Opere, che poi hanno avuto il nome de' *Tre Capitoli*, s'impedì il progresso de' Nestoriani (*c*). Sebbene non vi sono mai mancati appresso molti nell' Oriente, ed anche nell'Occidente, che han cercato di sostenere l'infame dottrina di Nestorio.

39. Specialmente vi furono nella Spagna due Vescovi Felice Vescovo di Urgel, ed Elipando Arcivescovo di Toledo, i quali sostennero, che Gesù Cristo secondo la natura umana non fu Figliuo-

(a) *Fleury to.* 4. *l.* 26. *n.* 36.
(b) *Berti t.* 1. *sec. VI. c.* 2.
(c) *Hermant. to.* 1. *c.* 202.

gliuolo naturale di Dio, ma solamente adottivo, o nuncupativo, cioè di solo nome. Quest' errore insorse circa l'anno 780. Elipando sparse questa eretica dottrina nelle Asturie, e nella Galizia, e Felice sparsela nella Settimania, Paese della Gallia Narbonese. Elipando trasse ancora al suo partito Ascarico Arcivescovo di Braga, ed alcuni altri di Cordova (*a*). Molti si opposero a questo errore, e più degli altri Paolino Patriarca di Aquilea, Beato Sacerdote, e Monaco ne' monti delle Asturie, Eterio suo discepolo, e poi Vescovo di Osma; ma principalmente si oppose Alcuino, il quale scrisse sette libri contra Felice, e quattro contra Elipando. Quindi Felice prima fu condannato in Narbona nell' anno 788. di poi in Ratisbona nell' anno 792. appresso in Francfort sul *Reno* nel Sinodo tenuto da' Vescovi della Francia nell' anno 794. dove, come nota Natale Alessandro (*b*), condannarono la detta opinione colla seguente riserba: *Reservato per omnia juris privilegio Summi Pontificis Domini & Patris nostri Adriani Primæ Sedis Beatissimi Papæ*. Finalmente nell' anno 799. l' errore fu condannato due volte in Roma sotto Adriano, e sotto Leone III. (*c*). Felice nel Concilio di Ratisbona dell' anno 792. abiurò l' errore, ma fu incostante, poichè ritornò dipoi a disseminarlo. Nell' anno poi 799. essendo stato convinto da Alcuino in un altro Sinodo tenuto in Aquisgrana, confessò di aver errato, e diè buoni segni di esser ritornato all' unità della Chiesa; ma essendosi ritrovata dopo sua morte una certa scrittura da lui fatta, lasciò dubbia la sua conversione, e la sua salute. Non così Elipando, poichè questi dopo aver lungamente resistito alla verità, alla fine si unì alla definizione del-

(a) *Fleury to.* 6. *l.* 44. *n.* 50.
(b) *Nat. Al. to.* 12. *sec.* 8. *c.* 2. *a.* 3. §. 2.
(c) *Graves. to.* 3. *Colloq.* 3. *p.* 55.

della Chiesa Romana, e morì nella comunione della Chiesa, secondo attestano più Autori riferiti dal nominato Natale Alessandro (*a*).

40. Or dopo di aver veduto condannato Nestorio da un Concilio generale, celebrato con tanto numero di Vescovi, con tanta solennità ad accuratezza, ed accettato poi da tutte le Chiese Cattoliche, chi mai crederebbe, che vi fosse chi difende Nestorio per innocente, e chiama la di lui condanna vana, ed ingiusta? Chi parla così, non può essere che nel numero degli Eretici, lo studio principale de' quali è stato sempre di abbattere l'autorità de' Concilii, e de' Papi, affin di seguir a sostenere i loro errori. Giova qui per compimento della Storia di Nestorio sapere, chi sono costoro che lo difendono, e come lo difendono. Tali furono Calvino (che alzò la bandiera) e poi il suo discepolo Albertino, Egidio Gaillard, Giovanni Croio, e Davide da Rodone. Nell'anno 1645. si aggiunse a costoro un altro autore Calvinista, che stampò un libro (ma senza il suo nome) ove imprese a dimostrare, che Nestorio non doveva annoverarsi tra gli Eretici, ma tra i Dottori della Chiesa, e venerarsi come martire; e che debbono riconoscersi come Eutichiani, i Padri del Concilio Efesino, con S. Cirillo, S. Gregorio Taumaturgo, S. Dionisio Alessandrino, S. Atanasio, S. Gio. Crisostomo, e S. Ilario, che tanto lo lodarono. Questo libro fu confutato dal dottissimo Dionisio Petavio nell'anno 1646. nel libro sesto della sua Opera de' Teologici dogmi. Ultimamente poi Samuele Basnagio nell'Opera de' suoi Annali (*b*) ha voluto farsi onore con unirsi a Calvino, ed agli altri miscredenti nominati di sopra in patrocinare Nestorio; ed ha avuto l'ardire di dire, che il Concilio di Efeso ha riempiuto il mon-

(a) *Nat. Alex. loc. cit. c. 2. a. 3.* §. 1.
(b) *Basnag. ad an. 444. n. 13.*

mondo di lagrime: *Infelicem sane Synodi Ephesinæ exitum, qui terrarum Orbem lacrymis... implevit.*

41. Udiamo ora, che dice Basnagio? dice che il Concilio di Efeso non fu generale, ma particolare, asserendo che i Vescovi del Concilio non vollero aspettare nè i Legati del Papa nè gli altri Vescovi dell'Oriente. Ma in quanto a' Legati, (come notammo di sovra al *num.* 28.) al Concilio sin da principio vi assistè S. Cirillo, che dal Papa era stato già prima distinato a presedervi; e fra giorni appresso vi si aggiunsero gli altri Legati, che confermarono il Concilio. In quanto poi a' Vescovi di Oriente, è vero che a principio non vi assistettero tutti, poichè 89. Vescovi allora si divisero, ed insieme con Giovanni Patriarca di Antiochia fecero un conciliabolo nella stessa Città di Costantinopoli, ove deposero S. Cirillo; ma pochi giorni dopo gli 89. si ridussero a 37. tra i quali vi erano i Vescovi Pelagiani, e molti ch'erano già prima deposti, e gli altri, avendo poi conosciuta la verità, si unirono a' Padri del Concilio; tanto che Teodoreto, il quale si era unito prima al partito di Giovanni, scrisse ad Andrea Samosateno: *Pars maxima Israelis consentit inimicis, pauci vero valde sunt salvi, ac sustinent pro pietate certamen.* Ma dipoi lo stesso Giovanni, e lo stesso Teodoreto cogli altri che si erano ravveduti, soscrissero il Concilio, il quale indi fu riconosciuto per Ecumenico da tutte le Chiese. Come dunque può dire Basnagio, che il Concilio di Efeso fu particolare, non Generale?

42. Dice poi Basnagio (*a*) esser falso quel che suppone Natale Alessandro, cioè che Nestorio volesse in Cristo due persone, e negasse che Maria era vera Madre di Dio, e dice che Nestorio fu

(a) *Basnag. l. cit. ad an. 430.*

fu condannato, perchè non fu bene inteso. E come lo prova? lo prova, per quel che spetta alla maternità della B. Vergine, con dire che Nestorio in una certa lettera a Giovanni Antiocheno scrisse queste parole: *Circa Evangelii voces volentibus concessi, ut pie Genitricem, vel Paritricem Dei Virginem nominarent;* parole che poi Nestorio l'intendeva a suo modo. Ma a che trattenerci noi ad interpretare queste sue parole così oscure ed equivoche, quando egli espressamente più volte dichiarò, che Maria non era Madre di Dio; altrimenti (dicea) dovressimo scusare i Gentili, che adoravano la Madre de' Dei: *Habet Matrem Deus?* (disse Nestorio) *ergo excusabilis est Gentilitas? Maria non peperit Deum, peperit hominem Deitatis instrumentum.* Quest' eran sue parole, che le riferisce lo stesso Basnagio. Riferisce ancora, che i Monaci di Basilio Archimandrita nella supplica data all'Imperador Teodosio (*a*) esposero, che Nestorio dicea: *Mariam nihil aliud peperisse, quam hominem; nihil rursum ex carne nasci posse, nisi carnem.* E perciò domandavano, che in un Concilio Ecumenico si lasciasse intatto il fondamento della Fede Cristiana, cioè che il Verbo colla carne presa da Maria ha patito, ed è morto per redimere gli uomini. Di più abbiamo (*b*), che lo stesso Nestorio nella lettera scritta a S. Celestino Papa si lamentò, che i Cherici *aperte blasphemant, Deum Verbum tamquam originis initium de Christotocho Virgine sumsisse.. Sed hanc Virginem Christotochon ausi sunt cum modo quodam Theotocon dicere, cum Ss. illi Patres per Nicæam nihil amplius de S. Virgine dixissent, nisi quia Jesus Christus incarnatus est ex Spiritu Sancto de Maria Virgine.* E soggiunse, che la parola *Theotocon ferri potest propter insepara-*

(a) *Habetur in Sess. 4. Conc. Col.* 1103.
(b) *Sess. 4. Conc. Col.* 1021.

rabile Templum Dei Verbi ex ipsa, non quia ipsa Mater sit Verbi Dei, nemo enim antiquiorem se parit. Onde S. Celestino poi rescrisse a Nestorio (*a*): *Suscepimus Epistolas tuas, apertam blasphemiam continentes.* E soggiunse, che questa verità di esser nato da Maria l'unigenito Figlio di Dio, *nobis totius spem vitæ salutisque promittit.*

43. Vediamo ora quel che disse Nestorio di Gesù Cristo. Egli dicea, che ogni natura non può sussistere senza la propria sossistenza; da ciò nascea poi il suo errore di dare due persone in Gesù Cristo, l'una Divina, e l'altra umana; onde dicea, che il Verbo Divino erasi unito a Cristo dopo essere stato formato uomo perfetto, colla propria umana sossistenza, e personalità: *Si Christus* (erano le sue parole) *perfectus Deus, idemque perfectus homo intelligitur, ubi naturæ est perfectio, si hominis natura non subsistit* (*b*)? Dicea di più, che l'unione delle due nature si era fatta secondo la grazia, o secondo la dignità, o sia l'onore dato di filiazione alla persona di Cristo; e perciò tale unione più usualmente, non chiamavala unione ma propinquità, ed inabitazione. Sicchè Nestorio ammettea già due nature unite, o per meglio dire congiunte, ma non con vera unità di persona. Egli per due nature intendea due personalità, onde non potea soffrire di dirsi parlando di Gesù Cristo, che Dio è nato, ha patito, ed è morto. Nella lettera scritta a S. Cirillo, come rapporta lo stesso Basnagio, disse: *Verum propter hanc appropriationem Divino Verbo adscribere nativitatem, passionem, mortem, id (mi Frater) mentis est aut Ethnicorum, aut certe insani Apollinarii.* Queste parole accertano, che Nestorio non credea

(a) *Tom. 4. Conc. Col.* 1023.
(b) *Tom. 3. Conc. Col.* 1004.

dea le due nature unite in una persona. E perciò avvenne, che quando il suo Prete Anastasio predicò al popolo, e disse: *Mariam nemo Deiparam vocet; fieri non potest, ut ex homine nascatur Deus;* e 'l popolo essendosi commosso all'errore di questa bestemmia, ricorse a Nestorio, acciocchè avesse rimediato al detto di Anastasio. Nestorio salito in pulpito. Ecco come rimediò, disse: *Ego illum, qui bimestris ac trimestris factus est, nunquam Deum appellaverim.* E perciò egli non chiamava Dio Gesù Cristo, ma solo Tempio ed abitazione di Dio, come scrisse a S. Cirillo: *Rectum Evangelicæque traditioni consentaneum est, ut Christi Corpus Divinitatis Templum esse fateamur, illudque nexu usque adeo sublimi divinoque ipsi conjunctum, ut dicamus Divinam naturam ea sibi vindicare, quæ corporis alioquin sunt propria.* Ecco i testi di Nestorio, ne' quali non potea più chiaramente spiegare, che Cristo (com' egli volea) non era che un tempio di Dio talmente congiunto a Dio per mezzo della grazia, che potea dirsi la divina natura aversi appropriate le qualità, che son proprie dell' umanità. Ora Basnagio non ricusa di confessare, che queste lettere, e queste espressioni sono realmente di Nestorio, e come poi può dire che Nestorio ha parlato piamente, e da Cattolico? *Sensus pius est, & hoc Catholice dictum?* e dire, che il Concilio Efesino per aver condannato Nestorio, *lacrymis terrarum Orbem implevit*; dopo che Sisto III. S. Leone Magno, ed un altro Concilio Generale, qual fu il Concilio V. con tanti altri Dottori, e dotti Scrittori, tutti han ricevuto il Concilio di Efeso come certo Ecumenico, e tutti hanno stimato e chiamato Nestorio eretico? Ma conveniva meglio a Basnagio seguitar Calvino, ed altri suoi compagni, che il Concilio di Efeso, il Concilio V. i sommi Pontefici, e tutti i Dottori Catto-

li-

lici. Leggasi su questo punto il Selvaggi nella *Nota* 82. che aggiunge all' Istoria Ecclesiastica di Mosheim (*a*), dove fa sei belle riflessioni, e rapporta altre utili notizie contra Lutero, ed altri Eretici moderni, che han cercato di mettere in discredito S. Cirillo, e 'l Concilio di Efeso. Incombe per altro a tutti gli Eretici lo snervare l'autorità de' Concilii, affinchè non vi sia chi possa condannare, e far palesi a tutti i loro errori. Ma io osservo, che il Demonio ha posto particolare studio di far perdere per mezzo di questi suoi partigiani il credito al Concilio Efesino, per togliersi davanti gli occhi questa gran pruova dell' amore immenso, che ci ha dimostrato il nostro Dio nell' aversi voluto far uomo, e morire per nostro amore. Gli uomini non amano Dio; perchè trascurano di pensare, che questo Dio è morto per amore di essi; il Demonio procura, non solo che non ci pensino, ma che nè pure ci possano pensare.

(a) *Selvag. in Mosheim p. II. Nota* 82. *pag.* 729.

AR-

ARTICOLO IV.

Dell'Eresia di Eutiche.

§. I.

Del Sinodo fatto da S. Flaviano, e del Conciliabolo di Efeso, detto il Latrocinio.

Principii di Eutiche; è accusato da Eusebio di Dorileo. 44. *S. Flaviano, riceve l'accusa* 45. *Sinodo di S. Flaviano* 46. *Confessione di Eutiche nel Sinodo* 47. *Sentenza del Sinodo contra Eutiche* 48. *Lamenti di Eutiche* 49. *Eutiche scrive a S. Pier Crisologo, ed a S. Leone* 50. *Qualità di Dioscoro* 51. *Conciliabolo di Efeso* 52. *e* 53. *Ivi è deposto S. Flaviano ed Eusebio di Dorileo* (qui si fa menzione degli errori di Teodoro di Mopsuestia) 54. *e* 55. *Morte di S. Flaviano* 56. *Qualità di Teodoreto* 57. *Scritti di Teodoreto contra S. Cirillo. Difesa di Teodoreto* 58. *e* 59. *Dioscoro scomunica S. Leone* 60. *Teodosio approva il Conciliabolo, e muore; ed entrano a regnare S. Pulcheria, e Marciano* 61.

44. L'Eresia di *Eutiche* nacque (*a*) nell'anno 448. 18. anni dopo il Concilio Efesino. Eutiche fu Monaco, e Sacerdote, ed anche abbate di un monastero di 300. monaci presso Costantinopoli. Egli fortemente avea combattuto contra Nestorio suo Arcivescovo, e l'aveva anche accusato al Concilio di Efeso, ove andò in persona ad attestare la di lui prevaricazione; onde gli amici di S. Cirillo lo computavano tra i validi difensori della Fede (*b*). S. Leone avendo ri-

(a) *Natal. Al. to.* 10. *c.* 3. *ar.* 13. §. 1. *Baron. a.* 448. *ex n.* 19. *Hermant. t.* 1. *cap.* 155. *Fleury to.* 4. *l.* 27. *n.* 23.
(b) *Liberat. Brev. c.* 11.

ricevuta una sua lettera, in cui l'avvisava, che il Nestorianismo di nuovo risorgea, gli rispose (*a*) approvando il suo zelo, e lo incoraggì a difender la Chiesa, credendo ch' egli scrivesse contra i veri Nestoriani, ma in quella lettera Eutiche per Nestoriani intendeva i Cattolici (*b*). Eusebio Vescovo di Dorileo nella Frigia era stato anche uno de' zelanti avversari di Nestorio, poichè essendo egli ancor laico nell'anno 429. ebbe il coraggio di rimproverarlo in pubblico de' suoi errori (*c*), come si notò nell'Artic. antecedente al' *n.* 20. *in fin.* La conformità poi de' sentimenti avealo renduto amico di Eutiche, ma conversando seco finalmente si avvide (*d*), che Eutiche passava innanzi, e prorompeva in proposizioni eretiche. Pertanto si affaticò per lungo tempo di ridurlo a ragione, ma ritrovandolo ostinato, rinunziò alla sua amicizia, e si stimò obbligato a divenir suo accusatore. Prima di lui gli Orientali (*e*) aveano dinunziati gli errori di Eutiche a Teodosio Imperatore; ma Eutiche seppe così bene divertire il colpo, che da reo si pose a fare le parti di attore. Gridavano i Vescovi dell' Oriente, che Eutiche era infetto del contagio di Apollinare; ma atteso che la nota di Apollinarista era una vecchia calunnia opposta contra gli avversari di Nestorio, e specialmente contra chi difendea gli anatematismi di S. Cirillo, perciò le dinunzie de' Vescovi Orientali, i quali aveano prima difeso Nestorio, e tuttavia lodavano la dottrina di Teodoro di Mopsuestia, non ebbero alcuno credito contra di Eutiche. Onde il perfido non ebbe che temere, fin-

(a) *S. Leo Ep.* 19. *al* 6.
(b) *Fleury to.* 4. *l.* 27. *n.* 23.
(c) *Sulp. l.* 25. *n.* 2. *ap. Fleury cit. n.* 23.
(d) *Orsi ibid. n.* 16. *Fleury cit. n.* 23. *Nat. Al. to.* 10. *ar.* 13. §. 2.
(e) *Orsi to.* 14. *l.* 32. *n.* 9.

finchè non dovè pararsi se non da' colpi degli Orientali; ma quando contra di lui uscì in campo il nominato Eusebio di Dorileo, cambiarono per Eutiche aspetto alle cose. Eusebio dunque dopo aver più volte ammonito Eutiche da solo a solo, vedendo che nulla profittava, credendosi tenuto secondo il vangelo di dinunziarlo alla Chiesa, ne fe consapevole S. Flaviano Arcivescovo di Costantinopoli (*a*).

45. Ma prevedendo S. Flaviano lo strepito che avrebbe fatto il giuridicò processo, e la condanna di un uomo così accreditato presso il popolo, e la corte, come quegli che consagratosi a Dio sin dall'infanzia, era invecchiato nella vita monastica, e nella solitudine, non essendo mai uscito dal suo monastero, se non quando si unì con S. Dalmazio per difendere il Concilio di Efeso; S. Flaviano (dico) esortò Eusebio a procedere con molta cautela. Tanto più che Eutiche era protetto dall'Eunuco Crisafio (di cui Eutiche era stato padrino nel Battesimo), ed era anche unito con Dioscoro Vescovo di Alessandria nel far la guerra a' Vescovi Orientali, ch'erano stati i primi ad accusarlo di eresia; onde il ritoccar questo punto potea sembrare un' aderenza al partito de' nemici contra quello della corte, di Dioscoro, e così cagionare un grande scônvolgimento nella Chiesa. Ma nè questo, nè altri motivi furono bastanti a ritardare lo zelo di Eusebio; sicchè S. Flaviano fu obbligato a ricever l'accusa, e dar luogo alla giustizia.

46. In tanto S. Flaviano dovè tener un Sinodo per aggiustare alcune differenze tra Fiorenzo di Sardi Metropolitano della Lidia, e due Vescovi della stessa Provincia. Finito il giudizio di quella causa, si alzò il Vescovo di Dorileo (*b*), e presentò al Concilio un libello, in cui

(a) *Orsi ibid. n.* 16. *Fleury l. c.*
(b) *Orsi loco cit. n.* 17. *Fleury l.* 27. *n.* 24.

cui fece istanza che fosse letto, ed inserito negli atti. Si lesse il libello, ed in quello Eusebio accusava Eutiche, che proferiva bestemmie contra Gesù Cristo; che parlava con disprezzo de' santi padri; e che quantunque esso Eusebio sempre si fosse studiato di far la guerra agli Eretici, Eutiche l'incolpava di Eresia. Pertanto faceva istanza, che Eutiche fosse citato a comparire dinanzi al Sinodo per render ragione de' suoi detti, essendo egli pronto a convincerlo in eresia; poichè così sarebbonsi ravveduti quei che da lui erano stati pervertiti. Compiuta la lezione di quella carta, S. Flaviano pregò Eusebio che di nuovo conferisse in privato con Eutiche, per vedere di ridurlo. Rispose Eusebio, che ciò l'avea già fatto più volte, e poteva addurne più testimoni, ma che sempre gli era stato inutile; onde supplicava il Concilio di far citare in ogni conto Eutiche, affinchè non seguisse a sedurre altri, poichè già ne aveva molti sedotti. Con tuttociò S. Flaviano desiderava, che di nuovo Eusebio parlasse con Eutiche; ma Eusebio replicò, ch'egli non avea più speranza di persuaderlo dopo tanti tentativi. Finalmente il Sinodo ricevè il libello di Eusebio, e deputò un prete, ed un diacono per notificare ad Eutiche le accuse presentate contra di lui, ed intimargli di venire a giustificarsi nel Concilio alla prossima sessione. Si tenne poi la seconda Sessione, ed in quella si lessero le due lettere principali di S. Cirillo sull' Incarnazione del verbo, cioè la seconda a Nestorio, approvata dal Concilio Efesino, e l'altra al Concilio di Giovanni di Antiochia dopo conchiusa la pace. Lette queste lettere, disse S. Flaviano che la sua Fede era questa, cioè che *Gesù Cristo è perfetto Dio, e perfetto uomo, composto di corpo e di anima, consustanziale a suo Padre secondo la Divinità, e consustanziale a sua Madre secondo l'Umanità;*

e che dall' unione di due nature Divina ed Umana in una sola ipostasi, o sia persona, ne risultò dopo l' incarnazione del Verbo un solo Gesù Cristo. E tutti gli altri Vescovi furono dello stesso sentimento. Si tennero altre sessioni, e si fecero altre citazioni ad Eutiche, affinchè fosse venuto a giustificarsi, ma egli non volle comparire, scusandosi che non era mai uscito dal suo monastero, e che di più allora si trovava infermo (*a*).

47. Alla fine nella settima sessione Eutiche costretto da tante intimazioni venne al Concilio, ma come venne? comparve (*b*) accompagnato da una gran truppa di soldati, di Monaci, e di officiali del prefetto del pretorio, i quali non vollero lasciarlo entrare nel Concilio, se i padri non prometteano di restituirglielo. Entrò già Eutiche nel Concilio, e dopo lui entrò il *Magno Silenziario* (officiale chiamato così allora da' Romani, per essere il supremo paciero del palagio Imperiale), il quale presentò e lesse un ordine dell' Imperatore, che intervenisse al Concilio Fiorenzo Patrizio per la conservazione della fede. Venne Fiorenzo, e poi si fecero andare in mezzo del Concilio Eusebio di Dorileo accusatore, ed Eutiche accusato, entrambi in piedi. Indi si lesse la lettera di S. Cirillo agli Orientali, ove stava espressa la distinzione delle due nature. Eusebio allora disse: Eutiche in ciò non si accorda, ma insegna l' opposto. Compiuta la lettura degli atti, disse S. Flaviano ad Eutiche: Avete inteso quel che ha detto il vostro accusatore, dite dunque se confessate l' unione delle due nature in Cristo. Eutiche rispose, che la confessava; ma Eusebio ripigliò; *Ma confessate voi due nature dopo l' Incarnazione: e se* Ge-

(a) *Orsi n.* 18.

(b) *Fleury l.* 27. *num.* 28. *Orsi to.* 14 *l.* 32. *n.* 23. *Baronio an.* 448. *n.* 48. *Hermant. to.* 1. *c.* 155.

Gesù Cristo è a noi consustanziale secondo la carne, o no? Eutiche rivolto a Flaviano rispose: Io non sono venuto per disputare, ma solo per dichiarare ciò ch'io penso: e l'ho scritto in questa carta, fatela leggere. S. Flaviano disse: Leggetela voi stesso: ma Eutiche rispose, che non potea leggerla, e poi dice: Io credo così: *Adoro il Padre col Figliuolo ed il Figliuolo col Padre, e lo Spirito Santo col Padre, e col Figliuolo. Confesso la sua venuta in carne presa dalla carne della S. Vergine; e che siasi fatto perfetto uomo per nostra salute.* Flaviano di nuovo l'interrogò: Ma confessate voi al presente; che Gesù Cristo abbia due nature? Eutiche rispose? *Sin' ora non l' ho detto, ora lo confesso.* Fiorenzo l'interrogò: dite voi, che in Cristo vi sono due nature? e che Gesù Cristo è consustanziale a noi? Eutiche rispose: *Io lessi in S. Cirillo, ed in S. Atanagio; che Cristo fu di due nature, onde confesso essere stato il nostro Signore prima dell' Incarnazione di due nature, ma dopo l' unione essi non dicono più di due nature, ma una; fate leggere S. Atanagio, e vedete ch' egli non dice due nature.* Ma non si avvedeva Eutiche che queste due sue proposizioni erano l'una e l'altra due sfacciate eresie, come ben avvertì S. Leone nella sua lettera. La seconda, cioè che Cristo dopo l'unione era di una natura, essendo stata la natura umana, come diceva Eutiche, assorbita dalla divina, e confusa con essa, importava che la stessa divinità in Cristo avesse sofferto il patire, e la morte, o pure che la passione, e la morte di Gesù Cristo fossero una mera favola. La prima proposizione poi, che Cristo prima dell' Incarnazione era di due nature, non era meno eresia della seconda, perchè prima dell' incarnazione non potea sostenersi la proposizione in altro modo, che abbracciando l' Eresia di Origene, il quale di-

cea,

cea, che l'anime umane erano state create tutte prima del mondo, ed indi da tempo in tempo mandate ad unirsi coi corpi degli uomini.

48. Avendo per tanto Eutiche parlato così, Basilio di Seleucia gli disse: *Se voi non dite due nature dopo l'unione, voi ammettete una mescolanza, e confusione.* Fiorenzo replicò: *Chi non confessa Cristo di due nature, non crede bene.* Allora il Concilio esclamò: *La Fede non dev' essere sforzata. Egli non si rende, a che voi l' esortate?* E S. Flaviano allora col consenso di tutti gli altri Vescovi pronunziò la sentenza in questi termini ,, : Eutiche Sacerdote, ed Archi-
,, mandrita è pienamente convinto così per le
,, sue azioni passate, come per le dichiarazioni
,, presenti, di esser egli negli errori di Valenti-
,, no, e di Apollinare: tanto più che non ha a-
,, vuto riguardo alle nostre ammonizioni. Per-
,, ciò piangendo e gemendo sulla sua perdita to-
,, tale, noi dichiariamo per parte di Gesù Cristo
,, da lui bestemmiato, ch'egli resta privo di o-
,, gni grado sacerdotale, della nostra comunio-
,, ne, e del governo del suo monastero; facen-
,, do sapere, che tutti quelli, che vi avranno
,, colloquio e commercio, saranno scomunica-
,, ti (*a*) ". Ecco le parole del Decreto riferito da Natale Alessandro (*b*): *Per omnia Eutiches quondam Presbyter, & Archimandrita, Valentini, & Apollinaris perversitatibus compertus est ægrotare, & eorum blasphemias incommutabiliter sequi; qui nec nostram reveritus persuasionem, atque doctrinam, rectis noluit consentire dogmatibus. Unde illacrymati, & gementes perfectam ejus perditionem, decrevimus per D. N. Jesum Christum, quem blasphematus est, extraneum eum esse ab omni officio Sacerdotali, &*

(a) *Fleury to. 4. l. 27. n. 28. Orsi to. 14. l. 32. num 23.*
(b) *Natal. Al. to. 10. c. 3. art. 13. §. 4.*

& a nostra communione, & primatu Monasterii; scientibus hoc omnibus, qui cum eo exinde colloquentur, aut eum convenerint, quoniam rei erunt & ipsi pœnæ excommunicationis. Questa sentenza fu sottoscritta da 32. Vescovi, e da 23. Abbati, de' quali 18. eran Sacerdoti, uno Diacono, e quattro laici. Terminato il Concilio, Eutiche a voce bassa disse a Fiorenzo Patrizio, ch' egli ne appellava al Concilio del Ss. Vescovo di Roma, e de' Vescovi di Alessandria, di Gerusalemme, e di Tessalonica; e Fiorenzo communicò tuttociò a S. Flaviano, mentre saliva al suo appartamento. Questa parola detta così alla sfuggita (*a*) valse ad Eutiche per vantarsi di aver appellato al Papa, al quale poi scrisse, come vedremo.

49. Questo preteso Appello non impedì a S. Flaviano di pubblicar la sentenza contra Eutiche, ma diè all' incontro ad Eutiche ansa di spargere molte falsità contra il Sinodo, accusando di aver conculcate nel suo giudizio tutte le regole del dovere. Fu la sentenza del Concilio per ordine di S. Flaviano divulgata ne' monasteri, e sottoscritta da' loro Archimandriti; ma i monaci di Eutiche in vece di separarsi dalla di lui communione, vollero più presto restar privi de' Sagramenti: ed alcuni di essi giunsero a morire senza il Viatico, prima che lasciare il loro empio maestro. Eutiche molto si dolse dell' aver S. Flaviano fatta sottoscrivere la sua sentenza da' capi degli altri monasteri, come di una novità non mai usata nella Chiesa, nè pure contra gli Eretici; ma era altresì cosa nuova l' esservi fatto un Abate capo di una Setta eretica, e d' aver seminati ne' monasteri i suoi pestiferi errori. Si dolse ancora Eutiche di aver fatte togliere S. Flaviano le sue proteste affisse in Co-

(a) *S. Leo Ep.* 20. *al.* 8.

Costantinopoli contra il Concilio, piene d'ingiurie e calunnie, come se avesse avuta egli ragione di muovere il popolo contra il Concilio fatto, e di difendere con calunniosi libelli la sua falsa innocenza (*a*).

50. Indi scrisse Eutiche a S. Pier Grisologo Vescovo di Ravenna, lamentandosi del giudizio fatto contra di lui da S. Flaviano, affine di cattivarsi il favore di questo santo Vescovo, che molto poteva verso l'Imperatore Valentiniano, e la sua madre Placida, che ordinariamente risedeano a Ravenna. S. Pietro gli rispose, che non avendo esso ricevuta alcuna lettera di Flaviano, nè udite le sue ragioni, non potea dar giudizio in quella controversia; onde l'esortava a leggere, ed attenersi a quel che diceva il Pontefice S. Leone, colle seguenti parole: *In omnibus autem hortamur te, Frater honorabilis, ut his, quæ a BB. Papa scripta sunt, obedienter attendas; quoniam B. Petrus, qui in propria Sede vivit, & præsidet, præstat quærentibus Fidei veritatem.* Questa lettera si legge intiera presso Bernino, e Pietro Annato (*b*). Scrissero poi così Eutiche, come S. Flaviano a S. Leone, Eutiche per lamentarsi degli aggravi, che dicea essergli stati fatti dal Sinodo di Costantinopoli, e S. Flaviano per renderlo informato de' giusti motivi che l'aveano indotto a scomunicare e deponere Eutiche. S. Leone avendo ricevuta la lettera di Eutiche prima di quella di Flaviano, scrisse a Flaviano (*c*) maravigliandosi di non avergli scritto sino ad ora quel che pensava, non potendo comprendere dalla lettera di Eutiche la ragione per cui esso Eutiche fosse sta-

(a) *Orsi cit. n. 33.*

(b) *Bernin. to. 1. sec. 5. c. 6. p. 510. Petr. Annat. Appar. ad Theol. lib. 4. de Script. Eccl. art. 30.*

(c) *S. Leo Ep. 20. ap. Orsi ibid. n. 24. & 25. Fleury n. 31. & 32.*

stato diviso dalla comunione della Chiesa
gl' impose, che presto l' avesse informato
to, e specialmente dell' errore insorto co
Fede, affine di sedar la discordia second
tenzione dell' Imperatore, giacchè Eutich
mostrava pronto a correggersi, se mai s
vasse di avere errato. S. Flaviano rispose a
dandogli conto di tutto, e fra le altre c
scrisse, che Eutiche in luogo di ravveder
faticava a turbare la Chiesa di Costant
con libelli ingiuriosi, e suppliche all' Imp
per la revisione degli atti del Sinodo,
era stato condannato; aggiungendo che
erano stati falsificati. Ed in fatti agli 8. c
le dell' anno 449. si tienne per ordine d
peradore un' altra Assemblea in Costanti
ove fu obbligato S. Flaviano a presentare
confessione di Fede (*a*), nella quale il Sa
chiarò di riconoscere in Gesù Cristo due
dopo l' Incarnazione, in una persona; e c
ricusava ben anche di dire una natura del
Divino, purchè vi si aggiunga *incarnato*
manato; e scomunicava Nestorio, ed ogni
divideva Gesù Cristo in due persone (*b*).
sto in quella Assemblea niente si concluse
mento:

51. Frattanto Dioscoro Patriarca di A
dria pregato da Eutiche, ed animato da C
suo protettore, scrisse all' Imperatore,
necessario di convocare un Concilio Gene
già l' ottenne col favore di Crisafio. Ma
di passare avanti, giova qui dare un' idea
versi costumi del nominato Dioscoro, di
vremo appresso narrar molte iniquità. C
va egli (*c*) la sua malvagità sotto l' ap

(a) *Liberat. Brevic.* c. 11.
(b) *Fleury* t. 4. l. 27. n. 31. a. 33. *Nat. Al.* c. §. 6. & 7.
(c) *Hermant.* to. 1. c. 156.

di certe virtù esterne, a fine di giungere al Vescovado di Alessandria, come già vi giunse per sua maggior rovina. Era avaro, impudico, e violento sino al furore. Quando si vide sul Trono di Alessandria, ruppe ogni freno, trattò crudelmente gli Ecclesiastici, ch'erano stati onorati da S. Cirillo; giunse a spogliare altri de' loro beni, col dar fuoco alle loro case, e farli tormentare in carcere; altri mandò in esilio. Mantenea nel suo palazzo donne disoneste, che pubblicamente bagnavansi con esso lui, con uno scandalo insoffribile del popolo. Perseguitò i Nepoti di S. Cirillo talmente, che gli spogliò di tutte le robe con ridurli ad andar ramingbi pel mondo, facendo egli intanto pompa de' beni usurpati, col darne parte a' fornari, ed osti della città, affinchè vendessero pane e vino più squisito (*a*). Fu accusato di molti omicidi, e di aver cagionata la fame in Egitto colla sua insaziabile avarizia. Si narra di più, che avendo una dama lasciata la sua eredità agli Spedali, e ad alcuni Monasteri, egli fe' distribuire la roba a' Comici, ed a Meretrici di Alessandria. Aggiunge di più Hermant (*b*), ch'egli seguiva gli errori degli Origenisti, e degli Ariani. Ecco chi era il protettore di Eutiche, e torniamo al punto.

52. Convocò Teodosio in Efeso per lo dì 1. di Agosto nell'anno 449. il Concilio (che si adunò poi gli 8. dello stesso mese) e mandò un Diploma per Dioscoro, in cui lo ristabilì Presidente del Concilio, coll'autorità di condurvi que' Vescovi, che gli piacessero per giudicare la causa di Eutiche. Forse non si son vedute mai al mondo ingiustizie simili a quelle, che commise Dioscoro in quel Sinodo giustamente chiamato dagli Scrittori, il *Latrocinio*, o sia l'*Assassinio* di

(a) *Baron. an.* 444. *n.* 33. *ex Liberat.*
(b) *Herm. loc. cit.*

di Efeso; poichè l'empio Dioscoro, abbandonandosi al suo feroce naturale, usò orrende violenze contra i Vescovi Cattolici, ed ancora contra i due Legati mandati nel Concilio da S. Leone, cioè Ilario diacono della Chiesa Romana, e Giulio Vescovo di Pozzuolo, i quali (*a*), vedendo la S. Sede esclusa dal presedere nelle loro persone al Concilio (avendosi già Dioscoro usurpato il primo luogo) amarono meglio di prender l'ultimo luogo, senza rappresentarvi le persone di Legati, che veder posposta l'autorità del Papa. E ciò poi rinfacciò a Dioscoro Lucrezio Legato del Pontefice nel Concilio di Calcedonia, citandolo a dar conto di aver avuta l'audacia di celebrare il Sinodo in Efeso senza l'autorità della Sede Apostolica *il che* (soggiunse) *non essere stato mai lecito, nè mai fatto*; il che non avrebbe potuto dire, se Ilario e Giulio fossero stati ricevuti nel Concilio come Legati del Papa (*b*). Nulladimanco essi non lasciarono di fare istanza più volte, che si fosse letta la lettera di S. Leone (*c*); ma Dioscoro non volle mai farla leggere, ordinando sempre che si leggessero altri fogli, che a lui piaceano; nè volle mai far esaminare ciò che apparteneva alla Fede, fulminando solo anatemi contra chi volesse esaminare, o disputare sovra quel che stava già stabilito (come dicea) da due Concili di Nicea, e di Efeso, replicando, che oltre le determinazioni da essi Concili fatte non dovea introdursi altra novità nella Fede (*d*).

53. Volle bensì Dioscoro, che Eutiche leggesse la sua professione di Fede. Ivi l'empio Eretico anatematizzava Appollinare, e Nestorio, ed ognuno che dicea esser la carne di Gesù Cristo sce-

(a) *Liberat. Brevic. c.* 12.
(b) *Natal. Alex. loc. cit.* §. 10. *Orsi to.* 14. *l.* 32. *n.* 50.
(c) *Orsi n.* 41.
(d) *Orsi n.* 52.

scesa dal Cielo. A tali parole Basilio di Seleucia interruppe la lezione, e chiese ad Eutiche di volere spiegare, in qual modo egli credea, che il Verbo avesse presa umana carne? Ma Eutiche non rispose, nè i capi del Sinodo l'obbligarono (come doveano) a rispondere, mentre questo era il punto principale della questione; poichè se la natura divina nell'incarnazione avesse distrutto l'umana, o si fosse confusa con quella, secondo diceano gli Eutichiani, come potea dirsi avere il Verbo di Dio presa l'umana carne? Tuttavia senz'aspettarsi la risposta al quesito fu ordinato al notaio di proseguire a leggere la carta di Eutiche, nella quale egli seguiva a lamentarsi della sentenza contra lui fatta, domandando in fine che i suoi persecutori fossero puniti (*a*). Letto il libello di Eutiche, disse S. Flaviano convenire, che fosse udito anche l'accusatore Eusebio di Dorileo; ma non gli fu data udienza, anzi fu risposto a S. Flaviano, che a lui non era lecito di parlare, avendo proibito l'Imperatore di aprir la bocca senza licenza del Sinodo a coloro, ch'erano stati Giudici contra Eutichete (*b*).

54. Indi leggendosi gli atti del Sinodo celebrato da S. Flaviano, si lessero ancora le due lettere di S. Cirillo, una a Nestorio, e l'altra a Giovanni di Antiochia, ove S. Cirillo aveva approvata l'espressione di due nature. Allora Eustazio di Berito partigiano di Eutiche avvertì al Concilio, che S. Cirillo in altre lettere scritte ad Acacio di Melitena, ed a Valeriano d'Iconio non dicea due nature, ma una natura del Verbo Divino incarnato; e con ciò il Vescovo Eutichiano volea far comparire S. Cirillo aver la stessa fede di Eutiche. Ma ciò era una mera calunnia contra S. Cirillo, mentre il Santo in mil-

(a) *Orsi n.* 53. (b) *Orsi n.* 14, *l.* 32. *n.* 54.

mille luoghi avea espresse le due nature del Verbo umanato. Oltrechè il dire una natura del Verbo incarnato questo appunto importava, cioè l' unione in Cristo di due nature distinte divina ed umana. E ciò ben anche fu dichiarato appresso nel Concilio di Calcedonia, ove si disse che in questo senso furono intese quelle parole prima da S. Cirillo, e poi da S. Flaviano, e perciò allora si fulminò l'anatema contra chi dicesse una natura, con animo di negare la carne di Cristo consustanziale con noi. Dipoi furono letti i voti dati nel Concilio di S. Flaviano, e leggendosi il voto di Basilio di Seleucia, che in Cristo doveansi riconoscere due nature, tutti gli Egizi, ed i monaci seguaci di Barsuma gridarono: *Fate in due pezzi, chi parla di due nature; questi è eretico Nestoriano.* Appresso leggendosi che Eusebio di Dorileo avea pressato Eutiche a confessare in Cristo due nature, si gridò ad alta voce: Eusebio al fuoco, sia bruciato vivo: siccome ha diviso Gesù Cristo, così egli sia diviso in due pezzi. E poi da tutti, almeno da tutt'i Vescovi dell'Egitto, fu detto anatema a chi parlava di due nature (*a*). Pertanto Dioscoro stando sicuro de' suffragi de' Vescovi, che gli aderivano parte per genio, e parte per timore, volle che ciascuno proferisse la sua sentenza, e così fu approvata la fede di Eutiche, e fu ristabilito il medesimo nella sua dignità; e furon di nuovo ricevuti nella comunione i monaci suoi seguaci, ch' erano stati scomunicati da S. Flaviano (*b*).

55. Ma la mira più principale di Dioscoro era di far deponere S. Flaviano, ed Eusebio di Dorileo; onde fe leggere il decreto del Sinodo antecedente di Efeso, ove si proibì sotto pena di

(a) *Orsi n.* 55. (b) *Orsi n.* 56. *Baron. Ann.* 448. *n.* 91. *ad* 95.

li anatèma, e deposizione l'usare altro simbolo fuor di quello di Nicea. L'intento del Concilio in ciò fu per riprovare il simbolo malvagio di Teodoro di Mopsuestia, nel quale, siccome riferì Rabbula Vescovo di Edessa (*a*), si dicea secondo bestemmiava Nestorio. 1. che la S. Vergine non era vera Madre di Dio: 2. che l'uomo non è stato unito al Verbo secondo la sostanza, ma per la buona volontà: 3. che bisogna adorar Gesù Cristo, ma solo come immagine di Dio: 4. che la carne di Gesù Cristo non giova a niente. Di più Teodoro negò il peccato originale, e perciò quando Giuliano, e' suoi compagni Pelagiani furon cacciati dall'Italia da S. Celestino Papa, andarono a trovar Teodoro (come scrive Mario Mercatore), e Teodoro amichevolmente gli accolse. Scrive ancora Cassiano (*b*), che i Pelagiani insegnavano la stessa Eresia di Nestorio, e di Teodoro, cioè che Cristo era puro uomo, e con ciò volean provare, che ha potuto esservi un uomo esente dal peccato originale; e così ne inferivano poi, che gli altri uomini, *si velint, sine peccato esse possint*. Torniamo al punto, l'intenzione dunque del Concilio fu di riprovare il simbolo dell'empio Teodoro: come già fu dichiarato poi nel Concilio Ecumenico V. ove furono condannati i tre capitoli, come vedremo nel Capo VI. ed ivi insieme co' suoi scritti fu condannata anche la persona di Teodoro; ma non già proibì il Concilio di Efeso l'usare altre parole fuori del simbolo di Nicea, quando quelle parole servono per esprimere più chiaramente il senso di qualche Cattolico Dogma contro le male interpretazioni di qualche nuova Eresia non considerata dal Concilio di Nicea. Dioscoro per tanto, affin

(a) *Fleury to. 4. l. 26. n. 36. in fin.*
(b) *Cassian. l. 1. de Incarn. contra Nestor. c. 2. & 3.*

fin di machinare la condanna di S. Flaviano, e di Eusebio, fe leggere il mentovato decreto del Concilio Efesino; e poi subito fe venire i notari, e senza altra forma di processo, e dar luogo a S. Flaviano di addurre le sue difese, fe leggere da un notaro la sentenza di deposizione contra i nominati due Vescovi, sul fondamento falso di aver essi in materia di fede introdotte novità oltre i termini del simbolo di Nicea (a). Allora S. Flaviano diede ai Legati del Papa un atto di appello di quella sentenza (b). Molti Vescovi, avendo orrore di tal ingiusto giudizio, cercarono di mitigar Dioscoro, anzi altri andarono a gettarsi a' suoi piedi, ed abbracciare le sue ginocchia lo pregarono a desistere da quella condanna; ma Dioscoro niente con ciò si placò, e disse che più tosto si avrebbe fatta tagliar la lingua, che rivocar la sentenza, e perchè tuttavia quelli proseguivano a scongiurarlo, egli levatosi in piedi sullo scabello dal trono gridò: *E che pretendete voi dunque di far sedizione? dove sono i conti?* Entrarono perciò i conti nella Chiesa con molti soldati, a cui si unirono i partigiani di Diodoro, ed i monaci di Barsuma, onde tutta la Chiesa era piena di confusione e tumulto. Chi de' Vescovi si disperse per una parte, e chi per un' altra, mentre le porte della Chiesa erano chiuse, e guardate. Dioscoro affin di consumare l'iniquità, fe portare a' Vescovi carta bianca, acciocchè sottoscrivessero la sentenza. Quei che in ciò dimostravano ripugnanza, eran minacciati della deposizione, e dell'esilio, ed anche della morte, come fautori dell'Eresia di Nestorio. Da per tutto risonavano queste voci: *Fate in pezzi quei, che dicono due nature*. I soldati forzavano a sottoscrivere coi bastoni

(a) *Fleury l. 27. n. 41.*
(b) *Orsi lib. 33. n. 58. Baron. A. 449. n. 92.*

stoni, e colla spada alla mano, e dalle minacce si passò ancora alle percosse, ed alle ferite con ispargimento di sangue. Così finalmente i Vescovi condiscesero alla condanna, dicendo dopo che si sciolse l'iniquo Sinodo, che non già essi, ma i soldati avevano deposto S. Flaviano; ma questa scusa non valeva a giustificarli, non dovendo mai un Cristiano, e specialmente un Vescovo condannare per timore gl'Innocenti, e tradire la verità (*a*).

56. L'Appello poi di S. Flaviano talmente irritò Dioscoro, che il perfido non contento di averlo deposto, ed esiliato, giunse anche a stender le mani sulla persona del S. Vescovo, divenendo suo carnefice, o almeno autore della di lui morte, poichè accecato dalla rabbia si avanzò a dargli pugni nella faccia, e calci nello stomaco, e gettatolo a terra gli pose i piedi sul ventre. Cooperarono ben anche alla morte di S. Flaviano Timoteo Eluro, e Pietro Mongo, i quali dipoi indegnamente occuparono la Cattedra di Alessandria, e l'empio Barsuma, che gridava nel Sinodo contra S. Flaviano: *Uccidetelo uccidetelo*. E perciò nel Concilio di Calcedonia, ove comparve ancora Barsuma, si gridò: *Cacciate fuori l' omicida Barsuma: l' omicida alle bestie*. Non morì per altro S. Flaviano nel luogo del conciliabolo, ma essendo stato poi così maltrattato, condotto in prigione, ed indi consegnato alle guardie nel giorno seguente a condurlo in esilio, dopo tre giorni di aspro cammino, giunto ad Epipa città della Lidia rendè il Santo l'anima a Dio: il Card. Orsi così riferisce, ed a lui si uniformano Fleury, ed Hermant (*b*): e perciò nel Concilio di Calcedonia non ebber ripugnanza quei padri di dargli il titolo di mar-

(a) *Orsi num.* 59. *e* 60.

(b) *Orsi t.* 14. *l.* 32. *n.* 62. *Fleury t.* 4. *l.* 27. *n.* 41. *Hermant. to.* 1. *c.* 157.

martire (*a*). Ad Eusebio di Dorileo giovò il non essere stato ammesso in quell'empio Sinodo; del resto anch'egli fu deposto, e condannato all'esilio; ma ebbe modo di ricoverarsi in Roma, ove S. Leone lo ricevè nella sua comunione, e lo ritenne seco, finchè dovè andare al Concilio di Calcedonia. Intanto Dioscoro seguì a fulminare anatemi, e condanne contra i Vescovi, che in qualunque modo sospettava esser contrari alla dottrina di Eutiche; e tra questi principalmente fu Teodoreto Vescovo di Ciro, il quale benchè assente fu condannato come eretico da Dioscoro, colla proscrizione delle sue opere per cagione de' suoi scritti contra gli anatematismi di S. Cirillo (*b*). Ma a far vedere, quanto fosse ingiusta ancora questa sentenza, e nota di eretico data a Teodoreto, giova qui dar contezza di un così dotto, e rinomato soggetto.

57. Giustamente dice il Card. Orsi (*c*), che se Teodoreto non avesse avuta la mala sorte di opporsi per qualche tempo a S. Cirillo, che fu il gran difensor della Fede contro Nestorio, oggidì il suo nome non sarebbe men venerabile, che quello de' Basilii, de' Grisostomi, e de' Gregori, a' quali non è stato forse inferiore per la dottrina, e per la virtù. Nacque Teodoreto (*d*) nella città di Antiochia verso la fine del secolo quarto da genitori nobili e ricchi; passati i quali all'altra vita, egli vendè tutt'i suoi beni, e 'l prezzo lo distribuì a' poveri, senza riserbarsene alcuna parte per se. Abbracciò la vita solitaria in un monastero, ove dando la massima parte del giorno all'orazione, impiegava il resto allo studio delle scienze ecclesiastiche, ed anche del-

le

(a) *Orsi to.* 14. *l.* 33. *n.* 62. *vide Fleury to.* 4. *l.* 27. *n.* 41. *Bernin. to.* 1. *c.* 6. *p.* 522.
(b) *Orsi n.* 68.
(c) *Orsi to.* 12. *l.* 28. *n.* 49.
(d) *Nat. Alex. to.* 10. *c.* 4. *a.* 28. *Orsi loc. cit. n.* 50.

le lettere umane. Ebbe la disgrazia di aver per maestro Teodoro di Mopsuestia, della cui mala dottrina già femmo di sovra menzione al *num.* 48. ma, come qui vedremo, Teodoreto fu lontano da seguire il veleno delle sue empie massime. Fu Teodoreto tratto dalla solitudine, e fatto Vescovo della città di Ciro, la quale, benchè piccola di territorio, era nonperò numerosa di genti, che componevano 800. Chiese, o siano Parrocchie. Esso a principio ricusò il Vescovado per non lasciare la sua cara solitudine, ma poi l'accettò per lo zelo di aiutare molte povere anime di quella diocesi, ch'erano infette di Eresia. Si applicò per tanto a far l'officio di un ottimo pastore in promuover la pietà, e purgare la diocesi dall'Eresie, e gli riuscì di liberare otto borghi dall'Eresia di Marcione.

58. Avendo Teodoreto letti gli anatematismi di S. Cirillo (*a*), scrisse con sentimenti poco misurati, e quasi favorevoli più presto a Nestorio, che a S. Cirillo, il quale si affaticò convincerlo. Teodoreto, benchè sembrasse di riconoscere un solo Cristo, e chiamasse la S. Vergine Madre di Dio, nulladimanco secondo la maniera di ragionare si rendea sospetto di dividerlo in due persone, e di dare a Maria SS. il titolo di Madre di Dio nel senso di Nestorio, cioè come Madre di colui ch'era Tempio di Dio. Ciò non ostante S. Cirillo non ripugnò di far giustizia a Teodoreto, dicendo che quantunque le di lui espressioni fossero dure, era egli nonperò di accordo con esso nella credenza; onde scrisse (*b*), che non voleva esser molesto a Teodoreto, mentre Teodoreto confessava, che Dio non era separato dalla natura umana, e che l'uomo non era privo della divinità, chiamando Cristo, Dio,

(a) *Orsi l. 28. n. 62.*
(b) *S. Cyril. Apol. cap. 12.*

Dio, ed uomo. All' incontro Teodoreto (*a*), ritrovandosi in Antiochia quando vi giunsero le lettere di S. Celestino Papa, e di S. Cirillo, egli si unì con Giovanni Patriarca di Antiochia nel rescrivere a Nestorio, che non turbasse la Chiesa col negare a Maria il titolo di Madre di Dio, perchè (dicea) non potea ciò negarsi senza corrompere la verità dell' Incarnazione del Verbo. Non ha dubbio, che Teodoreto eccedè nei libri, che scrisse contra gli anatematismi, e contra il conciliabolo di Efeso, in difesa di Teodoro, e Nestorio, che perciò furon condannati nel Concilio II. di Costantinopoli: ma bisogna intendere, che Teodoreto non tanto errò nel tenere la dottrina di Nestorio, quanto nel credere, che S. Cirillo seguisse gli errori di Apollinare; in modo che quando Teodoreto (*b*) lesse la lettera di S. Cirillo scritta ad Acacio di Berea, ove il Santo si scaricava della calunnia impostagli di esser egli fautore della dottrina di Apollinare, dichiarando ch' esso facea professione di credere, che il corpo di Cristo era animato da un' anima ragionevole, e detestava la confusione delle due nature, e che tenea per impassile la natura del Verbo, il quale patì, ma patì (come dicea) secondo la carne; allora Tedoreto, pensando (*c*) che S. Cirillo avesse lasciato di aderire ad Apollinare, nel tenere la confusione di due nature in Cristo, se ne rallegrò, e disse che S. Cirillo seguiva la buona dottrina de' padri; e gli scrisse una lettera amorevole, perchè riconoscea nell' Incarnazione del Verbo un solo Figliuolo, ed un solo Cristo colla distinzione in esso delle due nature; e S. Cirillo cortesemente gli rispose, ed appresso seguì tra loro un pacifico commercio di lettere (*d*).

59.

(a) *Orsi to.* 13. *l.* 30. *n.* 66. *& sequ.*
(b) *Orsi to.* 13. *l.* 30. *n.* 12. (c) *Orsi n.* 13.
(d) *Orsi to.* 13. *l.* 30. *n.* [illegible].

59. Scrisse poi Teodoreto la sua opera dell' Eraniste, contra gli Eutichiani (*a*); e quindi per le calunnie di Eutiche prima fu dall' Imperatore confinato nella sua stessa diocesi di Ciro; e poi nel conciliabolo di Efeso fu deposto da Dioscoro. Ma egli di tal sentenza ne appellò a S. Leone, e poi si ritirò nel suo antico monastero presso Apamea (*b*). Dipoi nondimeno da Marciano fu richiamato dall' esilio (*c*), e da S. Leone fu dichiarato innocente, e riposto nella sede di Ciro (*d*). Indi nel Concilio finalmente di Calcedonia, avendo pubblicamente detto anatema a Nestorio, ed a chiunque non appellava la Vergine Maria Madre di Dio, e dividea Gesù Cristo in due figliuoli, fu ricevuto da tutti i padri, e dichiarato degno di ritornare alla sua sede (*e*). Si crede che Teodoreto vivesse sino all' anno 458. e che negli ultimi anni di sua vita avesse composto il trattato delle favole eretiche. (*f*).

60. Ritorniamo all' iniquo Sinodo di Efeso. Avendo già la massima parte de' Vescovi sottoscritta la condanna di S. Flaviano, quei pochi che rimasero, e ricusarono di sottoscriverla, furono mandati in esilio da Dioscoro. Essi soli pertanto, ed Ilaro legato del Papa, ebbero l' animo di protestarsi, che quel conciliabolo in niun modo avrebbe potuto esser approvato dal Sommo Pontefice, e pregiudicare al simbolo degli Apostoli; e ch' essi per niun timore si sarebbero mai separati da quella fede, che sempre aveano professata (*g*). Dioscoro intanto dopo il suo conciliabolo se ne andò tutto festoso, e trionfante in Alessandria; e divenne ivi così insolente, che giunse a scomunicar solennemente il

(a) *Orsi to.* 14. *l.* 32. *n.* 10. & 11.
(b) *Orsi to.* 14. *l.* 32. *n.* 68. & *seq. ad* 85.
(c) *Orsi to.* 14. *l.* 33. *n.* 9. (d) *Orsi ib. n.* 20.
(e) *Orsi ib. n.* 70. (f) *Orsi ib. n.* 20.
(g) *Orsi to.* 14. *l.* 23. *n.* 61.

il Pontefice S. Leone, e parte con inganni, parte con violenze fe ancora sottoscrivere questa scomunica da dieci Vescovi in circa, ch' erano venuti con esso da Egitto, bench' essi lo fecero piangendo, e gemendo per l' orrore di tal' empietà (*a*). Ma Orsi (*b*) dice, che scondo la relazione fattane al Sinodo di Calcedonia da Teodoro diacono Alessandrino, Dioscoro diede in quell' eccesso nella città di Nicea fuori dell' Egitto (*c*).

61. Essendo giunte queste infauste novelle all' orecchie di S. Leone, egli scrisse a Teodosio per fargl' intendere lo stato infelice, al quale Dioscoro avea ridotta la Religione; ma niente profittò, perchè l' Imperatore ingannato da' suoi cortigiani in favore di Eutiche, non facendo conto nè delle preghiere del Papa, nè de' consigli della saggia principessa Pulcheria, in vece di condannare gli attentati degli Eutichiani, ristabilì Eutiche ne' suoi onori, condannò la memoria di S. Flaviano, ed approvò tutto quello ch' era stato fatto in Efeso (*d*). Scrisse poi a S. Leone, che nel Concilio di Efeso, essendosi il tutto esaminato secondo le regole della giustizia, e della fede, siccome erano stati rimossi dal sacerdozio gl' indegni, così erano stati ristabiliti i degni ne' loro gradi (*e*). Questa fu la risposta di Teodosio, ma Dio che sempre veglia alla custodia della sua greggia (ancorchè sembri per qualche tempo addormentato, non molto appresso tolse dal mondo questo principe nell' anno 450. e nell' età sua di anni 59. E' vero nonperò che Teodosio (come scrive il Card. Orsi) (*f*) prima

(a) *Hermant. to.* 1. *c.* 157. *Fleury to.* 4. *l.* 27. *n.* 41.
(b) *Orsi to.* 14. *l.* 32. *n.* 97.
(c) *Libell. Theod. act. Conc. Chalc. vide Fleury l. cit.*
(d) *Hermant. to.* 1. *c.* 157.
(e) *Orsi l.* 32. *n.* 90.
(f) *Orsi l. cit. n.* 101.

ma di morire mosso dalle insinuazioni della sua santa sorella diede diverse pruove del suo pentimento di aver favorito il partito di Eutiche. Teodosio non avendo figliuoli, lasciò erede dell' Imperio la sua sorella S. Pulcheria, la quale colla sua saviezza e pietà presto risarcì i disordini cagionati dalla troppa facilità di suo fratello nel credere a' suoi Cortigiani. E quantunque ella fosse stimata degnissima di regnar sola, vollero nondimeno i sudditi, ch' ella prendesse marito, e desse loro un nuovo Imperatore; e per tanto liberò S. Pulcheria di compiacerli, ma ritrovandosi la pia Principessa in età avanzata, ed avendo già prima da molto tempo consagrata a Dio la sua verginità, che volea conservare sino alla morte, elesse fra tutti a questo effetto Marciano senatore, della cui probità e stima che avea per essa, era ben sicura, ed all'incontro lo giudicava per lo più atto a ben governare l'imperio, come già la sperienza lo dimostrò. Era Marciano prima non altro che un semplice soldato, ma per la saviezza e prudenza dimostrata fu sollevato alla dignità senatoria (*a*).

(a) *Hermant. to.* I. *c.* 158.

§. II.

§. II.

Del Concilio di Calcedonia.

Si raduna il Concilio in Calcedonia sotto Marciano Imperatore, e S. Leone Papa 62. Nella prima sessione si esamina la causa di Dioscoro 63. Condanna del medesimo 64. Definizioni della Fede contra l' Eresia di Eutiche, secondo la lettera di S. Leone 65. Privilegio concesso dal Concilio al Patriarca di Costantinopoli 66. E' negato da S. Leone 67. Morte ostinata di Eutiche, e di Dioscoro 68. Di Teodosio capo degli Eutichiani in Gerusalemme 69. Sue crudeltà 70. Morte di S. Pulcheria, e di Marciano 71. Di Timoteo Eluro intruso Vescovo di Alessandria 72. Martirio di S. Proterio vero Vescovo 73. Leone succede nell' Imperio a Marciano 74. Eluro è scacciato dalla sede di Alessandria, ed è eletto Timoteo Salofacialo 75. E' fatto Imperatore Zenone, che fa morire Basilisco. Eluro si uccide da se stesso 76. Di S. Simone Stilita 77. Sua beata morte 78. Di Pietro Mongo intruso nella sede di Alessandria 79.

62. Marciano fu acclamato Imperatore a' 24. di agosto dell' anno 450. ed appena che fu promosso all' Impero, riconoscendo egli di averlo ricevuto unicamente da Dio, si occupò tutto in procurar la divina gloria, ed indi cercar tutt' i mezzi per bandire l' Eresia da' suoi Stati. Scrisse per tanto due lettere al Papa S. Leone, in cui lo pregò di convocare un Concilio, e di andarvi a presedere in persona, o almeno di mandarvi i suoi Legati, affin di quietare tutte le turbolenze della Chiesa. Scrisse ancora a S. Leone l' Imperatrice Pulcheria, e gli fè sapere la tras-

la-

lazione del corpo di S. Flaviano a Costantinopoli, ed insieme che Anatolio Patriarca di quella città avea già sottoscritta la lettera mandata da esso Papa a S. Flaviano contra l'Eresia di Eutiche, e che gli esiliati erano stati già richiamati; pregandolo in fine di contribuire per sua parte alla celebrazione di un Concilio (*a*). Il Papa molto si rallegrò di questa cosa da lui procurata con tanto impegno a tempo di Teodosio; ma lo pregò, che volesse differire il concilio per qualche tempo, a cagione che gli Unni con Attila loro Re nelle Gallie eransi impadroniti della campagna, in modo che non vi era sicurezza per gli Vescovi, che doveano far questo viaggio. Ma poi subito che i Francesi disfecero l'Esercito nemico, S. Leone si applicò ad ultimare il Concilio; onde presto spedì a questo effetto i suoi Legati in Costantinopoli, quali furono Pascasino Vescovo di Lilibeo in Sicilia, Giuliano di Cos, Lucenzio di Ascoli, e Basilio, e Bonifazio preti della Chiesa Romana (*b*). L'Imperatore da principio avea desiderato, che il Concilio si fosse fatto in Nicea, ma poi si contentò per giusti fini, che si fosse trasferito a Calcedonia. Questo Concilio si celebrò nell'anno 451. e si fece nella gran Basilica della S. Vergine e martire Eufemia. V'intervennero quasi da 600. Vescovi, come attesta S. Leone (*c*); ma Liberato e Marcellino (*d*) scrivono essere stati 630. e Niceforo volle essere stati 636. (*e*).

63. La prima cosa che si trattò nel Concilio nella prima sessione tenuta agli 8. di Ottobre dell'anno 451. fu l'esame della condotta dell'empio Dioscoro. Andò egli al Sinodo colla speran-

(a) *Fleury to. 4. l. 27. n. 48. in fin.*
(b) *Orsi to. 14. l. 33. n. 28. & 29.*
(c) *S. Leo Epist. 52.*
(d) *Liberat. Breviar. c. 13. & Marcellin. in Chron.*
(e) *Vide Nat. Alex. to. 10. c. 4. a. 13. §. 17.*

ranza, che il suo partito sussistesse nel suo primiero vigore, per ragione de' Vescovi che avean sottoscritti gli atti del conciliabolo di Efeso; ma Pascasino alzatosi in piedi disse, che il Papa aveva ordinato, che Dioscoro non avesse seduto nel Concilio, ma solamente vi fosse intromesso come reo per esser giudicato; onde vedendolo seduto fra i Vescovi, parlò a' Giudici, ed al senato, che l' avessero fatto uscir fuori, altrimenti se ne sarebbe uscito esso co' suoi colleghi. I Ministri Imperiali voleano sapere il perchè; rispose Lucenzio, altro Legato del Papa, che Dioscoro dovea render ragione della prosunzione avuta di fare un Sinodo senza l' autorità della Santa sede Apostolica: *Quia Synodum ausus est facere sine auctoritate Sedis Apostolicæ, quod nunquam licuit, nunquam factum est* (a). Onde Dioscoro passò a sedere nel mezzo, dove venne a sedere anche Eusebio di Dorileo, come accusatore di Dioscoro per la sentenza proferita contra di esso Eusebio, e contra S. Flaviano; e fece istanza, che fossero letti gli atti del Concilio di Efeso. Pertanto si diè principio con leggersi la lettera di Teodosio per la convocazione di quel Concilio; e perchè Teodoreto per cagion de' suoi scritti contra S. Cirillo era stato prima escluso d' intervenirvi, ma all' incontro S. Leone, e Marciano l' aveano ristabilito nel suo Vescovado, fu il medesimo introdotto nel Sinodo per esserne a parte. Avendo nondimeno allora i suoi nemici tumultuato contro di lui, per sedare il romore gli officiali dell' Imperatore lo fecero sedere anche in mezzo come accusatore, senza pregiudizio delle sue ragioni, e fu poi dallo stesso Concilio ristabilito nella sua Sede, dopo aver detto anatema a Nestorio, ed aver sottoscritto alla definizione della Fede, ed alla let-

te-

(a) *Act. 1. Conc. Chalc.*

tera del Papa S. Leone (*a*). Indi leggendosi gli atti del latrocinio di Efeso, e letta la professione di Fede fatta da S. Flaviano, i giudici Imperiali interrogarono il Concilio, se quella era Cattolica. Risposero i Legati che sì, mentre si uniformava colla lettera di S. Leone. Allora molti Vescovi, che sedevano della parte di Dioscoro, passarono alla parte opposta. Ma Dioscoro, benchè si vedesse rimasto solo con pochi Vescovi Egizi, tuttavia seguiva a sostenere l'errore di Eutiche, dicendo che dopo l'unione non debbon dirsi due nature, ma una natura del Verbo incarnato. Essendosi poi compita la lezione di quegli atti, dissero gl'Imperiali, che restava ben chiarita l'innocenza di S. Flaviano, e di Eusebio di Dorileo; onde bisognava sottoporre coloro, che l'avean deposti, alla stessa sentenza di deposizione. E così terminò la prima Sessione (*b*).

64. Nella seconda poi tenuta a' 10. di ottobre circa la Fede che dovea stabilirsi, si lessero i due simboli di Nicea, e di Costantinopoli, la lettera di S. Leone, e le due lettere di S. Cirillo; ed indi i Vescovi dissero: *Così crediamo tutti. Pietro ha parlato per la bocca di Leone. Anatema a chi non crede così*. Essendosi dipoi letta la supplica presentata da Eusebio contra le ingiustizie usate da Dioscoro, non si trovò Dioscoro nella Chiesa; onde fu mandato a citarlo da tre Vescovi, acciocchè comparisse al Concilio; ma egli nè alla prima, nè alla seconda, nè alla terza citazione volle venire sotto vari falsi pretesti. Allora i Legati in nome del Sommo Pontefice lo dichiararono scomunicato, e deposto dal Vescovado, e tutt'i Vescovi colla voce, e colle sottoscrizioni confermarono tal sentenza, la quale fu approvata ancora da Marciano, e S.

Pul-

(a) *Orsi l. 33. n. 45. ad 47. e 70.*
(b) *Orsi ibid. n. 43.*

Pulcheria (*a*). Fra questo tempo si presentarono al Concilio alcuni monaci del partito di Eutiche, tra'quali i principali erano Caroso, Doroteo, e Massimo. Entrati ch'essi furono nella Chiesa colla loro comitiva, nella quale vi era ancora il monaco Barsuma (che appena comparso ivi, gridarono i Vescovi: *Cacciate fuori l'omicida di S. Flaviano*), chiesero audacemente, che Dioscoro cogli altri Vescovi venuti con lui dall'Egitto intervenisse al Concilio, e dissero, che in caso di negativa si sarebbero divisi dalla comunione del Sinodo. Fu risposto loro, che in tal caso sarebbero stati deposti, e perseverando a turbare la Chiesa, sarebbero puniti come sediziosi dalla podestà secolare. Ma seguitando essi a star pertinaci, il Concilio si contentò di conceder loro trenta giorni a ravvedersi, altrimenti spirato il termine sarebbero stati puniti, come meritavano (*b*).

65. Dopo ciò sottoscrissero i Vescovi la lettera Dogmatica di S. Leone, ed indi venendosi a concludere la definizione della Fede contra l'Eresia di Eutiche, si lesse nel Concilio una Formola composta da Anatolio Patriarca di Costantinopoli, e da altri Vescovi; ma ella non fu ammessa dai Legati del Papa (*c*), mentre in quella diceasi Cristo essere in due nature, ma non si esprimeva essere di due nature. Onde i giudici convinsero i Vescovi pertinaci, che pretendeano nulla doversi aggiungere agli antichi Simboli, con questo discorso: Dioscoro ammettea, che Cristo si dicesse in due nature, ma non ammettea che si dicesse di due nature: all'incontro S. Leone disse essere in Cristo unite inconfusamente, ed indivisibilmente due nature, chi dun-

que

(a) *Nat. Al. to.* 10. *c.* 3. *ar.* 13. §. 17. *Orsi ibid. n.* 50. *ad* 55.

(b) *Orsi to.* 14. *l.* 33. *n.* 59. & 60.

(c) *Orsi to.* 14. *l.* 33. *n.* 62.

que volete seguire Leone, o Discoro? allora gridarono tutti: *Come Leone, così crediamo noi: Leone ha rettamente esposta la Fede: chi contradice, è Eutichiano.* Pertanto, soggiunsero i giudici: *Dunque aggiungete alla definizione, secondo il giudizio del nostro Ss. Padre, esser in Cristo inconfusamente, ed indivisibilmente due nature unite.* E così finalmente, cessati i clamori, fu stesa la formola, ove si disse (*a*), aver pres' i padri per regole della loro definizione i simboli de' due Concili di Nicea, e di Costantinopoli, che servirono anche di norma a quello di Efeso, in cui avean preceduto Celestino Papa, e Cirillo. Indi seguì a dirsi, che quantunque sarebbero bastati i mentovati simboli per la piena cognizione della Fede, nulladimeno perchè gl' inventori delle nuove Eresie aveano adattate nuove espressioni; e corrompendo il mistero dell' Incarnazione, gli uni han negato alla Vergine il titolo di Madre di Dio, e gli altri si sono ideati, una esser la natura della Divinità, e della carne, ed esser stata in Cristo passibile la sua Divina natura; perciò il Santo Concilio confermava così la Fede de' 318. padri di Nicea, come quella de' 150. di Costantinopoli: e siccome il Concilio di Costantinopoli aveva aggiunte alcune espressioni al simbolo di Nicea, non già perchè fosse stato quello mancante in alcuna cosa, ma per meglio dichiarar la sua mente circa lo Spirito Santo contra coloro, che ricusavano di riconoscere la sua Divinità; così con una simile intenzione il Concilio di Calcedonia, contra coloro che voglion corrompere il mistero dell' Incarnazione, e dicono esser nato da Maria Vergine un puro, o pure negano esser Cristo in due nature, il Concilio di Calcedonia, oltre i due mentovati simboli, ammettea le lettere Sinodi-che

(a) *Fleury to. 4. l. 28. n. 21. & Orsi loc. cit. num.* 61.

che del B. Cirillo, e per ultimo la lettera di S. Flaviano contra l'errore di Eutiche, essendo quella uniforme alla lettera di S. Leone, nella quale son condannati, e quei che dividono l'Unigenito in due Figliuoli; e quei che alla sua divina natura attribuiscono la passione; e quei che della Divinità, e della carne fanno una sola natura; e quei che dicono esser la carne di Cristo di celeste o di altra sostanza; e quei che bestemmiano, essere state in Cristo due nature prima dell' unione, ed una sola dopo l' unione. Per tanto s' insegnava dal Concilio, dovere confessare l' unico S. N. Gesù Cristo in due nature senza divisione, senza cangiamento, e senza confusione: non mai tolta la differenza per cagion dell' unione, anzi salva la proprietà di ambedue, concorrendo l' una e l' altra in una sola persona, e sussistenza; sicchè Gesù Cristo non viene ad esser diviso in due persone, ma è sempre lo stesso unico Figliuolo, ed unigenito Dio Verbo. In fine proibì il Concilio d' insegnare, e tenere altra Fede, o di comporre altro simbolo per uso de' Catecumeni; rinovando in questo modo l' ordine del Concilio Efesino, non ostante l' abuso che Dioscoro ne avea fatto. Compiuta la lezione di tal definizione, fu ella accettata uniformemente da tutt'i Padri; e prima da' Legati, e poi da tutt'i Metropolitani fu sottoscritta (*a*).

66. Dopo la riferita definizione furono stabilite dal Concilio altre cose, e specialmente nella Sessione 16. che fu l' ultima, fu confermato nel Canone 28. ad Anatolio, come Patriarca di Costantinopoli, il privilegio di ordinare i Metropolitani di Ponto, dell' Asia, e della Tracia, i quali erano prima sottoposti al Patriarca di Antiochia. Questo privilegio era stato già conferito antecedentemente al Vescovo di Costantinopoli dal

(a) *Orsi to. 14. l. 35. n. 66.*

dal Concilio di 150. Vescovi nella stessa città celebrato a tempo del gran Teodosio, sul riflesso che essendo stata fatta Costantinopoli sède degl' Imperatori, è divenuta la seconda Roma in Oriente; ben doveva esser decorata del Primato di onore dopo quella di Roma; tanto più che la sede di Costantinopoli stava già in possesso di di tale onore da 60. o 70. anni. Ma a questo Canone si oppose il Legato Pascasino Vescovo di Lilibeo, dicendo ch'era contrario a' Canoni antichi della Chiesa, e specialmente al Canone 6. del Concilio Niceno, ove si leggeano preferite le Chiese di Alessandria, e di Antiochia, e di Gerusalemme a quella di Costantinopoli; oltre la Chiesa di Roma, di cui diceasi aver avuto ella sempre il Primato. Ma ciò non ostante, i Padri restarono fermi nella determinazione fatta (*a*).

67. Indi scrissero i Vescovi a S. Leone, dandogli ragguaglio di quanto si era operato nel Concilio, e cercandogli la conferma dei loro Decreti. Nella lettera Sinodale riconoscono il sommo Pontefice per fedele Interprete di S. Pietro, e dicono aver esso preceduto nel Sinodo come capo tra le membra. Lodano prima la sua lettera; di poi riferiscono la sentenza fulminata contra Dioscoro per la sua ostinazione, e la riunone de' Vescovi ravveduti; e tali cose dicono, essere mandate ad effetto coll' assistenza de' Pontefici Vicari. Aggiungono poi di avere ordinate alcune altre cose, persuasi di ottenerne da sua Santità la conferma, e specialmente di aver confermato il Primato di onore all' Arcivescovado di Costantinopoli per le ragioni di sopra riferite. (*b*) Oltre di questa lettera del Sinodo, scrissero a S. Leone l'Imperatore Marciano, S. Pulcheria, ed Anatolio premurosamente, affinchè non ostante l'opposizione de' Legati si fosse degnato di confer-

(a) *Orsi to. 14. l. 35. n. 78. & 79.*
(b) *Orsi l. cit. n. 84.*

fermare il predetto canone 28. a favore della Chiesa di Costantinopoli (*a*); ma S. Leone, con tutto che avesse tutto il desiderio di secondare la richiesta di Marciano, e di S. Pulcheria, nulladimanco non volle permettere, che si violassero i Canoni del Concilio di Nicea, e rispose che si conservasse quel privilegio alla Chiesa di Antiochia (*b*).

68. Prima di passare avanti conviene dar notizia del fine che fecero Eutiche, e Dioscoro. Eutiche nell'anno 450. fu bandito per ordine dell'Imperatore, ma essendo stato confinato in un luogo vicino alla città di Costantinopoli, S. Leone (*Ep.* 75. *ed. Rom.*) scrisse a S. Pulcheria (*c*), ed indi a Marciano (*Ep.* 107.) di essere stato informato da Giuliano di Cos, che in quel luogo del suo esilio, non lasciava d'infettare la gente, seguitando a spargere i suoi errori, onde la pregò a farlo rilegare in altro luogo deserto: e così si fece, fu in effetto Eutiche confinato in un luogo rimoto, ed ivi fece una pessima morte corrispondente alla sua ostinazione. (*d*) Dioscoro poi fu rilegato a Gangres nella Paflagonia, dove presto parimente morì ostinato a' 4. di Settembre dell'anno 454. lasciando alcuni empi scritti da lui composti in difesa dell'Eresia Eutichiana, i quali dallo stesso Imperator Marciano furono poi condannati alle fiamme (*e*).

69. I seguaci nonperò di Eutiche, e di Dioscoro non lasciarono per più secoli d'inquietare la Chiesa; specialmente vi furono alcuni caporioni di Lucifero, che commovendo gli altri cagionarono un gran danno. Appena terminato il Sinodo di Calcedonia, certi Monaci Palestini, che non

(a) *Orsi l. cit. n.* 82. & 83.
(b) *Fleury to.* 14. *l.* 28. *n.* 33. *Orsi n.* 86.
(c) *Orsi to.* 14. *l.* 33. *n.* 4. *Fleury ibid. l.* 28. *n.* 53.
(d) *Bernin. to.* 1. *c.* 6. *pag.* 534.
(e) *Orsi to.* 14. *l.* 33. *n.* 55. *in fin.* & 133.

non aveano voluto sottoporsi al decreto fatto della Fede, sollevarono gli altri Monaci in quelle parti pubblicando che il concilio avea aderito a Nestorio con obbligare i Fedeli ad adorare in Cristo due persone, posto che avea stabilito in esso due nature. Capo di questi monaci fu un certo Teodosio (*a*) discacciato dal suo Vescovo per le sue ribalderie da un Monasrero, ma che ne riteneva ancora l'abito. A costui riuscì di trarre al suo partito contra il concilio molti monaci delle tre Palestine, col favore di Eudossia vedova dell'Imperador Teodosio, la quale erasi ritirata in quelle contrade (*b*). Ho detto molti monaci, non tutti, perchè come narra Evagrio (*c*), tra quei solitari non pochi menavano vita santa; onde non può credersi, che tutti seguissero il perfido Teodosio. Ritornato Giovenale dal concilio nel suo Vescovado di Gerusalemme, in vano cercò di correggere quei miseri acciecati; i quali agli avvertimenti del Prelato, non solo non si ravvidero, ma ebbero l'audacia di volerlo costringere ad anatematizzare il concilio, e S. Leone; e negando quegli di farlo, giunsero col soccorso di molta gente di vita perduta ad impadronirsi di Gerusalemme; bruciarono più case; uccisero più persone, aprirono le carceri, e chiuse le porte della città, affinchè Giovenale non potesse uscirne, procederono ad eleggere lo stesso empio Teodosio per Vescovo di Gerusalemme (*d*).

70. Posto Teodosio con tale iniquità sul trono di quella Chiesa, tentò di togliere dal mondo Giovenale; ne diè l'incombenza ad un uomo scellerato di ucciderlo, ma Giovenale scappò in Costantinopoli; onde quel Sicario, non avendo potuto toglier la vita a Giovenale, unito con al-

(a) *Evag. l. 2. c. 5.* (b) *Ap. Orsi to. 14. l. 35. n. 91.*
(c) *Evagr. l. 1. c. 31.* (d) *Orsi l. cit. n. 90.*

altri complici uccise San Saveriano Vescovo di Scitopoli (di cui si fa memoria nel Martirologio Romano a' 21. di Febbraio) ed altri suoi aderenti. Seguì poi Teodosio a stabilirsi nella sua Sede usurpata con perseguitare tutti coloro, che si opponeano alla sua tirannia; alcuni fe tormentar crudelmente, ad altri fe bruciare le case; fece specialmente morire un certo Diacono Atanasio; e non contento della di lui morte fe strascinare il suo cadavere, e poi lo gittò a' cani. Di questo Atanasio si fa menzione nel Martirologio a' 5. di Luglio (*a*). Volle indi far la visita per tutte quelle diocesi accompagnato da Monaci del suo partito, e da altre genti perdute, le quali ove giungevano, empivano i paesi di stragge, e desolazione. Discacciò egli più Vescovi dalla loro città, uccidendone ancora alcuni, e sostituendone altri del suo partito: tra quali vi fu un certo Teodoto, che fece Vescovo di Ioppe, ed un certo Pietro d' Ibeira, che ordinò Vescovo di Maiuma; e questi poi fu uno di que' due, che ordinarono l' empio Eluro usurpatore della Chiesa di Alessandria (*b*). Informato Marciano delle tirannie ed insolenze di Teodosio, e de' suoi monaci, procurò di sedare quella sedizione, offerendo il perdono ai ravveduti; e con ciò Teodosio, vedendosi abbandonato, nascostamente se ne fuggì. E dopo esser andato vagando per vari luoghi, giunse al monte Sina per trovar ricovero tra quei solitari; ma non essendo stato da essi accolto, andò ad intanarsi nelle solitudini dell' Arabia. La sua usurpazione non durò più che per un anno e otto mesi, cominciando dalla fine dell' anno 451. sino ad Agosto dell' 453. in cui Giovenale ritornò a Gerusalemme, e rientrò in possesso della sua Chiesa (*c*).

71.

(a) *Orsi to. 14. l. 33. n. 94.*
(b) *Orsi n. 94.*
(c) *Orsi n. 111.*

71. Fra questo tempo, cioè nell'anno 453. morì S. Pulcheria. Gli eruditi moderni convengono circa l'anno, ma non circa il giorno della sua morte; del resto i Greci ne' loro Menei, ed i Latini ne' Martirologi celebrano la sua festa a 10. di Settembre. S. Leone in una sua lettera (*Ep.* 90.) epilogò le sue lodi, dicendo che non le mancava nè la potenza regia, nè la dottrina, e spirito Sacerdotale; con cui offeriva a Dio un perpetuo sacrificio di lode. Al zelo di questa santa Imperatrice ascrisse lo stesso S. Leone lo stabilimento della Fede contra ambe l' Eresie di Nestorio, e di Eutiche. Fu già ella vergine nel matrimonio, e col suo esempio indusse anche le sue sorelle a consagrare a Dio la loro verginità. Fabbricò molti Spedali, fondò molti Monasteri, e fe edificare più Templi, specialmente in onore della Divina Madre; e perciò la Chiesa non tardò ad approvarle il culto di Santa (*a*). Nell'anno poi 457. quattro anni appresso morì l'Imperatore Marciano, degno Imitatore della sua santa Sposa. S. Leone non dubitò di appellarlo Principe di santa memoria: ed i Greci ne celebrano anche la Festa a' 17. di Febraio. Già di sopra si è veduto, quanto era grande la sua pietà, e 'l suo fervore in opporsi a tutt'i nemici della Fede (*b*).

72. Ma seguiamo a parlare degli altri principali Settatori di Eutiche. L'altro Eroe d'iniquità fu Timoteo Eluro Sacerdote, che prima del Sacerdozio portò l'abito di Monaco, ma per mera apparenza di pietà. Era egli pieno di ambizione, onde appena che intese essere stato deposto Dioscoro dalla Chiesa di Alessandria, si pose nella pretensione di avere quel Vescovado; ma essendo stato sostituito S. Proterio a Dioscoro, egli pieno di rabbia si pose a declamare con-

(a) *Orsi cit. l.* 33. *n.* 131.
(b) *Orsi t.* 15. *l.* 34. *n.* 12. & 13.

contra il Concilio di Calcedonia. Gli riuscì d'
trarre al suo partito quattro o cinque Vescovi,
ed alcuni Monaci infetti, com' esso, degli errori di Apollinare; e con ciò ardì di separarsi dalla comunione di S. Proterio. Fatto Marciano
consapevole di quel Sisma, procurò di estinguerlo, ma non gli riuscì; onde S. Proterio, adunato un Sinodo di tutto l'Egitto, condannò Eluro, e Pietro Mongo di lui compagno, ed anche quei pochi Vescovi e Monaci del loro partito. Con tuttociò S. Proterio ebbe sempre a guardarsi da Eluro quantunque Eluro fosse stato dall'Imperatore mandato in esilio, ed a gran pena salvasse la vita, finchè regnò Marciano (*a*). Ma appena morto Marciano, Eluro riprese la sua pretensione, niente curando il decreto del suo esilio; ritornò in Egitto, ed imprese a discacciar S. Proterio della Chiesa di Alessandria. Si tratteneva egli occulto in un Monastero di Alessandria, ed ivi per tirare quei Monaci al suo partito andava la notte per le loro celle, dicendo (mà contraffacendo la sua voce) di esser egli un Angiolo del Cielo mandato ad avvisarli, che si separassero da Proterio, ed eleggessero per nuovo Vescovo Timoteo Eluro. Avendo poi con quest' inganno tratti molti Monaci al suo seguito, gli mandò in Alessandria ad eccitare il popolo contra S. Proterio, e contra il Concilio di Calcedonia. Indi venne egli stesso, e vedendo il popolo già sollevato, colla comitiva de' suoi Vescovi scismatici, di Pietro Mongo, e de' suoi Monaci, e di altri Monaci complici del suo Scisma, si fece nella Chiesa proclamar Vescovo, e poi ordinare da due Vescovi del suo partito; e subito si pose ad ordinare Diaconi, Preti, e Vescovi delle Chiese Egizie, con ordine di cacciarne gli ordinati da S. Proterio,
quan-

(a) *Orsi to. 14. l. 33. n. 105.*

quando non volessero seguire il suo partito (*a*).

73. Accorse non però ad Alessandria il conte Dionigi, che comandava le truppe della Provincia, ed avendo ritrovato che Timoteo n'era uscito, impedì che vi fosse rientrato. Dal che posti in furore quei del suo partito, andarono in cerca di S. Proterio, affin di torselo davanti. Era quel giorno Venerdì Santo li 29. di Marzo dell'anno 457. S. Proterio, vedendo la sedizione, si ritirò nel Battisterio della Chiesa; ma gli Scismatici, non avendo riguardo alla santità di quel giorno, ne alla vecchiezza del loro santo Pastore, entrarono nel Battisterio, e trovando S. Proterio che stava in orazione, l'uccisero con un colpo di spada, e con molte altre ferite. Ma non contenti della sua morte, attaccarono il suo corpo ad una fune, e l'esposero in una strada a vista di tutto il popolo, pubblicando che quegli era Proterio. Strascinarono poi il suo cadavere per tutta la città, e lo fecero in pezzi; giunsero a cacciarne le viscere, e mangiarsele, e 'l resto del corpo lo bruciarono, e ne gittarono le polveri al vento. Eluro che verisimilmente fu l'autore di questa tragedia, elevandosi in maggior superbia fece fare pubbliche feste per la morte di S. Proterio, proibì che per lui si fosse offerto il Sacrificio dell'Altare; e di più per dimostrare l'odio conceputo contra del santo Vescovo, fe spezzare, e bruciare tutte le Sedi Episcopali, ove S. Proterio aveva seduto, e fe lavare con acqua marina tutti gli Altari su quali avea celebrato. Indi perseguitò tutta la sua famiglia, impadronendosi anche de' suoi beni patrimoniali. Tolse dai Dittici della Chiesa il suo nome, sostituendovi il suo, e quello di Dioscoro; ma con ciò non potè impedire, che S. Proterio non fosse poi venerato da tutte le Chiese co-

(a) *Orsi to.* 15. *l.* 34. *num.* 15. *Fleury to.* 4. *l.* 29. *n.* 2.

come Santo e Martire (*a*). La Chiesa Greca lo scrisse già tra' Martiri a' 28. di Febbraio. Quindi Eluro seguì ad esercitare tutte le funzioni di Vescovo, distribuiva a suo capriccio i beni di quella Chiesa in favore de' suoi Partigiani. Ebbe la temerità di anatematizzare il sagro Concilio di Calcedonia con tutti coloro che lo riceveano, e specialmente il Sommo Pontefice S. Leone, Anatolio, ed altri Vescovi Cattolici, pubblicando che quel Concilio aveva approvato Nestorio. Perseguitò ancora tutt' i Monasteri di Monaci, e di Vergini, che aderivano al Concilio. Egli da principio non ebbe che pochi Vescovi del suo partito, ma presto ne ordinò degli altri, e gl' inviò da per tutto a discacciare i Vescovi Cattolici dalle loro Chiese (*b*); ma finalmente il misero Eluro fece una mala fine, ammazzandosi da se medesimo, come si dirà al *num.* 76.

74. A Marciano nell' anno 459. succedè nell' Impero Leone, il quale seguendo le vestigie di Marciano anche si oppose con tutto il vigore agli Eretici, e specialmente agli Eutichiani; onde pubblicò un Editto per tutto l' Oriente, ove confermò tutte le leggi pubblicate da' suoi Antecessori, e specialmente quella di Marciano in difesa del Concilio di Calcedonia. Vedendo pertanto che in quel tempo i seguaci di Eutiche eran quelli, che più infestavano la Chiesa, allora stimò il rimedio insinuatogli da alcuni di adunare un nuovo Sinodo, a fin di togliere tutte le controversie; onde scrisse a S. Leone, che gli parea bene di dare questa soddisfazione ai contradditori di richiamare di nuovo all' esame i decreti del Sinodo Calcedonese (*c*). Ma il Pontefice l' avvertì, pregandolo in nome di tutta la Chie-

(a) *Orsi n.* 16. & *Baron. an.* 457. *n.* 28.
(b) *Orsi to.* 15. *l.* 33. *n.* 17. & *Fleury to.* 4. *l.* 29. *n.* 2.
(c) *Orsi to.* 15. *l.* 34. *n.* 18. *ad* 29.

Chiesa, a non permettere che fosse rivocata in dubbio l' autorità del Concilio, col sottoporre ad esame quel che con tanta oculatezza era stato già stabilito; ponendogli avanti, che non sarebbero mancati quei che avrebbero cavillate le decisioni di ogni altro Sinodo; poichè questa è l' arte degli Eretici, di far mettere sempre in nuovo esame i dogmi della fede di già stabiliti, affin di oscurare la verità. L' Imperatore mosso da queste forti ragioni, cessò per allora dal pensiero del nuovo Concilio. Ma nell' anno seguente 458. scrisse di nuovo al Pontefice, che molti Eutichiani cercavano di essere istruiti circa la verità della fede; e ch' erano disposti a ritrattarsi da' loro errori, quando ne fosse lor dimostrata la falsità; e perciò lo pregava a permettere almeno di fare una conferenza tra essi, e' Cattolici, alla quale vi fossero anche intervenuti i suoi pontificii Legati. S. Leone nella sua risposta promise di mandare i suoi Legati per bene della Religione; ma lo pregò a rigettare affatto questa conferenza, replicandogli di nuovo che il fine degli Eretici non era altro, che di rendere incerte le cose già determinate (a).

75. In fatti mandò i Legati, affinchè stimolassero l' Imperatore a discacciar presto l' empio Eluro dalla città di Alessandria, ove proseguiva a perseguitare le Chiese; ed ebbe l' intento, poichè l' Imperatore finalmente pubblicò un Editto contra Eluro, ed ordinò a Stila comandante delle truppe in Egitto di scacciarlo dalla città; e rilegarlo a Gangres nella Paflagonia, ov' era stato rilegato già prima Dioscoro, e vi avea terminata la vita. Dimorò ivi Eluro per qualche tempo, ma perchè vi eccitava tumulti con tenervi le sue scismatiche adunanze, l' Imperatore lo confinò nel Chersoneso, in cui fu ritenuto fino

(a) *Orsi l. cit. n.* 48.

no all'anno 476. quando Basilisco usurpò l'Imperio. Eluro nonperò prima di andare al suo esilio, per opera di alcuni suoi amici ebbe la permissione di venire a Costantinopoli, e fingendosi Cattolico procurò di esser restituito nella Sede di Alessandria. Seppe ciò S. Leone, e scrisse all'Imperatore (*a*), che quando anche la professïon di fede fatta da Eluro fosse sincera, bastava l'orrore de' suoi eccessi commessi a renderlo per sempre indegno di esser Vescovo (*b*). Onde l'Imperatore allora ordinò, che Eluro fosse cacciato in tutt'i modi da Alessandria, ed in suo luogo fosse eletto altro Vescovo; ed in effetto di comun consenso del Clero, e del popolo fu eletto un altro Timoteo, soprannomato Salofacialo, ma tutto diverso da Eluro, di buona fede, e di buoni costumi.

76. Nell'anno 474. morì l'Imperatore Leone, e gli succedè il nipote, detto Leone il giovane, il quale fu già coronato, ma essendo morto fra poco tempo, succedè all'Imperio Zenone suo padre. Ma mentre regnava Zenone, Basilisco cognato di Leone Augusto, e Generale de' Romani occupò l'Imperio nell'anno 476. Questi professava l'Eresia Ariana, onde fece richiamar Eluro dall'esilio, nel quale stava già da 18. anni, e lo rimandò ad Alessandria a riprendere il possesso di quella Chiesa (*c*). Essendo nonperò risalito sul trono Zenone per opera degli stessi Generali delle Milizie, che l'aveano tradito, rilegò Basilisco (il quale non avea regnato che per un anno, e mesi) nella Cappadocia, ove chiuso in una torre insieme colla sua moglie Zenonida, e col loro figliuolo gli fe morire di fame; ed allora insieme ordinò, che Eluro di nuovo fosse mandato in esilio; ma avendo poi inte-

so

(a) *S. Leo Ep.* 157. *al.* 99.
(b) *Fleury to.* 4. *l.* 29. *n.* 13. *Orsi n.* 61. *&* 62.
(c) *Fleury to.* 4. *l.* 29. *n.* 45.

so che il medesimo era molto vecchio, si contentò che restasse a morire nel suo paese di Alessandria. Volle nondimeno che gli fosse tolto il governo di quella Chiesa, e che tornasse a governarla il Salofacialo (*a*). Ma prima che fosse venuto in Egitto l'ordine di Zenone, Eluro era già morto, avendosi egli stesso abbreviati i giorni, poichè entrato egli già in timore di esser discacciato da Alessandria, si uccise da se stesso col veleno. Diceano poi i suoi seguaci, ch' egli si avea predetta la morte (*b*); cosa per altro facile a succedere, sempre ch' esso medesimo se l'avea procurata volontariamente (*c*).

77. Fra questo tempo, cioè nell'anno 459. cadde la morte di quel gran Santo, che fu la meraviglia del mondo, S. Simone Stilita. I Novatori deridono la vita di questo Santo, specialmente l'eretico Mosheim, ed Archibaldo Maclaine suo comentatore (*d*); dicono che S. Simone per farsi più vicino al Cielo anche col corpo, si fabbricò quelle sue colonne; onde chiamano poi l'istoria del Santo un bel Romanzo, ed una finzione di certi scrittori Ecclesiastici. Ma nelle erudite Note che vi fa il dotto Sacerdote D. Giulio Selvaggi (altra volta da me lodato) nella *Nota* 75. fa vedere che la vita di S. Simone non fu già una pazzia, ma un prodigio di santità; mentre quella istoria, come scrive il Card. Orsi (*e*), si legge autenticata da tanti scrittori antichi, e moderni, come da Evagrio (*f*), Teodoreto (*g*), dagli scrittori antichi delle Vite di

(a) *Orsi to.* 15. *l.* 35. *n.* 66. *ad* 68.
(b) *Liberat. Breviar. c.* 16.
(c) *Fleury l.* 29. *n.* 49. *cum Gennad. de Script. Eccl. num.* 80.
(d) *Moshein Ist. Eccl. Cent.* 1. *p.* 2. *c.* 5. *n.* 12. *& Maclain ivi.*
(e) *Orsi tom.* 12. *l.* 27. *n.* 14.
(f) *Evagr. l.* 1. *c.* 53.
(g) *Theod. Philoch. c.* 26.

di S. Teodosio, di S. Aussenzio, e di Eutimio, da Fleury (*a*), dall' eruditissimo Canonico Mazzocchi (*b*), e da altri, che sembra una specie di temerità il dubitarne. Pertanto è bene qui fare un breve raccorcio della vita di questo Santo, per essere stato S. Simone un gran difensore della fede Cattolica contra gli Eutichiani. Nacque egli nel villaggio di Sisan sulla frontiera della Siria, o pure dell' Arabia, come scrive Teodoreto. In età di tredici anni egli guardava le pecore di suo padre, ma sin da quell' età avea risoluto di vivere solo a Dio; onde girò per più Monasteri; ma non contento di tutte quelle austerità con cui viveano que' Monaci, si ridusse a vivere da se solo sovra una colonna di fabbrica, mosso da un particolare istinto divino. Mutò più colonne, ma l' ultima, e la più alta fu di 40. cubiti, ed in quella dimorò per 30. anni sino alla morte, esposto al sole, a' venti, ed alle nevi. Questa colonna era così stretta nel suo termine, che appena potea contenere la sua persona. Mangiava una volta la settimana, e passava tra l' anno più Quaresime senza cibo. L' unico suo impiego era l' Orazione. Su quella colonna tra gli altri esercizi facea più di mille inchinazioni ogni giorno, giungendo colla testa a toccare i piedi; onde gli si formò una gran piaga nel ventre, e gli si separarono tre nodi della spina del dosso. Di più gli si formò un doloroso ulcere nella gamba, donde scaturiva molto sangue. I Santi Monaci dell' Egitto, temendo di tal vita sì penitente, e sì stravagante; per provare la sua ubbidienza, e vedere se quella vita fosse gradita a Dio, un giorno gli mandarono a dire, che per ubbidienza scendesse dalla colonna; ed il Santo allo-

ra,

(a) *Fleury to. 4. l. 29. n. 7.*
(b) *Mazoch. to. 3. coment. in Calend. Neap. p. 885.*

ra, al sentire il nome di ubbidienza, subito stese il piede per calare; ma allora gli disse il messo (come n'era stato istruito) No, fermati Simone, perchè ora si conosce esser volontà di Dio, che tu vivi su questa colonna (*a*). Tralascio più altre cose delle sue virtù, e penitenze tutte di meraviglia; ma la maggior meraviglia fu il vedere le migliaia di conversioni di peccatori, di Eretici, ed anche d' infedeli, che quest' uomo senza lettere operò da sopra quella colonna. Accorrevano a lui quasi tutte le nazioni della terra, essendosi già da per tutto sparsa la sua fama; altri egli trasse dalle tenebre dell' infedeltà, altri dal lezzo de' peccati ad una vita santa, altri salvò dalla peste dell' Eresie, e specialmente dell' Eutichiana, che allora molto infestava la Chiesa. Scrisse fra l' altre cose una fortissima lettera all' Imperator Teodosio (*b*), ove cercò di persuaderlo ad affaticarsi con tutte le sue forze per la difesa del Concilio di Calcedonia.

78. Siccome poi fu ammirabile la vita di S. Simone, così anche fu stupenda la sua felice morte (*c*), che accadde nell' anno 449. e che gli era stata già rivelata 40. anni prima. Prima della sua morte avvenne un orribil tremuoto nella città di Antiochia, onde quel popolo in gran numero accorse al Santo per impetrar da Dio soccorso in quella gran calamità; e par che Dio avesse appunto adunata tanta Gente dintorno a quella colonna, acciocchè ammirassero la sua preziosa morte, e rendessero più gloriosa la pompa de' suoi funerali. Durò la sua ultima infermità cinque giorni; nell' ultimo giorno poi, che fu il secondo di Settembre, il Santo prima di spirare raccomandò a Dio tutt' i suoi discepoli,

che

(a) *Orsi to.* 12. *l.* 17. *n.* 14. *infra ex Theod. ekc. l.* 2.
(b) *Evagr. l.* 2. *c.* 20. (c) *Orsi to.* 15. *l.* 34. 57.
(d) *Orsi cit. n.* 57.

che vi stavano presenti; indi fece tre genuflessioni, ed alzò tre volte la testa com'estatico verso il Cielo; allora l'immenso popolo, che gli stava dintorno, accorso per trovarsi presente al di lui passaggio, ad alta voce lo pregarono a benedirgli, ed il Santo, avendo dato un guardo verso le quattro parti del Mondo, alzò la mano, gli raccomandò a Dio, e gli benedisse. In fine alzati di nuovo gli occhi al Cielo, ed essendosi colla mano percosso tre volte nel petto, depose la testa su l'omero di un suo discepolo, e così placidamente spirò. Il suo santo corpo fu trasportato ad Antiochia: il viaggio fu di quattro miglia, il cataletto fu portato da' Vescovi, e Sacerdoti, e dintorno ardeano innumerabili fiaccole, ed incensieri che fumavano; fu accompagnato poi da Martirio Vescovo di Antiochia con molti altri Vescovi, ed anche dal Generale Ardaburio; che andava alla testa di seimila soldati colla comitiva di 21. Conti, e molti Tribuni e Magistrati della città. Giunto il sagro cadavere alla città, fu depositato nella gran Chiesa cominciata da Costantino Imperatore, e compiuta da Costanzo, e quello fu il primo ad esservi seppellito. Fu dipoi edificata presso alla sua colonna una magnifica Chiesa descritta da Evagrio (*a*). Ebbe S. Simone un suo perfetto imitatore, il quale fu S. Daniele, che anche menò la sua vita su d'una colonna, e fu gran difensore della Chiesa contra i Partigiani di Eutiche (*b*). Questi sono miracoli che la sola fede Cattolica ha potuto produrre, e che in niuna setta Eretica si sono mai veduti. Queste piante non possono nascere in terre maledette da Dio, solo hanno potuto allignare in quella Chiesa, ove si professa la vera Fede.

79.

(a) *Orsi cit. n.* 57.
(b) *Orsi to.* 15. *l.* 35. *n.* 62.

79. Ma torniamo agli empi Eroi dell'Eutichiana Eresia. Morto che fu Timoteo Eluro, i Vescovi eretici della Provincia elessero in suo luogo di autorità propria Pietro Mongo, o sia Moggos, cioè Balbo (*a*). Questo Pietro era stato Arcidiacono; egli fu ordinato in tempo di notte da un solo Vescovo scismatico. Ciò saputosi da Zenone Imperatore, per castigare questo attentato egli scrisse ad Antemio Governatore di Egitto, che avesse castigato il Vescovo, che avea ordinato il Mongo, e il Mongo l'avesse subito discacciato dalla Sede di Alessandria, facendovi rientrare Timoteo-Salofacialo; il che fu posto già in effetto, e ciò avvenne nell'anno 477. (*b*) Nell'anno poi 482. essendo morto il Salofacialo, gli fu sostituito Giovanni Talaia; ma Acacio Vescovo di Costantinopoli, perchè il Talaia non gli era bene affetto, si adoperò coll'Imperatore a farnelo discacciare, per far rientrare di nuovo il Mongo nella Sede in Alessandria. E tutto gli riuscì, poichè rappresentò a Zenone, che Pietro Mongo era caro al popolo di Alessandria, e che tenendolo in quella Sede, avrebbe potuto riunirsi tutta la Chiesa di quel Patriarcato. L'Imperatore s'invogliò di questo pensiero. e scrisse già a Simplicio Papa per lo ristabilimento del Mongo nel Vescovado di Alessandria. Il Papa ricusò affatto di porvi la sua mano, ed il suo consenso; e l'Imperatore sdegnatosi per questa negativa scrisse a Pergamio Duca di Egitto, ed al Governadore Apollonio, che avessero discacciato dalla Cattedra di Alessandria Giovanni, che in quel tempo la tenea, e vi avessero riposto Pietro Mongo (*c*).

(a) *Orsi to.* 15. *l.* 35. *n.* 66. *ad* 68.
(b) *Fleury l.* 29. *n.* 49. *ex Gennad. de Scriptor. Eccl. num.* 80.
(c) *Fleury al cit. n.* 49.

§.

81. Torniamo a Pietro Mongo, egli dunque posto sul trono di Alessandria ricevette l'*Enotico* di Zenone, e lo fe ricevere non solo da tutti del suo partito, ma anche di coloro ch'erano del partito di S. Proterio, co' quali non ricusò di comunicare per non dar sospetto della sua mala fede; e coll' occasione di una festa, che celebravasi in Alessandria, parlò al popolo nella Chiesa, e fe leggere pubblicamente l'Enotico. Ma nello stesso tempo si avanzò allora a scomunicare il Concilio di Calcedonia, e la lettera di S. Leone; togliendo da' Dittici i nomi di S. Proterio, e di Timoteo Salofacialo, e sostituendovi quelli di Dioscoro, e di Eluro (*a*). Finalmente Pietro Mongo, buon compagno, ed imitatore di Eluro, dopo avere in diversi modi perseguitati i Cattolici, finì di vivere nell'anno 490. (*b*).

82. Resta a parlare di un altro Sacerdote perfido Eutichiano, che nel medesimo Secolo V. verso l'anno 469. cagionò un gran danno nella Chiesa di Antiochia. Questi fu Pietro Fullone, il quale da principio professò vita monastica in un monastero di Acemeti nella Bitinia in faccia a Costantinopoli, ove faceva il mestiere di lavatore di panni, donde poi ebbe il soprannome di Fullone. Ma scovertosi ch'egli rigettava il concilio di Calcedonia, e sostenea l'Eresia di Eutiche, fu discacciato dal monastero, e sospeso dagli offici del Sacerdozio. Dopo ciò egli ritirossi in Costantinopoli, dove col colore di pietà si pose a conciliarsi il favore de' grandi; e particolarmente di Zenone, genero dell' Imperator Leone, che cominciò a mirarlo di buon occhio. Ed essendosi portato con Zenone in Antiochia, prese la mira a quel Vescovado, e indus-

(a) *Fleury to.* 4. *l.* 29. *n.* 54.
(b) *Nat. Alex. to.* 10. *c.* 3. *ar.* 14. §. 5. *Fleury to.* 5. *l.* 30. *n.* 21.

dusse Zenone a proteggerlo. Quindi cominciò a calunniare Martirio Vescovo di Antiochia, accusandolo da Nestoriano. Avendo pertanto coll' aiuto di molti suoi amici Apollinaristi eccitata una sedizione in quella città, persuase a Zenone, che per sedare quel tumulto bisognava discacciarne Martirio; e così occupò quella sede; dove salito, la prima cosa che fece, al trisagio della Messa, *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, aggiunse queste parole: *Qui crucifixus es pro nobis;* affin di dare a credere, che nella persona di Cristo era stata crocifissa la stessa Divinità (*a*). Martirio ricorse all' Imperatore in Costantinopoli, ove accorse anche il Fullone, portando un libello di calunnie contra il santo Vescovo; ma Leone condannando l' usurpazione del Fullone, inviò Martirio con grande onore alla sua sede in Antiochia; vedendo non però Martirio il gran partito contrario, che ivi gli si opponeva, e non avendo potuto quietarlo, risolse di ritirarsi, e disse pubblicamente nella Chiesa: Io mi riserbo la dignità di Sacerdote, e rinunzio ad un popolo disubbidiente, e ad un Clero poco sottomesso. Allora il Fullone, vedendo la sede vacante, di nuovo l' occupò, e venne riconosciuto per Patriarca di Antiochia. Ma S. Gennadio, avendo ciò saputo (*b*), ne informò l' Imperatore, il quale ordinò, che il Fullone fosse esiliato in Oasi. Egli non però, essendone avvisato, prevenne l' esecuzione dell' ordine, e se ne fuggì (*c*).

83. Morto poi l' Imperator Leone nell' anno 474. fu dichiarato Imperatore Zenone; ma essendo stato appresso nell' anno 476. occupato il regno da Basilisco (come si disse di sovra) suo cognato, per esser fratello dell' Imperatrice Veri-

(a) *Fleury t. 4. l. 29. n. 30. Orsi to. 15. l. 35. n. 18. Nat. Alex. to. 10. c. 3. ar. 17.*
(b) *Liberat. Brev. Hist. Eutych.*
(c) *Orsi loc. cit.*

rina, fu restituito il Fullone da Basilisco alla Chiesa di Antiochia. Avendo poi Zenone nell' anno seguente 477. ricuperato l'Imperio, lo se deporre da un concilio di Oriente, ed in suo luogo fu posto Giovanni Vescovo di Apamea (*a*). Ma Giovanni dopo tre mesi fu anche discacciato da Antiochia, e fu eletto per Vescovo Stefano uomo piò, contro cui dopo un anno si mossero gli Eretici con un tal furore, che l'uccisero nella stessa sua Chiesa a colpi di canne aguzze, e poi ne strascinarono il corpo per la città, e lo gittarono nell'Oronte (*b*). Fu ordinato Vescovò un altro Stefano, e Pietro Fullone fu mandato in esilio in Pitionto sulle costiere dell'Imperio nel Ponto; ma Pietro ingannò le guardie, e si ritirò in un altro luogo (*c*); e nell'anno 484. fu di nuovo ristabilito la terza volta in Antiochia coll'assenso di Acacio, non ostante che Acacio tante volte l' avesse condannato (*d*). Finalmente Pietro Fullone dopo aver esercitate molte crudeltà, ed ingiustizie contra più Chiese, morì in Antiochia nell'anno 488. non avendo tenuta dopo la sua ultima usurpazione quella sede, se non per poco più di tre anni. Sicchè nella fine di questo Secolo V. la Divina Giustizia esercitò la sua giusta vendetta contra i capi, ed i principali fautori dell' empietà Eutichiana, poichè il Fullone morì nell' anno 488. Acacio nel 489, il Mongo nel 490., e Zenone nel 491.

84. Ma parlando di Acacio giova qui per cautela di coloro, che pretendono l'onore del Vescovado, riflettere sopra l' infelice morte di questo misero Prelato. Egli nell'anno 472. succedè nel trono di Costantinopoli ad un Santo, qual fu

(a) *Orsi ib. n.* 64. & 69.
(b) *Orsi vide ib.* & *Fleury loco cit. n.* 49. *in fin. ex Evag. l.* 3. *c.* 10.
(c) *Fleury ibid. n.* 50.
(d) *Fleury to.* 5. *l.* 30. *n.* 17. *Nat. Alex. l. cit.*

fu S. Gennadio, ma egli apportò un gran danno alla Chiesa, poichè sebbene non fosse stato infetto dell'eresia di Eutiche, almeno fu un gran protettore degli Eutichiani, mantenendo colla sua mala condotta un grande Scisma, che non si estinse se non trenta, e più anni dopo la sua morte (*a*). Fu il medesimo accusato presso il Pontefice S. Felice di molte mancanze, e specialmente di mantenere la comunione coll'empio Mongo, il quale aveva anatematizzato il Concilio di Calcedonia, e la lettera di S. Leone, fu dal Papa ammonito a ravvedersi; ma non facendone egli conto, fu obbligato S. Felice a scomunicarlo, e deporlo, ed egli seguì a vivere scomunicato per tutta la sua vita, e così morì (*b*). In somma quando Acacio morì, è cosa di orrore leggere, come si trovò rovinata la Religione in Oriente, poichè tutte le Chiese o erano possedute dagli Eretici, o da coloro che comunicavano cogli Eretici, o almeno con coloro, che per la comunione cogli Eretici eran separati dalla comunione di Roma, e questo danno quasi tutto era provenuto dalla protezione, che Acacio avea mantenuta de' nemici della Chiesa. Mentre ciò scrivo, io tremo ritrovandomi anch'io Vescovo, e considerando che molti per essere stati a tal dignità esaltati, han prevaricato, ed han perduta l'anima e Dio: molti, dico, che restando nel loro stato privato, molto più facilmente si sarebbero salvati. Io prescindo qui dalla questione, se chi pretende di esser Vescovo, stia in istato di peccato mortale; ma non intendo, come possa alcuno che desidera di assicurar la sua salute, pretender di esser Vescovo, e porsi volontariamente in tanti pericoli di perdersi, a' quali i Vescovi son soggetti.

(a) *Orsi to.* 15. *l.* 35. *n.* 27.
(b) *Orsi to.* 16. *l.* 36. *n.* 27. & 28.

CA-

CAPO VI.

DELL' ERESIE DEL SECOLO VI.

ARTICOLO I.

Degli Acefali, che poi si divisero in diverse Sette.

Stabilimento fatto dal nuovo Imperatore Anastasio con gran danno della Chiesa 1. *Persecuzione di Anastasio contra i Cattolici; e sua spaventosa morte* 2. *Degli Acefali, e di Severo lor Capo* 3. *Della Setta de' Giacobiti* 4. *Degli Agnoiti* 5. *De' Triteiti* 6. *De' Corrottibili* 7. *Degli Incorrottibili* 8. *Giustiniano cade, e muore in quest' errore* 9. *Buone e male gesta di quest' Imperatore* 10. *Della questione, ed ostinazione de' Monaci Acemeti* 11. *e* 12.

1. Essendo morto Zenone, speravano i Cattolici di veder ricuperata la pace; ma nell' anno 491. fu eletto Imperatore Anastasio, il quale fe una persecuzione più fiera, e più lunga contra la Chiesa (*a*). Egli nella sua vita privata mostrò esser uomo di pietà; essendo stato poi innalzato all' Impero, e trovando le Chiese di tutto il mondo divise in varie fazioni, in modo che i Vescovi Occidentali non comunicavano cogli Orientali, e gli Orientali nè pure tra di loro comunicavano, egli non volendo vedere alcuna novità (come dicea) ordinò (*b*), che tutte le Chiese restassero nello stato, in cui si trovavano; e perciò discacciò dalle città quei Vescovi, che introduceano cose nuove. Tal consiglio era ottimo, se tutte le Chiese fossero state unite in profes-

(a) *Orsi to.* 16. *l.* 36. *n.* 67.
(b) *Orsi n.* 68.

fessar la vera Fede, ma essendovene molte allora, che non si univano col Concilio di Calcedonia, il voler che niuna Chiesa lasciasse l'anticha consuetudine, era lo stesso che perpetuare le discordie, come in fatti avvenne.

2. Quantunque Anastasio avesse dimostrato qualche segno di pietà, nulladimeno Eufemio allora Patriarca di Costantinopoli, che avea spiato con più diligenza i suoi sentimenti circa la Fede, non dubitò di tenerlo da eretico; onde si oppose con tutte le sue forze alla di lui esaltazione (*a*); e non s'indusse a consentirvi, se non colla condizione, che Anastasio facesse una promessa giurata, e sottoscritta di sua mano, con cui si obbligasse a difendere il Concilio di Calcedonia. Tutto fece Anastasio, ma non osservò la promessa, anzi cercò (*b*) di abolirne anche la memoria, col farsi ritornare quella carta del giuramento fatto, la quale si conservava nel tesoro della Chiesa, dicendo che quel chirografo era d'ingiuria all'Imperio, come se la sola parola d'un Principe non meritasse ogni fede. Indi favorì gli Eretici, e perseguitò i Cattolici, e specialmente il Patriarca Eufemio, sino a farlo deporre dalla sua sede (*c*). Egli favorì, sovra tutti gli altri eretici, gli Eutichiani, che allora più infestavano la Chiesa; ma non può dirsi, che propriamente seguisse l'Eresia di Eutiche, più presto fu della setta degli *Esitanti*, o de' *Tolleranti*, che ammetteano tutte le Religioni, fuorchè la Cattolica (*d*). Morì finalmente nell'anno 518. a' 9. di Luglio in età di 90. o almeno di 88. anni Anastasio, che perseguitò la Chiesa fino alla sua morte dopo 27. anni di Regno. La sua morte fu infelice, secondo quel che nar-

(a) *Evagr. l.* 3. *c.* 32. & *Orsi to.* 16. *l.* 35. *n.* 37. *con Teodoreto.*
(b) *Orsi l. cit. n.* 70. (c) *Orsi n.* 112.
(d) *Orsi to.* 19. *l.* 37. *n.* 21.

narra Cirillo di Scitopoli nella vita di S. Saba presso Orsi, e Fleury (*a*). S. Saba, egli dice, andò ad Aila, ove stava relegato S. Elia Patriarca di Gerusalemme. In quella casa prendevano il cibo insieme all'ora di nona, ma appunto nel detto giorno 9. di Luglio il Patriarca tardò a farsi vedere sino alla mezza notte. Quando poi comparve, disse: mangiate voi, perchè io non voglio, nè posso cibarmi. E poi confidò a S. Saba, che a quell'ora era morto Anastasio, e ch'egli dopo dieci giorni dovea seguirlo, per disputare con lui davanti il divin Tribunale. Ed in fatti a capo di otto giorni, che passò senza prender cibo, a' 20. di Luglio riposò nel Signore in età di 88. anni. A 4. di Luglio nel Martirologio Romano si fa memoria di S. Elia, e di S. Flaviano Patriarca di Antiochia, che morì anche in esilio rilegato da Anastasio per la difesa del Concilio di Calcedonia (*b*). La morte di Anastasio accadde così: Nella notte fra gli nove e dieci di Luglio avvenne una gran tempesta d'intorno al suo palazzo, onde egli spaventato da' tuoni, e da' fulmini che cadeano, ma più dal rimorso di tante sue iniquità, vedendo quasi giunto per lui il gastigo, andava fuggendo da camera in camera; ma essendo poi entrato in uno de' suoi gabinetti, ivi fu trovato morto; altri dicono, che morì di puro spavento, altri che morì colpito realmente da una saetta; e così finì la vita quest'empio Imperatore, dopo perseguitata la Chiesa di Dio per 27. anni. Nello stesso giorno in cui morì Anastasio, fu assunto all' Imperio Giustino, che fu un Principe (*c*) sempre ossequioso verso la Sede Apostolica, e zelante in combattere l'Eresie per istabilire l'u-

(a) *Orsi t.* 17. *l.* 38. *n.* 34. & *Fleury to.* 5. *l.* 31. *n.* 33.
(b) *Orsi to.* 19. *l.* 42. *n.* 89.
(c) *Orsi to.* 19. *l.* 39. *n.* 37. *in fin.*

unità, e la pace nelle Chiese. Giustino regnò nove anni, ed a lui successe Giustiniano, di cui si parlerà appresso a lungo; ed a Giustiniano successe nell' anno 565. Giustino II. nipote di esso Giustiniano, il quale a principio fece un felice governo, ma dipoi proruppe in molte iniquità, benchè conservò la Fede; e morì finalmente, dando segni di pietà Cristiana (*a*).

3. L' Eresie che in questo Secolo VI. infestarono la Chiesa, furono quasi tutte rampolli di quella di Eutiche; mentre quei che più perseguitarono i Cattolici, furono gli Acefali, che tutti erano Eutichiani, onde erano chiamati *Monofisiti*, cioè che professavano esser Cristo di una sola natura (*b*); ma perchè eglino dipoi si separarono da Pietro Mongo, falso Vescovo di Alessandria, e non vollero convenire nè colle parti de' Cattolici, nè con quelle del Mongo loro Vescovo, furono appellati Acefali, cioè senza Capo (*c*). Gli Acefali nondimeno ben ebbero il loro capo, e questi fu Severo, il quale fu della città di Sozzopoli nella Pisidia. Da principio egli seguì il Paganesimo, di cui si crede non averne fatta mai una sincera rinunzia. Andò Severo a Berito per istudiare le leggi, ma ivi fu convinto d' Idolatria, e di Magia; ond' egli per sottrarsi dalle pene dovute alla sua infame vita, fe mostra di abbracciare la Religion Cristiana. Prese il Battesimo in Tripoli nella Fenicia (*d*), ma prima dell' ottavo giorno del suo Battesimo uscì dalla comunione Cattolica, e si gittò nel partito di coloro che si eran separati dal Mongo; ed allora egli detestò non solo il Concilio di Calcedonia, ma anche l' Enotico di Zenone. Era Severo di vita corrotta; ma per acquistar credito, e seguaci

(a) *Orsi to.* 19. *l.* 43. *n.* 67.
(b) *Orsi l. cit. n.* 68.
(c) *Van-Ranst Hist. Sec. V. pag.* 108.
(d) *Orsi to.* 16. *l.* 37. *n.* 62. *cum Evagr. l.* 3. *n.* 33.

ci tra' Monaci, professò vita monastica nel Monistero dell' Abate Nefario in Egitto; dal quale, essendo stato riconosciuto per eretico, ed ostinato, ne fu discacciato; ed egli andò poi in Costantinopoli, dove (*a*) si trovò alla testa di 200. Monaci, e di molti altri Eretici, coi quali commise diversi eccessi, non facendo conto nè di leggi, nè di Giudici. Ed Anastasio (che allora regnava), perchè voleva abolire il Concilio di Calcedonia, chiuse gli occhi contra Severo, e' suoi Satelliti; e Severo col favore dell' empio Imperatore si avanzò a far discacciare da Costantinopoli Macedonio, che n'era il Vescovo, e vi fe sostituire Timoteo Tesoriere della stessa città, il quale ebbe l' ardire di far cantare in Chiesa pubblicamente il *Trisagio* composto dal Fullone a modo degli Eutichiani (*b*). Lo stesso Timoteo poi per mezzo dell' Imperatore fece eleggere Severo per Vescovo di Antiochia, con farne cacciar Flaviano (*c*); e Severo, nello stesso giorno che prese possesso di quella Sede, anatematizzò il Concilio di Calcedonia, e la Lettera di S. Leone.

4. Questi Acefali si divisero poi in più Sette. Vi furono i *Giacobiti*, che presero il nome da un certo Giacobbe, il quale era un Monaco Siro discepolo di Severo. Questi predicò l' Eresia di Eutiche nell' Armenia, e nella Mesopotamia, e da allora in Siria i Cattolici che riceveano il concilio di Calcedonia, furono chiamati *Melchiti*, cioè Regalisti (mentre il Re di Siria dicesi *Melchi*) perchè seguivano la Religione dell' Imperatore, parlando però di quegl' Imperatori, che avevano abbracciato il Concilio di Calcedonia. I Giacobiti professavano già l' errore di Eutiche; che in Cristo avea patita la Divinità. A questo poi aggiungeano diversi altri errori e specialmente

(a) *Orsi n.* 63.
(b) *Orsi n.* 71.
(c) *Orsi n.* 72.

te gli Armeni negavano, che il Verbo avea presa la carne dalla Vergine, ma che lo stesso Verbo si era mutato in carne, e che solo era passato per la Vergine. I Giacobiti non usavano nella Messa mischiare l'acqua nel vino; celebravano la Pasqua secondo i Giudei; non adoravano la Croce, se non fosse prima battezzata a guisa degli uomini; segnandosi colla Croce, la faceano con un solo dito, per dimostrare l'una natura; osservavano altri digiuni singolari, ma ne' sabati, e Domeniche della Quaresima cibavansi di cacio, e di uova (*a*).

5. Vi furono di più gli *Agnoiti*, cioè ignoranti, de' quali fu capo un certo Temistio Diacono di Alessandria; questo Eutichiano dicea, ch' essendo Cristo di una sola natura composta, o sia confusa della Divinità colla umanità, non solamente secondo l'umanità, ma anche secondo la Divinità ignorava molte cose, come specialmente ignorava (giusta le parole di S. Marco) il giorno del Giudizio: *De die autem illa, vel hora nemo scit, neque Angeli in cælo, neque Filius, nisi Pater. Marc.* 13. 32. E dicea che questa ignoranza gli conveniva, siccome gli convenivano la fame, la sete, e i dolori, che avea sofferti in questa vita (*b*). Ma ben insegna a questo ignorante S. Gregorio (*c*), che Gesù Cristo non sapeva il giorno del Giudizio dall'umanità, ma ben lo sapeva in quella natura di umanità, che stava unita alla Divinità: *Incarnatus Unigenitus in natura quidem humanitatis novit diem & horam judicii, sed tamen hunc non ex natura humanitatis novit. Quia Deus homo factus diem & horam per Deitatis suæ potentiam novit.*

6.

(a) *Gotti Ver. Reg. t.* 2. *c.* 76. §. 6. *n.* 4.
(b) *Fleury to.* 5. *l.* 33. *n.* 2. *Nat. Al. to.* 11. *c.* 3. *a.* 3. *Gotti l. cit. n.* 9.
(c) *S. Greg. l.* 10. *Ep.* 39. *al.* 42.

6. Di più vi furono i *Triteiti*, de' quali fu capo un certo Giovanni Grammatico Alessandrino, nominato *Philoponos*, cioè laborioso. Egli opponeva a' Cattolici, che confessando due nature in Cristo, bisogna riconoscere anche in esso due ipostasi. Ma gli si rispondea, che altra è la natura, altra è l'ipostasi, cioè la persona; Altrimenti se fosse la stessa cosa natura, ed ipostasi, bisognava ammettere nella Trinità tre nature, mentre in essa già vi sono tre ipostasi. Filopono da tal ragione convinto confessò per la vera conseguenza, onde cadde poi in un altro errore più enorme, poichè riconoscea nella Trinità tre nature diverse, e perciò ammettea tre Dei; quindi i suoi Settatori furono detti *Triteiti* (*a*). Filopono scrisse ancora contro la Risurrezione de' corpi (*b*). Del resto egli professava la religion Cristiana, e la difese contra Proclo di Licia, Filosofo Platonico (*c*), che vivea nello stesso tempo, e l'avea combattuta.

7. In oltre uscirono dalla fogna di Eutiche due altre sette, una detta di *Corrottiboli*, o siano *Corrottibili*, e l'altra degl' *Incorrottiboli*, o sieno *Incorrottibili*. Gli *Corrottiboli* ebbero per capo un certo Teodosio Monaco, il quale attribuiva a Cristo un corpo corrottibile. Questi erravano, non perchè dicessero aver il Verbo assunto in Cristo un corpo corrottibile per natura, e soggetto alla fame, alla sete, ed a' patimenti; ma perchè voleano (*d*), che Cristo era soggetto per necessità a quei patimenti, come siam soggetti tutti noi, in modo che quantunque non avesse voluti soffrirli, avrebbe dovuto soggiacervi. Ma la verità Cattolica è, che il Ver-

(a) *Fleury & Nat. Al. loc. cit. Bert. Brev. Hist. to.* 1. *sec.* 6. *c.* 3.
(b) *Photius Bibl. n.* 21.
(c) *Niceph. l.* 18. *c.* 47. & 48.
(d) *Gotti loco cit. c.* 76. §. 6. *n.* 7.

Verbo nel corpo di Cristo prese le comuni passioni degli uomini, la fame, la stanchezza, i dolori, e la morte, ma non per necessità, come sono in noi in pena della colpa originale, ma di sua spontanea volontà per la sua immensa carità, che lo mosse a venire in similitudine della carne del peccato, come dice l'Apostolo (*Rom.* 8. 3.), affine di condannare, e punire il peccato nella carne. E così anche, dice S. Tommaso (*a*), volle il nostro Salvatore assumer le passioni dell'animo, la tristezza, il timore, il tedio, ma non già tali come sono in noi, che si oppongono alla ragione, poichè in Cristo tutti i moti dell'appetito sensitivo erano ordinati secondo la ragione; e perciò essi in Cristo si chiamano *propassioni ;* la passione perfetta (dice l' Angelico) s' intende, quando ella domina la ragione; la propassione, quando resta nell' appetito sensitivo, ed oltre non si estende.

8. Gl' Incorrottibili poi, che furono anche chiamati *Fantasiasti*, ebbero per capo Giuliano di Alicarnasso. Questi diceano, che la carne in Cristo era per natura incorrottibile, ed immune da tutte le passioni, sicchè Gesù Cristo non patì mai nè fame, nè sete, nè stanchezza, nè dolori; ma ciò è opposto agli Evangeli: *Cum jejunasset .... postea esuriit. Matt.* 4. 2. *Jesus ergo fatigatus ex itinere sedebat &c. Jo.* 4. 6. Gli Eutichiani ben si accordavano a questa dottrina, che si accostava al loro dogma di essere in Cristo una sola natura impassibile (*b*). A favore di quest' errore degl' Incorrottibili scrisse poi il predetto Giuliano; ma gli scrisse contra Temistio in difesa de' Corrottibili, e per questi scritti si accese poi un tal romore nel popolo d' Alessandria, che si giunse alle uccisioni, ed agl' incendii delle case (*c*).

9.

(a) *S. Thom. p.* 2. *q.* 15. *a.* 4.
(b) *Gotti l. c. ex Liberat. in Brev. c.* 20. (c) *Gotti ib.*

9. Si noti qui, che Giustiniano Imperatore cadde in quest' errore degl' Incorrottibili. Or chi mai avrebbe creduto, che questo Principe, il quale si fe' vedere così zelante contra gli Eretici, e specialmente contra gli Eutichiani, fosse poi (come vogliono molti, secondo vedremo) morto esso Eretico, ed infetto della stessa peste di Eutiche! Dicono Fleury, ed Orsi (*a*), che la causa di tanta sua ruina fu la sua eccessiva cupidigia di aver mano in istabilire co' suoi editti gli affari della Fede, che da Dio sono stati commessi ai Capi della Chiesa. Egli per sua disgrazia aveva ammesso nella sua più intima confidenza Teodoro Vescovo di Cesarea, occulto nemico del Sinodo Calcedonense, e fautore degli Acefali; or costui lo istigò a fare un Editto nell' anno 564. ove dicea, che il corpo di Gesù Cristo era incorruttibile, sì che dopo essere stato formato nell' utero della Santa Vergine, non era capace di aver alcuna alterazione, o passion naturale, ancorchè innocente com' è la fame, la sete; onde avanti di morire mangiava egli, ma come mangiò dopo la sua Risurrezione, senza aver bisogno di cibo. Sicchè, se il corpo di Gesù Cristo non era capace di passion naturale, dunque niente egli patì nella sua carne, nè in vita, nè in morte, ma tutta la sua passione fu una mera apparenza senza dolore. Dunque secondo questa eresia sarebbe falso quel che disse Isaia del nostro Redentore: *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit. Isa.* 53. 5. Falso quel che scrisse S. Pietro: *Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum.* 1. *Petri* 2. 24. Falso quel che disse Gesù stesso: *Tristis est anima mea usque ad mortem. Matth.* 26. 38. Falso quel che disse sulla Cro-

(a) *Fleury to.* 5. *l.* 34. *n.* 8. *cum Evagr. l.* 4. *n.* 30. *Orsi to.* 19. *l.* 42. *n.* 78.

Croce parlando della sua morte desolata: *Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me. Matth.* 27. 46. Tutto sarebbe falso, se Gesù Cristo fosse stato insensibile a tutte le pene interne ed esterne. O ingratitudine umana! il Figlio di Dio ha voluto morir di dolore su d'una Croce per amore degli uomini, e gli uomini voglion dire, ch'egli non ha patito, se non in apparenza? Passiamo avanti. Volle poi Giustiniano, che tutt' i Vescovi approvassero questa dottrina, e specialmente si sforzò d'impegnarvi sei dotti Vescovi Africani; ma perchè questi resisterono, egli li divise, e rinchiuse in vari monasteri di Costantinopoli (*a*). S. Eutichio Patriarca di Costantinopoli ben anche gli si oppose, e faticò per disingannarlo; ma perciò fu anch'egli scacciato dalla sua sede, e gli fu sostituito un altro. Tutti i Patriarchi, e molti altri Vescovi ricusarono di sottoscrivere l'editto di Giustiniano (*b*). I Vescovi poi Orientali richiesti della loro soscrizione risposero, ch'essi avrebbero seguito l'esempio di Anastagio Patriarca di Antiochia; onde Giustiniano fece ogni sforzo per guadagnarlo, ma Anastagio gli mandò una risposta, in cui dottamente mostrava, che secondo la dottrina de' Padri, il corpo di Gesù Cristo era corruttibile in quanto alle passioni naturali, ed innocenti; e quando seppe, che l'Imperatore volea mandarlo in esilio, apparecchiò un Sermone per licenziarsi dal suo popolo; ma dipoi non lo pubblicò, perchè Giustiniano fu prevenuto dalla morte, la quale accadde nell'anno 566. a' 13. di Novembre a mezza notte, essendo egli in età di 84. anni, dopo 39. anni, ed otto mesi di Regno (*c*).

10. Scrive il Card. Baronio (*d*), che questa morte fu improvvisa, ed importuna a Giustiniano,

(a) *Fleury loc. cit.*
(b) *Evagr. l. 4. n. 33.*
(c) *Fleury l. c. n. 11.* (d) *Baron. an. 565. n. 1.*

no, ma fu opportuna all' Imperio Romano, che sotto questo Principe andava di male in peggio, vendicando Dio le ingiurie da lui fatte a' Vescovi, ed impedendo che il fuoco da esso posto nella Chiesa non finisse di consumarla; e dice che secondo Evagrio, e Niceforo (*a*), egli fu colto dalla divina Giustizia appunto nel tempo, che aveva ordinato l'esilio ad Anastasio, e ad altri Sacerdoti Cattolici, benchè quest' ordine non l' avesse ancora promulgato. Il nominato Evagrio poi autore contemporaneo, come scrive il Card. Orsi (*b*), non dubitò di affermare, che Giustiniano, avendo ripieno il mondo, e la Chiesa di tumulti e confusione, ne avea sul fine de' giorni riportata la dovuta pena, ed era andato per giusto giudizio di Dio agli eterni tormenti nell' inferno. Soggiunge il Baronio (*c*) che quantunque poi il nome di Giustiniano non fosse stato rimosso dalle memorie Ecclesiastiche, come quelli degli altri Eretici, e quantunque il Concilio VI. e più Pontefici l'avessero appellato Cattolico, e pio, nulladimanco dice, che ciò non dee recar meraviglia, perchè i fatti, che si diceano della sua perversione nella Fede, non furono pubblicati con qualche pubblica scrittura. Del resto gli altri suoi falli commessi, tanti esili dati a' Vescovi, tante crudeltà contra molti innocenti, ed ingiustizie commesse spogliando molti de' propri beni, lo dichiaravano ingiusto e sacrilego, ma non eretico.

11. Oltre poi queste sette di Acefali di questo secolo VI. vi fu la setta de' monaci Acemeti, la quale fu un rampollo di eresia Nestoriana, e si scovrì nel seguente modo. A tempo di Ormisda Papa i monaci della Scizia impresero a sostenere,

(a) *Evagr. l. 4. c. 40. Niceph. l. 16. c. 31.*
(b) *Orsi to. 19. l. 42. n. 84.*
(c) *Baron. l. cit. n. 3.*

re, che il credere di essersi fatto carne uno della Trinità fosse un articolo necessario alla Fede; onde andarono a Roma a farlo dichiarare da S. Ormisda, ma questo Papa (*a*) fu renitente a compiacerli, temendo che sotto di tal proposizione si nascondesse qualche fermento dell'eresia Eutichiana; temeva ancora S. Ormisda, che quei monaci volessero con ciò discreditare il sinodo di Calcedonia, e la lettera di S. Leone, come mancanti nella definizione di una espressione necessaria contra le due eresie di Nestorio, e di Eutiche. All' incontro quella proposizione era abbracciata comunemente da tutte le Chiese Orientali, come una Tessera contro l'Eresia Nestoriana; e solamente l' impugnavano i monaci Acemeti, che per altro a tempo di Zenone, e di Anastasio aveano fortemente combattuta l'eresia di Eutiche; ma a poco a poco essendosi troppo riscaldati contra gli Eutichiani, cominciarono a convenire co' Nestoriani, negando non solo quella proposizione di essersi uno della Trinità fatto carne, ma anche l' aver patito il Figliuol di Dio nella sua carne, ed esser la B. Vergine vera e propria madre di Dio (*b*).

12. L'Imperator Giustiniano nondimeno imprese a sostenere la proposizione difesa da' monaci della Scizia, onde scrisse a Giovanni II. allora Papa per l'approvazione della loro sentenza, e raccomandò questa sua lettera a due Vescovi, Ignazio Arcivescovo di Efeso, e Demetrio di Filippi. Il che saputo dagli Acemeti, mandarono in Roma due loro monaci Ciro, ed Eulogio a difender la loro causa (*c*); onde Papa Giovanni fece con gran diligenza esaminare il punto. Specialmente si sa, che Anatolio Diacono della Chiesa Romana ne scrisse a Ferrando Diaco-

(a) *Orsi to.* 17. *l.* 39. *n.* 123.
(b) *Orsi loco cit.*
(c) *Fleury to.* 5. *l.* 32. *n.* 35. *Orsi ibid. n.* 2.

cono nell'Africa uomo dottissimo, e di santa vita, il quale altra volta avea dubitato, se quella proposizione dovesse o no ammettersi; ma avendola egli poi ben esaminata, rispose che poteva abbracciarsi senza esitazione. Fra le ragioni che addusse, una fu il testo di S. Paolo, ove disse: *Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.* Dicendo l'Apostolo, che Iddio ha sparso il suo sangue, già ognuno intende che l'ha sparso dalla carne presa dalla Vergine, e che questo Dio non è già il Padre, o lo Spirito Santo, ma il Figliuolo, come sta espresso in più luoghi della Scrittura: *Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret. Jo. 3. 16. Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum. Rom.* 8. 32. Se dunque ben si dice, che Dio ha sparso il suo sangue, ben anche può dirsi, che uno della Trinità ha sparso il sangue, ed ha patito nella carne. Avendo pertanto il Papa Giovanni esaminato il punto rispose all'Imperatore, ed autenticamente approvò già la proposizione, che uno della Trinità ha patito nella sua carne. Procurò poi di farla accettare dagli Acemeti venuti in Roma, ma quelli si ostinarono a non volerla ammettere; onde fu obbligato a separarli della comunione della Chiesa (*a*). Per altro la lettera di Papa Giovanni su questa controversia non fu contraria alla lettera di Papa Ormisda, poichè Ormisda non già condannò la proposizione, ma solo fu renitente ad approvarla per giusti motivi, che allora a ciò lo moveano: *Ne dum*, scrive Roncaglia (*b*), *intempestiva prodiisset definitio*, pe-

(a) *Fleury to.* 5. *l.* 32. *n.* 39. *Gotti to.* 2. *l. cit. c.* 7. §. 1. *Orsi l. cit. n.* 128.

(b) *Ronc. Not. ap. Nat. Al. to.* 11. *c.* 5. *a.* 2.

periculum esset, quod aliqui ab Ecclesiæ unitate scinderentur.

ARTICOLO II.

De' tre Capitoli.

Condanna de' Tre Capitoli di Teodoro, Iba, e Teodoreto 13. *Difesa per Vigilio* 14. *e* 15. *Si risponde all' obbiezioae d' un Eretico, che oppone essere stati i due Concili l' uno contrario all' altro* 16.

13. In questo medesimo secolo VI. vi fu la controversia de' *tre Capitoli*, cioè per 1. de' libri di Teodoro di Mopsuestia, ne' quali pareva chiaramente insegnarsi l' eresia di Nestorio, come notammo nel *Capo V. n.* 48. Per 2. della lettera d' Iba a Mari di Persia, in cui riprendea S. Cirillo nello stesso modo, con cui riprendea Nestorio, e lodava Teodoro di Mopsuestia. Per 3. degli scritti di Teodoreto Vescovo di Ciro contra i dodici Anatematismi di S. Cirillo. Tal controversia turbò grandemente la Chiesa, ma poi fu sopita colla condanna, che si fece de' mentovati tre Capitoli all' anno 553. nel Concilio V. generale, e Costantinopolitano II. in cui colle gran premure fattene dall' Imperator Giustiniano fu condannata le persona di Teodoro con i suoi scritti, e la lettera d' Iba a Mari Persiano, e gli scritti di Teodoreto contra S. Cirillo; e questa condanna fu ben anche finalmente approvata da Vigilio Papa nel suo celebre *Costituto*. Il Danes (*a*) parlando di Vigilio su questa materia, dice così: *Celebrationi hujus Synodi obnixus fuit Vigilius, sed impedire non valens, prævidensque quam exitiale secuturum esset schisma, si obsi-*

(a) *Danes Temp. not. pag.* 255.

sistere pergeret, tandem assensum præbuit, suumque inter Œcumenicas locum habuit, ex quo Romanæ Sedis assensione firmata fuit.

14. Essendo stato poi incolpato il Papa Vigilio sovra tale condotta, e sovra diverse mutazioni de' suoi giudizi intorno a questa condanna de' tre Capitoli, il Card. de Noris dopo aver narrate le sue variazioni, lo difende con Pietro di Marca, dicendo che la sua incostanza fu più presto prudenza, che debolezza. Ecco le sue parole ". Fuit Vigilius Pontificiæ auctoritatis usque
" ad Principis contemptum tenacissimus assertor,
" ut ex rebus ab eo gestis inclaruit. Animi in-
" constantia, mutandæque sententiæ facilitas vi-
" tio eidem vertitur; nam in causa trium Capi-
" tulorum varius, atque a seipso diversus non
" semel apparuit. Initio quidem, cum adhuc in
" Sicilia esset, tria Capitula defendebat; at il-
" la se damnaturum dudum Theodoræ Augustæ
" promiserat, si Victori fides est. Cum Byzan-
" tium advenisset, ob damnata tria Capitula
" Mennam sacris interdixit, at paulo post Men-
" næ conciliatus eadem & ipse in Judicato da-
" mnavit. Deinde post triennium a sententia Ju-
" dicati discedens, emisso novo Constituto, ea-
" dem damnari posse, negavit. Sed paucis men-
" sibus in hac sententia stetit, nam data ad Eu-
" tychium Epistola vim Constituti infregit, at-
" que ad Synodum accedens tria Capitula pro-
" scripsit. Vir doctissimus Petrus de Marca
" (*lib. 3. de concordia Sacerdotii & Imperii cap.*
" 13.) hanc Vigilii inconstantiam a doctis pru-
" dentiam appellari testatur, quam ipse dispen-
" sationem vocat, qua nunc juris, & canonum
" rigore agebat, nunc illorum remissione Fidei,
" ac publicæ quietis studio (*a*).

15. Dice dunque Pietro de Marca, che i sommi Pontefici nelle questioni spettanti alla disci-

pli-

(a) *De Noris Diss. hist. de Syn. V. c. 8.*

plina sempre hanno usata la prudenza ora di far valere il rigore de' Canoni, ove bisognava; ed ora di dar luogo alla remissione, chiamata da' Greci *Economia*, e da' Latini *Dispensazione* per mantener l' unione de' fedeli, e la pace nella Chiesa. Questa prudenza appunto fece, che Vigilio cacciasse fuori i suoi pareri tra di loro sì diversi nella questione de' tre Capitoli. Del resto avverte il Card. Orsi (*a*), che solamente questo ultimo *Costituto*, o sia giudicato, fu da Vigilio proposto alla Chiesa come decreto perentorio, e pronunziato (secondo dicono i Teologi) dalla Cattedra. Fu egli a principio renitente a condannare i tre Capitoli, perchè temè di dar motivo a' Nestoriani di mettere in discredito il concilio di Calcedonia, che si diceva aver approvati i predetti Capitoli; ma quando poi si accorse, che dal non vedersi condannati i tre Capitoli, da una parte gli Eutichiani avean preso più animo ad impugnare il Sinodo Calcedonense, da cui diceano (ma falsamente) essere stati quelli approvati; e dall' altra parte i Nestoriani si abusavano del concilio di Calcedonia, come favorevole alla dottrina di Nestorio; allora Vigilio si persuase esser necessario, che i detti Capitoli restassero assolutamente condannati, come in effetto gli condannò, secondo gli avean condannati i Padri del Concilio Costantinopolitano; il quale, come scrive il Tournely (*b*), intanto fu stimato Ecumenico, in quanto fu approvato da Vigilio, e da altri suoi successori, come Pelagio II., Leone II. ec. e lo stesso scrisse Fozio, come nota Orsi.

16. Ma come va, dice l' Eretico Archibaldo Maclaine Glossatore di Mosheim (*c*), che nel Con-

(a) *Orsi to. 7. l. 39. n. 84.*

(b) *Tournely Theol. Comp. to. 3. Append. a. 2. de Conc. Constant. II. pag. 298.*

(c) *Moshein Hist. Eccl. Centur. 6. par. 2. c. 3. pag. 839.*

Concilio di Calcedonia gli Scritti d'Iba, e di Teodoreto non furono censurati, e fu lodata la Fede delle loro persone; ed all'incontro il Concilio di Costantinopoli condannò i loro Scritti? Ecco quel che poi ne ricava l'eretico Maclaine, dice: *La decisione del Concilio di Costantinopoli in opposizione a quello di Calcedonia dimostra, che i Concilii egualmente che i Dottori differiscono tra loro.* Sicchè secondo lui anche i Sinodi Ecumenici della Chiesa Cattolica sono fallibili, mentre vuole che questi due Sinodi Generali uno sia contrario all'altro. Ma ciò è falso, come bene avverte il Selvaggi nella Nota 16. che ivi aggiunge, poichè non è vero, che i Tre Capitoli furono approvati dal Concilio Calcedonese, essi non furono nè approvati nè riprovati (come anche prova il Tournely nel luogo citato); ma solamente in quel Sinodo si tralasciò di condannarli, per non accrescere più romori nella Chiesa, così agitata allora da' Nestoriani. Ecco quel che scrisse su questo punto il nominato Pietro di Marca nello stesso luogo di sopra citato (*c*), adducendo l'autorità di S. Cirillo: *Cyrillus prudenter docet sæpe deflectendum a tenore regularum dispensationis causa, & ut evenire solet periclitantibus in mare, qui jacturam faciunt aliquarum mercium, ut reliquæ serventur ... prudentia hujus œconomiæ caussa usum a Synodo Ephesina usurpatum ostendit idem Cyrillus in Epistola ad Proclum Constantinopolitanum. Etenim impietatem quidem hæreticam damnavit Synodus, sed a nomine Theodori damnando temperavit œconomiæ caussa, ne plerique viri ejus auctoritate moti in alia omnia abriperentur: & ab Ecclesia potius, quam a Teodoriani nominis communione, recederent.*

17. In questo medesimo Concilio poi, come scri-

scrive Giovenino (*a*), furono condannati i Libri di Origene, e furon condannati specialmente i seguenti suoi errori, per. 1. che l'Anime sono state create prima di unirsi coi corpi, e che quelle si sono unite ai corpi in loro gastigo. Per 2. che il Cielo, il Sole, la Luna, le Stelle, le Acque che sono sovra de' Cieli son certe virtù animate e ragionevoli. Per 3. che nella comune Risurrezione i Corpi umani risorgeranno in forma rotonda; e che le pene de' Dannati, e de' Demoni avranno fine in qualche tempo. Per 4. che Gesù Cristo ne' Secoli futuri sarà crocifisso per gli Demonii, e soffrirà questa sua passione dagli Spiriti maligni che sono in Cielo. Avverte il mentovato Giovenino, che la condanna di tali errori non si trova chiaramente fatta negli atti originali del Concilio Costantinopolitano II. siccome ora si trova nell' Edizione di Labbè, ma che il Card. de Noris dimostra esser ivi condannati tali errori di Origene; e ciò è contra Garnerio, il quale vuole che Origene non fu condannato in questo Concilio, ma nell' altro Costantinopolitano celebrato sotto Menna.

(a) *Juenin. Theol. to. 1. Diss. 4. ar. 5. §. 2. vers. Quinto.*

CA-

CAPO VII.

ERESIE DEL SECOLO VII.

ARTICOLO I.

Della Setta di Maometto.

Nascita di Maometto, e principii della sua falsa Religione 1. Del suo Alcorano pieno di bestemmie, e d' inezie 2.

1. In questo Secolo Settimo uscì l' empia Setta Maomettana. L' Istoria di Maometto già mi trovo di averla scritta nella mia Opera della verità della Fede (*a*), ma non voglio qui tralasciare di darne un breve saggio. Maometto fondatore di questa Setta micidiale, che ha infettata la maggior parte, per non dire la massima del mondo Cristiano, nacque nell' Arabia all' anno 568. secondo il Fleury (*b*), da famiglia illustre. Morto il padre, fu applicato da un suo zio alla mercatura. Essendo poi in età di 28. anni, fu preso prima per fattore, e poi per marito da una vedova nobile, e ricca, chiamata Kadia (*c*). Fu educato nell' Idolatria, ma avanzato nell' età deliberò di mutar Religione, e di farla mutare a tutti gli Arabi, ch' erano Idolatri, con propagare (come dicea) la Religione antica di Adamo, di Abramo, di Noè, e de' Profeti, fra' quali annoverava anche Gesù Cristo. Finse per molto tempo di aver colloquii familiari coll' Arcangelo S. Gabriele nella grotta d' *Hira*, situata poco distante dalla Mecca, ov' egli

(a) *Ver. della Fede Part.* 3. *c.* 4. *Nota a.*
(b) *Fleury to.* 7. *l.* 38. *n.* 1.
(c) *Natal. Al. to.* 12. *c.* 12. *a.* 2.

egli spesso si ritirava. Nell'anno poi 608. (*a*) essendo Maometto di 40 anni, cominciò a dichiararsi Profeta ispirato da Dio, e per tale si fe tenere a principio da' suoi parenti, e domestici; quindi cominciò a predicare in pubblico nella Mecca, riprovando l'Idolatria. La gente in quei principii poco gli dava orecchio, richiedendo da lui qualche miracolo in pruova della sua missione; rispondeva egli, ch' era mandato da Dio non a far miracoli, ma solo a predicar la verità. Con tuttociò l'impostore nel suo Alcorano vanta di aver fatto un miracolo (ma molto ridicolo) dicendo, ch'essendo caduto un pezzo della Luna nella sua manica, egli avea saputo racconciarlo; e perciò poi l'Impero de' Maomettani fa l'impresa della mezza Luna. Maometto avea pubblicato, che Dio gli aveva imposto precetto di non forzare gli uomini a tener la sua Religione; ma trovandosi appresso perseguitato da' Meccani, dichiarò che Dio gli avea comandato di perseguitare gl' infedeli colle armi, e così propagar la Fede; e dipoi visse perciò sempre in guerra. Quindi gli riuscì di farsi Signore della Mecca; ed ivi piantò la sede della sua Setta, ed ebbe l'intento prima di sua morte di vedere tutte le Tribù dell' Arabia fatte sue seguaci.

2. Maometto compose poi l'Alcorano (*Alcoran*, cioè la Lettura, o come diciamo noi la Scrittura) coll' aiuto, come dicesi, di un certo Monaco chiamato Sergio. L'alcorano è un miscuglio di precetti della legge Giudaica, e della Cristiana, e di altri da esso inventati, confuso poi con molte favole, e false rivelazioni. Egli ammettea la missione di Mosè, e di Gesù Cristo. Ammetteva ancora molte parti della nostra Sagra Scrittura, ma dicea che la sua Legge

(a) *Fleury loco cit.*

ge perfezionava, e riformava la Giudaica, e la Cristiana; ma in verità ella discrepava dall'una e dall'altra. Credeva Maometto esservi uno Dio, ma dicea poi nel suo Alcorano molte cose indegne di Dio, mischiate con mille contraddizioni, che si possono leggere nella mentovata mia Opera della Fede. Dicea che ogni Giudeo, o Cristiano, si salva osservando la sua Legge, benchè lasciasse una Legge per un'altra. Dicea che gl'infedeli staranno per sempre all'Inferno, ma che quelli che credono ad un solo Dio, vi staranno solo per qualche tempo, e non più di mille anni, e che poi tutti anderanno alla casa della pace, cioè del Paradiso. Ma il Paradiso, che promettea Maometto, era tale, com'egli se lo figurava, che si vergognerebbero di starvi anche le bestie; poichè questo suo Paradiso, altri piaceri non dava che sensuali, e sozzi. Lascio di scrivere altre inezie dell'Alcorano, che possono leggersi nella citata mia Opera.

3. I Maomettani si radono il capo, come si sa, e vi lasciano una chiocchetta di capelli, e sperano che per quella Maometto potrà cavarli dall'Inferno, anche dopo che alcuni di loro vi fossero caduti. La Legge di Maometto permette più mogli sino al numero di quattro, e comanda, che almeno se ne prenda una, e concede il ripudio per due volte. Proibisce poi il disputare sopra l'Alcorano, e le Scritture sagre; e questo fu un ritrovato molto efficace del Demonio per fare, e seguire a fare una perpetua strage di tante povere anime, acciocchè le misere vivessero sempre nella loro ignoranza, e così restassero per sempre accecate, e perdute. Finalmente nell'anno 631. morì Maometto in età di 63. anni, avendone regnati nove in circa, dopo aver conquistata quasi tutta l'Arabia, e steso il suo dominio per 400. leghe lontano da Medina

tan-

tanto a Levante quanto a Mezzo giorno. Lasciò poi Aboubecro uno de' suoi primi discepoli, che fece altri acquisti. Succedettero indi altri Capi della Setta chiamati Califi, che rovinarono l' Impero de' Persiani, e conquistarono la Siria, e l' Egitto (*a*).

ARTICOLO II.

Dell' Eresia de' Monoteliti.

Principio de' Monoteliti, e di Sergio, e Ciro loro Capi 4. *Si oppone loro Sofronio* 5. *Letterra di Sergio ad Onorio Papa, e risposta di Onorio* 6. *Difesa di Onorio* 7. *Errò Onorio, ma non cadde in alcuno errore contra la Fede* 8. *Della* Ectesi *di Eraclio, condannata poi da Papa Giovanni IV.* 9. *Del* Tipo *di Costante Imperatore* 10. *Condanna di Paolo, e di Pirro* 11. *Disputa tenuta da S. Massimo con Pirro* 12. *Crudeltà di Costante, e sua morte violenta* 13. *Condanna de' Monoteliti nel Concilio Sesto* 14. *Onorio fu anche ivi condannato, ma come negligente in reprimer gli Eretici, non già com' eretico* 15.

4. In questo Secolo, e specialmente nell' anno 622. secondo Natale Alessandro (*b*), ma nel 630. secondo Flery (*c*), cominciò l' Eresia de' Monoteliti in questo modo: Alcuni Vescovi, che aveano ricevuto il Concilio di Calcedonia, riconoscendo già due nature in Gesù Cristo, diceano tuttavia, che per ragione dell' unità della sua persona non gli si doveva attribuire che una sola

(a) *Fleury to.* 6. *l.* 38. *n.* 4. & 5.
(b) *Baron. an.* 163. *n.* 4. *Nat. Al. to.* 12. *c.* 2. *a.* 1. §. 2.
(c) *Fleury to.* 6. *l.* 37. *n.* 41.

la operazione (*a*). Scrive Natale Alessandro nel luogo citato, che il Padre di questo errore fu Sergio Patriarca di Costantinopoli; egli scrisse questo suo falso sentimento a Teodoro Vescovo di Faran nell'Arabia, e quegli rispose, che così ancora la sentiva. Avvenne di più fra questo tempo, che ritrovandosi l'Imperatore Eraclio in Gerapoli nella Siria superiore, fu visitato da Atanagio Patriarca de' Giacobiti, uomo astuto e maligno, col quale esendo entrato l' Imperatore in confidenza, gli promise di farlo Patriarca di Antiochia, se egli riceveva il Concilio di Calcedonia. Atanagio finse di riceverlo; e confessò le due nature; indi interrogò l'Imperatore, se poste le due nature, aveano a riconoscersi nella persona di Cristo due volontà, e due operazioni, o una sola? Eraclio impacciato da tal domanda, ne scrisse al nominato Sergio Vescovo di Costantinopoli, e ne prese anche parere da Ciro Vescovo di Faside, ed ambedue lo persuasero, che dovea confessarsi in Cristo una sola volontà, ed una sola operazione, essendo egli una sola persona. A questa falsa opinione ben si accordò Atanagio Eutichiano, poichè non riconoscendosi in Cristo altro che una operazione, non dovea riconoscersi poi secondo il sistema di Eutiche altro, chè una natura. Sicchè si unirono insieme Sergio, Teodoro Vescovo di Faran, Atanagio, e Ciro: il quale Ciro, essendo morto Giorgio Patriarca di Alessandria, fu collocato in quella Sede, ed appresso Atanagio fu fatto Patriarca di Antiochia, sicchè de' quattro Patriarchi (fuori di Sofronio Patriarca di Gerusalemme, che fortemente loro si oppose, come qui a poco vedremo) tre abbracciarono l'eretica dottrina dell' una volontà in Gesù Cristo; che perciò la loro Setta ebbe dipoi il no-

(a) *Fleury al luogo cit.*

nome di *Monoteliti* dalle parole Greche, *Monos*, cioè solo, e *Thelisis*, o più presto *Thelesis*, cioè volontà (*a*).

5. Essendo poi Ciro Patriarca di Alessandria, si adoperò a riunirvi i Teodosiani, che ivi erano molti, e componeano una delle Sette degli Eutichiani. Quest' atto di unione, che fu fatto nell' anno 633 contenne nove Articoli, ma il veleno stava nel settimo, ove si disse, che Cristo è il medesimo Figliuolo, il quale produce le operazioni divine, ed umane, con una sola operazione Teandrica, o sia deivirile Divina, ed umana ad un tratto, in modo che la distinzione non è che solo per parte del nostro intendimento (*b*). Questi Articoli furono del Patriarca Ciro dati ad esaminare al Monaco Sofronio, il quale cominciando a sentirgli leggere, si gittò a' suoi piedi pregandolo con lagrime di non farli pubblicare, dicendo ch' erano opposti alla Fede, e conteneano chiaramente la dottrina di Apollinare. Ma Ciro senza far conto delle sue instanze, pubblicò la riunione. Sofronio vedendo che non era stato inteso in Alessandria, andò a Costantinopoli a trovar Sergio: ma Sergio ch' era il più forte fautore di questo errore, non gli diè udienza, e col pretesto di riunire gli Eretici di Egitto approvò la dottrina di Ciro (*c*).

6. In questo medesimo anno 633. fu eletto lo stesso Sofronio (ritornato già in Oriente) per Patriarca di Gerusalemme. Avendolo saputo Sergio con suo dispiacere, cercò di prevenire Papa Onorio, e gli scrisse una lunga Lettera piena di artificii, e finzioni. Si finge ivi ignorante della questione delle due volontà prima che gli aves-

(a) *Fleury loc. cit. Van-Ranst. Sec. VI. pag.* 125. *Hermant Hist. to.* 1. *c.* 235.
(b) *Epist. Cyri pag.* 952. *ap. Fleury l. cit. n.* 42.
(c) *Fleury cit. n.* 42.

vesse scritto Ciro da Feside. Si appoggia poi sovra di una Scrittura finta di Menas stato Vescovo di Costantinopoli fatta per sostenere il Monotelismo. Asserisce che alcuni Padri insegnavano una sola operazione in Cristo, e che niuno di essi parlò mai di due. Dice di più falsamente, che S. Sofronio fatto Patriarca di Gerusalemme avea convenuto seco di non parlare di tal controversia. Il Papa, non sapendo gli artificii di Sergio, gli rispose, e lodollo in aver tolta via quella novità (cioè di due operazioni sostenuta da Sofronio) che potea sandalizzare le persone semplici; e poi soggiunse ,,: Noi confessiamo una sola volontà in Gesù Cristo, per-
,, chè la Divinità non prese già il nostro peccato,
,, ma la nostra natura; come fu creata prima
,, di esser corrotta dal peccato. Non veggiamo
,, noi, che la santa Scrittura, o i Concilii in-
,, segnino, una o due operazioni. Che Gesù
,, Cristo sia uno solo operante per la Divinità
,, ed umanità, le Scritture ne son piene; il sa-
,, pere se per motivo delle opere della Divinità
,, e della umanità debbansi dire di una o due
,, operazioni, ciò non deve importarci, lascian-
,, do questa disputa a' Grammatici. Noi dob-
,, biam rigettare queste nuove parole, per timo-
,, re che i semplici dall' espressione di due o-
,, perazioni non ci credano Nestoriani; o pure
,, ci credano Eutichiani, se riconosciamo in Cri-
,, sto una sola operazione (*a*).

7. Da questo modo di parlare del Papa Onorio han ricavato gli Eretici, ed anche certi scrittori Cattolici, che Onorio sia caduto nell' Eresia de' Monoteliti, ma certamente s' ingannano, poichè avendo detto egli, che in Gesù Cristo vi è un sola volontà, ha inteso parlar di Gesù Cristo considerato solamente come uomo, in cui

(a) *Fleury to.* 6. *l.* 37. *n.* 43. & 44.

cui rettamente negò in senso Cattolico esservi due volontà contrarie; come sono in noi, in cui combatte lo spirito colla carne: e ciò ben l'espresse in quelle parole della lettera addotta: *Noi confessiamo una sola volontà in Gesù Cristo, perchè la Divinità non già prese il nostro peccato, ma la nostra natura, come fu creata prima di esser corrotta dal peccato*. E ciò appunto scrisse Giovanni IV. Papa nell'Apologia, che fece in favore di Onorio a Costantino II. Imperatore, dicendo: „ Alcuni ammetteano in „ Gesù Cristo due contrarie volontà, al che O- „ norio rispose, che Gesù Cristo, perfetto Dio, „ e perfetto uomo, essendo venuto a riparare „ la natura umana, fu conceputo, e nacque „ senza peccato; onde non ebbe mai due vo- „ lontà contrarie, nè la volontà della sua car- „ ne combattè mai contra la volontà del suo „ spirito, com'è in noi per causa del peccato „ contratto di Adamo ". Onde conchiuse esser ingannati coloro, i quali han pensato, che Onorio avesse insegnata una sola, volontà in Cristo della sua Divinità, e della umanità (*a*). Così anche fu difeso Onorio da S. Massimo nel Dialogo avuto con Pirro (*b*), e da Anastasio Bibliotecario (*c*). Per tanto, confermando ciò il Graveson (*d*) giustamente dice, che siccome S. Cirillo nella disputa contra Nestorio disse in senso Cattolico, che una era la natura del Verbo Incarnata, e di tal proposizione se ne avvalsero gli Eutichiani a lor favore; e così anche avendo detto Onorio, che Gesù Cristo ebbe una volontà (intendendo che non ebbe due volontà contrarie una difettosa della carne come l'abbiamo noi,

(a) *Fleury loc. cit. l.* 38. *n.* 25.
(b) *Nat. Al. to.* 12. *Diss.* 2. *Prop.* 3.
(c) *Anast. Præfat. ad Joan. Diac.*
(d) *Graves. Hist. Eccl. to.* 3. *p.* 48. *Coll.* 3.

noi, e l'altra retta dello spirito (se ne avvalsero i Monoteliti per difendere il lor errore.

8. Benchè dunque non neghiamo, che Onorio errò nell'imporre silenzio a chi parlava di una, o due volontà in Gesù Cristo, poichè dove si tratta di errore, l'imporre silenzio, è favorire l'errore. Ove si contiene un errore, bisogna farlo palese, ed abbatterlo; ed in ciò fu la mancanza di Onorio. Del resto è indubitabile, che non mai Onorio abbracciò l'Eresia de' Monoteliti; che che dicano in contrario gli Eretici, e specialmente Guglielmo Cave (*a*), il quale scrive: *Laterem lavant, operam, oleumque perdunt, quotquot Honorium ob hæresim Monotheliticam . . . . hac labe eximere allaborant.* Il che è affatto falso, come chiaramente prova il dotto Alessandro (*b*), dove all'opposizione de' contrarii, cioè che nel Sinodo VI. all'Azione 13. si disse: *Anathematizari prævidimus, & Honorium* (Papam) *eo quod invenimus per scripta, quæ ab eo facta sunt ad Sergium, quia in omnibus ejus mentem secutus est, & impia dogmata confirmavit;* risponde che il nominato Sinodo condannò Onorio, non già per aver egli formalmente abbracciata l'Eresia, ma per lo favore da lui usato agli Eretici, come già scrisse poi Leone II. (*Optimo Concilii Interprete* scrive Natale) nell' Epistola a Costantino Pogonato per la conferma del Sinodo, in quella dopo aver numerati gli Eretici condannati, inventori degli errori, cioè Teodoro di Faran, Giro di Alessandria, Sergio, Pirro., Paolo, e Pietro succesori nella Sede di Costantinopoli, anatematizza anche Onorio, non per aver adottato il loro falso dogma, ma per aver permesso che quello non fosse abbattuto:

Qui

(a) *Cave Hist. litter. Sec. Monoth.*
(b) *Natal. Alex. to.* 11. *Hist. Eccl. Diss. II. Prop.* 3.

Qui hanc Apostolicam Ecclesiam non Apostolicæ Traditionis doctrina lustravit, sed profana proditione immaculatam maculari permisit. E lo stesso scrisse a' Vescovi della Spagna, ove dichiarò esser stati condannati Teodoro, Ciro, e gli altri, *cum Honorio qui flamman hæretici dogmatis, non ut decuit Apostolicam Auctoritatem, incipientem extinxit, sed negligendo confovit.* Indi dopo altri documenti sullo stesso punto conclude il P. Natale dicendo: *Concludamus itaque; Honorium a Sexta Synodo damnatum non fuisse, ut hæreticum, sed ut Hæreticorum fautorem, utque reum negligentiæ in illis coercendis; & juste fuisse damnatum, quia eadem culpa erroris Fautores, ac Auctores ipsi tenentur.* Aggiunge il P. Natale, essere stata comune l' opinione nelle Scuole Sorboniche, che quantunque Onorio nelle sue lettere avesse scritta qualche proposizione erronea, avendolo scritto come Dottor privato, in niun modo ha macchiata la Fede della Sede Apostolica. E quel che di sovra al *num.* 7. si riferì della sua lettera a Sergio, ben fa conoscere, quanto egli era alieno dal sentire ciò che teneano gli Monoteliti.

9. Essendo poi morto Onorio nell' anno 638. l' eresia de' Monoteliti maggiormente si dilatò per la promulgazione dell' *Ectesi* di Eraclio Imperatore. Era questa scrittura un Editto composto dallo stesso Sergio Patriarca di Constantinopoli, che uscì sotto il nome di Eraclio nell' anno 639. Fu chiamata *Ectesis*, cioè Esposizione nel significato Greco, mentre conteneva una esposizione della Fede circa la questione dell' una o delle due operazioni di Gesù Cristo. Ivi dopo la confessione di Fede circa la Trinità si parla dell' Incarnazione, e si distinguono le due nature nell' unica persona di Cristo, e poi si dice così: „ Noi attribuiamo tutte le operazioni di

„ Cri-

„ Cristo Divine, ed umane al verbo Incar-
„ to; e non permettiamo d'insegnare, o dire
„ una, o due operazioni, ma più tosto secon-
„ do la dottrina de' Concilii Ecumenici diciamo
„ essere un solo, e stesso Gesù Cristo, che o-
„ pera le cose Divine e l'umane, e che le une
„ e le altre operazioni procedono dal medesimo
„ Verbo Incarnato, senza divisione, o confu-
„ sione; poichè sebbene l'espressione di una so-
„ la operazione sia stata usata da alcuni Padri,
„ non però sembra ella strana ad alcuni, per timo-
„ re che altri non se ne avvalgano per distrug-
„ gere le due nature unite in Gesù Cristo. All'
„ incontro il termine di due operazioni scanda-
„ lizza molti, come quello che non fu usato
„ da alcuno de' principali Dottori della Chiesa,
„ così anche perchè ammettendo due volontà
„ contrarie in Cristo, sembra lo stesso, che am-
„ mettere due persone. E se l'infame Nestorio,
„ quantunque egli introdusse due Figliuoli, non
„ ardì poi di dire in lui due volontà, anzi dis-
„ se in quelle due persone da esso supposte,
„ una essere la volontà; come i Cattolici che
„ riconoscono un solo Gesù Cristo, possono
„ ammettere in lui due volontà, ed anche l'una
„ contraria all'altra? Pertanto, seguendo noi
„ in tutto i santi Padri, confessiamo in Cristo
„ una sola volontà, e crediamo che la sua car-
„ ne animata da un' Anima ragionevole, non ab-
„ bia mai fatto da se alcun movimento contra-
„ rio allo spirito del Verbo, che gli era unito
„ secondo l'Ipostasi ". Tale fu la celebre *E-
ctesi* di Eraclio (confermata poi dallo stesso
Sergio suo autore, in un Conciliabolo tenuto in
Costantinopoli); dove benchè in principio si
vieti dire una o due operazioni, per ingannare
la gente nondimeno dipoi espressamente si so-
stiene il Dogma di una sola volontà, ch'è l'
Ere-

Eresia formale de' Monoteliti (*a*). Questa *Ecthesi* poi fu mandata a Severino Papa, ma o perchè non gli giunse, o perchè quando giunse questo Papa era morto, non si legge da esso condannata, ma ben fu condannáta poi da Papa Giovanni IV. (*b*).

10. Tuttavia nè pure con questa condanna dell' *Ecthesi* ebbe fine l'Eresia de' Monoteliti, per la malvagità di Pirro, e di Pàolo successori di Sergio nella Chiesa di Costantinopoli; poichè Paolo, benchè per lungo tempo si fosse finto Cattolico, toltasi nondimeno la maschera, indùsse Costante Impèratore a pubblicare un Editto nell'anno 648. chiamato *Tipo*, cioè Formola, con cui fu imposto silenzio ai due partiti. In questo Tipo prima si riferirono sommariamente le ragioni di ambe le parti, indi si disse così: „ Perciò vietiamo a tutt' i Cattolici „ nostri sudditi di disputare in avvenire circa „ l'una volontà ed operazione, o due volontà „ ed operazioni, senza pregiudizio di quanto fu „ deciso da' Padri approvati circa l'Incarnazio- „ ne del Verbo. Vogliamo che si attengano „ alle sante Scritture, a' cinque Concili Ecu- „ menici, ed a' semplici passi de' Padri, la cui „ dottrina è la regola della Chiesa, senza nulla „ aggiungervi o toglierne, nè spiegare secondo „ gli altrui particolari sentimenti; ma si stia „ nello stato in cui si era prima di queste di- „ spute, come non fossero mai insorte. Quei „ che oseranno contravvenire a questo Decreto, „ essendo Vescovi o Chierici, rimarranno de- „ posti: i Monaci, scomunicati, e scacciati dal- „ le loro Case: le persone costituite in cariche „ private di quelle: i Privati spogliati de' loro „ be-

(a) *Nat. Alex. to.* 12. *c.* 2. §. 2. *n.* 4. *Fleury to.* 6. *l.* 38. *n.* 21.

(b) *Fleury loc. cit. n.* 22.

„ beni, e gli altri castigati corporalmente, e
„ banditi.“. Tal'è il Tipo di Costante (*a*).

11. Si noti qui, che morto Sergio, gli successe nella Cattedra di Costantinopoli Pirro. Pirro poi si licenziò da se da quella Chiesa per gli disturbi ch'ebbe col popolo, e fu eletto Paolo, ch'era Economo della Chiesa maggiore (*b*), il quale seguitò l'eretica sentenza di Sergio, e di Pirro. Il Papa Teodoro si affaticò molto per ridurlo alla Fede Cattolica colle sue lettere, ed anche per mezzo de' suoi Legati; ma avendo sperimentata inutile ogni sua cura per farlo ravvedere, finalmente lo depose con una formal sentenza (*c*). Credesi che ciò avvenisse in quello stesso Concilio, in cui Teodoro condannò Pirro; poichè Pirro dopo la sua ritrattazione fatta in Roma a' piedi dello stesso Pontefice, secondo già avea promesso di fare a S. Massimo, allorchè disputò con esso nell'Africa (come diremo da qui a poco), passò in Ravenna, ove di nuovo cadde nel Monotelismo; probabilmente guadagnato dall'Esarca, che n'era infetto, colla speranza di farlo rientrare nella Chiesa di Costantinopoli, come in fatti (*d*) nell'anno poi 655. già vi rientrò. Saputo ciò dal Pontefice Teodoro, in un Sinodo particolare di Vescovi, e del Clero Romano pronunziò contra Pirro l'anatema colla sentenza di deposizione. Ed allora avvenne, ch'egli si fece recare il Calice col Sangue di Gesù Cristo già consagrato, ed intingendo la penna in quel Sangue prezioso socrisse la funesta sentenza (*e*).

12. Essendosi qui accennata la disputa che Pir-
ro

(a) *Nat. Alex. loc. cit. n.* 6. *Fleury loc. cit. n.* 45.
(b) *Fleury to.* 6. *l.* 38. *n.* 24. *in fin.*
(c) *Anast. in Theodor. Conc. Lat. Sec.* 2. *p.* 116.
(d) *Fleury to.* 6. *l.* 39. *n.* 12.
(e) *Hermant to.* 1. *c.* 238. *Fleury to.* 6. *l.* 38. *num.* 46. *Natal. loc. cit.* §. 3. *n.* 6.

ro ebbe in Africa coll' Abate S. Massimo sul punto controverso dell' una o delle due volontà, ed operazioni, giova riflettere con quanta forza S. Massimo ch' era dottissimo, lo convinse. Dicea Pirro: Se Gesù Cristo è uno, dunque Egli volea come una sola persona, ed in conseguenza non avea altro che una volontà. Rispose S. Massimo: Ditemi Pirro, Gesù Cristo certamente è un solo, ma egli insieme Dio, ed Uomo? Chi lo nega rispose Pirro? Egli è vero Dio, e vero Uomo. Se dunque, ripigliò S. Massimo, Gesù è vero Dio, e vero Uomo, Egli volea e come Dio, e come Uomo, in due maniere, e non in una, quantunque fosse una sola persona; poichè essendo Gesù Cristo di due nature, certamente dovea volere ed operare secondo le due nature, mentre non era alcuna di esse priva di volontà, o priva di operazione. Or se Gesù Cristo voleva, ed operava conforme alle nature che avea, siccome elle erano due, così bisogna dire, ch' egli abbia avute anche due volontà naturali, e due operazioni essenziali. Siccome poi le due nature non lo divideano, così anche le due volontà ed operazioni, che convenivano essenzialmente alle sue nature, affatto non lo divisero; ed essendo in Cristo unite, non impedirono già che fosse solo. Pirro replicò: Ma egli è impossibile, che quante sono le volontà tante ancora non siano le persone. Rispose S. Massimo: Dunque, dite voi che quante sono le volontà, tante sono le persone, che vogliono; ma se valesse questa regola, avrebbe da dirsi anche reciprocamente, che quante sono le persone, tante ancora han da essere le volontà. Ma dicendo ciò, dovrebbe dirsi, che in Dio non vi è altro che una persona, come volea Sabellio giacchè in Dio, ed in tutte le tre Divine Persone una sola è la volontà; o pure avrebbe da dirsi, ch' essendo in Dio tre persone, vi sono ancora tre

vo-

volontà, ed in conseguenza tre nature, come volea Ario, giacchè secondo insegnano i Padri, il numero delle volontà importa anche il numero di più nature. Sicchè non è vero (conchiuse S. Massimo) che dove sono più volontà, sono più persone; il vero è che in quella persona in cui vi sono unite più nature, com'è in Gesù Cristo, più sono le volontà, e le operazioni, benchè una sia la persona. Pirro fece altre difficoltà, ma a tutte rispose S. Massimo, in modo che restò convinto, e confessò che S. Massimo avea ragione,; ed allora promise di andarsi a ritrattare a piedi del Papa, come in fatti andando in Roma presentò al Papa il libello della sua ritrattazione (*b*). Ma poi di nuovo cadde nell'errore come si disse di sopra.

13. Ritornando poi al Tipo di Costante, bisogna sapere, che quello con tutta la dottrina de' Monoteliti fu condannato da Martino Papa nel Sinodo, che tenne in Roma: e perciò quello Santo Pontefice fu poi talmente perseguitato da Costante, ch'ebbe a finir la vita nell'anno 654. in Chersona, dove fu mandato in esilio (*a*). Ma l'Imperator Costante dopo tante crudeltà esercitate col Papa, e con altri, specialmente in Siracusa, ivi stesso fu da Dio tolto dal Mondo nell'anno 668. dopo 27. anni di Regno con una morte infelice; poichè essendo entrato nel bagno insieme con un altro, che lo portava per servirlo, quegli con un vaso che serviva per versare l'acqua, lo percosse sulla testa, e l'uccise, e fuggì; onde quei che dopo molto tempo entrarono nel bagno, per vedere che fosse dell' Imperatore, perchè troppo indugiava, lo trovarono morto (*c*). Lo stesso Costante avea tolto pri-

(b) *Fleury to. 6. l. 38. n. 36. ad 40.*
(a) *Danes Temp. not. p. 158.*
(c) *Fleury to. 6. l. 39. n. 42.*

prima di vita S. Massimo, come narra il Card. Gotti (*a*); il quale parlando delle crudeltà di Costante riferisce di più, e ciò lo conferma anche Natale Alessandro (*b*) con Teofane, Cedreno, Paolo Diacono ec., che avendo egli fatto uccidere Teodosio suo fratello, dopo averlo fatto ordinar Diacono dal Patriarca Paolo per invidia, in pena del suo parricidio spesso in sogno se gli rappresentò l'immagine di Teodosio in abito di Diacono, che con un calice in mano di sangue gli replicava: *Bibe, bibe Frater*: in modo che Costante mentre visse fu tormentato sempre dall' orrore di questa sua scelleraggine.

14. Morto Costante, si mutò la scena poichè salì sul trono Imperiale il buon Costantino Pogonato suo figlio, Principe amante della Fede, e della giustizia; e per mezzo delle sue diligenze e prèmure nell' anno 680. si radunò in Costantinopoli il Sesto Concilio Generale (*c*), dove presedettero i Legati di Agatone Papa. Dice Natale Alessandro, che non convengono gli altri Autori intorno al numero de' Vescovi che v' intervennero; Teofane, e Cedreno ne contano 289. Fozio ne conta 170. ma nell' ultima azione del Sinodo non si trovano sottoscritti che 166. Questo Concilio fu concluso felicemente con 18. Azioni, e nell' Azione decimaottava si fece la definizione di Fede contra l' Eresia de' Monoteliti colle seguenti parole: *Duas naturales voluntates in Christo, & duas naturales operationes indivise, inconvertibiliter, inseparabiliter, inconfuse secundum Patrum doctrinam . . prædicamus*. E questa definizione da tutt' i Padri

(a) *Gotti Vict. adv. hær. c.* 68. §. 4. *n.* 14.
(b) *Natal. to.* 12. *c.* 5. *ar.* 3.
(c) *Nat. Alex. t.* 12. *c.* 2. *a.* 1. §. 4. *Hermant c.* 240 *Fleury to.* 6. *l.* 4. *n.* 11. *Berti to.* 1. *sect.* 7. *c.* 2.

dri fu soscritta (a). Terminato che fu il Concilio dal zelo de' Prelati, animati dall' autorità dell' Imperatore, di cui esaltarono la Fede con titoli gloriosi di pio, e di ristoratore della Religione; il Papa S. Leone II. che successe ad Agatone, defunto nel mentre che teneasi il Concilio ne confermò le Decisioni, e gli Atti; e come scrive il Graveson (b) confermò colla sua Apostolica Autorità questo Sesto Concilio, e dichiarò, che dovea numerarsi cogli altri Concilii Generali.

15. Or qui si avverta, che il Card. Baronio (c) per toglier via la macchia di Eresia al Papa Onorio, dice che gli Atti di questo Concilio VI. non giunsero a noi sinceri, ma furono corrotti per le arti di Teodoro allora Vescovo di Costantinopoli. Ma questa opinione del Baronio, dice saggiamente il Graveson nel luogo citato: *Viris eruditis nostræ ætatis minime probatur;* poichè (come soggiunge) Cristiano Lupo, Natale Alessandro, Antonio Pagì, Combefisio, e 'l Garnerio chiaramente dimostrano la verità di quegli Atti. Riferisce di più il Graveson (d), che alcuni Scrittori dopo il Card. Bellarmino per iscusare Onorio dicono, che i Padri del Concilio errarono nell' esame, e nel giudizio che fecero di Onorio. *Verum* (rispose il predetto Autore) *hic modus excusandi Honorium merito non placet, quia creditu admodum difficile est, Patres non solum Sextæ Sinodi, sed & omnes Episcopos Conciliorum Generalium VII. & VIII. in quibus itidem Honorium damnatum legimus, errasse in ferendo de doctrina Honorii judicio. Ne igitur a regia via*

(a) *Tournely Theol. comp. to. 3. in Append. p. 304.*
(b) *Graves. Hist. Eccl. to. 3. p. 60. Colloq. 4.*
(c) *Baron. ap. Grave. l. 6.*
(d) *Graves. loc. cit. p. 27.*

via recedere videar, concludo Honorium a Monothelitarum hæresi jure quidem optimo vindicari debere; eum tamen justa de causa a Sexta Synodo Generali damnatum, non quod impegisset in hæresim, sed quod ejus fautor esset, & in illa reprimenda negligentiæ reus. Lo stesso scrisse il Danes (*a*) dicendo, che nella lettera privata di Onorio a Sergio nulla vi è, che sappia di aperta Eresia, ma fu degno di censura per la sua pusillanimità in servirsi di parole ambigue, che poteano piacere, ed allettare gli Eretici, quando doveva egli per officio rintuzzare la nascente Eresia. Lo stesso scrisse anche Hermant (*b*) dicendo, che Onorio fu condannato dal Concilio, *perchè essendosi lasciato sorprendere dagli artificii di Sergio, non avea sostenuto colla debita costanza gl' interessi della Chiesa.* Del resto fa orrore il vedere tanti Prelati della Chiesa così accecati in seguire questa Eresia, e così ostinati! Fra gli altri vi fu nello stesso Concilio Macario Patriarca di Antiochia, il quale, come narra Natale Alessandro (*c*), essendo stato domandato dall' Imperatore, e da' Padri, se confessava due naturali volontà, e due naturali operazioni in Cristo, rispose temerariamente: *Non dico duas naturales voluntates, aut duas operationes naturales in Incartionis dispensatione D. N. Jesu Cristi, nec si membratim incidar, & mitar in mare.* E perciò dal Sinodo meritamente fu subito scomunicato, e deposto. Del resto l' Eresia de' Monoteliti, come scrive Natale Alessandro (*d*), anche dopo il Sesto Concilio durò presso i Caldei (i quali per altro sotto il Pontificato di Pao-

(a) *Danes Temp. Not. pag.* 259.
(b) *Hermant. to.* 5. *c.* 242.
(c) *Nat. Alex. to.* 12. *ar.* 1. §. 4.
(d) *Nat. Alex. to.* 12. *c.* 2. *ar.* 12. § 2. *in fin.*

Paolo V. l'abbiurarono), e presso i Maroniti, e gli Armeni; tra' quali nell'anno 653. si sparse un' altra Setta, detta de' *Paoliciani*, da un certo Paolo di Samosata, che ammetteva i due principii de' Manichei, e negava esser Maria Madre di Dio, ed insegnava altre sciocchezze, che possono leggersi presso lo stesso P. Natale (a). Ma prima di terminar questo capo giova qui fare una riflessione, e vedere quanto dispiaccia all' Inferno, che gli uomini vivano grati, ed affezionati al nostro amantissimo Redentor Gesù Cristo; mentre Lucifero si è tanto affaticato per far seminar nel mondo Cristiano da uomini perversi tante Eresie che tutte tendono a distruggere la credenza dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, e per conseguenza a toglierci l'amore verso Gesù Cristo, che assumendo carne umana, ha voluto rendersi nostro Salvatore. E tali furono l'Eresie di Sabellio, di Fotino, di Ario, di Nestorio, di Eutiche, e de' Monoteliti, de' quali Eretici chi ha fatto Gesù Cristo un personaggio fantastico, chi l' ha privato della Divinità, e chi gli ha tolta l'Umanità, ma la Chiesa contra tutti è restata vittoriosa.

(a) *Nat. Alex. loc. cit. art. 3.*

CA-

CAPO VIII.

ERESIE DEL SECOLO VIII.

Dell'Eresie degl' Iconoclasti.

Principii degl'Iconoclasti 1. *S. Germano si oppone all' Imperator Leone* 2. *e* 3. *E rinunzia la Sede di Costantinopoli* 4. *Gli è sostituito Anastagio. Resistenza delle Donne* 5. *Crudeltà di Leone* 6. *Leone cerca uccidere il Papa, che gli si oppone co' Romani.* 7. *Lettera del Papa* 8. *Concilio tenuto in Roma per le SS. Immagini; ma Leone prosiegue la sua persecuzione* 9. *Miracolo della mano restituita a S.Giovan Damasceno* 10. *Muore Leone, e gli succede Costantino Copronimo maggior persecutore. Morte dell' empio Patriarca Anastagio* 11. *Conciliabolo tenuto da Costantino* 12. *Martiri per causa delle Immagini* 13. *Altre tirannie di Costantino, e terribile sua morte* 14. *Succede all' Imperio Leone IV. ed a Leone succede Costantino suo Figlio* 15. *L' Imperatrice Irene in nome del Figlio domanda il Concilio* 16. *Sedizine contra il Concilio* 17. *Si celebra il Concilio, e si definisce il culto delle Immagini* 18. *Errore preso dal Concilio di Francfort contra il Sinodo VIII.* 19. *Persecuzioni rinnovate dagl' Iconoclasti* 20.

1. Già prima i Gentili, i Giudei, i Marcioniti, ed i Manichei mossero guerra alle sagre Immagini, come si attesta nel Sinodo VIII. all'Azione I. e. V. Questa guerra fu poi rinnovata a tempo di Leone Isauro Imperatore nell' anno 723. nel quale un certo Sarantapechi Capitano degli Ebrei insinuò a Jezido Califfo, o sia Principe Arabo il pensiero di distruggere tutte le sagre Immagini-

guiva, gli pose i piedi sulla veste, ed allora gli disse: Non vi affrettate, che presto entrerete nell'Ippodromo (*Ippodromus* significa il luogo del corso de' cavalli) alludendo alla disgrazia che dopo quindici anni dovea soffrire Anastagio, quando l'Imperator Costantino dopo averlo collocato nella Sede di Costantinopoli gli fe' cavare gli occhi, e lo fece passeggiare nell'Ippodromo sovra un asino colla faccia indietro; ma con tutto ciò lo mantenne poi nel Vescovado, perchè era nemico delle sagre Immagini. Restò intanto l'Imperatore coll' avversione verso il santo Patriarca; e di là in poi più s'imperversò in perseguitare le Immagini, e tutt'i Cattolici; e non solo quei che veneravano le Immagini de' Santi, ma ancora quelli che veneravano le loro Reliquie, e ricorrevano alla loro intercessione, non sapendo, o non volendo egli distinguere il culto relativo dall' assoluto (*a*).

4. L'Imperatore sul principio dell'anno 730. convocò un Concilio (*b*), in cui egli fece un Decreto contra le Immagini, e volle obbligare il Patriarca a soscriverlo; ma il Santo ripugnò con fortezza, e si contentò di rinunziare più presto alla sua dignità; e togliendosi il Pallio disse: E' impossibile, Signore, ch' io possa innovar cos' alcuna contra la Fede, senza un Concilio Ecumenico; e si partì. L'Imperatore sdegnato mandò alcuni Officiali armati a discacciarlo dal Palagio Vescovile, con pugna, ed oltraggi, non rispettando almeno la di lui veneranda età di 80. anni. Egli si ritirò nella sua casa paterna per vivervi da monaco, lasciando in gran desolazione la Sede di Costantinopoli, dopo averla governata per quattordici anni; ed ivi terminò la sua

(a) *Fleury to.* 6. *l.* 42. *n.* 4.
(b) *Teoph. an.* 10. *p.* 340. *ap. Fleury loc. cit. Baron. an.* 754. *n.* 42.

sua santa vita; la Chiesa onora la sua memoria a' 12. di Maggio. (a).

5. Discacciato che fu S. Germano pochi giorni appresso Anastagio fu ordinato, Patriarca di Costantinopoli, e con mano armata ne fu posto in possesso. L'empio usurpatore diè all' Imperatore ogni facoltà sulla Chiesa, e Leone vedendosi autorizzato a quel modo, cominciò colla forza a far eseguire il suo Decreto contra le sagre Immagini. Nel vestibolo del Palagio Imperiale di Costantinopoli vi era innalzata una Immagine di Gesù Cristo sovra la Croce, avuta in particolar venerazione dal popolo, dicendosi che aveala fatta fare Costantino il Grande in memoria della Croce, che gli apparve nel Cielo. Da questa sagratissima Immagine volle cominciare l'Imperator Leone, e mandò ad abbatterla uno de' suoi Scudieri, chiamato Giovino; certe donne che vi erano presenti, si sforzarono colle loro preghiere di distorlo da quel sagrilegio; ma il perfido esecutore, senza dar loro orecchio salì sopra una scala, e diè tre colpi di mannaia su la faccia della Figura. Le donne vedendo ciò tirarono indietro la scala, e dopo averlo fatto cadere, l'uccisero, e ne fecero pezzi. Tuttavia la santa Immagine fu posta a terra, e poi abbruciata; e l'Imperatore fe' mettere in suo cambio una semplice Croce con una iscrizione, la quale indicava, che di là era stata tolta l'immagine; poichè gl'Iconoclasti onoravano la Croce, e solo abolivano le Immagini, che aveano la figura umana. Le donne stesse che aveano ucciso Giovino, corsero al palagio del Vescovo, e gettando pietre gridarono contra Anastagio: Infame, nemico della verità, hai tu dunque usurpato il Sacerdozio per sovvertire le cose sagre? Anastagio offeso da quest'

(a) *Fleury loc. cit.*

st' insulti, corse all' imperatore, ed ottenne che tali donne fossero gastigate colla morte. Ed in fatti furono quelle fatte morire, e con esse dieci altre persone, che dalla Chiesa Greca vengono onorate come Martiri nel giorno 9. di Agosto (*a*).

6. L' Imperator Leone; come colui ch' era un ignorante, perseguitò principalmente i letterati, ed abolì le Scuole delle sagre lettere, ch' erano durate sin dal tempo del gran Costantino. Vi era in Costantinopoli vicino al palagio Imperiale una Biblioteca fondata dagl' Imperatori antichi, che contenea più di trentamila volumi; il Bibliotecario chiamato Lecumenico era un uomo di molto merito, e ne avea sotto di lui dodici altri, che gratuitamente insegnavano scienze sagre, e profane. Erano sì venerati, che nè pure agl' Imperatori veniva permesso di far cosa alcuna insolita, senza prendere il loro consiglio. L' imperator Leone fe' tutto il possibile con promesse, e con minacce per piegargli alla sua opinione di abolire le Imagini; ma disperando di poterli sedurre, finalmente si risolse a far circondare la Biblioteca con fascine e legna secche; e barbaramente la bruciò co' libri, e con tutti coloro che la custodivano. Di poi con carezze e violenze costrinse tutti gli abitanti di Costantinopoli a toglier tutte le Immagini de' Santi, della S. Vergine, e di Gesù Cristo, in qualunque parte fossero, e ad abbruciarle in mezzo alla Città, con imbiancare tutte le Chiese dipinte di Figure, o Storie divote. E perchè molti ricusarono di ubbidire, ad alcuni fece tagliar la testa, e ad altri almeno qualche membro del corpo; sì che molti Chierici, Monaci, ed anche Laici soffersero allora il Martirio (*b*).

7.

(a) *Fleury to.* 6. *l.* 42. *n.* 5.
(b) *Baron. an.* 754. *n.* 37. *Feury loco cit. n.* 5. *con Anast. in Greg. II. & Teoph. a.* 13. *p.* 343. *&c.*

7. Passata in Italia la notizia di questa persecuzione, furono atterrate le immagini dell'Imperatore, e calcate co' piedi (*a*). Ed avendo l' Imperatore mandato a Roma il suo empio Decreto fatto contra le sagre Immagini, minacciando il Papa. Gregorio II. di farlo deporre, s'egli impediva l'esecuzione di quello; il Papa, vedendo l'empietà di quell'ordine, si apparecchiò a resitergli come a nemico della Chiesa, e scrisse da per tutto a' Fedeli, affin di preservarli da questo nuovo errore. I Popoli della Pentapoli, e l'Esercito di Venezia rigettarono il Decreto dell'Imperatore, e si dichiararono di voler combattere in difesa del Papa, anatematizzando Paolo Esarca di Ravenna, e l' Imperatore che l'avea mandato, e tutti coloro che l'ubbidivano; ed a quest' effetto elessero alcuni Capi. Finalmente tutta l'Italia di comun deliberazione risolvette di fare un altro Imperatore, e condurlo a Costantinopoli; ma il Papa, sperando che Leone si convertisse, non lasciò di apporvi tutta la sua cura per impedirlo. Frattanto Esilarato Duca di Napoli col suo figliuolo Adriano, essendo Signore della Campania, persuase al popolo della sua Provincia di ubbidire all'Imperatore, e di uccidere il Papa; ma entrambi, cioè il Duca, e 'l suo figliuolo furono presi da' Romani, ed uccisi; e poi da' medesimi fu scacciato da Roma Pietro Duca di quella, essendosi vociferato, ch' egli avea scritto all'Imperatore contro del Papa. A Ravenna il popolo fu diviso, altri aderivano al partito dell' Imperatore, altri del Papa; vennero alle mani, ed uccisero Paolo Patricio allora Esarca di Ravenna. Fra questo mentre i Lombardi acquistarono molte piazze dell' Emilia, e di Auxume nella Pentapoli, ed anche occuparono Ravenna; onde Gregorio II. scrisse ad Orso Duca di

(a) *Fleury loco cit. n. 6.*

di Venezia, o più tosto della Provincia di Ravenna, chiamata Venezia, acciocchè si unisce coll' Esarca, che stava in Venezia, affin di far restituire la detta Città all' Imperatore. All' incontro l' Imperatore sempre più imperversando mandò a Napoli il Patricio Eutichio eunuco, il quale inviò a Roma uno de' suoi coll' incombenza di fare uccidere il Papa, ed i principali della Città; il che essendosi scoverto, voleano i Romani uccidere il Patricio, ma il Papa anche l' impedì. Del resto tutti, grandi e piccoli, giurarono di morir più presto, che di lasciar fare alcun danno al Papa, che difendea la Fede. L' ingrato Patricio mandò a promettere gran somme ai Duchi Lombardi, se voleano abbandonare il Papa; ma quelli conoscendo il mal talento di Patricio, si unirono co' Romani, e fecero lo stesso giuramento di difendere il Papa (*a*).

8. Anastagio il nuovo Patriarca di Costantinopoli; mandò la sua lettera Sinodica a Papa, Gregorio II., il quale vedendolo sostener l' Eresia degl' Iconoclasti, stimò bene di non riconoscerlo per suo confratello, e lo avvertì, che se egli non ritornava alla Cattolica Fede, sarebbe stato privato del Sacerdozio (*b*). Il Pontefice Gregorio dopo ciò non sopravvisse molto tempo, poichè morì il Febbraio dell' anno 731. e gli successe Papa Gregorio III. il quale fin dal principio del suo Pontificato scrisse all' Imperator Leone in risposta di una lettera dal medesimo scritta già a lui, o vero a Gregorio II. suo antecessore, in questi termini: „ Voi nelle „ vostre lettere confessate la nostra santa Fede „ in tutta la sua purità, e dichiarate maledet- „ to chiunque osa di contravvenire alle decisio- „ ni de' Padri. Chi dunque vi constringe pre-

„ sen-

(a) *Fleury to.* 6. *l.* 42. *n.* 6.
(b) *Theoph. an.* 13. *p.* 343. *ap. Fleur. l. cit. n.* 7.

„ sentèmente a rivolgervi indietro, dopo aver
„ camminato per sì diritto cammino pel corso
„ di dieci anni? In tutto questo tempo Voi non
„ parlaste mai delle sante Immagini, ed ora
„ dite, ch' esse tengono il luogo degl' Idoli, e
„ che sono Idolatri quei che le adorano? Com-
„ mettete che sieno del tutto abolite, e non vi
„ prendete timore del giudizio di Dio, scanda-
„ lizzando non solo i Fedeli, ma anche gl' in-
„ fedeli? Perchè mai come Imperatore, e Ca-
„ po de' Cristiani, non avete richiesto parere a-
„ gli uomini dotti? essi vi avrebbero insegna-
„ to perchè Dio abbia proibito di adorare gl'
„ Idoli fatti dagli uomini. I Padri nostri Mae-
„ stri, ed i sei Concilii ci han lasciata questa
„ tradizione, di venerare le Immagini sagre, e
„ voi non ricevete la loro testimonianza? . . .
„ Vi supplichiamo a deporre la vostra presun-
„ zione ". Indi gli parla della dottrina della
Chiesa sul culto delle Immagini, e conchiude
così: „ Voi credete di spaventarci col dire: Io
„ manderò a Roma a romper l' Immagine di
„ S. Pietro, e farò condurre via Papa Grego-
„ rio carico di catene, come fece Costanzo a
„ Martino. Sappiate che i Papi sono gli Arbi-
„ tri della pace tra l' Oriente, ed Occidente,
„ non temiamo noi le vostre minacce (a).

9. Appresso gli scrisse un' altra lettera, ma nè la prima, nè la seconda pervennero all' Imperatore per colpa di un Sacerdote nominato Giorgio, che n' ebbe l' incombenza, e non ebbe animo di presentarcele. Onde il Papa dopo averlo penitenziato per tal mancanza, lo rimandò a Leone colle stesse lettere; ma l' Imperatore fe' ritenere in Sicilia le lettere, e tenne esiliato il Sacerdote per un anno, non permettendogli, che

(a) *Fleury to.* 6. *l.* 42. *n.* 7. *&* 8.

che venisse in Costantinopoli (*a*). Il dispregio fatto alle lettere del Papa, ed al Sacerdote Giorgio suo Legato costrinse Papa Gregorio III. a raccogliere un Concilio in Roma nell'anno 732. (*b*) dove intervennero 93. Vescovi e tutto il Clero di Roma coi Consoli, i Nobili, e 'l resto del Popolo; in questo Concilio si ordinò che chiunque dispregiasse l'uso delle sante Immagini, fosse escluso dalla comunione della Chiesa; e questo Decreto venne solennemente soscritto da tutti coloro, che v' intervennero. Dipoi il Papa scrisse di nuovo all'Imperatore, ma le lettere furon parimente ritenute, ed il lator di quelle fu tenuto in prigione per un anno, dopo cui gli furon tolte a forza le lettere, e con minacce e maltrattamenti fu rimandato in Roma. Tutta l'Italia in corpo spedì una Supplica all'Imperatore per lo ristabilimento delle sante Immagini, ma anche questa fu tolta dalle mani de' Latori dal Patricio Sergio Governatore della Sicilia, ed essi furono ritenuti per otto mesi, e rimandati indietro con oltraggi. Il Papa non lasciò di tornare a scrivere così all'Imperatore, come al Patriarca Anastagio, ma tutto riuscì vano. All'incontro Leone irritato contra il Papa, e contra l'Italia ribellata, armò, e mandò una gran flotta, ma quella naufragò nel mare Adriatico. Crebbe da ciò il suo furore, onde alzò di un terzo il testatico di Calabria, e di Sicilia, facendo tener registro di tutti i Fanciulli maschi che nasceano; e confiscò nelle Terre a lui soggette i Patrimoni di S. Pietro in Oriente. Seguì a perseguitare tutti coloro, che onoravano le Immagini sagre; ma non gli facea più morire per timore, ch' essi non fos-

(a) *Fleury loc. cit. n.* 9.
(b) *Anast. in Greg.* III. *n.* 8. & 9. *ap. Fleury l.* 42. *num.* 16.

fossero onorati per Martiri; solamente dava loro l' esilio dopo avergli imprigionati, e tormentati (*a*).

10. Fra questo tempo avvenne la celebre persecuzione e crudeltà usata contra S. Giovanni Damasceno. Difendeva il Santo nella Siria l' onore delle sante Immagini, onde cercò Leone di perderlo con una infame calunnia. L' accusò di tradimento al Re de' Saraceni, chiamato Hiocham, e per mezzo di una lettera finta del carattere di S. Giovanni guadagnò talmente l' animo di quel Principe, che avendo fatto fare nel suo Consiglio il processo contra del Santo, gli fece tagliar la mano destra come a traditore; ma presto fu conosciuta la di lui innocenza, poichè S. Giovanni animato da una viva fede si presentò innanzi ad un' Immagine della B. Vergine, di cui aveva difeso generosamente il culto; ed avendo applicata la mano recisa al braccio, dond' era stata separata, chiese alla Divina Madre, che gli restituisse quella mano, per impiegarla a scriver le sue glorie, e miracolosamente l' ottenne (*b*). Natale Alessandro scrive (*c*), che le cose dette di S. Giovan Damasceno costano dal libro della vita di S. Giovan Gerosolomitano.

11. Ma finalmente Iddio si vendicò de' delitti dell' Imperator Leone, affliggendolo con flagelli da più parti, mentre da una parte la fame, e la peste desolarono le Città, e le Campagne; e dall' altra i Saraceni diedero il sacco a tutte le Provincie dell' Asia. E finalmente assalito egli stesso nella persona da molte infermità, che acerbamente lo tormentarono, morì miseramente nell' anno 741. e lasciò l' Imperio a

(a) *Fleury to.* 6. *l.* 42. *n.* 16. *e* 17.
(b) *Hermant. to.* 1. *c.* 287. *Gotti to.* 2. *c.* 80. §. 1. *n.* 15. 16. *&* 17.
(c) *Natal. to.* 12. *c.* 2. *a.* 1. §. 1.

a Costantino Copronimo suo Figlio; il quale lo superò nell' empietà, poichè oltre de' suoi pessimi costumi, egli non avea alcun principio di Religione, e non contento d' impugnare il culto delle Immagini, e delle Reliquie de' Santi proibì anche l' invocarli. Furono in somma tanti e tali i suoi vizii, che lo rendettero odioso a' suoi Sudditi, da' quali Artabaste Pretore dell' Armenia suo Cognato si fe proclamare Imperatore. Questo Principe educato nella Fede Cattolica ristabilì subito il culto delle sagre Immagini, e diede ottime speranze alla religione in principio colle sue felici imprese; ma appresso Costantino lo vinse, poichè avendo guadagnata la Città di Costantinopoli, ove Artabaste si era rifugiato, lo prese insieme con due suoi figli Niceforo, è Niceto, e tutti tre gli fe acciecare; ed il suo falso Patriarca Anastagio per giusto Divino giudizio lo fe condurre per la Città sovra di un asino, come di sopra accennammo, colla testa rivolta indietro, e così lo fe aspramente frustare. Ma dopo ciò lo stesso Costantino, per non poter ritrovare un uomo più scelerato di Anastagio, lo ristabilì nella Sede di Costantinopoli; della quale poco restò quegli a goderne, mentre fra poco assalito da una orribile colica, che gli facea gettare gli escrementi per la bocca, fu tolto infelicemente dal mondo, senza che desse alcun segno di penitenza (*a*).

12. Quindi diventando Costantino di giorno in giorno più furioso cotra le Immagini, volle giustificar la sua empia condotta coll' autorità Ecclesiastica; e perciò nell' anno 754 (come referisce il Danes) convocò un Concilio Generale in Costantinopoli, ove si ritrovarono 338. Vescovi, ma senza Legati della Santa Sede, e senza i Vescovi delle altre Sedi Patriarcali. A prin-
ci-

(a) *Hermant to. 1. c. 289. Baron. 763. n. 19.*

cipio vi presederono Teodoro Vescovo di Efeso, e Palla, o sia Pastilla, Vescovo di Perga; ma di poi l'Imperatore fe presedervi un certo Monaco detto Costantino, che pendea da' suoi cenni, il quale prima era stato un' altra volta Vescovo, ma era stato scacciato dalla sua Sede per più suoi delitti, e scandali. In questo Conciliabolo, che si ebbe l'ardire d'intitolarlo il Settimo Concilio Generale, fu condannato come idolatra ogni onore, che si rende alle Immagini de' Santi: di più nello stesso tempo furono anatematizzati quei, che approvavano il ricorso all'intercessione della B. Vergine e de' Santi. Non si vede alcuna decisione poi nè contra le Reliquie, nè contra la Croce, per la quale questi Eretici ebbero una gran venerazione, mentre obbligarono tutti a giurar sovra la Croce di ricevere i decreti del lor Concilio, e di togliere ogni culto alle Immagini. Ecco come lo spirito della contraddizione è proprio carattere dell' Eresia.

13. Dopo il Conciliabolo riferito, Costantino perseguitò i Cattolici con maggior furore. Molti Vescovi, e Solitarii, che aveanó abbandonate le loro celle per difender la Chiesa, ebbero la corona del martirio. Fra costoro meritano special menzione tre Santi Abati, il primo fu S. Andrea Calibita il quale ebbe coraggio di rinfacciare all' Imperator Costantino la sua empietà, chiamandolo nuovo Valente, e nuovo Giuliano; onde fu dal medesimo fatto morire sotto i flagelli nell' anno 761. La Chiesa nel Martirologio Romano onora la sua memoria a 17. di Ottobre (*a*). Il secondo fu l' Abate Paolo, il quale fu preso da Lardotiro Governatore dell' Isola Teofano il quale fece ponere a terra l' Immagine di G. C. da una parte, e lo stromen-

(a) *Fleury to.* 6. *l.* 43. *n.* 32.

mento di supplicio chiamato catapulta dall'altra, e poi disse al Santo: Paolo eleggi una di queste due, o di metter i piedi su quell'Immagine, o di soffrire il supplicio apparecchiato. San Paolo rispose: O Gesù Cristo mio Signore, Dio non permetta mai ch'io calpesti la vostra santa immagine; e gittandosi a terra, l'adorò con tenerezza. Il Governatore montato in collera lo fe spogliare, e stendere sulla catapulta, in cui avendolo i carnefici serrato fralle due assi dal collo sino a' calcagni, e poi forate tutte le sue membra con chiodi di ferro, lo sospesero colla testa in giù, ed avendo fatto accendere un gran fuoco di sotto da quello fecelo morir consumato (a). Il terzo fu S. Stefano Abate del Monte di Aussenza; questi dopo essere stato esiliato nell' Isola di Proconeso vicino all'Ellesponto per due anni, fu fatto ritornare in Costantinopoli, e fu messo in una prigione colle catene alle mani, e cepi a' piedi. Ebbe la consolazione il Santo di trovarvi 342. Monaci di varii Paesi; altri aveano tagliato il naso, altri cavati gli occhi, o troncate le mani, o le orecchie; altri mostravano le cicatrici de' flagelli che gli avean lacerate le carni, oltre di coloro ch'erano stati decapitati, e tutti appunto per non aver voluto sottoscrivere il Decreto contrario alle sante Immagini. Dopo quaranta giorni in circa vennero alla prigione molti Ministri dell' Imperatore gridando con furore alle guardie. Dateci Stefano di Aussenza. Il Santo coraggiosamente si fece avanti, e disse loro: Ecco, io sono colui che cercate. Tosto lo gittarono per terra, attaccarono alcune corde ai ferri, che aveva a' piedi, e con quelle lo strascinarono per la strada, percotendogli il capo, e tutto il corpo con calci, pietre, bastoni.

Giun-

(a) *Fleury loc. cit. n.46.*

Giunto S. Stefano all' Oratorio di S. Teodoro Martire, che stava fuori la prima porta del Pretorio, alzando un poco la testa si raccomandò al santo martire, ed allora un certo Filomato, uno de' persecutori, disse: Vedete questo sciaurato, che vuol morire a guisa di martire. E poi con un grosso legno percosse il Santo nella testa, e l' uccise. Ma il perfido omicida cadde subito a terra, agitato dal Demonio, che lo tormentò fino alla morte. Ciò non ostante seguitarono a strascinare il corpo di S. Stefano, per modo che il di lui sangue bagnava la terra, e gli andavano le membra cadendo per via. Se trovavasi allora alcuno, che non oltraggiava il corpo del Santo, era accusato come nemico dell' Imperatore. Giunti i persecutori ad un monastero di Vergini, in cui stava la sorella del Santo, pretendeano di costringerla a lapidare il Fratello colle proprie mani: ma ella si nascose in un sepolcro, e così non poterono trovarla. Finalmente gittaron il corpo del Santo in una fossa, dov'era stata la Chiesa di S. Pelagia Martire, che l'imperatore destinò per sepoltura de' rei, e de' Pagani. La morte di questo Santo accade nell' anno 767. (*a*).

14. Anche i Tempii non restarono illesi dalle violenze di Costantino, poichè i suoi soldati vi commisero un' infinità di sacrilegii. Quando il decreto del Conciliabolo fu pubblicato nelle Provincie, gli Eretici si posero a sfigurare le Chiese con abbattere, o imbiancare le muraglie dipinte, ed abbruciare i quadri delle Immagini (*b*). In somma videsi in un Imperator Cristiano maggior barbarie, che negl' Imperatori Gentili. Nell' anno 770. per ordine di Costantino (*c*), il Gorvernator di Natolia chiamato Michele

(a) *Fleury to.* 6. *l.* 43. *n.* 36. (b) *Fleury n.* 8.
(c) *Nat. Alex. to.* 12. *c.* 2. *art.* 1. §. 2. *Fleury to.* 6. *l.* 44. *n.* 7.

le raccolse in Efeso tutti i Religiosi delle Provincie della Tracia in una pianura e poi disse loro: Chi vuole ubbidire all'Imperatore, e si vesta di bianco, e prenda Moglie qui sul fatto; quei che no'l faranno, perderanno gli occhi, e saranno esiliati in Cipro. Subito si passò all' esecuzione, molti soffrirono tal pena (sebbene altri apostatarono), e furono poi tenuti in conto di Martiri. Nell'anno seguente il mentovato Governatore fe vendere tutti i Monasterii di uomini e donne, co' vasi sagri, bestiami, e tutti i loro beni, e ne mandò il prezzo all' Imperatore. Bruciò tutto quel che trovò di libri de' Monaci, e di quadri: bruciò anche tutti i Reliquarii; e punì coloro che gli aveano, come rei d'Idolatria. Fe morire alcuni sotto la spada, ed altri sotto le battiture: tolse la vista ad innumerabili persone: ad alcuni fe ungere la barba con olio e cera liquefatta, e poi vi applicava la fiamma, ed altri mandò in esilio dopo molti tormenti. A tale eccesso giunse il furore di Costantino contra i veneratori delle sagre Immagini; ma con tutte le sue crudeltà egli non potè distrugger la Religione; e Dio finalmente lo punì con una infermità straordinaria nell'anno 775. secondo il Danes, facendolo uscir dal mondo colla morte di Antioco, e con una penitenza simile a quella di quel perfido Princip (*a*). Scrive il Fleury (*b*), che Costantino, avei do veduta una corona di gemme, e che l'Ir peratore Eraclio avea donata alla Chiesa ma giore, se la prese ma dopo aversela posta ı capo, fu assalito da certi carboncelli, e sop giuntagli una violenta febbre, morì spasimar fra' dolori. Aggiunge il Van-Ranst (*c*), ch' ı

me

(a) *Hermant. to.* 1. *c.* 299. & 300.
(b) *Fleury l.* 44. *n.* 16.
(c) *Van-Ranst Sec.* 8. *pag.* 147.

morì bruciato da un fuoco interno, esclamando che moriva bruciato vivo per l'ingiurie fatte alle sagre Immagini della Divina Madre Maria.

15. A Costantino Copronimo succedè Leone IV. suo figlio, questi per assodare la sua autorità, nel principio si fe riputar Cattolico, e specialmente volle, che fosse trattata con gran rispetto la Madre di Dio: permise a' Religiosi dispersi dalle persecuzioni di rientrare ne' loro Monasterii, e gli onorò della sua benevolenza: assegnò Pastori Cattolici alle Chiese. Ma subito che si vide stabilito nel trono, si tolse la maschera e rinnovò la persecuzione colla stessa furia del padre. E perchè ebbe sospetto, che l'Imperatrice Irene sua moglie segretamente onorasse le Immagini, la scacciò dalla sua presenza, e non volle più vederla. Ma il Regno di questo Principe poco durò, imperocchè assalito da un morbo strano, simile a quello del Padre, morì dopo aver regnato appena cinque anni. Trovavasi già associato all' Imperio Costantino suo figlio, ma perchè quegli era fanciullo di dieci anni, ne assunse il governo l'Imperatrice Irene sua madre, per la cui pietà prese vigore la Religione Cattolica. Trovavasi allora Paolo Patriarca di Costantinopoli: costui assalito da una grave malattia, si ritirò improvvisamente in un Monastero, e si dichiarò coll' Imperatrice, ch' egli contra sua coscienza avea condannate le Immagini per compiacere l'Imperator Copronimo; ma perchè questo Prelato era uomo di virtù, l' Imperatrice procurò di obbligarlo a ripigliare il governo della sua Chiesa. Paolo nonperò stiè forte a ricusarlo; dicendo di volere attendere da quel tempo in avanti a piangere il suo peccato (*a*).

16. Fu sostituito a Paolo di comune consenso

(a) *Hermant to.* 1. *c.* 304. & 305.

so Tarasio ancora laico, il quale era il primo Segretario di Stato; ma egli vedendo separata quella Sede dalla comunione delle altre Sedi Patriarcali, l'accettò solamente colla condizione, che si convocasse quanto prima un Concilio universale per riunire tutte le Chiese in una stessa credenza. Accettata da tutti questa condizione, Tarasio fu consagrato Patriarca, e subito egli mandò la sua professione di Fede a Papa Adriano; al quale scrisse ancora l'Imperatrice in nome di Costantino suo Figlio, ed anche in nome suo pregandolo di consentire alla convocazione d'un Concilio Ecumenico, con assistervi insieme egli di persona, affine di ristabilire l'antica tradizione intorno al culto delle sagre Immagini; ed in caso che non potesse intervenirvi, almeno vi mandasse i suoi Legati. Il Pontefice rispose all'Imperatrice, pregandola a procurare in tutt'i modi, che i Greci onorassero le sagre Immagini, come si onoravano da' Romani, giusta la tradizione de' Padri; e poi soggiunse, che se riusciva impossibile di ristabilire tal culto senza tenere un Concilio, conveniva che prima in presenza de' Legati fosse dichiarato nullo il falso Concilio tenuto a tempo dell'Imperator Leone. Di più chiedea, che l'Imperatore mandasse una dichiarazione giurata in nome suo, e dell'Imperatrice sua madre, ed anche del Patriarca, e di tutto il Senato, che nel Concilio darebbero una intiera libertà (a).

17. Indi il Papa mandò a Costantinopoli due Legati, cioè Pietro Arciprete della Chiesa Romana, e Pietro Abate del Monastero di S. Saba; e vi giunsero in tempo, in cui l'Imperatore, e l'Imperatrice erano in Tracia. Ciò rendea più arditi i Vescovi Iconoclasti, ch'erano in maggior numero, ed erano seguiti da molti laici. Questi di-

(a) Fleury to. 6. l. 44. n. 25.

diceano, che bisognava sostener la condanna delle Immagini, e non ammetter nuovo Concilio. Ritornarono l'Imperatore, e l'Imperatrice a Costantinopoli, e fu determinato il giorno primo di Agosto dell' anno 786. per l'apertura del Concilio nella Chiesa degli Apostoli. Ma la sera del precedente giorno andarono i soldati al Battistero della Chiesa gridando, che non voleano il Concilio, il Patriarca ne avvisò l'Imperatrice, e non ostante il tumulto si stimò non differire il Concilio; che già si raccolse nel vegnente giorno. Adunati che furono i Vescovi, mentre leggevansi alcune Lettere Sinodiche, vennero i soldati spinti da' Vescovi scismatici, e facendo strepito fuori delle porte fecero sentire, che non soffrirebbero il veder rivocato ciò, ch'era stato ordinato sotto l'Imperator Costantino; e poi entrarono in Chiesa colle spade, minacciando di uccidere il Patriarca, ed i Vescovi. L'Imperatrice mandò i soldati della sua guardia per raffrenarli, ma niente ottenne, e trattanto i Vescovi sediziosi cantavano vittoria. Con tuttociò il Patriarca non si arrestò di entrare nel Santuario co' Vescovi Cattolici, ed ivi celebrò i santi Misteri, senza dar segno di timore; ma l'Imperatrice mandò a dirgli, che per allora si fosse ritirato, affin di schivare l'empito di quella sedizione. Onde ciascuno si ritirò al suo albergo, e così sedossi il tumulto. Indi l'Imperatrice nel seguente mese chiamò dalla Tracia il rinforzo di altre Truppe, e discacciò dalla Città con le loro famiglie tutte quelle, che avean servito sotto l'imperator Costantino suo suocero, ch'erano imbevute de' suoi errori (*a*).

18. Essendosi poi in tal modo assicurata delle truppe, e de' capi della sedizione, a Maggio del seguente anno 787. fe convocar di nuovo tutt' i

(a) *Fleury* to. 6. *l.* 44. 28.

i Vescovi, per tenere il Concilio di Nicea in Bitinia; ed in effetto a' 24. di Settembre dell'anno 787. (*a*) si diè principio al Concilio nella Chiesa di S. Sofia di Nicea da 350. Vescovi co' Legati della Sede Apostolica, e delle tre Sedi Patriarcali, ed ancora con molti Monaci, ed Archimandriti. In questo Concilio presedettero i Legati di Adriano Papa, come si raccoglie dagli Atti, dove son nominati i Legati del Pontefice Romano prima del Patriarca Tarasio, e degli altri Legati delle Sedi Patriarcali. Avverte per tanto il Graveson, falsamente Fozio asserire, che in questo Concilio settimo presedè Tarasio; siccome insieme falsamente scrive, che negli altri Sinodi Ecumenici avea preseduto sempre il Vescovo di Costantinopoli. In questo Concilio si tennero sette Sessioni. Nella prima si lesse la supplica di più Vescovi, i quali condannavano l'Eresia degl' Iconoclasti, e chiedevano nel tempo stesso perdono in aver soscritto il Conciliabolo di Copronimo. Il Concilio dopo aver esaminata la loro causa, gli ricevè a misericordia, e gli ristabilì nelle loro Dignità; ma differì il ricevimento di quei Vescovi, ch' erano vivuti più lungo tempo nell' Eresia. Nella seconda Sessione si lessero le lettere di Adriano Papa all' Imperatore, ed a Tarasio. Nella terza furono lette le lettere di Tarasio agli altri Patriarchi, e de' Patriarchi a Tarasio; e furono ristabiliti nelle loro Sedi molti altri Vescovi. Nella quarta furono lette molte testimonianze della Scrittura, e de' Padri, che comprovavano il culto delle sante Immagini. Nella quinta fu dimostrato, che gl' Iconoclasti avean preso il loro errore da' Gentili, da' Giudei, Manichei, e Saraceni. Nella sesta si confutò capo per capo, quan-

(a) *Fleury n.* 39. *Natal. to.* 11. *c.* 3. *d.* 3. *Graves. to.* 3. *Colloq.* 4.

quanto era stato definito nel Conciliabolo di Costantinopoli (*a*). Nella settima Sessione si stabilì il culto delle sante Immagini. Il Card. Gotti (*b*) riferisce tutte le parole del Decreto; noi ne riferiremo qui le parole più sostanziali: *Sequentes Cattolicæ traditionem Ecclesiæ, definimus sicut figuram pretiosæ Crucis, ita sanctas Imagines proponendas, in Ecclesiis, & in parietibus, domibus, & viis, tam D. N. Jesu Chisti, quam sanctæ Dei Genitricis, Angelorum, & omnium Sanctorum. Quanto enim frequentius per imaginalem formationem videntur, tanto qui has contemplantur, alacrius diriguntur ad primitivorum eorum memoriam, & ad honorariam his adorationem tribuendam; non tamen ad veram latriam, quæ secundum Fidem est, quæque solam Divinam naturam decet, impertiendam. Imaginis enim honor ad primitivum transit, & qui adorat Imaginem, adorat in ea depicti subsistentiam, idest Personam.* Dipoi si fulminò l' anatema contra coloro, *qui audent aliter sapere, aut docere, vel projicere aliquid ex his, quæ Ecclesiæ deputata, sive Evangelium, sive figuram Crucis, sive imaginalem picturam, sive sanctas Reliquias Martyris &c.* Indi la riferita Definizione fu sottoscritta da tutti i Vescovi.

19. Giunti nonperò che furono gli Atti di questo Concilio in Francia (*c*), i Vescovi di quel Regno, adunati nel Sinodo di Francfort, positivamente gli riprovarono; come anche fece il Re Carlo Magno ne' quattro libri chiamati Carolini, composti da lui stesso, o più verisimilmente pubblicati sotto il suo nome nell' anno 790. Ma ciò avvenne, come avverte il Selvaggi nelle no-

(a) *Fleury to. 6. l. 44. n. 29.*
(b) *Gotti Ver. Relig. ec. to. 2. c. 80. §. 4.*
(c) *Graveson Hist. Eccl. to. 3. Colloq. 4.*

note alla storia del Mosheim (*a*), per un errore appreso di fatto, credendo che i Padri Niceni avessero concesso alle Immagini de' Santi il culto anche di Latria, come apparisce dal Canone. 2. del detto Sinodo Francfordiese, ove si disse: *Allata est in medium quæstio de nova Græcorum Synodo, quam de adorandis Imaginibus Constantinopoli fecerunt, in qua scriptum habebatur, ut qui Imaginibus Sanctorum, ita ut Deificæ Trinitatis servitium, aut adorationem non impenderent, anathema judicarentur. Qui supra sanctissimi Patres nostri omnimodis adorationem renuentes contempserunt, atque consentientes condemnaverunt.* Questo errore avvenne come scrive il Danes, per l'infedele versione degli Atti del Concilio Niceno pervenuti in Francia, e traddotti dal Greco; del resto nel Niceno fu chiaramente espresso (come notammo di sovra al *num.* antecedente 18.) che il culto che si dava alle Immagini de' Santi, si dirigea solamente *ad honorariam his adorationem tribuendam, non tamen ad veram latriam, quæ secundum Fidem est, quæque solam divinam naturam decet, impertiendam*.

20. Di più, come scrive il Graveson, i Vescovi Francesi non aveano voluto riconoscere il Niceno per un Concilio Generale, ma lo teneano solamente per un Sinodo Nazionale de' Greci, giacchè quasi tutto era stato composto di Vescovi Orientali; tanto più che non si vedea confermato dal Papa Adriano colla solita Lettera agl' Imperatori, ed a tutta la Chiesa; ma scrive il Danes: *Sed rebus plenius elucidatis, sine nullo aperto dissidio res tota transacta est.* Soggiunge nondimeno, che in Oriente nel Secolo IX. varii Imperatori aderenti al partito degl' Iconoclasti rinnovarono la persecuzione contra i

Cat-

(a) Servig. Nota 65. ad to. 30. Mosheim. pag. 1068.

Cattolici, e tali furono Niceforo, Leone Armeno, Michele Balbo, e precisamente Teofilo, che superò gli altri nella crudeltà. Ma essendo egli morto nell' anno 842. l' Imperatrice Teodora sua moglie, donna Cattolica, e pia, amministrando ella l' Imperio per Michele suo Figlio, restituì la pace alla Chiesa, in modo che nell' Oriente gl' Iconoclasti lasciarono di tumultuare. Tuttavia nonperò il loro errore cominciò a risorgere nell' Occidente nel Secolo XII. Sotto l' anno 1126. prima per gli Petrobrusiani, e poi per gli Erriciani, ed appresso per gli Albigesi. In oltre dopo 200. anni risorse per gli seguaci di Vicleffo, per gli Ussiti in Boemia, e per Carlostadio in Vittemberga, benchè contradicente Lutero: e finalmente per gli discepoli di Zuinglio, e di Calvino, che furono prodi emulatori de' Leoni, e de' Copronimi. E conchiude il Danes dicendo: *Hi, si talibus gloriantur auctoribus, nos eos sane illis minime invidebimus; quin etiam per nos licebit, ut iisdem adjungant Judæos, & Saracenos, a quibus furor iste sumpsit exordium.* Circa la venerazione verso le sagre Immagini, si osservi quel che ne ho scritto nell' Opera mia Dogmatica sopra il Concilio di Trento alla *Sessione* 25. §. 4. *n.* 35. *pag.* 422. ove sta discussa questa materia, e si trova provato il culto dovuto alle sante Immagini della SS. Trinità della Croce di Gesù Cristo, della sua divina Madre, e de' Santi; colla Tradizione, colle autorità de' Padri, e coll' Istoria antica: ed ivi insieme sta risposto alle obbiezioni degli Eretici.

CA-

CAPO IX.

DELL' ERESIE DEL SECOLO IX.

ARTICOLO I.

Dello Scisma de' Greci cominciato da Fozio.

S. Ignazio per opera di Bardas Zio dell' imperator Michele è discacciato dalla Sede di Costantinopoli 1. *Gli è sostituito Fozio* 2. *ed è ordinato* 3. *Strazii fatti a S. Ignazio, ed a' Vescovi suoi difensori* 4. *Legati mandati dal Papa per tal causa* 5. *S. Ignazio appella al Papa dal giudizio de' Legati* 6. *E' deposto nel Conciliabolo* 7. *Il Papa difende S. Ignazio* 8. *Il Papa depone i Legati, e Fozio, e conferma nella Sede S. Ignazio* 9. *Bardas è ucciso dall' Imperatore, il quale associa all' Imperio Basilio* 10. *Fozio condanna, e depone il Papa Nicola II. e poi promulga il suo errore contra lo Spirito Santo* 11. *L' Imperatore Michele è ucciso, ed è eletto Basilio, il quale discaccia Fozio.* 12.

In questo Secolo vi fu Godescalco che fu incolpato di essere Predestinaziano, ma di costui già si parlò nel *Capo V. art.* 2. *n.* 17. onde ivi ci rimettiamo. Passiamo pertanto a parlare dello Scisma de' Greci, del quale si avrà da trattare a suo luogo.

1. Nel tempo che regnava l' Imperator Michele, governava la Chiesa di Costantinopoli il Patriarca S. Ignazio; questo gran Prelato figlio dell' Imperator Michele Curopalate, dopo che il suo padre fu scacciato dal trono, fu egli rilegato in un Monastero, ove fu educato fra le austerità della vita monastica, e penitente. Crebbe

be in tanta virtù e merito, ch'essendo morto Metodio Vescovo di Costantinopoli, esso gli fu sostituito con applauso comune. Ma la sua fortezza in difendere la Fede, e i dritti della sua Chiesa gli concitò molti nemici, tra' quali vi furono tre uomini scelerati, che fieramente lo perseguitarono, Bardas, Zio dell'Imperatore, Fozio, e Gregorio Asbestas Vescovo di Siracusa. Bardas volendo esser solo a dominare nell'Imperio di Michele suo nipote, avea fatto uccidere, o almeno allontanar dalla Corte coloro, che gli faceano ombra. Egli era ancora fratello di Teodora l'Imperatrice, ma perchè quella non l'ubbidiva, come esso desiderava, la fece chiudere in un Monastero, e poi si applicò a perseguitar S. Ignazio, perchè ricusava di darle il velo (*a*). Ma ciò che maggiormente l'irritò contra il santo Patriarca, fu che avendo egli ripudiata la sua moglie, teneasi pubblicamente in luogo di lei la sua nuora rimasta vedova. S. Ignazio l'ammonì di questo scandalo, ma Bardas senza farne conto un giorno si presentò alla Chiesa, per essere partecipe de'Santi Misterii; ed allora il Santo lo separò dalla comunione. Bardas gli minacciò di trapassarlo con una spada, da indi in poi procurò di renderlo odioso all'Imperatore; e gli riuscì finalmente nel giorno 23. di Novembre dell'anno 858. di farlo discacciare dal Palagio Patriarcale, e rilegare nell'Isola Terebinta (*b*); dove fece andare poi più Vescovi insieme co'Patricii, e Giudici più riputati, per costringere S. Ignazio a rinunziare il suo Vescovado. Ma essendo riuscito vano il loro viaggio, Bardas promise a ciascuno di que' Vescovi la Sede di Costantinopoli, se voleano deponere S. Ignazio, e quei miserabili Prelati, con tutto che avea-

(a) *Hermant. t. 1. c. 344.*
(b) *Van-Ranst. pag. 162.*

aveano precedentemente fatto giuramento scritto di non deporlo senza una canonica condanna, vergognosamente acconsentirono a Bardas; ma restarono delusi, perchè Bardas promise loro, che l'Imperatore avrebbe a ciascuno di essi accordato il Vescovado, ma lor persuase esser conveniente, che quando l'Imperatore mandasse ad offerirlo, ciascuno di essi per modestia facesse dimostranza di ricusarlo; e così avvenne, perchè l'Imperatore mandò a ciascuno l'offerta, ciascuno la ricusò, e così restarono tutti ingannati, e senza frutto (a).

2. Quegli che venne eletto dalla Corte per Patriarca di Costantinopoli fu l'empio Fozio eunuco, il quale era di nascita illustre, ma la sua ambizione era maggiore della sua nascita. Era per altro di talento, e da esso coltivato collo studio, nel quale spendea le notti intiere; e perchè era opulento, non gli mancavano tutti i libri che desiderava. Così divenne il più dotto del suo secolo, ed anche de' precedenti. Possedea la Grammatica, la Poetica, la Rettorica, la Filosofia, la Medicina, e tutte le scienze profane, e non avea trascurata la scienza Ecclesiastica; ma quando si vide fatto Patriarca, ne diventò dottissimo. Era egli semplice laico, e nella Corte avea gran cariche, era Protospatario, era *Protasecretis*, cioè primo Scudiere, e primo Segretario. All'incontro inquanto alla pietà era scismatico, poichè stava unito a Gregorio Vescovo di Siracusa, il quale era stato incolpato di più delitti; onde quando S. Ignazio fu eletto Vescovo di Costantinopoli, non volle che Gregorio intervenisse alla sua ordinazione, e Gregorio n'ebbe tanto sdegno, che in quell'atto gettò via il cero, che tenea in mano per l'ordinazione d'Ignazio, e pubblicamente lo ca-

(a) *Fleury to. 7. l. 50. n. 2.*

ricò d' ingiurie, dicendo ch' entrava nella Chiesa, non un Pastore, ma un lupo. Qnindi tirò seco altri, e formò una scisma contra di S. Ignazio; onde il Santo fu obbligato finalmente verso l'anno 854. a giudicar Gregorio in un Concilio, e a deporlo dal suo Vescovado (*a*). Scrive il P. Natale, che S. Ignazio intanto depose Gregorio dalla Sede di Siracusa, in quanto allora la Sicilia era parte dell' Imperio Orientale, e perciò le Chiese di quella Provincia prestavano ubbidienza al Patriarca di Costantinopoli; ma affinchè quella sentenza contra Gregorio fosse stata più ferma, il Santo ne dimandò la conferma dal Papa Benedetto III. il quale avendo fatta di nuovo esaminar la causa, ben la confermò, come attestò Nicola I. nella sua Pistola 6. *ad Photium*, e nella Pistola 10. *ad Clerum Constantinopolitanum* (*b*).

3. Tal' era Gregorio, al di cui partito stava unito Fozio; il quale non essendo stato eletto Vecovo di Costantinopoli secondo i Canoni, ma solo per autorità di Bardas, a principio fu rigettato da tutt' i Vescovi, e ne fu eletto un altro di comune consenso. E stettero essi forti in questa risoluzione per molti giorni, ma Bardas a poco a poco li guadagnò; trattine cinque i quali tirati dalla torrente degli altri, anche si arresero, ma colla condizione, che Fozio desse uno scritto giurato di sua mano, per cui rinunziasse allo Scima di Gregorio, e ricevesse Ignazio nella sua comunione, onorandolo come padre, e senza far nulla contra il suo sentimento. Fozio promise tutto, e con questi patti ricevè l' ordinazione per mano dello stesso Gregorio, e si pose in possesso del Vescovado (*c*).

4

(a) *Fleury loco c. n.* 3.
(b) *Nat. Al. tom.* 13. *Dis.* 4. §. 2.
(c) *Nat. Alex. loco cit.* §. 2. *Fleury tom.* 7. *l.* 50. *n.* 3. *Baron. an.* 858. *n.* 25.

4. Ma non passarono sei mesi dalla sua ordinazione, che Fozio dispregiando tutte le sue promesse e giuramenti, si pose a perseguitare S. Ignazio, e tutti gli Ecclesiastici a lui aderenti, fino a fargli lacerare co' flagelli, e procurando con doni e promesse soscrizioni, di cui potesse avvalersi a fin di perdere Ignazio. Ma non trovando cose atte al suo disegno, procurò per mezzo di Bardas, che l' imperatore mandasse a prendere informazioni; affin di provare che Ignazio avesse ordite segretamente congiure contra lo Stato. Andarono subito Magistrati, e soldati all' Isola Terebinta, ove stava S. Ignazio, e fecero tutte le diligenze per provare quell' accusa, adoperando anche i tormenti; ma non trovando alcuna prova, non potendo far altro, condussero seco S. Ignazio ad un' altra Isola, cioè a Jerio, dove lo fecero stare in una stalla di capre, e di là poi lo trasportarono al Borgo di Prometo, vicino a Costantinopoli, nel qual luogo maltrattarono il santo Patriarca, gli posero i ceppi a' piedi con due sbarre di ferro, e lo rinchiusero in una stretta prigione; e fra questo tempo il Capitano delle guardie gli diede tali guanciate, che gli svelse due denti di bocca. Tutti questi strazii ad altro non tendeano, che ad indurre il Santo a fare un atto espresso di rinunzia, per cui apparisse ch' egli spontaneamente avesse abbandonato il Patriarcato. I Vescovi della Provincia di Costantinopoli, vedendo questa violenza così barbara, si adunarono nella Chiesa della Pace di detta Città, e dichiararono Fozio deposto, anatematizzando così lui, come tutti coloro che lo riconosceano per Patriarca. All' incontro Fozio sostenuto da Bardas raccolse un altro Concilio nella Chiesa degli Apostoli, in cui depose, ed anatematizzò S. Ignazio, e perchè molti Vescovi gli rimproveravano questa sua ingiustizia, egli depose ancor es-

essi, e poi gli fece mettere in prigione insieme con Ignazio; il quale finalmente nel mese di Agosto dell' anno 859. fu mandato in esilio a Mitilene nell'Isola di Lesbo, e furono sbanditi da Costantinopoli tutti i suoi aderenti, molti de' quali furono lacerati colle percosse, e ad uno fu tagliata la lingua, perchè biasimava un così ingiusto procedere (*a*).

5. Vedendo poi Fozio, che molti lo tacciavano, mandò a Roma alcuni suoi partigiani a Nicola Papa, e gli domandò, che avesse mandati i suoi Legati in Oriente sotto pretesto di estinguere tutte le reliquie dell' Eresia degl' Iconoclasti, ma in effetto per autenticare colla presenza de' Legati la deposizione d' Ignazio. E l' Imperatore nello stesso tempo scrisse la stessa cosa al Papa (*b*). Giunse indi a Roma l' ambasciatore dell' Imperator Michele, insieme coi Legati di Fozio; il Papa Nicola in quanto agl' Iconoclasti deputò due Legati Rodaldo Vescovo di Porto, e Zaccaria Vescovo di Anagna, con ordine di decidere in un Concilio tutto ciò, che facea d' uopo per l' esecuzione del Settimo Concilio; in quanto poi all' affare di Fozio, perchè non avea ricevuta alcuna lettera, o persona per parte di S. Ignazio, che l' avesse informato de' fatti (mentre ciò l' aveano impedito i suoi nemici) ordinò a' suoi Legati, che ne prendessero le informazioni giuridiche, e riferissero. Essendo poi giunti i Legati in Costantinopoli (*c*), furono trattenuti per tre mesi dall' Imperatore, e da Fozio; e fu loro negato di poter parlare con altri fuor di coloro, che mandavano ad essi, per timore che non fossero informati della verità circa la deposizione d' Ignazio. Indi si fece lor sentire, che

(a) *Baron. an.* 859. *n.* 54. *Fleury loc. cit. n.* 3. & 4. *Nat. Al. loc. c.*
(b) *Fleury loco cit. n.* 4. *cum Anast. in Nicol.* IV.
(c) *Nat. Alex. tom.* 13. *Diss.* 4. §. 3. *ex Epist.* 6. *Nicol.*

che se non si soggettavano al voler dell' Imperatore (*a*), sarebbero stati esiliati in luogo, ove si sarebbero fatti morire di miseria. I Legati resistettero, ma finalmente dopo otto mesi cederono; ed indi a poco tempo Fozio raccolse un Concilio in Costantinopoli, ove intervennero i Legati, del Papa con 318. Vescovi; ma i Legati, scrive Natale Alessandro (*b*), che di Legati Apostolici n' ebbero il solo nome, sì che quel Congresso non ebbe forma di Conclio Ecumenico, poichè quegli che vi presedeva era l' Imperatore, a' cenni del quale tutto si facea, siccome Fozio suggeriva.

6. Radunato che fu il Concilio, si mandarono ad Ignazio alcuni a dirgli, che fosse venuto in quello a difender la sua causa. Tosto Ignazio vestissi dell' abito Patriarcale, ed andò a piedi, accompagnato da' Vescovi, e Sacerdoti, e da molti Monaci, e Laici; ma quando fu per via, incontrò il Patricio Giovanni, che da parte dell' Imperatore gli proibì sotto pena della vita di non andare in altro abito, che di Monaco. S. Ignazio ubbidì, e giunse al Concilio nella Chiesa degli Apostoli, ove fu separato da tutti coloro, che l' accompagnavano, e fu condotto solo davanti l' Imperatore, che in vederlo caricollo d' ingiurie. Ignazio gli cercò licenza di parlare, e poi domandò a' Legati del Papa, perchè mai erano venuti in Costantinopoli: Risposero quelli, che eran venuti per giudicar la sua causa. Replicò il Santo, se avessero lettere del Papa per lui, ed avendo inteso che no, per ragione ch' egli non era più considerato come Patriarca, ma come deposto dal Concilio della sua Provincia, e che perciò voleano giudicarlo; Ignazio rispose: Discacciate dunque prima l' adultero, cioè Fozio; e se non potete scacciarlo, non sia-

(a) *Nicol. Epist.* 9. (b) *Nat. Al. loc. cit.* §. 4.

siate giudici. I Legati risposero, che l'Imperatore volea che fossero tali. Il Santo tuttavia ricusò di stare al loro giudizio, ed appellò al Papa, allegando il Canone 4. del Concilio Sardicense, ove si decretò: *Si quis Episcopus fuerit depositus, dicatque se habere defensionem, non prius sufficiatur in loco ejus alius, quam de eo Romanæ Ecclesiæ Pontifex decernat.*

7. Ma ciò non ostante si esaminarono 72. testimoni falsi, corrotti con doni, i quali deposero, che il Santo avea governata la Chiesa tirannicamente, e che in quella era stato intruso dalle potestà secolari, onde doveva esser deposto secondo il Canone Apostolico: *Si quis Episcopus, secularibus Potestatibus usus, per ipsas Ecclesiam obstineat, deponatur.* E su queste calunnie i Vescovi di quel Conciliabolo (fuori di Teodulo di Ancira, che detestò questa ingiustizia) insieme co' Legati deposero S. Ignazio, gridando tutti, *indegno*, *indegno* (a). Quindi lo consegnarono a' Manigoldi, acciocchè lo tormentassero, finchè il Santo non soscrivesse la sua deposizione; e quelli lo chiusero in una carcere, dove gli fecero patir l'inedia per due settimane, e poi lo sospesero co' piedi sopra d'una profonda fossa, ch'era il sepolcro di Copronimo, e di là faceanlo sbattere ne' prossimi marmi, che rimasero tinti del suo sangue. Stando poi Ignazio sfinito di forze, sì che appena respirava un certo Sgherro di Fozio Teodoro gli prese la mano, e per violenza gli fece formare un segno di Croce su d'una carta, e quella consegnò a Fozio, il quale vi soggiunse di sua mano: *Io Ignazio indegno Vescovo di Costantinopoli confesso di non essere stato legittamente creato, ma di aver usurpato il Trono della Chiesa, e di averla tiran-*

(a) *Baron. an.* 861. *n.* 1. *Nat. Al. cit.* §. 4. & *Bernin. sec.* 9. *c.* 9. *ex Niceta in Vita S. Ignat.*

rannicamente governata. Ma con tutta questa falsità Fozio non si tenne sicuro, onde di consiglio con Bardas mandarono i Soldati a prendere S. Ignazio, che allora uscito dalla carcere si trovava in casa di sua madre; ma il Santo ebbe il comodo di scappare dalle loro mani, vestendosi da povero, e caricandosi due sporte sulle spalle appese ad una pertica, e così fuggì. Furon mandati sei cursori con ordine di ucciderlo, ove lo trovassero, ma Dio lo difese dalle loro mani; ed in quel tempo Costantinopoli fu afflitta da tremuoti per quaranta giorni. Onde l'imperatore, e Bardas permisero al Santo di andarsene al suo Monastero, ed ivi vivere in pace (*a*): benchè poi di nuovo fu rilegato.

8. Frattanto i Legati ritornarono a Roma carichi de' presenti di Fozio, e dissero solamente a voce al Papa, che Ignazio era stato deposto dal Concilio, e confermata l'ordinazione di Fozio. Giunse dopo due giorni Leone Segretario dell'Imperatore, e presentò al Papa una lettera di lui, ove il Pincipe distesamente difendea la causa di Fozio, e gli Atti del Concilio: onde Papa Nicola si accorse, che i suoi legati l'aveano tradito; e perciò subito convocò tutt'i Vescovi, che trovavansi in Roma, e tutto il Clero Romano, ed in presenza del detto segretario Leone dichiarò di non aver mai egli mandati i legati per la deposizione d'Ignazio, nè per la promozione di Fozio; e che non mai aveva acconsentito, nè acconsentirebbe nè all'una, nè all' altra (*b*). Lo stesso poi scrisse all' Imperatore (*Epist.* 9.), ed a Fozio; scrisse anche un' altra lettera a tutt'i fedeli dell'Oriente (*Epist.* 4.), dove particolarmente ordinò agli altri tre Patriarchi colla sua autorità Apostolica di te-

(a) *Nat. Al. cit.* §. 4. & *Fleury to.* 7. *c.* 50. *n.* 12. 13. & 14. (b) *Nicol. Epist.* 13.

tener lo stesso sentimento intorno ad Ignazio, e Fozio, e di pubblicar da per tutto quella sua epistola. Fozio all'incontro senza far conto della lettera del Papa, tramò di far comparire in Costantinopoli un certo monaco chiamato Eustrate, il quale fingendo di essere stato mandato al Papa da Ignazio con una lettera, ove spiegava la sua persecuzione sofferta, disse che il Papa non si era degnato nè pure di guardarla; all'incontro gli avea data un'altra lettera per Fozio, nella quale l'assicurava della sua amicizia. Fozio portò subito queste due lettere all'Imperatore, ed a Bardas; ma essendosi fatta esaminar la cosa, trovossi che il tutto era una mera impostura tramata per mezzo di Fozio, onde Bardas sdegnato di ciò fece aspramente flagellare il monaco Eustrate (*a*).

9. Parlando poi de' legati che aveano tradita la Romana Chiesa, il Papa convocò un concilio da molte Provincie, che prima tenne in S. Pietro, e poi nella Chiesa di Laterano ne' principii dell'anno 863. Ivi essendosi presentato un solo de' legati, cioè il Vescovo Zaccaria (poichè Rodoaldo allora trovavasi in Francia), ed essendo stato convinto per la sua confessione di aver dato mano alla deposizione d'Ignazio contra gli ordini del Papa, fu dal concilio scomunicato, e deposto; e lo stesso fu decretato in un altro concilio tenuto in Laterano nell'anno seguente contra il Vescovo Rodoaldo, con minaccia di anatema se mai avesse comunicato con Fozio, o si fosse opposto ad Ignazio. In oltre nello stesso primo concilio Lateranese fu privato Fozio di ogni officio, ed onore Sacerdotale, come reo di tanti delitti, singolarmente per essersi fatto ordinare, essendo laico, da Gregorio scismatico Ve-

(a) *Fleury loc. cit. n.* 15. 18. & 19. & *Nat. Al. t.* 13. *Dis.* 14. §. 6.

Vescovo di Siracusa, e per aver usurpata la sede d'Ignazio, osando di deporlo, e anatematizzarlo in un Concilio, di più per aver corrotti i legati della S. sede a trasgredire gli ordini del Papa, per aver rilegati i Vescovi che non avean voluto con lui comunicare; e finalmente come colui che avea perseguitata, e tuttavia seguiva a perseguitar la Chiesa. Indi si disse, che se in avvenire Fozio avesse voluto ritenersi la sede di Costantinopoli con impedire ad Ignazio di governarla, o avesse esercitata qualunque funzione Sacerdotale, restasse anatematizzato; ed escluso da ogni speranza di comunione, fuorchè in articolo di morte. E nello stesso modo fu condannato Gregorio Vescovo di Siracusa, per aver osato dopo la sua deposizione di esercitare funzioni Sacerdotali, e consagrare Fozio per Vescovo. In fine si dichiarò, che Ignazio non era mai stato deposto dalla sua sede, onde fosse deposto in avvenire ogni Chierico, ed anatematizzato ogni Laico, che gli si fosse opposto (*a*).

10. L'Imperator Michele fatto consapevole del decreto del concilio Romano scrisse una lettera piena d'ingiurie al Papa Nicola, minacciandogli il suo sdegno, se non rivocava il giudizio fatto (*b*). Il Papa rispose (*Epist.* 70.), che gl' Imperatori Pagani erano Principi, e Pontefici, ma dopo la venuta di Gesù Cristo sono state divise le due potestà, come sono divisi gli affari eterni da' temporali. Ed in questa lettera, nota Natale Alessandro, che Nicola Papa scrisse quelle parole: *Patet profecto sedis Apostolicæ, cujus auctoritate major non est, judicium a nemine fore retractandum, neque cuiquam de ejus liceat judicare judicio: siquidem ad illam de qua-*

(a) *Baron. an.* 863. *n.* 3. *Fleury t.* 7. *l.* 50. *n.* 19. & 26.
(b) *Nicol. Epist.* 8.

qualibet mundi parte Canones appellari voluerant, ab illa autem nemo sit appellare permissus. Del resto per quel che spettava ad Ignazio, e Fozio, scrisse ch' essi fossero venuti in Roma, o avessero mandati i loro deputati, perchè allora avrebbe di nuovo esaminate le loro ragioni (*a*). Dopo ciò avvenne, ch' essendosi l'Imperatore posto in campagna per andare a prender l'Isola di Creta, gli si rendette così sospetto in materia di stato il zio Bardas, il quale accompagnavalo in quel viaggio, che risolse di torlo di vita. Bardas trovavasi nella tenda dell' Imperatore, or quando egli vide entrare ivi i soldati colle spade alla mano, si gittò a' piedi del nipote cercando pietà, ma fu allora di là strascinato fuori, ed indi fu fatto in pezzi, in modo che per derisione si portò in cima di un' asta un pezzo del suo cadavere; e così nell' anno 866. il perfido Bardas terminò la sua vita. Succeduto questo fatto, l'Imperatore interruppe il viaggio, e ritornò a Costantinopoli, e dichiarò maestro degli offici Basilio Macedone, che avea avuta gran parte nella morte di Bardas; e perchè l'Imperatore non si conoscea bastante a governare per se stesso, poco appresso lo associò all' Imperio e solennemente l'incoronò (*b*).

11. Fozio non ostante che avesse perduto il suo protettore, non si avvilì, ed attese a mantenersi la grazia di Michele, e guadagnarsi quella di Basilio. E perchè molti l'aveano abbandonato, dopo la sentenza fatta contra di lui dal Papa, egli si applicò a perseguitarli, quanto potea, altri spogliandoli delle loro dignità, ed altri mettendogli in prigione; discacciò anche gli Eremiti dal monte Olimpo, facendo abbruciare le loro celle (*c*). Il Papa a' 13. di Novembre dell'

(a) *Fleury loco cit. n.* 41. *Nat. Al. cit.* §. 6.
(b) *Fleury n.* 42.
(c) *Fleury loc. cit. n.* 41.

dell'anno 866. mandò tre suoi Legati a Costantinopoli, a fin di placar l'imperatore e sedare la discordia che vi era per causa di Fozio; ma quando i Legati si trovarono nella Bulgaria in cammino per Costantinopoli, furono arrestati da un officiale dell' Imperatore, il quale trattandoli indegnamente disse loro, che l' Imperatore non avea che fare di essi: onde i medesimi, vedendosi trattati in quel modo per ordine dell'Imperatore, se ne tornarono in Roma (*a*). All'incontro Fozio, avendo saputo che alcuni altri legati spediti dal Papa ai Bulgari aveano riprovata la Cresima, ch' esso Fozio aveva stabilita con una nuova unzione, ne prese tanto sdegno, che risolvè di vendicarsi del Papa; ed a tal fine fece adunare un concilio, chiamato da lui Ecumenico, ove fece presedere gl' Imperatori Michele, e Basilio con i legati delle tre sedi Patriarcali, e più Vescovi dipendenti da Costantinopoli. Comparvero ivi gli accusatori contra il Papa Nicola, Fozio ricevè le loro accuse, ed esaminata la causa, finalmente condannò il Papa per molti supposti delitti, deponendo, e scomunicando così lui, come tutti gli altri che con lui comunicassero. E si trovarono ventuno Vescovi di sì bello spirito, che approvarono, a soscrissero questa sagrilega sentenza; ma Fozio vi aggiunse poi circa mille altre soscrizioni tutte false (*b*). Con ciò Fozio avendo perduto già ogni rispetto al Papa, e fatto più insolente, mandò una lettera circolare da lui composta al Patriarca di Alessandria, in cui riprovò più cose della Chiesa Latina, come il digiuno del sabato, il celibato de' Sacerdoti, ma sovra tutto detestò la dottrina insegnata dalla Chiesa Romana, che lo Spirito Santo procede non solo dal Padre

(a) *Nat. Alex. to.* 13. *Diss.* 4. §. 7. *Fleury n.* 52. & 53.
(b) *Baron. an.* 663. *n.* 13. *Natal. cit.* §. 7.

dre, ma ancora dal Figliuolo (*a*). Aggiunge il Baronio (*b*), che Fozio tra gli altri errori dicea, che ogni uomo tiene due anime. Di più ottenne Fozio dall'Imperatore la facoltà di convocare in Costantinopoli un altro conciliabolo, ed avendolo già convocato di nuovo scomunicò, e depose il Papa (*c*).

12. Nell'anno 867. avvenne poi la morte dell'Imperator Michele; il quale avendo cercato di fare occidere Basilio per disgusti con lui passati per opera' di Basilio stesso fu ucciso dalle sue proprie guardie, mentre si ritrovava ubbriaco. Basilio poi, essendo solo a regnare, discacciò Fozio dalla Chiesa di Costantinopoli, e lo relegò in un monasrerio lontano (*d*); e nel giorno seguente mandò a prendere il Patriarca S. Ignazio colla galera Imperiale dall'Isola, dove stava rilegato; e quando venne, lo ricevè con grande onore, e lo ripose solennemente nel possesso della Chiesa di Costantinopoli (*e*). All'incontro mandò a dire Fozio, che subito restituisse tutte le carte, che tenea colle soscrizioni di esso Imperatore, siccome ne l'avea richiesto. Fozio rispose, che partendo subito secondo il di lui comando dal palagio Imperiale, avea lasciate ivi tutte quelle carte; ma nell'atto ch'egli ciò diceva al prefetto inviatogli da Basilio, le genti del prefetto videro, che i domestici di Fozio procuravano di nascondere più sacchi di quelle carte suggellate col piombo; furon portati questi sacchi pertanto all'Imperatore, ed aprendoli vi ritrovò tra le altre cose due libri di bel carattere, uno contenea gli atti di un concilio idea-

(a) *Fleury to. 7. l. 52. n. 55. & 56.*
(b) *Baron. an. 869. n. 49.*
(c) *Nat. Alex. loc. cit. & Grav. to. 5. Sec. 9. Colloq. 4.*
(d) *Baron. an. 867. n. 92. Niceta in Vit. S. Ignat. pag.* 1226.
(e) *Fleury to. 7. l. 51. n. 1. & 2.*

deale contra Ignazio, e l'altro una lettera Sinodica contra il Papa Nicola, piena d'ingiurie, e calunnie contra il Papa (*a*). Scrisse poi l'Imperatore Basilio al Papa Nicola l'espulsione da lui fatta di Fozio, e 'l ristabilimento di S. Ignazio; ma quest' avviso giunse in Roma nell' anno 868. in mano del Papa Adriano II. ch' era succeduto a Nicola Papa morto nel 867. Adriano rispose, ch' egli avrebbe eseguito tutto quel che Nicola avea disposto circa Ignazio, e Fozio (*b*); e nello stesso anno in un concilio in Roma condannò il conciliabolo di Fozio, ed ivi fu bruciato il mentovato libro di Fozio, dopo essere stato gittato a terra con questo anatema: *Tu maledictus Constantinopoli, sis Romæ iterum maledictus* (*c*).

(a) *Nat. Al. loco cit.* §. 9. & *Fleury loc. cit.*
(b) *Fleury l. c. n.* 18.
(c) *Baron. an.* 868. *n.* 38. *Nat. Al. cit.* §. 9. & *Fleury l. cit. n.* 19.

AR-

ARTICOLO II.

Condanna degli errori de' Greci in tre Sinodi generali.

Concilio VIII. contra Fozio sotto Adriano Papa, e Basilio Imperatore 13. 14. *e* 15. *Fozio guadagna Basilio, e fra tanto muore S. Ignazio* 16. *Fozio, ripiglia la sede* 17. *Conciliabolo di Fozio, riprovato dal Papa. Morte infelice di Fozio* 18. *Il Patriarca Cerulario rinnova, ed accresce gli errori* 19. *Morte infelice del Cerulario* 20. *Gregorio X. ad Istanza di Michele Imperatore convoca il concilio in Lione e quello si aduna* 21. *e* 22. *Professione di Fede scritta da Michele, ed approvata dal Concilio* 23. *I Greci confessano, e giurano la definizione del Concilio* 24. *Di nuovo si disuniscono* 25. *Concilio di Firenze sotto Eugenio IV. ove di nuovo si discutono gli errori. Definizione della processione dello Spirito Santo* 26. *Della consagrazione in azimo* 27. *Delle pene del Purgatorio* 28. *Della gloria de' beati* 29. *Del primato del Papa* 30. *Istruzione data agli Armeni, Giacobiti, ed Etiopi. I Greci ricadono nello Scisma* 31.

13. Il Pontefice medesimo Adriano (*a*) dispose, che si celebrasse in Costantinopoli un concilio generale, che già fu celebrato poi nell' an. 869. sotto l' Imperio dello stesso Basilio; ed a tal fine il Papa vi mandò tre suoi legati, Donato Vescovo di Ostia, Stefano di Nepi, e Marino uno de' sette Diaconi della Chiesa Romana, che poi fu Papa. Andarono già i legati in Costantinopoli, e furono ricevuti dall' Imperatore con

(a) *Nat. Alex.* §. 11. *& Graveson t.* 3. *Colloq.* 3. *p.* 153.

con grandi onori, avendo loro mandate ad incontro tutte le compagnie degli officiali del palagio sino alla porta della città, con tutto il clero in pianeta, e poi egli li ricevè all' udienza nel suo palagio con gran cortesia, e riverenza, baciando le lettere del Papa, che gli furono presentate, disse poi loro: *Noi con tutti i Vescovi di Oriente attendiamo da due anni il giudizio della Chiesa Romana nostra madre; perciò vi preghiamo di applicarvi efficacemente a ristabilire qui l' unione, e la pace*. Indi si destinò il giorno per l' apertura del concilio.

14. In questo consilio presedettero i legati in nome del Papa, e benchè nelle azioni 8. e 10. si chiamino presidenti Basilio, e i due suoi figli Costantino, e Leone, nondimeno scrive Natale Alessandro (*a*): *Præfuisse dicitur Imperator, non auctoritate, sed honore, quem ipsi detulit Synodus, ut Ecclesiæ protectori, non ut causarum Ecclesiasticarum judici*. La prima sessione si fece a' 5. di ottobre dell' anno 869. indi se ne tennero otto altre, e l' ultima terminò nella fine di febbraio dell' anno 870. Nella sessione quinta comparvero i Vescovi e Sacerdoti, che si erano uniti allo Scisma, e questi furono ricevuti a misericordia. Comparve ancora Fozio, il quale essendo stato interrogato da' legati, se riceveva l' esposizione del Papa Nicola, e quel che avea determinato Adriano Papa suo successore; ma Fozio dimandato più volte di ciò, non volle rispondere (*b*). Finalmente pressato a rispondere disse: *Dio intende le mie voci, senza ch' io parli*. I legati gli dissero: Ma il silenzio non vi libererà dalla condanna. Fozio rispose: *Anche Gesù Cristo col suo silenzio fu condannato*. Dissero i legati, che se Fozio volea riconciliarsi colla

(a) *Nat. Alex. tom.* 13. *Diss.* 4. §. 12.
(b) *Baron. ann.* 869. *n.* 28.

la Chiesa, bisognava che confessasse i suoi delitti, ed i torti fatti ad Ignazio, promettendo di riconoscerlo per suo Pastore in avvenire. Fozio seguitava a tacere; il Patricio Baanes gli disse: Signor Fozio, la confusione vi ha turbata la mente, onde il concilio vi dà tempo di pensare alla vostra salvezza; andate, e poi sarete richiamato. Nella sessione 7. comparve di nuovo Fozio con bastone alla mano, ma questo gli fu tolto, dicendosi nel concilio ch' egli era lupo, non pastore. Domandato di nuovo se volea abbiurare i suoi errori; rispose ch' egli non riconosceva i legati per suoi giudici. Alla fine dopo altre dimande, e risposte superbe di Fozio, fu dal concilio anatematizzato egli con questi anatemi: Anatema a Fozio invasore, tiranno scismatico, nuovo Giuda, inventore di dogmi perversi, e simili. Insieme con lui fu anatematizzato anche Gregorio di Siracusa, e tutti i loro seguaci, che restavano ostinati (*a*).

15. In questo concilio poi VIII. furono stabiliti vari Canoni sino al numero di 27. Fra le altre cose si dichiarò, che tutte le ordinazioni fatte da Fozio erano invalide, e che tutte le Chiese ed Altari da lui consagrati doveano consagrarsi di nuovo. Di più che tutt' i Vescovi e Chierici, che rimaneano nel partito di Fozio, restassero deposti; e che tutti quelli, che sosteneano con Fozio esservi due anime nell' uomo, restassero anatematizzati. Di più si proibì di ordinare Vescovi per comando del Principe sotto pena di deposizione (*b*). Furono poi nel concilio bruciate tutte le opere di Fozio in mezzo all' assemblea, e furono ricevute tutte le definizioni degli altri 7. concilii generiali, e così restò termi-

(a) *Baron. an.* 869. *n.* 37. *& Fleury to.* 7. *l.* 51. *n.* 29. *& seq.*
(b) *Nat. Al.* §. 22. *& Fleury l.* 51. *n.* 55.

minato il concilio; il quale dipoi fu confermato da Adriano Papa dopo la richiesta de' Padri, che gli scrissero in questi termini (*a*): *Universalis hujus Synodi consonantiam veluti propriam confirma ... ut per magisterium vestrum etiam aliis universis Ecclesiis suscipiatur veritatis verbum, & justitiæ decretum.* E' degno qui di notarsi quel che scrive Niceta (*b*), cioè che i padri soscrissero il decreto colla penna intinta nel Sangue di Gesù Cristo. I legati poi del Papa nel ritorno a Roma per la poca attenzione tenuta di loro dall' Imperator Basilio, in fargli fare il viaggio con poca sicurezza, caddero in mano degli Schiavoni, che loro tolsero quanto aveano, ed anche l' originale degli atti del concilio colle soscrizioni de' padri. Ma per opera poi del Papa, e dello stesso Imperatore furono liberati, ed a' 22. di Dicemb. dello stesso anno 870. giunsero in Roma; dove giunse ancora per altra via sicura in mano del Papa la copia autentica de' predetti atti conciliari, e così il Papa confermò il concilio (*c*). La causa poi della collera dell' Imperatore co' legati fu, per non aver essi voluto accordare agli ambasciatori del Re de' Bulgari venuti in Costantinopoli la lor pretensione di esser soggetti, non alla Chiesa Romana, ma a quella di Costantinopoli, siccome pretendeano ancora i legati delle Chiese Patriarcali di Oriente (*d*).

16. Fozio intanto non lasciava di tacciare il concilio; scrisse di ciò più lettere a' suoi amici, in una specialmente ad un certo Teodosio Monaco (*e*) scrisse così: Perchè vi maravigliate voi, che i condannati pretendano di giudicare gl' innocenti

no-

(a) *Nat. Alex. cit.* §. 22. *in fin.*
(b) *Niceta apud Fleury loc. cit. n.* 46.
(c) *Hermant to.* 1. *c.* 347.
(d) *Fleury to.* 7. *l.* 31. *n.* 44. & 49.
(e) *Fleury l. cit. n.* 41.

nocenti? Ne avete gli esempi, Caifa, Pilato giudicavauo, e Gesù mio Dio era interrogato. Aggiunge poi gli esempi di S. Stefano, S. Giacomo, e S. Paolo, e di tanti Martiri, che comparivano dinanzi a' giudici, che meritavano mille morti. Iddio, dicea il pio Fozio, tutto dispone per nostro bene. Del resto scrivono il P. Natale, e Fleury (*a*), ohe Fozio per tutti, o quasi tutt' i dieci anni del suo esilio non cessò di meditare, e macchinare il danno del Santo Patriarca Ignazio, e di tentare il proprio ristabilimento, inventando tutt' i modi possibili per arrivarvi. Specialmente trovò una invenzione molto atta per acquistarsi la grazia dell' Imperatore Basilio; scrisse egli in una veechia carta con caratteri antichi Alessandrini una genealogia, e profezia insième sovra il nome di *Beclas*, che appropriava al padre di Basilio; ed in questa scrittura dava ad intendere, che Basilio (quandochè il padre era di bassi natali) discendea da Tiridate Re degli Armeni, e che il Regno di Basilio doveva essere il più felice, e più lungo di tutti gli altri Imperatori. Questa favola scritta l' avvolse poi in un codice antico, e la fece intromettere nella biblioteca del palagio Imperiale, indi fe' insinuare a Basilio da un certo suo aderente, furbo come lui, e confidente dell' Imperatore, che quella scrittura niuno altro meglio poteva spiegarla che Fozio. Onde l' Imperatore mandò a chiamarlo dall' esilio, e lo fe' venire alla Corte, e così l' Impostore s' intromise nella di lui grazia, e pretendea col favore di Basilio, che S. Ignazio gli accordasse di poter esercitare le funzioni Vescovili; ma il Santo se gli oppose dicendo, ch' egli essendo stato scomunicato dal concilio, non potea far alcuna funzio-

(a) *Nat. Al. to. 7. Diss. 4. §. 26. Fleury to. 8. l. 53. n. 1. ex Niceta.*

zione senza la permissione di ur
lio. Ciò però non ostante seguitò
dinare, e ad esercitare le facoltà di
Frattanto il Patriarca Ignazio in
ni passò alla vita eterna nell'ann
fu leggiero il sospetto, che Fozio
chinata la morte, come scrivono
e Van Ranst; e Fleury (*b*) riferisc
no Metropolitano di Neocesarea
tamente a Stefano Papa, che Fo
morte del Patriarca per mezzo di
Del resto così la Chiesa greca,
onorano S. Ignazio a' 23. di Otto
to canonizzato.

17. Non era poi ancor passato
dalla morte di S. Ignazio, che F
grazia di riprendere la Sede di Cos
da allora cominciò a perseguitare
ci, e i servi di S. Ignazio con esi
battiture. Ristabilì alcuni Vescovi
che ricusarono la sua comunione
Concilio furon dati in mano di u
to, Leone Catacalo, il quale mol
co' tormenti, e molti che furon c
morire (*c*). Indi Fozio per rista
triarcato coll' autorità Pontificia,
frodi, tra le altre mandò una le
(allora Giovanni VIII.) dicendo
stata fatta violenza per farlo risa
Sede; e fe' soscrivere a questa sua
tropolitani dell' Oriente col pretes
contratto di acquisto, che dovea f
tezza. Mandò di più un'altra lett
me di S. Ignazio (già morto) e
vi, che supplicavano il Papa, a r

(a) *Nat. Al.* §. 25. *Baron. an.* 878. *n*
l. 53. *n.* 1. *& seq. Van-Ranst p.* 15...
(b) *Fleury cit. l.* 53. *n.* 52.
(c) *Nat. Al. l. cit.* §. 25.

A queste lettere unì anche quelle, che avea carpite all'Imperatore in suo vantaggio (*a*). Giunte queste lettere in Roma nell'anno 879. il Papa sollecitato specialmente dalle lettere dell'Imperatore, gli rispose che pel bene della Chiesa, e della pace si contentava di dispensare ne' Decreti del Concilio VIII. e de' suoi Predecessori in ricever Fozio nella comunione, ma purchè avesse dimostrati segni di penitenza alla presenza del Concilio da celebrarsi avanti a' suoi Legati, che stavano in Costantinopoli; e per tal fine inviò ivi Pietro Cardinale, acciocchè presedesse in suo nome al Concilio. Il Cardinal Baronio, Natale Alessandro, Fleury (*b*) molto biasimano questa condescendenza del Papa, ma lo scusa Pietro di Marca (*c*) dicendo, che Giovanni Papa, vedendosi pregato dall'Imperatore ed appoggiato anche alle autorità de' Pontefici Leone, Gelasio, e Felice, e del Concilio Africano che aveano insegnato a temperar le regole in tempo di angustie, non fuor di ragione stimò bene per utile della Chiesa di cedere alla necessità; e così col consenso degli altri Patriarchi concesse a Fozio il ritener la Sede.

18. Ma Fozio a fine di compire i suoi disegni, giunto che fu il Cardinal Legato in Costantinopoli, l'ingannò col farsi dare le lettere del Papa, col pretesto di volerle tradurre in Greco, e così le troncò, e le aggiustò a suo piacere, come dimostra il Cardinal Baronio; e con questa frode celebrò il Concilio chiamato al presente da' Greci scismatici ottavo Ecumenico; ma in verità fu un vero Conciliabolo poichè in esso, benchè vi furono 480. Vescovi, tutti nondimeno furono aderenti di Fozio, il quale ne fu il Pre-

(a) *Fleury l. cit. n. 3. & 4. Nat. Al. eod. §. 25.*
(b) *Baron. tom. 10. an. 879. Nat. Alex. to. 18. Diss. 4. §. 26. & Fleury to. 8. l. 53. n. 7.*
(c) *De Marc. de Concord. Sac. & Imp. l. 3. c. 14.*

Presidente facendo ogni cosa a suo genio contra il sentimento dei Legati, e del Papa. Con cinque azioni fu terminato il Conciliabolo, e l'empio Fozio a nome del Papa fu ristabilito nella Chiesa di Costantinopoli. Ma il Papa Giovanni, avendo saputo quanto si era fatto in tal Conciliabolo, mandò, come scrive Natale Alessandro (*a*), Marino suo nuovo Legato a Costantinopoli, affinchè coll'autorità Apostolica annullasse, quanto si era fatto in quel perverso Concilio. Tutto adempì con fortezza Marino, e confermò in nome del Papa la condanna di Fozio fatta nel Concilio Generale. Ciò dispiacque tanto all'Imperatore, che fece mettere in carcere il Legato Marino, ed ivi lo tenne per trenta giorni. Ciò non ostante il Papa confermò i Decreti fatti contro Fozio da' suoi Predecessori Nicola I. ed Adriano II. e di nuovo solennemente lo scomunicò. Soggiunge il Card. Gotti (*b*), che questa sentenza di Giovanni VIII. dopo la morte di Basilio (che successe nell'anno 886.) fu mandata ad effetto dal suo figlio, e successore Leone VI. nominato il *Saggio*. Questo Imperatore, come narra ancora il Fleury (*c*), mandò a S. Sofia due de' suoi principali Officiali, che ascesi sulla tribuna lessero pubblicamente le scelleraggini di Fozio, e poi lo discacciarono dalla Sede Patriarcale, e lo condussero in esilio nel Monastero degli Armeni, ove morì, ma non si sa in qual tempo, nè in qual modo. Narra nondimeno Cedreno ne' suoi Annali (*d*), essere stati a Fozio fatti cavare gli occhi dal medesimo Leone VI. Imperatore per sospetto di ribellione. Di più scrive il P. Natale nel luogo citato, che il misero Fozio morì ostinato nel suo scisma, e separato dalla comunione della Chiesa.

19.

(a) *Nat. Al. l. cit.* §. 28.
(b) *Gotti Ver. rel. to.* 2. *c.* 85. §. 1.
(c) *Fleury l.* 53. *n.* 51. (d) *Apud Gotti loc. cit.*

19. Dopo la morte di Fozio, dice Natale Alessandro (*a*), che si estinse lo scisma, e che poi ripullulò; ma il Danes (*b*) scrive, che colla morte di Fozio non finì lo scisma, anzi prese maggior vigore a tempo di Nicola Crisobergo Patriarca di Costantinopoli verso l'anno 981. e maggiore a tempo di Sisinnio suo successore nell' anno 995. e maggiore a tempo di Sergio anche Patriarca, che a suo nome mandò a' Vescovi Orientali la lettera enciclica fatta da Fozio contra il Papa. Di poi lo scisma prese nuove forze nel secolo XI. a tempo di Michele Cerulario. Costui era di nobile stirpe, ma superbo, e macchinante, onde l'Imperator Michele Paflagonio lo tenne chiuso in un Monastero per causa di una ribellione contra se tramata; e di là non uscì che a tempo di Costantino Monomaco Imperatore; e nell'anno poi 1043. egli indegnamente, contra il prescritto de' Canoni, prese il Patriarcato di Costantinopoli; ma temendo con ragione di esser punito dal Papa per questo suo attentato, egli si affaticò a fomentare i semi già sparsi dagli altri della divisione della Chiesa Romana. E diè principio alla guerra contra i Latini con iscrivere una lettera a Giovanni Vescovo di Trani nella Puglia, caricando la Sede Romana di più errori, cioè che insegnava proceder lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo: che l'Anime uscite dal Purgatorio godono piena beatitudine in Cielo, anche prima della comune Risurrezione; che il Papa ingiustamente si assumeva l'autorità di Pastore universale: e precisamente incolpava poi i Latini nell'avvalersi del pane azimo per l'Eucaristia, dicendo che ciò era un attenersi ai Giudei, i quali celebravano la Pasqua in azimo. Ma ingiustamente tacciava in ciò la Chie-

(a) *Nat.* §. 29.
(b) *Danes temp. not. p.* 271.

Chiesa Romana, mentre non può dubitarsi, che Gesù Cristo celebrò la Pasqua nel primo giorno degli Azimi, allorchè secondo il precetto dato da Dio nell'Esodo al *c.* 12. era proibito a tutti i Giudei di tenere in casa alcun pane fermentato: *Septem diebus azyma comedetis; in die primo non erit fermentum in domibus vestris .... a primo die usque ad diem septimum. Exo.* 12. 15. Oltrechè poi era antichissima la Tradizione sin dal tempo di S. Pietro, come scrive Cristiano Lupo (*a*), che Cristo avesse sagrificato in azimo; e tale certamente era stata la costumanza da' primi secoli in tutto l'Occidente, eccetto quel poco tempo per cui ne' principii bisognò interromperla, per togliere lo scandalo, e non dare a vedere, che i Cristiani communicassero coi Giudei. E' vero che i Greci han sempre usato in Oriente il pane fermentato, e ciò senza offender la Fede, giacchè una Chiesa non ha mai riprovato il costume, dell'altra: ma Cerulario ingiustamente notava di eresia la Chiesa latina, perchè celebrava in azimo.

20. Il Papa Leone affine di spegnere il fuoco dello scisma, che allora andava sempre più dilatandosi, mandò in Oriente Umberto Vescovo di Selva Candida, col Cardinal Arcidiacono di Roma, e Pietro Arcivescovo di Amalfi; essi Legati portarono all'Imperatore Monomaco la lettera del Papa, ove si minacciava al Cerulario la scomunica, se non cessava di condannare l'uso della Chiesa Romana nel celebrar la Messa. Indi in Costantinopoli si discusse la questione, e restò giustificata la pratica de' Latini; ma Michele Cerulario non volle conferire co' Legati, anzi in quel tempo non fece altro che sparlare contra i medesimi. Onde i Legati, disperando del

(a) *Christian. Lup. p.* 3. *Conc. Diss. de Act. S. Leon. VII.*

del suo ravvedimento, un giorno nella Chiesa di S. Sofia dopo celebrata la Messa lasciarono pubblicamente sull'Altare la carta della scomunica contra il medesimo. Egli maggiormente irritato poi da ciò tolse da' Dittici, il nome del Papa, e per render la pariglia scomunicò i Legati, e poi mandò per l'Asia, e per l'Italia molti fogli pieni di calunnie, e d'ingiurie contra la Chiesa Romana. Visse in somma il misero, e morì ostinato nel suo scisma, e rilegato nel Proconeso, poichè l'Imperatore Isacco Comneno nell'anno 1058. vedendolo così ostinato, lo depose dal Patriarcato, e lo mandò in esilio, dove terminò la vita (*a*).

21. Ma dopo ciò in vece di cessare lo scisma, restò non poco dilatato. E sebbene molte Chiese greche nel secolo XI. e nel seguente conservavano la comunione colla Chiesa Romana, nonperò la divisione tuttavia crebbe sino alla presa di Costantinopoli fatta da' Regnanti Latini. Ma poi sotto Baldovino, che fu il primo Imperator Latino di Costantinopoli, e sotto i Monarchi Francesi dall'anno 1204. sino al 1261. ebbe tregua la discordia; ma quando Costantinopoli fu presa da Michele Paleologo, di nuovo i Greci ripigliarono lo scisma, a cui parea che almeno esternamente avessero rinunziato; e così regnò per quattro secoli la dissensione della Chiesa Greca colla Latina, finchè atterriti i Greci da' gastighi che Dio facea loro provare, l'Imperator Michele Paleologo mandò (*b*) a Gregorio X. Giovanni de' FF. Minori Professore con sue lettere, domandando di voler co' suoi Sudditi ritornare alla Chiesa Romana, ed unirsi nella Professione della stessa Fede; e perciò scrisse anche a S.

(a) *Bernin. t. 3. Sec. XI. c. 6. Van-Ranst Sec. 10. p. 171. Berti to. 2. Sec. 11. c. 3.*

(b) *Nat. Al. to. 17. Diss. VII. de Conc. Lugd. II. a. 1. Graves. to. 4. Colloq. 4. p. 116.*

S. Luigi Re di Francia, acciocch' egli si fosse adoperato per concludere questa concordia tra la Chiesa Greca e Romana. Il Papa all' incontro, che sommamente desiderava questa riunione, mandò all' Imperatore quattro Religiosi dell' Ordine Francescano (benchè altri vogliono due Francescani, e due Domenicani) per concludere questa pace. E nello stesso tempo (che fu nell' anno 1272) convocò un Sinodo generale per celebrarsi dopo due anni in Lione, e questo Concilio per tre fini, per concertare co' Principi l' acquisto della Terra Santa, per la riforma di più cose spettanti alla Disciplina, ma principalmente per istabilire l' unione della Chiesa Greca colla Latina, onde per mezzo de' mentovati Religiosi mandò all' Imperatore la formola della Fede, ch' esso coi Vescovi della Grecia dovea professare. L' esortò pertanto di venire al Concilio, o di mandarvi i suoi Oratori; ed insieme chiamò al Concilio il Patriarca di Costantinopoli, e gli altri Prelati Greci.

22. Si adunò già poi nel tempo determinato il Sinodo in Lione, ove intervennero, oltre i Patriarchi Latini, due Patriarchi de' Greci, Pantaleone di Costantinopoli, ed Opizione di Antiochia, con molti altri Vescovi Greci; sì che vi si trovarono uniti 500. Vescovi, settanta Abati, e mille Prelati inferiori. Vi fu ancora S. Bonaventura, che tenne il primo luogo dopo il Papa Gregorio X. il quale v' intervenne, ed a lui diede la cura di proponere le cose che doveano trattarsi. Il Papa vi avea chiamato S. Tommaso d' Aquino, ma il Santo morì per via nel Monastero di Fossanova. Intervennero ancora gli oratori de' Re di Francia, d' Inghilterra, e di Sicilia. Molti Autori, come Tritemio, Platina, ed altri, vogliono, che vi fosse venuto anche l' Imperator Michele; ma Natale Alessandro (*a*) con

(a) *Nat. Al. cit. a. 2. n. 1.*

con gravissimi argomenti prova, che vi furono solamente gli Oratori dell' Imperatore, sì perchè nel Concilio fu letta, e dal Concilio approvata la lettera dell' Imperatore, sì perchè gli Oratori giurarono la riunione in nome dell' Imperatore, e sì anche perchè Gregorio subito dopo terminato il Concilio scrisse al medesimo come ignaro di tutto ciò, che nel Concilio si era stabilito; cose che tutte chiaramente provano, che l' Imperatore non fu presente al Concilio.

23. Nella Sessione IV. si lesse nell' Assemblea la lettera dell' Imperator Michele Paleologo, ove si protestava di professar la Fede insegnata dalla Chiesa Romana, secondo la Formola già prescrittagli dal Papa; onde dichiarava di credere la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, l' esistenza delle pene del Purgatorio, la validità del Sagramento dell' Eucaristia fatto col pane azimo, e finalmente conchiudea la lettera confessando il Primato del Pontefice Romano colle seguenti parole, che si notano presso Natale Alessandro (*a*), e presso il Rainaldo (*b*). „ Ipsa quoque S. Romana Ecclesia „ summum & plenum Primatum, & Principa„ tum super universam Ecclesiam Catholicam „ obtinet; quem se ab ipso Domino in B. Petro „ Apostolorum Principe, cujus Rom. Pontifex „ est Successor, cum potestatis plenitudine re„ cepisse, veraciter recognoscit. Et sicut præ „ ceteris tenetur Fidei veritatem defendere, sic „ & siquæ de Fide subortæ fuerint quæstiones, „ suo debent judicio definiri. Ad quem potest „ gravatus quilibet super negotiis ad Ecclesiasti„ cum Forum pertinentibus appellare; & in o„ mnibus causis ad examen Ecclesiasticum spe„ ctantibus, ad ipsius potest judicium recurri;

&

(a) *Nat. Al. l. cit. n. 2.*
(b) *Raynald. an. 1274. n. 14.*

„ & idem omnes Ecclesiæ subjectæ, ipsarum
„ Prælati obedientiam, & reverentiam sibi dant.
„ Ad hanc autem sic plenitudo potestatis con-
„ sistit, quod Ecclesias ceteras ad sollicitudinis
„ partem admittit; quarum multas, & Patriar-
„ chales præcipue, diversis privilegiis eadem Ec-
„ clesia Romana honoravit, sua tamen observa-
„ ta prærogativa, tum in Generalibus Conciliis,
„ tum in aliquibus aliis semper salva suprascri-
„ ptá Fidei veritate, prout plene lecta est, &
„ fideliter exposita. *E poi soggiungea:* Prima-
„ tum quoque ejusdem S. Rom. Ecclesiæ, ad
„ ipsius S. Ecclesiæ obedientiam spontaneam ve-
„ nientes, confitemur, & recognoscimus, acce-
„ ptamus & sponte suscipimus". In fine l'Imperatore prega il Papa di contentarsi, che sia lecito alla Chiesa Greca di recitare il Simbolo, siccome lo recitava prima dello scisma, e di osservare gli stessi ritti, che non sono contra la Fede, o i Divini precetti, nè contra l'antico ò nuovo Testamento, nè contra la dottrina de' Concili Generali, o de' Ss. Padri, ricevuta da' Concili celebrati dalla podestà spirituale della Romana Chiesa. Di poi si lessero le lettere degli altri Prelati Greci, che scriveano di sottomettersi alla podestà della Chiesa Romana, ed abbracciavano tutte le cose di soggezione spirituale, che prima dello scisma i loro Padri prestavano alla sede Apostolica.

24. Lette queste lettere, Giorgio Acropolita, e *Grande Logoteta*, Oratore dell' Imperatore in di lui nome rinunziò allo scisma, professando la Fede della Chiesa Romana, e riconoscendo il Primato del Romano Pontefice; di più promise con giuramento, che l'Imperatore non si sarebbe mai partito da quella Fede, ed ubbidienza. Lo stesso fecero i Legati de' Vescovi Greci; ed allora, dopo essersi dal Concilio approvata, ed accettata la riferita professione di Fede, si formò la

Co-

Costituzione Sinodica, in cui si disse: „ Fideli
„ ac devota Professione fatemur, quod Spiritus
„ Sanctus æternaliter ex Patre & Filio, non tam-
„ quam ex duobus principiis, sed tanquam ex
„ uno principio, non duabus spirationibus, sed
„ unica spiratione procedit. Hoc professa est
„ hactenus, hoc firmiter tenet & docet sacrosan-
„ cta Romana Ecclesia, Mater omnium Fidelium
„ & Magistra: hoc habet Orthodoxorum Pa-
„ trum, atque Doctorum Latinorum pariter, &
„ Græcorum incommutabilis, & vera sententia.
„ Sed quia nonnulli, propter irrefragabilis præ-
„ missæ ignorantiam veritatis, in errores varios
„ sunt prolapsi, nos hujusmodi erroribus viam
„ præcludere cupientes, sacro approbante Con-
„ cilio damnamus, & reprobamus omnes, qui
„ negare præsumpserint, æternaliter Spiritum
„ Sanctum ex Patre & Filio procedere; sive
„ etiam temerario ausu asserere, quod Spiritus
„ Sanctus ex Patre & Filio tanquam ex duobus
„ principiis, & non tanquam ex uno procedat ".
Finalmente terminato il Concilio, Gregorio rimandò i Greci con molti doni, e scrisse all' Imperator Michele, e ad Andronico suo figlio, congratulandosi loro del Sinodo già compito. L' Imperator del tutto restò contento, e vedendo che Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, il quale aveva oppugnata l' Unione, tuttavia seguiva ad oppugnarla, lo costrinse a rinunziare la sua dignità, ed a ritirarsi in un Monastero, e procurò che nella di lui Sede fosse sostituito Giovanni Vecco; punendo colla carcere, e coll' esilio, ed anche colla morte gli Ecclesiastici, ed i Magnati, che ripugnarono di accettare il Concilio (*a*).

25. Indi in Costantinopoli si celebrarono due Sinodi nell' anno 1276. sotto Giov. XXI. Papa; ove

(a) *Nat. Al. loc. cit. a. 2. n. 6. ex Niceph. l. 5. & aliis.*

ove il Patriarca Vecco cogli altri Vescovi greci professarono la fede secondo la norma data loro dalla Chiesa Romana, e l'Imperatore Michele, ed Andronico suo figlio scrissero al Pontefice, ch' essi avean confermato tutto ciò, che della fede tiene, ed insegna la Chiesa Romana. E nell'anno 1278. lo stesso Imperatore scrisse al Papa Nicola III. successore di Giovanni, ch'egli con tutte le sue forze avea procurato di promuovere l'unione; ma che tali, e tanti erano i tumulti, e le congiure contra lui suscitate, che stava in pericolo di esser deposto, se fosse cresciuto il fuoco; onde pregava il Papa, che non si rammaricasse, se egli in quest'affare usasse un certo economico governo. Ma la conclusione fu, che d'indi in poi i Greci, eccettuatine alcuni pochi, si allontanarono dall'unione giurata colla Chiesa Romana; il che mosse Martino IV. successore di Nicola III. nell'anno 1281. a scomunicar l'Imperatore Michele Paleologo, come fautore dello Scisma, e dell'Eresia de' Greci; e vietò a tutt'i Principi, Signori, ed Università delle Città, e castelli sotto pena di scomunica alle persone, e d'interdetto alle terre il congregarsi col medesimo, finchè stesse scomunicato. Scrive Natale Alessandro (citando due autori) che il Papa scomunicò Michele incitato da Carlo Re di Sicilia, sperando che ritrovandosi l'Imperatore destituto di sussidii, l'avesse potuto più facilmente scacciare dal soglio, e collocarvi di nuovo il genero del Re; ma avverte il P. Roncaglia nella sua nota a Natale, che Martino IV. avendo nell'anno seguente rinnovata la scomunica (come riferisce Rainaldo an. 1281. *n.* 8) dimostrò, che volea scomunicato il Paleologo non per altra causa, se non perchè si era partito dall' unione da lui giurata, e confermata (*a*).

26.

(a) *Nat. Al. to. 17. Diss. 7. a. 2. per totum.*

26. Seguitò per tanto lo Scisma per 160. altri anni in circa dal concilio di Lione sino all' anno 1439. nel quale i Greci ritrovandosi afflitti per giusto gastigo di Dio da' Turchi, che dopo aversi usurpata una gran parte del loro Imperio, ne minacciavano il totale esterminio, dimostraron desiderio di volersi riunire colla Chiesa Romana; onde il Papa Eugenio IV. che sommamente desiderava questa unione, principalmente a questo fine convocò un concilio generale, che prima si tenne in Ferrara, e poi in Fiorenza per cagion della peste attaccata in Ferrara, e mandò ad invitarvi l'Imperatore, i Patriarchi, e gli altri Vescovi Greci. L'Imperator Giovanni Paleologo accettò l'invito, ed in effetto intervenne al concilio di persona, e vennero seco il Patriarca di Costantinopoli con due primari Metropolitani, cioè Basilio Bessarione Arcivescovo di Nicea, e Marco Arcivescovo di Efeso, con altri Prelati Greci, e 700. altre persone, che trovaronsi già unite nella città di Fiorenza con 160. Vescovi latini. In questo concilio (*a*) di nuovo si discussero i punti della discordia, ch'erano gli stessi che furono già prima discussi, e definiti nel concilio di Lione. Di nuovo si discettò il punto della parola *Filioque* aggiunta da' latini al Simbolo, per ispiegare che lo Spirito Santo procede insieme dal Padre, e dal Figlio, come da un solo principio. L'Arcivescovo Greco di Efeso Marco fu in ciò il più pertinace oppositore; diceva egli esser illecita ogni aggiunta, che si faceva agli antichi Simboli della Chiesa. Ma da' nostri si rispose, che la promessa fatta alla Chiesa da Gesù Cristo di assisterla, non era ristretta a' tempi antichi, ma comprendea tutt' i tempi sino alla fine del mondo: *Et ecce ego vobiscum sum... usque ad consummationem seculi. Matth.* 28. 20.

E

(a) *Spondan. ad an.* 1438. *n.* 28.

E con ciò diceasi, che nè pure nel Simbolo vi era prima la parola *Consustanziale*, e 'l concilio Niceno stimò bene di aggiungerla per togliere ogni sutterfugio agli Ariani, e spiegare, che il Verbo è della stessa sostanza del Padre; e tutto eguale al Padre. Così anche i Sinodi Efesino, e Calcedonese aggiunsero al Simbolo Niceno, che Gesù Cristo esisteva in due nature divina, ed umana per ispiegare, che il Salvatore è vero Dio, e vero uomo, contra Nestorio che lo volea semplice uomo, e contra Eutiche il quale volea, che nell'Incarnazione di Cristo la divinità avesse assorbita l'umanità. Da tutto ciò concludeasi, che la parola *Filioque* erasi aggiunta, non già per dar nota d'imperfetti a' Simboli antichi, ma per maggiormente far chiara la verità della fede, la dichiarazione di una verità non dee chiamarsi aggiunta, ma spiegazione, o sia spianazione. Onde su questo punto fu fatta la definizione dal concilio in questo modo: „ Diffinimus, ut hæc fidei
„ veritas ab omnibus Christianis credatur, quod
„ Spiritus Sanctus ex Patre, & Filio æternaliter
„ est; & essentiam suam, suumque esse subsi-
„ stens habet ex Patre simul & Filio; & ex u-
„ troque æternaliter tanquam ab uno principio,
„ & unica spiratione procedit, declarantes, quod
„ id quod SS. Patres dicunt ex Patre per Filium
„ procedente Spiritum Sanctum; ad hanc intel-
„ ligentiam tendit, ut per hoc significetur, Fi-
„ lium quoque esse secundum græcos quidem caus-
„ sam, secundum latinos vero principium subsi-
„ stentiæ Spiritus Sancti, sicut & Patrem. Et
„ quoniam omnia quæ Patris sunt, Pater ipse
„ unigenito Filio suo gignendo dedit, præter esse
„ Patrem, hoc ipsum quod Spiritus Sanctus pro-
„ cedit ex Filio, ipse Filius a Patre æternaliter
„ habet, a quo etiam æternaliter genitus est.
„ Diffinimus insuper, explicationem verborum il-
„ lorum *Filioque*, veritatis declarandæ gratia,

&

„ & imminente tunc necessitate, ac rationabili-
„ ter Symbolo fuisse appositam ".

27. Di poi si parlò della questione, se validamente si consagrasse il Sagramento dell'Eucaristia col pane azimo; ma in ciò presto si convennero le parti, mentrè non potea dubitarsi, che il pane triticeo è la materia essenziale di tal Sagramento l'esser poi azimo o fermentato s' appartenea alla sola disciplina; onde si definì, che ciascun Sacerdote seguisse la consuetudiue della sua Chiesa Occidentale, o vero Orientale: „ Item in azymo sive fermentato pane triticeo „ Corpus Christi veraciter confici; sacerdotesque „ in altero ipsum Domini Corpus conficere debere, unumquemque scilicet juxta suæ Ecclesiæ sive Occidentalis, sive Orientalis consuedinem ".

28. Indi si parlò del Purgatorio, e dello stato di beatitudine, che godono le anime salve prima della risurrezione de' corpi. Ed in ciò presto ancora convennero, poichè in quanto al Purgatorio, non già si negava da' Greci l'esistenza del Purgatorio, ma solo diceasi, che ivi le macchie de' peccati si purgavano colla pena della tristezza, non già col fuoco; onde ben si accordarono alla definizione del concilio, con cui si disse, che le anime eran purgate nell' altra vita dalle macchie de' peccati colle pene: da cui venivan poi sollevate da' suffragi de' fedeli, e specialmente dal Sagrificio della Messa, ma senza specificare la pena del fuoco, o della tristezza; e lo stesso si decise poi nel concilio di Trento nella *sess.* 25. nel decreto del Purgatorio, benchè più santi Padri, come S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gregorio, Beda, e S. Tommaso l' Angelico parlano precisamente della pena del fuoco, come si può osservare nella mia opera Dogmatica contra i Novatori sul concilio di Tren-

Trento (*a*), fondandosi sul testo di S. Paolo, 1. *Cor.* 3. 12. La definizione pertanto del Fiorentino fu la seguente: „ Item (*definimus*) si vere
„ pœnitentes in Dei charitate decesserint, ante-
„ quam dignis pœnitentiæ fructibus de commissis
„ satis fecerint, & omissis, eorum animas pœnis
„ purgatoriis post mortem purgari, & ut a pœnis
„ hujusmodi releventur, prodesse eis Fidelium
„ vivorum suffragia, missarum scil. Sacrificia,
„ orationes, & eleemosynas, & alia pietatis offi-
„ cia, secundum Ecclæsiæ instituta ".

29. Circa poi la questione, se le anime già purgate prima della risurrezione godessero in cielo la chiara visione divina, fu anche volentieri da' Greci accettata la definizione del concilio, con cui si disse: „ Illas (*Animas*) etiam, quæ post
„ contractam peccati maculam, vel in suis cor-
„ poribus, vel eisdem exutæ corporibus (prout
„ superius dictum est) sunt purgatæ, in Cælum
„ mox recipi, & intueri clare ipsum Deum tri-
„ num, & unum sicuti est, pro meritorum ta-
„ men diversitate, alium alio perfectius; illorum
„ autem animas, qui in actuali mortali peccato,
„ vel solo originali decedunt mox in infernum
„ descendere, pœnis tamen disparibus punien-
„ das ". Del resto è comune la sentenza tra' Teologi, che il compimento della felicità ne' beati si avrà dopo il giudizio finale, quando ripiglieranno i loro corpi: S. Bernardo (*b*), parlando delle due stole de' beati, dice; *Stola prima ipsa est felicitas, & requies animarum; secunda vero, immortalitas, & gloria corporum.*

30. Il maggior dibattimento fu poi circa il primato del Pontefice Romano, specialmente con Marco Arcivescovo d'Efeso, il quale si dimostrò ostinato sino alla fine del concilio; e dopo terminato il concilio (come diremo) riuscì all'

em-

(a) *In cit. sess.* 25. *n.* 7. & 27.
(b) *S. Bernard. to.* 1. *q.* 1033. *Serm.* 3. *omn. Ss. n.* 1.

empio di pervertire gli altri Greci. Essi per altro confessavano, che il Papa era capo della Chiesa, ma non di tale autorità, che potesse ricevere le appellazioni da' giudicii fatti dalle quattro sedi Patriarcali di Oriente, e senza l'assenso di essi convocare alcun Sinodo generale. In questo punto fu tale il contrasto, che quasi ebbesi per disperata la concordia, se l' Arcivescovo di Nicea Basilio Bessarione non avesse ritrovato il modo di conciliare le parti colla formola: *Salvis privilegiis*, *& juribus Græcorum*, che finalmente fu ricevuta da' Greci, perchè così restava loro salvo il privilegio, ed all' incontro con tal Clausola ben confessavano la soggezione alla Chiesa Romana; mentre le parole *Privilegio* importa concessione dalla potestà del Superiore, e veniva con ciò confermato, asser il Papa sovra tutte le Chiese Cristiane. Onde si fece la definizione: „ Diffinimus sanctam Apostolicam se-„ dem, & Romanum Pontificem in universum „ Orbem tenere primatum, & ipsum Pontificem „ Successorem esse B. Petri Principis Apostolo-„ rum, & eorum patrem, ac doctorem existe-„ re; & ipsi in B. Petro pascendi, regendi, ac „ gubernandi universalem Ecclesiam a D. N. Je-„ su Christo plenam potestatem esse traditam; „ quemadmodum etiam in gestis Œcumenicorum „ conciliorum, & in sacris Canonibus contine-„ tur. Renovantes insuper ordinem traditum in „ Canonibus ceterorum venerabilium Patriarcha-„ rum, ut Patriarcha Constantinopolitanus se-„ cundus sit post Ss. Rom. Pontificem, tertius „ vero Alexandrinus, quartus autem Antioche-„ nus, & quintus Jerosolymitanus, salvis videl. „ privilegiis omnibus, & juribus eorum.

31. Dopo ciò, e prima di terminare il concilio, sopravvennero in Fiorenza gli Armeni, anch'essi chiamati dal Papa, giacchè la loro Provincia anche si trovava infetta di errori. Il lor

lor Patriarca mandò quattro Personaggi, i quali furono accolti con tenerezza dal Papa. E perchè gli Armeni erano estremamente ignoranti, il Papa stimò bene di fare dar loro un compendio di tutta la Dottrina Cattolica, affinchè ivi la professassero con giuramento, ed indi la portassero in Armenia, per ammaestrarne que' popoli. Questa istruzione, o sia decreto, fu già accettato dagli Armeni, e giurato: egli si legge steso presso il Card. Giustiniano, ed anche in Bernino (*a*). Comparvero ancora nel concilio i Giacobiti anche invitati dal Papa, per mezzo dell' Abate di S. Antonio spedito dal Patriarca Armeno. E vennero ancora gli Ambasciatori dell' Imperatore di Etiopia, detto il Prete Gianni, a ricever l' ubbidienza dalla Chiesa Romana, a' quali fu dato un altro libello (*b*) d' istruzione, quando il concilio dal Papa da Fiorenza fu trasportato in Roma. Del resto parlando de' Greci, la loro pace poco durò, poichè giunti in Grecia, specialmente per opera dello scellerato Marco di Efeso ritornarono al vomito; ma presto fu loro sovra il gastigo di Dio, mentre nell' anno 1453. da Maometto II. fu presa Costantinopoli per assalto, e da lui fu abbandonata al sacco, ed all' eccidio; onde i soldati uccisero senza pietà quanti lor si pararono dinanzi, demolirono gli altari, profanarono i monasteri, e spogliarono i cittadini di tutt' i loro beni. Così cadde il Trono di Oriente, dopo aver durato più di undici secoli con tanto splendore. E sin d' allora sono rimasti i Greci ostinati ne' loro errori, e sieguono ad esser tali, vivendo schiavi infelici de' medesimi Turchi. Ed ecco che quella fioritissima Chiesa, che diede al mondo gli Atanasi,

(a) *Card. Justin. in Conc. Flor. par.* 3. *p.* 263. *& al. Bernin. to.* 4. *sec.* 5. 6. *p.* 134.
(b) *Rainald. an.* 1442. *n.* 1. *&* 2.

si, i Gregorii, i Basilii, e tanti altri dottissimi Personaggi, che illuminarono il mondo, ora giace avvilita e dissipata, mentre alle virtù son succeduti i vizi, ed alla scienza l'ignoranza. In somma la Grecia, dopo esser stata la madre de' Santi, e de' Dottori della Chiesa, per essersi separata dalla sede Romana, è caduta in una deplorabile barbarie, ed in una misera schiavitù (*a*).

CAPO X.

Dell' Eresie occorse dal Secolo XI. sino al XV.

Del secolo X. non facciamo qui menzione, perchè in tal Secolo nella Chiesa non vi furono Eresie, nondimeno dice il Danes (*b*), nell' Occidente vi fu una grande ignoranza, e gran dissensione; in modo che anche nella Sede Apostolica vi furono diverse intrusioni, ed espulsioni. Lo stesso scrive il Graveson (*c*) dicendo, che in tal Secolo fu una cura speciale della Divina providenza di fare, che nell' irruzione di tanti mali non vi fosse stato alcuno Scisma nella Chiesa Romana.

(a) *Hermant. to. 2. c. 201. Bert. Br. H. to. 2. Sec. 16. c. 5.*
(b) *Danes gen. Temp. not. p. 275.*
(c) *Graves. Hist. Eccl. to. 3. sec. 10. Colloq. 2.*

ARTICOLO I.

Dell' Eresie del Secolo XI.

Di Stefano, e Lisojo bruciati per gli loro errori 1. *De' nuovi Nicolaiti, e degli Incestuosi* 2. *Di Berengario, e de' principii della sua Eresia* 3. *Delle sue condanne, e ricadute* 4. *Sua conversione, e morte* 5.

1. La prima Eresia di questo Secolo fu un ramo di quella de' Manichei; o per meglio dire fu un gruppo di errori, che formavano un vero Ateismo. Ella si scovrì in Orleans, Città della Francia, ove fu portata da una donna Italiana, che infettò ivi più persone, ma specialmente due Ecclesiastici, uno per nome *Stefano*, l'altro *Lisojo*, Uomini stimati dotti, e santi. I loro errori erano i seguenti, diceano per 1. ch'era sogno, quanto si legge nella Scrittura circa la Trinità, e la creazione del Mondo; mentre il cielo, e la terra sempre sono stati, nè hanno avuto principio. Per 2. negavano l'incarnazione, e la Passione di Gesù Cristo, e per conseguenza la virtù del battesimo. Per 3. condannavano il matrimonio. Per 4. negavano il premio delle opere buone, e 'l castigo delle cattive. Bruciavano poi un fanciullo otto giorni dopo la sua nascita, e ne conservavano le ceneri per viatico degl' infermi. Questi malvagi poi per mezzo di un Signor Normanno per nome Arefasto furono accusati presso Roberto Re di Francia, il quale si portò di persona in Orleans colla Regina, e molti Vescovi; i Vescovi avendo ritrovati i predetti Stefano e Lisojo ostinati ne' loro errori, tennero un Sinodo, e gli deposero, e degradarono; e dopo ciò per ordine del Re furono gl' infelici condotti fuori della

Cit-

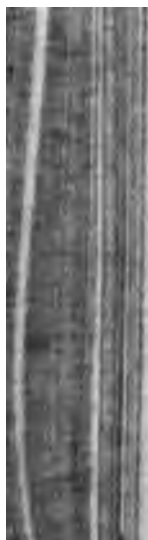
Città, ed ivi in una capanna furono bruciati vivi con altri della loro Setta (*a*).

2. In questo Secolo comparvero i nuovi *Nicolaiti*, ch'erano alcuni Chierici costituiti negli Ordini sagri, i quali predicavano esser loro permesso l'ammogliarsi. Vi furono ancora gl'*Incestuosi*, i quali diceano non esser proibito il Matrimonio nel quarto grado di consanguinità (*b*).

3. In questo Secolo comparve poi la celebre Eresia di Berengario, circa cui è una meraviglia, ed un prodigio della Divina misericordia il vedere, come questo Eretico dopo tante ricadute finalmente morì nella comunione della Chiesa, e da vero penitente. Nacque Berengario nel principio di questo Secolo nella Città di Tours. Prima andò a studiare nella Scuola di S. Martino, e poi continuò gli studii a Sciartes presso Fulberto Vescovo di detta Città. Dice un Autore (*c*), parlando dell'alterigia di Berengario, ch'egli anche da discepolo poco facea conto de' sentimenti del suo maestro, e disprezzava quel che diceano gli altri suoi Condiscepoli; del resto egli poco capiva i segreti della filosofia più sublime, e procurava di farsi onore con certe singolari interpretazioni delle parole. Il suo maestro Fulberto, conoscendo la petulanza del suo ingegno, e l'inclinazione alle novità, più volte gli raccomandò il seguire i sentimenti de' Padri, e lasciar le dottrine nuove. Berengario indi ritornò a Tours, ove fu accolto dal Capitolo di S. Martino, e fu fatto maestro di Scuola, dignità che con tal nome era ivi chiamata. Passò di più ad esser Tesorie-

(a) *Fleury to.* 8. *l.* 58. *n.* 53. *ad* 55. *Graves. to.* 3. *sec. XI. Colloq.* 3. *Gotti Ver. Rel. tom.* 2. *c.* 86. §. 1. *Berti sec. XI. c.* 3. *Van-Ranst sec. XI. pag.* 173. *&c.*

(b) *Van-Ranst sec. XI. pag.* 167. *Berti Brev. Hist. sec. XI. c.* 3.

(c) *Quidmond. l.* 1. *de Corp. Christ. ver. in Euch.*

Corpo e Sangue di Gesù Cristo n
impugnando Pascasio Radbert, cl
831. avea scritto un dotto Tratt
posto, ed esaltando Giovanni S
che visse nel Secolo IX. e che
stato il primo a negare la presen
sto nel Sagramento dell' Altare.
ce il Card. Gotti, che volgarme
si stima come padre di quest' er
egli propagata in modo, che la C
gata a radunare più Concilii, con
estirparla (c).

4. Berengario fu primieramen
nel 1050. nel Concilio Romano t
Papa S. Leone IX., il quale Con
to da Berengario Concilio di va
condannato in quello di Vercelli t
so anno, dove fu condannato a
Giovanni Scoto. In oltre fu
Concilio tenuto a Parigi, regnan
I. Di più Vittore II. successore c
dannò Berengario in un altro Si

Fiorenza nell'anno 1055. Ma in questo medesimo anno in un Sinodo tenuto a Tours, essendo stato Berengario convinto da Lanfranco, abbiurò il suo errore, e giurò di non più partirsi dalla Fede della Chiesa Cattolica. L'evento non però fe' vedere, ch'egli colla bocca, ma non col cuore aveva abbandonato l'errore. Onde nell'anno 1059. essendo Papa Nicola II. in un Concilio convocato in Roma di 113. Vescovi, Berengario fece la professione di Fede, giusta la formola prescrittagli, giurando di nuovo di osservarla, e di più in un gran fuoco acceso in mezzo del Concilio gittò i libri suoi, e quello di Giovanni Scoto. Ma che prò? Berengario tornato in Francia tornò al vomito, anzi scrisse un libro in difesa della sua Eresia, e in disprezzo della Chiesa Romana. Allora Alessandro II. successore di Nicola cercò di ammonirlo paternamente con sue lettere, ma egli vie più ostinato gli rispose con poco rispetto; onde Maurilio Arcivescovo di Roano in un Concilio tenuto nell'anno 1063. lo scomunicò con tutt'i suoi seguaci. E questo concilio fu confermato da un altro celebrato in Poitiers nell'anno 1075. Finalmente S. Gregorio VII. nell'anno 1079. per dar l'ultimo rimedio al male tenne un Concilio in Roma di 150. Vescovi, ove fu confermato il Dogma Cattolico, e Berengario confessandosi convinto fece il seguente giuramento: *Confiteor panem, & vinum, quæ ponuntur in Altari, per mysterium sacræ orationis, & verba nostri Redemptoris substantialiter converti in veram Carnem, & Sanguinem Jesu Christi ... non tantum per signum, & virtutem Sacramenti, sed veritate substantiæ &c.* (a).

5. Ciò non ostante Berengario ritornato in Fran-

(a) *Fleury to.* 9. *l.* 62. *n.* 60. *Nat. Alex. loc. cit. art.* 17. *Gotti l. c.* §. 3.

Francia confutò la sua confessione con un altro scritto (*a*) Ma nell' anno seguente 1080. Berengario ebbe dalla divina Misericordia la grazia della sua vera conversione, poichè nel Concilio tenuto a Bordeaux ritrattò quest' ultimo suo scritto, e confermò la professione da lui fatta in Roma; e dopo questo tempo essendo vivuto otto altri anni, nell' anno 1088. vecchio quasi, di 90. anni morì nella comunione della Chiesa, e da vero penitente, avendo voluto in quegli ultimi otto anni vivere segregato nell' Isola di S. Cosmo vicino a Tours, a fine di piangere i suoi peccati (*b*). Narra Villelmo Malmestburgense (*c*), che Berengario ricordandosi in punto di morte della perversione da lui causata negli altri colla sua Eresia, disse; *Hodie apparebit mihi Dominus meus Jesus Christus, propter pænitentiam ut spero ad gloriam, vel propter alios ut timeo ad pœnam*. Del resto comunemente S. Antonino, il Belluacense, il Mabillone, Antonio Pagi, Natale Alessandrino, il Graveson, ed altri scrivono, che la penitenza di Berengario fu vera, e stabile in quegli ultimi anni di sua vita, a differenza degli altri Eresiarchi, che quasi tutti sono morti ostinati.

(a) *Mabillon. Pref.* 2. *sec.* 6. *n.* 31.
(b) *Fleury to.* 9. *lib.* 63. *n.* 40.
(c) *Villel. Malmest. de rebus Angl. l.* 3.

AR-

ARTICOLO II.

Dell' Eresie del Secolo XII.

De' Petrobrusiani 6. *Di Errico, e suoi discepoli* 7. *Condanna di essi* 8. *Di Pietro Abailardo, e de' suoi errori circa la Trinità* 9. *Sua condanna* 10. *Sua conversione, e morte* 11. *Suoi particolari errori* 12. *Di Arnaldo di Brescia, de' suoi errori, e condanna* 13. *Sua Sedizione, e morte di fuoco.* 14. *Di Gilberto Porretano, de' suoi errori, ed emenda* 15. *Di Folmaro Tanchelino, e dell' Abate Gioachimo; di più degli Apostolici, e degli Bogomili* 16. *Di Pietro Waldo, e suoi Seguaci, ch' ebbero diversi nomi, Waldesi, Poveri di Lione ec.* 17. *Loro particolari errori, e condanna* 18.

6. In questo Secolo vi furono i *Petrobrusiani*, ebbero questi per capo *Pietro de Bruis*, il quale fu Monaco, ma poi per desiderio di libertà apostatò, e se ne fuggì nella Provincia di Arles; ivi, ed in altri luoghi vicini cominciò verso l'anno 1118. a seminare i suoi errori, i quali si riducono a cinque, come scrisse Pietro Abate di Clugnì (*a*). Per 1. riprovava il Battesimo de' fanciulli prima dell'uso di ragione. Per 2. riprovava gli altari, e le Chiese, e volea che le fabbricate si diroccassero. Per 3. proibiva che si onorasse la croce. Per 4. riprovava la Messa, e 'l Sagramento dell'Eucaristia. Per 5. riprovava tutte le orazioni, e gli altri suffragii per li morti. Dice il Graveson (*b*) esser molto verisimile, che tali errori furono condannati nel *Can.* 3. del Concilo di Tolosa tenuto l'anno 1119.
in

(a) *Bibl. Clun. pag.* 1120.
(b) *Graves. Hist. to.* 3. *sec.* XII. *Colloq.* 2.

in cui presedè Callisto II. Papa, e che appresso di nuovo furon condannati nel Concilio Lateranese II. nell'anno 1139. sotto il Papa Innocenzo II. Alcuni han creduto, che Pietro di Bruis abbia professata la Setta de' Manichei; ma Natale Alessandro, e 'l Card. Gotti (*a*) ciò lo negano poichè Pietro battezzava coll'acqua, mangiava carne, e venerava il vecchio e nuovo Testamento, cose che non faceano i Manichei. Ma ecco qual fu poi la fine infelice di questo eretico. Egli in un giorno di Venerdì Santo fece una gran raccolta di Croci nella Villa di Sant' Egidio in Diocesi di Nimes, e postovi fuoco, fe cuocere su quella bracia molta carne, e poi la dispensò a' suoi seguaci; ma l'Arcivescovo di Arles dopo ciò lo fe bruciar vivo in quelle stesse fiamme facendolo passare da quelle alle fiamme eterne (*b*).

7. Dopo la morte di Pietro di Bruis vi fu un certo monaco per nome *Errico*, Italiano, come vogliono alcuni, o secondo altri della Provenza (*c*), il quale circa l'anno 1142. aumentò la Setta, ma con qualche mutazione, e nuovi errori. Egli era tenuto in grande stima di santità e dottrina, onde gli riuscì d' infettare più luoghi, e specialmente la Diocesi di Mans; ma prima di giungere a Mans, mandò avanti due suoi discepoli, che andavano com' esso con un bastone, in cima di cui eravi una croce di ferro. Questi ottennero dal Vescovo Ildeberto la licenza per Errico di predicare nella Città. Venne poi Errico, e cominciò a predicare, e perchè era eloquente, tirò molta gente ad udirlo. L'effetto delle sue prediche fu il muovere a furo-

(a) *Nat. Alex. to.* 14. *sec.* XII. *c.* 4. *ar.* 4. *Gotti Ver. Rel. to.* 2. *c.* 89. §. 1.

(b) *Gotti l. cit. n.* 10. *l.* 69. *n.* 24. *Nat. Alex. loc. cit.* & *Graves. l. cit.*

(c) *Gotti c.* 79. §. 2.

rore il popolo contra i Chierici ed a mirarli come scomunicati; avrebbero voluto bruciar le loro case, spogliarli de' loro beni, ed anche lapidarli, se i grandi non si fossero opposti alla lor violenza. Anche il Vescovo fu malmenato da' seguaci di Errico, onde Ildeberto lo scacciò dalla sua Diocesi, ed accolse due suoi discepoli, che l' aveano abbandonato conoscendo i suoi errori (*a*). Errico scacciato da Mans andò prima a Poitiers, poi a Tolosa, dove maggiormente sparse le sue false dottrine. S. Bernardo descrive (*Epist.* 241.) le rovine che vi fece, dice che ivi per causa delle sue prediche erano disprezzati i Sacerdoti, le Chiese, le feste, i Sagramenti, e tutte le cose sagre: le persone morivano senza Confessione, e senza Viatico, ed a' fanciulli si negava il Battesimo. Aggiunge S. Bernardo, che Errico, quanto lucrava colle prediche, non si vergognava impiegarlo nel giuoco, ed in usi più turpi; poichè spesso dopo la predica andava la notte ad abitare con donne, ed anche donne di mondo. Crescendo in Tolosa il numero degli Eretici, il Papa Eugenio III. vi mandò per suo Legato Alberico Cardinale, e Vescovo di Ostia, questi prese per suoi compagni Goffreddo Vescovo di Sciartres, e S. Bernardo, il quale colle sue prediche, conferenze, e miracoli ne ridusse molti a convertirsi: onde il Santo scrisse poi nell' anno 1147. (*Ep.* 242.) a' Tolosani: *Gratias agimus Deo, quia non fuit otiosus adventus noster apud vos; & mora quidem brevis apud vos, sed non infructuosa.*

8. Il Legato Alberico con una sentenza dichiarò scomunicati tutti coloro, che avessero comunicato cogli Erriciani, e Fautori di essi. S. Bernardo avea promesso ad Errico di riceverlo Monaco in Chiaravalle, se avesse voluto ritirarsi ivi

(a) *Nat. Alex. cit, ar. 7. Fleury cit. n. 24.*

ivi a far penitenza (*a*), ma Errico sempre fuggì da S. Bernardo; nondimeno il Santo non lasciò di seguitarlo, dov' egli andava, e predicava ne' luoghi che da Errico erano sedotti. Finalmente fu l' Eretico talmente inseguito, che fu preso e messo in ferri, fu dato nelle mani del Vescovo; e poi, come scrive Natale Alessandro, fu consegnato al Legato Apostolico, dal quale convien credere esser stato condannato ad un perpetuo carcere, affinchè cessasse di corrompere gli altri (*b*).

9. *Pietro Abailardo* nacque all' anno 1079. nel Villaggio di Palais tre leghe discosto da Nantes. Questi prima insegnò la Filosofia, e poi la Teologia con qualche credito, ma la passione da lui presa con Eloisa nipote di Fulberto Canonico di Parigi lo riempì di tanta confusione, che andò a farsi Religioso nell' Abazia di S. Dionigi per nascondersi dal mondo, essendo già in età di 40. anni in circa (*b*). Ma ivi non perseverò, poichè di là si portò nelle terre del Conte di Sciampagna; ove stabilì una Scuola, che divenne celebre; e poi cacciò fuori un libro sparso di varii errori sovra il Mistero della Trinità. Questo libro fu condannato dal Legato del Papa Conone Vescovo di Palestrina nel Concilio tenuto in Soissons nell' anno 1121. anzi fu ivi chiamato lo stesso Abailardo, e fu costretto a gittar di sua propria mano il suo libro nel fuoco: ed indi fu consegnato egli all' Abate di S. Medardo di Soissons a tenerlo chiuso, e custodito in un Monastero. (*c*).

10. Ciò però non ostante Abailardo seguì per 18 anni ad insegnar Teologia, ed a scriver libri infetti degli stessi errori. Avvisato di ciò S. Ber-

(a) *Fleury n.* 25. (b) *Nat. Alex. loc. cit.*
(b) *Fleury to.* 10. *l.* 67. *n.* 22.
(c) *Fleury loc. cit. n.* 21. *Nat. Alex. t.* 15. *Diss.* 7. *a.* 7.

Bernardo, cercò di farlo ravvedere senza confusione delle sue false dottrine: Abailardo gli promise di correggersi, ma poi nulla n'eseguì; e sapendo che dovea tenersi un Concilio a Sans, andò a trovar l'Arcivescovo, lamentandosi che il santo Abate in segreto dicea male de' suoi libri, lo pregò di far chiamare S. Bernardo al Concilio, mentr' egli era pronto a difendere pubblicamente i suoi scritti. Il Santo si scusò al principio, ma poi vinse la repugnanza, e v' intervenne (benchè poco preparato alla disputa) nel giorno assegnato, che fu a' 2. di Giugno dell' anno 1140. S. Bernardo produsse nell' Assemblea il libro di Abailardo, e gli errori ch' egli vi avea notati; Abailardo non volle rispondere, ma prevedendo che il Concilio gli sarebbe stato contrario, prima che il Concilio proferisse alcuna sentenza, egli appellò al Papa, e si partì dall' Assemblea. I Vescovi, benchè non giudicassero canonica quell' appellazione, nondimeno per rispetto del Papa si astennero di condannare Abailardo in quanto alla persona; ma avendo S. Bernardo dimostrato che più proposizioni nel libro eran false ed eretiche, essi le condannarono, e poi mandarono al Pontefice Innocenzo II. una relazione dell' accaduto, e lo pregarono a confermare colla sua autorità la condanna di quegli errori, con punire coloro che volessero difenderli (*a*). Scrisse anche S. Bernardo ciò ad Innocenzo, e 'l Papa condannò non solo gli scritti di Abailardo, ma anche la persona, imponendogli com' eretico perpetuo silenzio, e scomunicando coloro, che avessero ardito di difenderlo (*b*).

21. Abailardo si partì già per andare a Roma a proseguir la sua appellazione, ma passando per Clugnì si abboccò ivi coll' Abate Pietro il Ve-

(a) *Fleury to.* 10. *lib.* 68. *n.* 61 & 62. *Nat. Alex. l. c.*
(b) *Fleury loc. cit. n.* 67. *Nat. Al. ar.* 8. *in fin.*

Venerabile ed anche coll' Abate di Cistello, quale erasi portato a Clugnì per farlo riconciliare con S. Bernardo. In ciò si adoperò anche l'Abate di Clugnì, e lo persuase di andare a trovar S. Bernardo, ed anche di ritrattarsi degli errori, che il Santo avea notati; ed in effetto Abailardo così fece, andò a Cistello, si pacificò con S. Bernardo, e correggendosi degli errori, ritornò a Clugnì; dove avendo saputo che dal Papa era stata confermata la condanna fatta dal Concilio, risolse di abbandonar la sua appellazione, e di fermarsi ivi nel restante di sua vita. L'Abate l'accolse con piacere, purchè il Papa non vi avesse ripugnato; onde Abailardo ne scrisse al Papa, ed il Papa gli diede il suo consenso, e così Abailardo restò a vivere nel Monastero di Clugnì. Visse pertanto ivi per due anni vestito coll'abito Cluniacese con edificazione di que' Monaci, a' quali fece anche delle lezioni; ma essendo caduto in una grave infermità, fu mandato a mutar aria nel Priorato di S. Marcello nella Borgogna, ed ivi morì a' 21. di Aprile dell' anno 1142. in età di 63. anni, lasciando buona speranza di sua salute (a).

12. Gli errori attribuiti a Pietro Abailardo furono i seguenti. Per 1. dicea che in Dio i nomi di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo sono improprii; ma che sono un descrivere la pienezza del sommo bene. Per 2. che il Padre ha la plenipotenza, il Figliuolo una certa potenza, e lo Spirito Santo non ha veruna potenza. Per 3. che il Figliuolo è della sostanza del Padre, ma lo Spirito Santo non è della sostanza del Padre, e del Figliuolo. Per 4. che senza l' aiuto della grazia possiamo fare il bene. Per 5. che Gesù Cristo, come Dio, ed Uomo, non è una terza Persona della Trinità. Per 6. che gli uomini

(a) *Nat. Al. loc. cit. ar. 12. & Fleury loc. cit.*

ni traggono da Adamo la sola pena, ma non la colpa del peccato originale. Per 7. che non si commette veruno peccato col desiderio, nè colla dilettazione, nè coll' ignoranza (*a*). Aggiunge il Graveson (*b*), che Abailardo in una sua Apologia scrisse, che tali errori a torto gli erano stati imputati, per altrui malizia, o ignoranza; in oltre Berengario Vescovo di Poitiers discepolo di Abailardo diè fuori un' altra Apologia in difesa del suo Maestro; nondimeno più che a queste Apologie dee darsi credito a S. Bernardo, a' Vescovi del Concilio e ad Innocenzo II. i quali condannarono i detti errori. Del resto giustamente dicono lo stesso Graveson, e Natale Alessandro, che sebbene sia certo essere stato Abailardo autore degli errori notati nondimeno non può chiamarsi eretico, mentr' egli si corresse, e gli abbiurò. Onde il Card. Gotti (*c*) parlando di Abailardo conclude: *Hoc certum est, in rebus Fidei exponendis suspectum* (Abailardum) *se reddidisse, ut modo Arianus, modo Sabellianus, modo Macedonianus, modo Pelagianus, modo novarum hæresum conditor merito videretur; omnium tamen maculam finali retractatione abstersit.*

13. In questo Secolo vi fu anche *Arnaldo* della Città di Brescia d' Italia. Questi andò in Parigi a studiare, ed ebbe per Maestro Pietro Abailardo, degli errori del quale restò infettato. Ritornò poi in Brescia, e per acquistare più credito di santità vestissi da Monaco; e da tale nell' anno 1138. (*d*) cominciò a predicare, e dogmatizzare contra le verità della Fede. Egli era abbondante di parole, più che di ragioni, ed amava

(a) *Fleury n.* 61. *Nat. Al. ar.* 5. *ex Ep. S. Bern.*
(b) *Graveson to.* 3. *Sec.* 12. *Colloq.* 3.
(c) *Gotti Ver. Relig. to.* 2. *c.* 90. §. 3. *cum Baron. an.* 1140. *n.* 11. *& seq.*
(d) *Nat. Al. to.* 14. *Sec.* 12. *c.* 3. *ar.* 8.

va le nuove opinioni; non avea sentimenti Cattolici intorno all' Eucarista, ed al Battesimo de' fanciulli; ma soprattutto si pose a declamare contra i Monaci, i Chierici, ed i Vescovi, e contra ancora il Papa. Diceva ch' erano dannati que' Monaci, che possedeano beni stabili, e que' Chierici che aveano beni in proprietà, e que' Vescovi che teneano signorie, e feudi, dovendo il Clero (come dicea) vivere delle Decime, e delle Obblazioni del popolo. Per questi discorsi di Arnaldo cadde il Clero in Brescia, ed altre Città in tale avvilimento, che gli Ecclesiastici da per tutto erano vilipesi. Laonde il suo Vescovo, ed altri l' accusarono al Concilio Lateranense II. che nell' anno 1139. teneasi da Innocenzo II. Papa, il quale condannò Arnaldo, e gl' impose perpetuo silenzio (*a*). Arnaldo vedendosi condannato, fugì in Zurigo nella Diocesi di Costanza, ed ivi facea gran danno sì per la vita austera, che gli conciliava gran concetto per insinuare i suoi errori, sì anche perchè era spalleggiato da quei nobili. Ciò inteso da S. Bernardo, scrisse una lettera (*Epist.* 195.) al Vescovo di Zurigo, avvisandolo a ben guardarsi da un uomo sì pernicioso, e l' esortò a chiuderlo in qualche luogo, come già aveva ordinato il Papa, perchè se solamente lo cacciava dalla sua Diocesi, non avrebbe il perverso cessato d' infettare altri luoghi. Scrisse ancora il Santo (*Epist.* 146.) a Guido Legato del Papa, presso cui si diceva essersi ricoverato Arnaldo, acciocchè sotto la sua autorità non succedesse maggior male.

14. Arnaldo poi nell' anno 1145. che fu il primo del Pontificato di Eugenio III. si portò in Roma; ed ivi fomentò la sedizione, che vi stava

(a) *Fleury to.* 10. *l.* 68. *n.* 55. *Gotti loc. cit.* §. 1. *Nat. Al. loc. cit.*

ra accesa. Andò spargendo; che bisognava ristabilire la dignità del Senato, e l'Ordine de' Cavalieri; dicea di più, che il governo di Roma non apparteneva al Papa, il quale dovea contentarsi della sola giurisdizione Ecclesiastica. I Romani eccitati da questi ragionamenti abborrirono la dignità del Prefetto di Roma, e si avanzarono anche ad atterrare alcune case de' Nobili, e de' Cardinali, maltrattando di più, e ferendo alcuni di costoro (*a*). Arnaldo mentre seguiva ad aumentare il fuoco della sedizione, fu preso da Gerardo Cardinal di S. Niccola; ma gli fu tolto da' Viceconti di Campagna, e venne in mano di Federico Barbarossa, allora Re de' Romani, il quale portandosi in Roma fu incontrato da tre Cardinali, mandatigli ad incontrarlo dal Papa Adriano IV. e questi tra le altre cose in nome del Papa gli domandarono, che restituisse loro Arnaldo. Federico subito lo rimise nelle mani de' Cardinali, ed Arnaldo fu mandato a Roma, dove secondo il giudizio fatto da' Giudici fu pubblicamente bruciato, e le sue ceneri furon gittate nel Tevere. Avvenne la morte di Arnaldo (chiamato dal Van-Ranst, il perturbatore di Roma, e del mondo) nell'anno 1155. (*b*).

15. *Gilberto Porretano*, o sia di Poirea, nacque in Poitiers; fu prima Canonico, e poi Vescovo di questa Città nell'anno 1141. Gilberto da che studiò la Filosofia, si attaccò talmente alle sottigliezze della Dialettica, che avendo poi studiata la Teologia Scolastica (il cui studio in questo Secolo XII. cominciò a prender vigore) volea colle ragioni filosofiche investigare i Misterii della Fede; onde cadde in molti errori. Dicea per

(a) *Nat. Al. loc. cit. Fleury to.* 10. *l.* 69. *n.* 10. *Gotti loc. cit.*

(b) *Van-Ranst Hist p.* 198. *Fleury to.* 10. *l.* 70. *n.* 1. *Nat. Al. & Gotti locis cit.*

per 1. che la Divina essenza non è Dio. Per 2. che la proprietà delle Persone non sono le stesse Persone. Per 3. che le Persone Divine non sono attributo in veruna proposizione. Per 4. che la Divina Natura non si è incarnata, ma la sola persona del Figlio. Per 5. che niuno merita fuori di Gesù Cristo. Per 6. che non si riceve il Battesimo, se non da' Predestinati alla Gloria. Egli fu accusato di tali errori nell'anno 1145. ad Eugenio III. Pontefice. Il Papa ordinò agli accusatori, che il tutto si esaminasse in Parigi in un Concilio, il quale già si tenne, e vi assistè S. Bernardo, che molto si affaticò a riprovare gli errori di Gilberto; ma l'affare non si terminò in quel Sinodo, ma in quello di Reims tenuto nell'anno seguente, nel quale vi assistè il Papa, e vi condannò gli articoli di Gilberto. Gilberto all'incontro con umiltà si acquietò al giudizio del Papa, abbiurò i suoi errori, ricevè in grazia i suoi accusatori (ch'erano due suoi Arcidiaconi), e con onore se ritorno alla sua Diocesi (*a*).

16. In questo Secolo si videro altri Eretici. Per 1. vi fu *Folmaro* preposto della Chiesa di Trieffnstein nella Franconia; questi disse, che nell'Eucaristia sotto la specie del vino si consumava il solo Sangue di Gesù Cristo senza la carne, e sotto la specie del pane la sola carne senza le ossa, e membra; anzi volea, che consumavasi non il Figliuolo dell'uomo, ma la sola carne del Figliuolo dell'uomo, Folmaro parimente si ritrattò appresso, e abbiurò gli errori nella lettera, che scrisse a' Vescovi della Baviera, e dell'Austria (*b*). Per 2. vi fu *Tanchelino* che asseriva, niente giovare alla salute eterna

(a) *Nat. Al. to.* 14. *Sec.* 12. *c.* 4. *a.* 9. *Graves. Hist. Eccl. to.* 3. *Sec.* 12. *Colloq.* 3. *Fleury to.* 10. *l.* 69. *n.* 23.
(b) *Nat. Al. to.* 14. *Sec.* 12. *c.* 4. *art.* 12.

na ricevere l' Eucaristia; dicea di più, che il ministero de' Vescovi e Sacerdoti era vano, nè era istituito da Cristo. Egli infettò la Città di Anversa, che fu purgata poi da S. Norberto Fondatore de' Premonstratesi, ed Arcivescovo di Magdeburgo (*a*). Per 3. vi fu *Gioacchimo Abate* nella Calabria, il quale scrisse un piccolo libro contra Pietro Lombardo, ed errò circa il Mistero della SS. Trinità, negando che le tre Divine Persone siano la stessa cosa colla Divina Natura: diceva in un suo libello, che *in Trinitatis Mysterio essentia generat essentiam;* accennando con ciò, che ciascuna Persona ha una particolare essenza. Dal che si rinnovava il *Triteismo* insegnato da Giovanni Filopono (infetto dell' errore di Eutiche), il quale bestemmiava dicendo, che nella Trinità vi sono tre Nature, confondendo le tre Ipostasi, cioè Persone, con tre nature. Questo libello fu condanato com' eretico del Concilio Lateranese IV. celebrato da Innocenzo III. nell' anno 1215. Ma ciò avvenne dopo la morte di Gioacchimo, il quale morì nel 1201. e morendo sottopose tutt' i suoi scritti al giudizio della Chiesa; pertanto Onorio III. successore d' Innocenzo non volle che questo Autore fosse riputato eretico (*b*). Per 4. comparvero ancora certi Eretici, chiamati *Apostolici*: questi, oltre altri errori, condannavano le nozze; e si obbligavano alla continenza con voto, ma poi coabitavano colle donne (*c*). Per 5. i *Bongimili*, de' quali se ne parlò nel *Cap. IV. n.* 81. dopo l' Eresia de' Messaliani. Per 6. uscirono i *Waldesi*, ma di costoro dee parlarsi qui appresso più a lungo.

17. Pietro Waldo Autore della setta de' Walde-

(a) *Natal. l. cit. ar.* 6.
(b) *Graveson to.* 3. *Sec.* 12. *Colloq.* 3. *Fleury to.* 11. *l.* 77. *n.* 46. *Berti Sec.* 12. *c.* 3. *Van-Ranst pag.* 214.
(c) *Nat. Al. l. cit. ar.* 11.

desi principiò a spargere la sua Eresia nell'anno 1160. coll'occasione della morte di un certo principal personaggio di Lione, defunto improvvisamente davanti più persone. Pietro ne restò sì atterrito, che subito distribuì a' poveri una gran somma di danaro, dal che molti per divozione gli si diedero per discepoli. Era egli alquanto letterato, ed allora volle spiegar loro il nuovo Testamento, e lor propose vari dogmi alieni dalla dottrina Cattolica. Gli Ecclesiastici se gli opposero, ma esso non facendone conto, diceva a' suoi seguaci, che il Clero era ignorante, e corrotto ne' costumi, ed invidiava alla loro buona vita, e dottrina. Così vien riferita l' origine de' Waldesi da Fleury, da Natale Alessandro, e dal Card. Gotti (*a*). Nondimeno il P. Graveson (*b*) vuole, che Pietro Waldo, avendo inteso, o letto nel Vangelo di S. Matteo al C. 19. che per comando del Signore debbon vendersi tutt'i nostri beni, e darsi a' poveri, si persuase di voler rinnovare questa vita Apostolica; e perciò vendè tutt'i suoi beni dispensandoli a' poveri, e si pose a viver da povero. Quindi volle imitarlo un certo Giovanni, che spaventato dalla morte subitanea di quel personaggio di Lione, vendè il suo patrimonio, e si fe' compagno di Pietro; e così acquistando essi più seguaci, si dilatò la setta di questi Eretici. In breve tempo essi crebbero tanto, che nella sola diocesi di Poitiers tennero 41. scuole; e da queste uscirono poi più sette numerate da Rainero (*c*), il quale visse prima tra i Waldesi per 17. anni, ma poi conosciuta la loro empietà, ritornò a seguir la Chiesa, e si fe' Domenicano. Quelle sette che si divisero ebbero vari nomi, cioè Wal-

(a) *Fleury t.* 11. *l.* 73. *n.* 55. *Nat. Al. to.* 14. *c.* 4. *art* 13. *Gotti to.* 2. *c.* 93. §. 1.
(b) *Graves. to.* 3. *Sec.* 12. *Colloq.* 3.
(c) *Rainer. Opusc. de Hæreticis.*

Waldesi da Pietro Waldo: *Lionisti*, e *poveri di Lione* da questa città ond'essi uscirono: *Piccardi*, *Lombardi*, *Boemi*, *Bulgari*, dalle provincie che scorsero: *Arnaldisti*, *Josefisti*, *Lollardi*, da diversi dottori della loro setta: *Cathari*, dalla mondezza del cuore che vantavano, di *buon' uomini*, dall'apparente, e finta bontà de' costumi: di *Sabatati*, ed *Insabatati*, dal lor particolar calzamento, o zoccoli, o scarpe tagliate in croce di sopra che portavano, o pure perchè non celebravano i sabati, cioè i giorni festivi (*a*).

18. I Waldesi caddero in molti errori, riferiti dal mentovato Rainerò presso il P. Alessandro (*b*): de quali basta qui rapportare i più principali. Diceano per 1. che la Chiesa Romana mancò a tempo di S. Silvestro Papa, quando cominciò ella a posseder beni temporali; e che perciò la vera Chiesa era la loro, mentre seguivano gli Apostoli, e 'l Vangelo in nulla possedere. Per 2. che il Papa è il capo di tutti gli errori. Per 3. che i Prelati sono gli Scribi, ed i religiosi sono i Farisei. Per 4. che solo a Dio deve ubbidirsi, non a' Prelati. Per 5. che non debbono pagarsi le decime, giacchè non si pagavano nella Chiesa primitiva. Per 6. credeano a due soli Sagramenti, al Battesimo, ed all' Eucaristia. Per 7. diceano che 'l Battesimo niente giova a' Fanciulli. Per 8. che il Sacerdote peccando mortalmente perde la potestà di consagrare, e di assolvere i peccati; e che all'incontro i buoni laici ben possono assolvere. Per 9. ributtavano le Indulgenze, e le dispense della Chiesa, i digiuni comandati, e tutte le cerimonie usate dalla Chiesa Romana. Per 10. abbominavano le sagre immagini, ed anche il segno del-

(a) *Graves. l. cit. & Nat. Al. l. cit.*
(b) *Nat. Al. cit. art. 13. §. 2. & seq.*

della Croce. Per 11. diceano che tutt'i peccati sono mortali, nè vi sono veniali; e che non mai è lecito giurare, nè pure in giudizio. I Waldesi prima furon condannati da Alessandro III. Papa nell'anno 1163. nel Sinodo di Tours, nell'anno 1175. o 76. nel Sinodo di Lombes, nell'anno 1178. in quello di Tolosa ivi tenuto da Pietro Cardinale, e Legato del Papa, nell'anno 1179. nel Concilio Ecumenico Lateranese III. e poi nell'anno 1215. nel Lateranese IV. anche Ecumenico, e finalmente nella costituzione di Gregorio IX. registrata nel *Cap. Excommunicamus* 15. *de Hæret.* ove si leggono anatematizzati tutti gli Eretici delle sette nominate di sopra (*a*).

ARTICOLO III.

Eresie del Secolo XIII.

Degli Albigesi, e de' loro errori 19. *Loro costumi corrotti* 20. *Conferenze con essi tenute, e loro ostinazione* 21. *Creano un Antipapa* 22. *Opere gloriose di S. Domenico, e suoi stupendi miracoli* 23. *Crociata sotto il comando del conte Monfort, e sua vittoria* 24. *Morte gloriosa del conte, e distruzione degli Albigesi* 25. *Sentenza del Concilio Lateran. IV. ove si stabilirono i dogmi contrari agli errori de' medesimi* 26. *Di Almerico, e della sua Eresia; e degli errori aggiunti da' suoi discepoli, e poi condannati* 27. *Di Guglielmo di Santamore, e de' suoi errori* 28. *De Flagellanti, e loro errori* 29. *De' Fraticelli, e loro errori condannati da Gio. XXII.* 30.

19. In questo Secolo uscirono gli Eretici *Albigesi* discendenti da' Waldesi, e chiamati così, per-

(a) *Nat. Al. l. cit.* §. 7.

perchè sparsero i loro errori nella provincia di Albi, e poi in quella di Tolosa (*a*). Scrive il Graveson (*b*), che in questa Eresia si radunò l' immondezza di tutte le altre. Ella era principiata, prima che fosse Papa Innocenzo III. nell' anno 1198. ma allora prese tal vigore che scrisse Cesario (*c*) autor contemporaneo: *Cujus vires erant tam validæ, ut omne triticum Fidei Gentis illius versum videretur in lolium erroris*. Gli errori degli Albigesi vengon riferiti dallo Spondano (*d*). Per 1. essi riceveano il solo Testamento nuovo, e rigettavano l'antico, eccettuate le sole testimonianze addotte da Gesù Cristo, e dagli Apostoli; e rigettavano anche tutt' i Dottori Cattolici: domandati poi della loro fede, diceano non esser tenuti a rispondere. Per 2. diceano esservi due Dei, uno buono autor del nuovo Testamento, e creatore delle sole cose invisibili; l'altro cattivo autor del Testamento antico, creator dell'uomo, e delle cose visibili. Per 3. diceano, che niente giova il Battesimo a' fanciulli. Per 4. che non si consagra l' Eucaristia da un Sacerdote indegno. Per 5. che il matrimonio è un meretricio, in cui niuno può salvarsi; e poi erano immersi nelle disonestà più detestabili. Per 6. che non deve ubbidirsi a' Vescovi, e Preti, che non hanno le qualità richieste dall'Apostolo, mentr' essi non hanno alcuna potestà ne' Sagramenti, ed altre cose divine, e perciò debbon loro negarsi le decime. Per 7. che non debbon dedicarsi Chiese nè a Santi nè a Dio; e che i fedeli non son tenuti a fare orazione, nè a far limosine a' poveri, od alle Chiese. Per 8. che basta confessare i peccati ad ognuno, nè vi bisogna la penitenza.

Ol-

(a) *Nat. Al. to.* 16. *c.* 3. *ar.* 1.
(b) *Graves. to.* 3. *Sec.* 12. *Colloq.* 3.
(c) *Cæsar. Heisterb. Dial. Mirac. Dist.* 5. *c.* 2.
(d) *Spondan. Epit. Baron. ad an.* 1181.

Oltre di questi errori, ne nota altri Natale Alessandro (*a*), de' quali sono i principali, che i padri del vecchio Testamento son tutti dannati: che il Battista era un Demonio: che la Chiesa Romana è la meretrice dell'Apocalisse: ch'è una menzogna la resurrezione della carne: che sono falsi i Sagramenti, e superstizione l'Eucaristia, la Cresima, l'Ordinazione, e la Messa: che l'anime nostre sono quei spiriti ribelli, che caddero dal cielo: negavano il purgatorio: per ultimo bestemmiavano dicendo, che Maria Vergine era una meretrice.

20. Erano poi gli Albigesi corrotti ne' costumi in estremo segno. Basta udirne solamente, quel che scrive Luca Tudense (*b*), il quale attesta averlo inteso da alcuni prima infettati di questa Eresia, e poi convertiti. Erano dediti agli omicidi, alle frodi, a' furti, ed all'usure. Erano impudicissimi, non lasciando alcuna sordidezza per abbominevole che fosse, abusando il figlio della madre, il fratello del fratello, e 'l padre delle figlie. I vecchi son bestemmiatori, e crudeli: i giovani son preparati ad ogni scelleraggine: i fanciulli, non avendo certo padre, sin dalla puerizia son impudici: gl'infanti succhiano col latte della madre il veleno dell'errore: le donne sfacciate, e senza vergogna scorrono per le case, e son loquaci per ingannare gli altri. Dimostrarono poi abbastanza questi Eretici, dove giungesse la loro empietà, mentre stava assediata da' Cattolici la loro città di Besiers, poichè allora, scrive Cesario (*c*); *Super volumen sacri Evangelii mingentes, de muro illud contra Christianos projecerunt, & sagittis post illud missis, clamaverunt: Ecce Lex vestra, miseri.*

21.

(a) *Nat. Al. loc. cit.* §. 2.
(b) *Luc. Tudens. l. 3. adv. Albig. c.* 5.
(c) *Caesar. l. 5. de Damon. c.* 21.

21. Gli Albigesi si affaticarono ad acquistar seguaci non solo col persuader loro gli errori, ma ancora colla forza delle armi; e perciò affin di abbatter la loro setta uopo fu di avvalersi non solo della santa predicazione, ma insieme della potenza de' principi. Pietro di Castelnuovo, e Radulfo monaci di Cistercio col loro Abate Arnaldo; avvalorati colla legazione Apostolica del Papa Innocenzo III. furono i primi ad opporsi loro. Vi si aggiunse il celebre Vescovo di Osma, tutti essi uniti senza accompagnamento, e senza danari, ma all'Apostolica andarono a piedi, ad abboccarsi cogli Eretici; tennero il primo congresso in Montereale diocesi di Carcassona. Ivi davanti a' giudici eletti si disputò per 15. giorni; gli Eretici restarono convinti, ma i giudici per favorire gli Eretici sospesero la sentenza, e non vollero dare gli atti della disputa. I predicatori restarono in quella città per istruire la povera gente, contentandosi di mendicare il pane da porta in porta. L'Abate di Cistello con dodici del suo ordine, ed altri monaci col Vescovo di Osma si sparsero in diversi luoghi per predicare, e conferire cogli ostinati. In Pamiers si tenne poi un'altra conferenza dal detto Vescovo di Osma, e da altri prelati ivi concorsi cogli Albigesi, i quali restaron talmente confusi, che il giudice della disputa (ch' era un nobile della città) volle abbiurare l'eresia, e d'indi in poi impugnò fortemente gli Eretici (*a*). All' incontro Pietro di Castelman, anche Cisterciese, e Legato Apostolico, il quale avea scomunicato Raimondo conte di Tolosa principal difensore degli Eretici, fu chiamato dal medesimo per discaricarsi dalle accuse fattegli; vi andò, ma nel colloquio niente si conchiuse, an-

(a) *Gotti Ver. Rel. to. 2. c. 94. §. 3. Nat. Al. t. 16. c. 3 §. 9.*

anzi il conte lo minacciò nel licenziarlo, e lo fe accompagnare da due suoi servi; uno de' quali poi, mentre il Legato stava per passare il fiume Rodano, lo ferì con una lancia; Pietro vedendosi ferito a morte, gli dissse più volte: *Dio ti perdoni, come ti perdono io;* e poco appresso morì, e 'l Papa Innocenzo saputa la sua morte gli diede il titolo di martire, e scomunicò l'uccisore e i suoi complici; di più ordinò, che i Vescovi della Provincia di Narbona, di Arles, e di altri luoghi avessero di nuovo scomunicato il Conte di Tolosa (*a*).

22. Gli Albigesi dopo alcuni anni crearono per Antipapa un certo Bartolommeo, che soggiornava ne' confini della Bulgaria, e Dalmazia, e si era fatto il consuitore degli Albigesi. Questo Antipapa creò un suo Vicario chiamato anche Bartolommeo, il quale, stando per lo territorio di Tolosa, mandava poi in giro le lettere del falso Papa col titolo: *Bartolommeo Servo de' Servi della S. Fede a N. N. salute*. Questo Vicario quindi creava Vescovi, e pretendea di regolare la Chiesa (*b*). Ma Dio presto ci rimediò, mentre poco tempo dopo tolse dal mondo l'Antipapa (*c*).

23. Veniamo ora a parlare delle gloriose opere di S. Domenico, che può dirsi con ragione l' Espugnatore degli Albigesi. Egli s' impiegò per nove anni, come dice il Graveson, almeno secondo il Van-Ranst per anni 7. in confutarli; ed a tal fine istituì il sagro Ordine de' Predicatori, per richiamare i traviati al grembo della Chiesa Cattolica. Il Santo ritrovossi già presente come compagno dal Vescovo di Osma alla con-

(a) *Fleury to.* 11. *l.* 76. *n.* 36. *Gotti loc. cit. Nat. Al. loc. cit.*

(b) *Parisius Hist. Anglic. an.* 1223.

(c) *Fleury to.* 11. *l.* 78. *n.* 60. *Gotti loc. Nat. Al. loc. cit.* §. 2.

conferenza fatta cogli Eretici; e gl'impugnò con fortezza colla voce, e cogli scritti, che furono comprovati da Dio stesso coi miracoli seguenti. Riferisce Pietro di Valle Serni monaco Cisterciense (*a*), il quale attesta di averlo inteso da quell'uomo stesso, ch'ebbe la carta, come appresso si dirà; dice che dopo la conferenza tenùta a Montereale S. Domenico stese in iscritto i testi da lui citati, e gli consegnò ad uno degli Eretici, affinchè gli considerasse. Nella notte seguente, mentre stavano molti Albigesi assisi dintorno al fuoco, quegli che avea la carta, la mostrò agli altri, che gli dissero: Gittala sul fuoco, se si abbrucia, la nostra credenza è vera; se no, è vera la loro. Tutti annuirono, la carta fu gettata sulle fiamme, e dopo esservi stata qualche tempo saltò fuori intiera, come vi fu posta. Tutti restaron sorpresi, ma uno di loro più incredulo disse: Gittatela di nuovo sul fuoco, e si vedrà meglio la verità. Così si fece, e la carta di nuovo saltò illesa. Replicò l'Eretico si butti la terza volta, si buttò la terza, e ne uscì sana come prima. Ma che prò! conclusero di tener segreto il miracolo, e rimasero ostinati. Nondimeno un soldato, che trovavasi fra loro, e che inclinava alla nostra fede, lo palesò a molti (*b*). Fu poi più pubblico l'altro miracolo, che fe Dio per S. Domenico in Fanio città vicina a Carcassona. Predicando ivi il Santo disfidò gli Albigesi ad una disputa formale, ed ambe le parti convennero di porre in iscritto i Dogmi, e le ragioni allegate da ciascuna parte. S. Domenico stese già la sua scrittura, e stesero la loro anche gli Eretici. Ciò fatto, vollero questi, che gli scritti si fossero posti sul fuoco, e che il fuoco fosse il giudice del-

(a) *Petr. Vallis. Sern. Hist. Albig. c. 7.*
(b) *Nat. Al. to. 16. c. 3. Gotti Ver. Relig. to. 2. c. 94. §. 3.*

della parte, per cui stesse la ragione. S. Domenico ispirato da Dio buttò il suo scritto sui carboni, e gli Eretici il loro: ma questo subito fu ridotto in cenere, e quello del Santo fu respinto in alto da' carboni, e ciò avvenne anche per tre volte (a).

24. Ma gli Albigesi non facendo alcun conto nè de' miracoli, nè delle missioni, cresceano tuttavia in potenza colla protezione di alcuni Principi, e specialmente di Raimondo Conte di Tolósa; onde il Papa Innocenzo III. pensò di reprimer la loro pertinacia coll' aiuto de' Principi Cattolici, e perciò scrisse a Filippo Re di Francia, ed agli altri Principi di quel Regno, ed anche a' Vescovi, ed a tutt'i fedeli, affinchè si fossero armati alla distruzione di tali Eretici; concedendo a coloro che avesser presa la Croce contra i nemici, le stesse Indulgenze concesse prima a' Crociati per l'acquisto di Terra Santa. Pubblicata la Bolla nell' anno 1210. tosto molti della Francia, e di altri Regni si arrolarono alla sagra Crociata sotto il comando del Conte Simone di Monfort. Gli Albigesi erano uniti in numero di centomila, ed i Crociati non erano più che mille e dugento; onde fu avvertito il Monfort a non arrischiar la battaglia, ma egli rispose: *Noi siamo molti, mentre combattiamo per Dio, e Dio combatte per noi*. Divise pertanto le sue poche truppe in tre corpi, e facendo mostra di marciare verso Tolosa, si gittò sulla Vanguardia de' nemici con grand' empito, e gli atterrì in modo, che prima cominciarono a cedere, e poi si diedero alla fuga. Animato da ciò il Monfort, unì insieme de' suoi tre piccioli corpi, e senza perder tempo assalì il grosso dell' esercito nemico, in cui si trovava il Re di Aragona; il Monfort rompendo le ordinan-

(a) *Gotti loc. cit.* §. 3.

nanze si avanzò sin dove stava il Re: Angelisopra; il Re gli vibrò un colpo di lancia, inde hugli coraggiosamente con una mano riparò il corpo, e coll'altra prese il Re, e lo gettò da cavallo, e subito il suo Scudiere uccise il Re posto a terra. Alla morte del Re seguì lo sbigottimento, la confusione, la fuga, e la strage così grande degli Eretici, che si contarono morti sul campo ventimila tra Albigesi, ed Aragonesi, e de' Cattolici appena morirono sei, o sette persone (*a*). Di sì glorioso, e stupendo successo si conservano le lettere scritte da' Prelati della Francia a tutte le Chiese Cristiane (*b*).

25. Il Conte di Monfort dopo tante opere gloriose in bene della fede morì gloriosamente nel secondo assedio di Tolosa, come un altro Giuda Maccabeo; imperciocchè essendo stato avvisato che i nemici stavano celati nelle fosse della fortezza, egli si vestì delle sue armi, e andò alla Chiesa a sentir la santa messa, e raccomandarsi a Dio. Mentre già sentiva la messa, gli fu detto che i Tolosani assalivano i custodi delle macchine; egli rispose: *Lasciatemi udir la messa, e vedere il Ss. Sacramento*. Soggiunse un altro avviso, che i suoi soldati stavano per esser disfatti. Ed esso replicò: *Voglio vedere il mio Redentore*. Quando poi ebbe adorata la sagra Ostia, alzò le mani al Cielo, esclamando: *Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum*. E soggiunse: *Andiamo, e moriamo se bisogna per colui, che ha voluto morir per noi*. Il suo arrivo animò la sua gente, ma essendosi poi ritirato verso le macchine, fu colto nella testa da una pietra con tal violenza, che ap-

(a) *Nat. Alex. loc. cit. §. 4. Gotti loc. cit. §. 4. Bernin to. 3. Sec. 13. c. 1. Graves. t. 4. Sec. 33. Colloq. 3.*
(b) *Rainald. an. 1213. n. 60.*

della parte, ... accomandato a Dio, ed ...
nico ispira... ...vi morto: e ciò avvenne ...
boni, e ... ...). Dopo la morte di questo
ridott... ...Signore, e Martire di Cristo,
to ... ...ietro di Vallesernai (*b*), Lu-
... ...ncia proseguì la guerra co-
... nell' anno 1236. tolse loro la
... dopo l' assedio di tre mesi.
... ...oghi da loro tenuti. E fu ri-
... ...rra da S. Luigi IX. ad esorta-
... ...gor. IX. ed essendo stata presa
la città di Tolosa, il Conte Raimondo il giovane (giacchè l'empio padre era morto improvvisamente) concluse la pace colle condizioni prescrittegli dal Re, e dal legato Apostolico; tra le quali era la principale, che si fosse adoprato ad estirpare dalla sua Contea l' Eresia degli Albigesi, i quali vedendosi privi d' ogni aiuto, a poco a poco si distrussero, come scrive il Graveson (*c*): benchè Natale Alessandro, e 'l Card. Gotti dicono, che non restarono totalmente distrutti (*d*).

26. Questi Eretici dopo essere stati condannati in vari Sinodi particolari, di Montilly, Avignone, Montpellier, Parigi, e di Narbona, furono condannati nel concilio Generale Lateranese IV. celebrato nell' anno 1215. da Papa Innocenzo III. che vi presedè. Nel *Capo I.* di questo concilio si stabilisce l' opposto a vari errori di detti Eretici colle seguenti parole ,, : Unum universarum principium, Creator omnium invisi-
,, bilium, & visibilium, spiritualium, & corpo-
,, ralium, sua omnipotenti virtute simul ab ini-
,, tio temporis utrumqae de nihilo condidit crea-
,, tu-

(*a*) *Fleury to.* 11. *l.* 78. *n.* 18. *Nat. Alex.* & *Gotti loc. cit.*

(b) *Petr. Vallesern. Hist. Albig. c.* 86.

(c) *Graves. loc. cit.*

(d) *Nat. Al. loc. cit.* §. 4. & *Gotti l. cit.*

turam, spiritualem, & corporalem, Angelicam videlicet, & mundanam; ac proinde humanam quasi communem ex spiritu, & corpore constitutam. Diabolus enim, & Dæmones alii a Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali; homo vero Diaboli suggestione peccavit. Hæc Sancta Trinitas, secundum communem essentiam individua, & secundum proprietates personales discreta, per Moysen, & sanctos Prophetas, aliosque famulos suos juxta ordinatissimam dispositionem temporum, doctrinam humano generi tribuit salutarem. Et tandem Unigenitus Dei Filius Jesus Christus, a tota Trinitate communiter incarnatus ex Maria semper Virgine Spiritus Sancti cooperatione conceptus, verus homo factus ex anima rationali, & humana carne compositus, una in duabus naturis persona, viam vitæ manifestius demonstravit. Qui cum secundum Divinitatem sit immortalis, & impassibilis, idem ipse secundum humanitatem factus est passibilis, & mortalis, quin etiam pro salute humani generis in ligno Crucis passus & mortuus, descendit ad Inferos, resurrexit a mortuis, & ascendit in Cælum. Sed descendit in anima, resurrexit in carne, ascenditque pariter in utroque: venturus in fine seculi judicare vivos & mortuos, & redditurus singulis secundum opera sua, tam reprobis, quam electis. Quia omnes cum suis propriis corporibus resurgent, quæ nunc gestant, ut recipiant secundum merita sua, sive bona fuerint sive mala: illi cum Diabolo pœnam perpetuam, & isti cum Christo gloriam sempiternam. Una vero est fidelium universalis Ecclesia, extra quam nullus omnino salvatur. In qua idem ipse Sacerdos, & Sacrificium Jesus Christus: cujus Corpus & Sanguis in Sacramento Altaris sub speciebus panis & vi-

„ vini veraciter continetur, Transubst
„ pane in corpus, & vino in Sanguinem,
„ state Divina, ut ad perficiendum mys
„ unitatis accipiamus ipsi de suo, quod
„ ipse de nostro. Et hoc utique Sacram
„ nemo potest conficere, nisi Sacerdos, q
„ rit rite ordinatus secundum claves Eccl
„ quas ipse concessit Apostolis, & eorum
„ cessoribus Jesus Christus. Sacramentum
„ Baptismi, quod ad invocationem individuæ
„ nitatis Patris & Filii & Spiritus Sancti
„ secratur, in aqua, tam parvulis, quam a
„ tis, in forma Ecclesiæ a quocunque rite co
„ tum, proficit ad salutem. Et si post sus
„ ptionem Baptismi quisquam prolapsus fue
„ in peccatum, per veram pœnitentiam semp
„ potest reparari. Non solum autem virgines
„ & continentes, verum etiam conjugati per fi
„ dem rectam, & operationem bonam placentes
„ Deo ad æternam merentur beatitudinem per-
„ venire (a).

27. In questo medesimo Secolo XIII. vi fu *Almerico* Chierico nativo della Villa Bene nel paese di Sciartres, il quale studiò in Parigi, e prima fu dedito alla Logica, che insegnò per molto tempo colle belle lettere. Poi s'applicò allo studio della sagra Scrittura, e della Teologia, e perchè era amico di opinioni particolari, ebbe l'ardire d'insegnare, che ogni Cristiano dovea credere esser membro (intendendo membro naturale) di Gesù Cristo, e che niuno potea salvarsi senza questa credenza. L'Accademia di Parigi condannò quest' Eresia nell'anno 1204. al quale giudizio non volle Almerico sottoporsi, ed appellò al Papa Innocenzo III. portandosi a questo effetto in Roma, ma il Papa confermò la sentenza di Parigi, e l'obbligò ad abbiurare pubbli-

(a) *Nat. Alex. to. 16. c. 3. §. 5. Gotti tom. 2. c. 91.*

blicamente il suo errore alla presenza dell' Accademia. Almerico ubbidì nel 1207. ma perchè nel cuore ritenea l'errore, fu tanto il suo rammarico, che poco dopo se ne morì. I suoi discepoli aggiunsero nuovi errori a quello del maestro, dicendo 1. che la potenza del Padre durò solo nella legge Mosaica. 2. Che la legge nuova era durata sino a quel tempo, cioè per 1200. anni, e che da allora in poi cominciava la legge dello Spirito Santo, nella quale cessavano tutt' i Sagramenti, e gli altri sostegni della salute, e ciascuno potea salvarsi colla sola grazia dello Spirito Santo senza altro atto. 3. Diceano che la virtù della carità facea, che i peccati non fossero più peccati, quando son fatti per carità, così commetteano col pretesto della carità gli atti più impudici. Diceano di più, che il corpo di Gesù Cristo sta così nell' Ostia consegrata, come in ogni pane; e che Dio ci avea parlato così per mezzo di Ovidio, come per mezzo di S. Agostino. Negavano la Resurrezione, il Paradiso, e l' Inferno, dicendo, che chi pensava di Dio come essi pensavano, aveva in se il Paradiso; e che chi aveva un peccato mortale, avea in se l' Inferno (*a*). Si affaticarono a scovrire questi Eretici Raulo di Nemours, ed un altro Sacardote per più Diocesi della Francia, ed avendoli ritrovati (altri erano Sacerdoti, altri Chierici, ed altri Laici) uomini, e donne, li condussero al Vescovo di Parigi, che gli pose nella sua carcere. Indi si fece un concilio di Vescovi e dottori nell' anno 1209. dove alcuni di questi miscredenti si ritrattarono, altri che si ostinarono a sostenere i loro errori, furono degradati, e consegnati alla podestà del Re, che fuori delle porte di Parigi

(a) *Fleury to.* 11. *l.* 66. *n.* 59. *Nat. Al. c* 16. *l.* 3. *a.* 2. *Graveson. tom.* 4. *Sec.* 13. *Colloqu.* 3.

gi li fe bruciare; nello stesso tempo si fecero è sotterare le ossa di Almerico, e gettare ne' letamai. Di più allora si ordinò, che si bruciassero i libri della Metafisica di Aristotile, che aveva dato l' incentivo a quest' Eresia proibendosi con pena di scomunica di leggerli, o ritenerli. Furono in questo Concilio condannati ancora i libri di Davide di Nanzio, che aveva asserito Dio esser la materia prima: contro costui scrisse S. Tommaso (*a*) nell' anno 1215. Indi nel Concilio generale Lateranese IV. Cap. 2. fu condannata espressamente l' Eresia di Almerico (*b*).

28. In questo stesso secolo uscì Guglielmo di Santamore dottore della Sorbona, e Canonico di Bovò. Questi scrisse contra i Frati, che viveano sotto voto di povertà, un libro intitolato: *De periculis adversus Mendicantes Ordines.* In questo insegnò per 1. non esser opera di perfezione seguitar Cristo in povertà, e mendicando. 2. Che per la perfezione dopo aver lasciato tutto, bisogna vivere colle opere delle mani, o pure entrare in un monastero, che somministri tutto il necessario alla vita. 3. Che i Regolari Mendicanti mendicando operano contra la sagra Scrittura. 4. Che i Religiosi non possono insegnare a' laici il predicare, nè possono essere ascritti a' collegi de' maestri, nè prendere le confessioni de' secolari. Questo libro di Guglielmo fu condannato da Alessandro IV. Papa nell' anno 1252. e publicamente bruciato. E nell' anno seguente Guglielmo fu bandito da tutto il regno della Francia, onde il misero morì tra pochi anni esule, e pieno di miserie. (*c*).

29. Nell' anno 1274. nacque la setta de' *Flagellanti*; questa cominciò prima in Perugia, e pre-

(a) *S. Thom. 1. p. q. 3. ar. 8.*
(a) *Fleury, Natalis, Graveson loc. cit.*
(c) *Fleury to. 12. l. 84. n. 30. Nat. Alex. to. 16. c. 3. ar. 7. Berti Brev. Hist. Sec. 13. c. 3.*

se piede poi anche in Roma. Era in quel tem-
l'Italia inondata da' peccati, onde si mosse
› spirito nuovo di divozione, per cui i vec-
ed i giovani, i plebei, ed i nobili, anche le
ne per lo timore de' gastighi divini andava-
per le vie quasi tutti nudi (salvando l'one-
) in processione flagellandosi colle sferze sino
sangue, ed implorando pietà. Anche la not-
e d'inverno andavano così facendo uniti in-
me a migliaia, preceduti da sacerdoti, da cro-
e da stendardi: talvolta si videro adunati si-
a 12. mila: onde le città, i villaggi, e le
npagne rimbombavano di grida, che da per
to mandavano questi penitenti. A principio
sta commozione partorì molto profitto ne'
tumi, si riconciliarono i nemici, i ladri re-
uivano i beni male acquistati, e tutti colla
ıfessione si riconciliarono con Dio. Dicesi che
sti penitenti flagellavansi due volte al giorno
33. giorni in onore de' 33. anni ch'era vi-
o Gesù Cristo, ed allora cantavano alcuni can-
sulla sua Passione. Questa penitenza dall'I-
a passò anche alla Germania, alla Polonia,
altri Regni. Ma finalmente questa publica pe-
nza, perchè non era stata approvata nè dal
a, nè da' Vescovi, presto degenerò in super-
ione, ed indi in eresia; poichè questi Flagel-
ti per 1. asserivano, che niuno poteva esser
oluto da' peccati, se non usava questa lor pe-
nza per lo spazio di un mese. Per 2. essi
fessavansi gli uni cogli altri, e si davano l'
oluzione, benchè laici; e scioccamente pre-
deano, che la loro penitenza giovasse anche
annati. Il Papa Clemente VI. condannò for-
lmente questa setta, e scrisse a' Vescovi del-
Germania, Polonia, Svezia, Inghilterra, e
a Francia (vedasi, che piede avea presa que-
setta); scrisse anche a' principi secolari, e-
tandogli a dissipare la razza di quest'ippocri-

ti, e sciogliere le loro conventicole, e precisamente a mettere in prigione i maestri degli errori (*a*).

20. In questo medesimo secolo XIII. vi fu una simil setta di falsi divoti, chiamati *Fraticelli*. Ne furono capi un certo Pietro di Macerata, e Pietro di Fossombrone, Frati Apostati dell'ordine de' Minori di S. Francesco, i quali abusandosi della semplicità del Papa Celestino V. ottennero da lui la permissione di menar vita eremitica, con osservare letteralmente la regola di S. Francesco. Ma Bonifacio VIII. successore, scorgendo che questi Eremiti andavano seminando errori, e cresceano di giorno in giorno, condannò espressamente il loro istituto. Ma essi non ostante la condanna seguirono a moltiplicarsi, ed a spargere le loro false massime. Onde Giovanni XVII. poi nell' 1318. pubblicò contra loro una bolla, ove furono condannati i seguenti loro errori in tal forma, come rapporta Natale Alessandro ,,: I. error: duas fingit Ecclesias; ,, unam carnalem affluentem deliciis, sceleribus ,, maculatam, cui Romanum Pontificem, aliosque prælatos dominari asserunt: aliam spiri- ,, tualem virtute decoram, paupertate succin- ,, ctam, in qua ipsi soli eorumque complices ,, continentur; cui etiam ipsi spiritualis vitæ me- ,, rito principantur. II. error: venerabiles Ec- ,, clesias, sacerdotes, aliosque ministros sic ju- ,, risdictionis, & ordinis clamitat auctoritate de- ,, sertos, ut nec sententias ferre, nec Sacramen- ,, ta conferre, nec populum instruere valeant; ,, illos fingentes omni Ecclesiastica potestate pri- ,, vatos, quos a sua perfidia viderunt alienos; ,, quia apud ipsos solos (ut somniant) sicut spi- ,, ritualis vitæ sanctitas, sic auctoritas persevetat.

(a) *Natal. Al.* *to.* 16 *Sec.* 13. *art.* 5. *Fleury to.* 12. *l.* 84. *n.* 62.

„ rat. III. error tandem istorum est, ut Evan-
„ gelium Christi in se solis hoc tempore asse-
„ rant esse completum, quod hactenus abjectum
„ fuerat, imo prorsum extinctum (*a*).

ARTICOLO IV.

Eresie del Secolo XIV.

De' Beguardi, e delle Beguine, e de' loro errori condannati da Clem. V. 31. *Di Marsilio di Padua, e Giovanni Janduno, e de' loro errori condannati com' Ereticali da Gio. XXII.* 32. *Di Giovanni Wicleffo, e de' principii della sua eresia* 33. *Si avvale di Giovanni Valleo. Morte dell'Arciv. di Conturberì* 34. *Condanna degli Articoli* 45. *di Wicleffo, fatta dal Concilio di Costanza* 35. *Prodigii accaduti in conferma della presenza reale di G. C. nell' Eucaristia* 36. *e* 37. *Morte di Wicleffo* 38.

31. In questo secolo vi furono i *Beguardi*, e le *Beguine*, che insorsero nella Germania. Il Van-Ranst (*b*) distingue i *Beguardi*, buoni, che professarono specialmente nella Fiandra la terza regola di S. Francesco, e le buone *Beguine*, molte delle quali in Brabanzia, Fiandra, ed altre provincie vicine religiosamente vissero, ma senza voti; avendo queste avuta origine da S. Begga figlia di Pipino Lavense, o pure da Lamberto Begnio pio sacerdote, che visse nell' anno 1170. Distingue (dico) i buoni *Beguardi*, da' *Beguardi* cattivi, i quali avevano nella loro setta le *Beguine*, che menavano vita poco onesta. Non si sa la causa, perchè questi Eretici chiamavansi con tal nome; del resto essi ebbero un no-

(a) *Nat. Al. loc. cit. art.* 10.
(b) *Van-Ranst Hist. Her. p.* 221.

nome comune co' Fraticelli, e cogli altri Eretici seguaci di Gerardo Segarelli, e Dulcino, i quali ambedue morirono abbruciati per causa de' loro errori. La dottrina de' Begnardi e Beguine non era meno stravagante, che empia. Diceano „ 1. Homo in hac vita potest talem „ perfectionis gradum assequi, ut reddatur pe„ nitus impeccabilis, nec amplius in gratia pro„ ficere queat. 2. Jejunare non oportet homi„ nem., nec orare, postquam gradum perfectio„ nis hujusmodi fuerit assecutus; quia tunc sen„ sualitas est ita perfecte spiritui, & rationi sub„ jecta, ut possit homo libere corpori concedere, „ quidquid placet. 3. Illi, qui sunt in prædicto „ gradu perfectionis, non sunt humanæ subjecti „ obedientiæ, nec ad aliqua præcepta Ecclesiæ „ obligantur. 4. Homo potest ita finalem bea„ titudinem secundum omnem gradum perfectio„ nis in præsenti assequi, sicut eam in vita bea„ ta obtinebit. 5. Qualibet intellectualis natura „ in seipsa est beata, nec anima indiget lumine „ gloriæ ad Deum videndum. 6. In actibus vir„ tutum se exercere, est hominis imperfecti; „ quia anima perfecti dimittit a se virtutes. 7. „ Mulieris osculum (cum ad hoc natura non „ inclinet) est mortale peccatum; actus autem „ carnalis (cum ad hoc natura inclinet) pecca„ tum non est, maxime cum tentatur exercens. „ 8. In elevatione corporis Christi non debet hu„ jusmodi perfectus homo ei reverentiam exhibe„ re; foret enim imperfectio, si ab altitudine „ suæ contemplationis, ad cogitationem Eucha„ ristiæ, seu humanitatis Christi descenderet ". (Avvertasi qui che più proposizioni di queste furono poi adottate da' moderni Quietisti). Finalmente questi Eretici furono condannati da

Cle-

(a) *Hermant. to. 2. cap. 139. Van-Ranst pag. 238. Sec. 14. Nat. Al. to. 15. loc. cit. ar. 11.*

Clemente V. Papa nel Concilio generale tenuto in Vienna del Delfinato nell'anno 1311.

32. In questo stesso secolo comparvero ancora due altri Eretici, cioè *Marsilio* di *Menandrino* della città di Padua, e *Giovanni Janduno* della città di Perugia. Marsilio cacciò fuori un libro che l'intitolò *Defensorem pacis;* al quale poi il Janduno aggiunse l'opera sua. Gli errori di costoro, sparsi ne' loro libri furono condannati com'ereticali dal Papa Giovanni XXII. e furono confutati da molti dotti scrittori nominati da Natale Alessandro, il quale riferisce gli errori in tal forma (*a*): „ I. Christum Dominum, quando solvit tributum Cæsari, id ex obligatione, non ex pietate fecisse: II. Christum in cœlos ascendentem nullum in Ecclesia visibile caput constituisse, nullum Vicarium reliquisse: nec S. Petrum plus auctoritatis, quam Apostolos reliquos accepisse. III. Ad Imperatorem spectare Pontifices instituere, deturbare, ac punire. IV. Imperatorem Sede vacante Ecclesiam regere posse. V. Sacerdotes omnes, adhuc Episcopos, & Pontifices ex institutione Christi esse æqualis auctoritatis & jurisdictionis; nisi Imperator unum ampliorem alio potestatem habere velit. VI. Totam Ecclesiam simul junctam nullum hominem punitione coactiva coercere posse. VII. Excommunicationis, vel Interdicti ferre sententiam nulli Episcopo, aut ipsorum Collegio licere absque auctoritate Principis. VIII. Non minus Episcopi communiter, aut divisim excommunicare possunt Pontificem, quam illos Pontifex communione privare potest. IX. Matrimoniorum humana dumtaxat, non Divina lege prohibitorum, dispensatio ad Principem spectare. X. Penes Principem esse judicium coacti-

(a) *Nat. Al. tom.* 16. *c.* 3. *ar.* 13. *pag.* 193.

„ ctivum de capacitate promovendorum
„ cros Ordines; nec Episcopis fas esse quer
„ absque ipsius auctoritate promovere i
Passiamo ora a parlare di Wicleffo, ch
confaloniere di tutti gli Eretici pretesi
mati.

33. Nell' anno 1374. ebbe principio nell'
terra l'eresia di Giovanni Wicleffo coll'c
ne che vacò il Vescovado di Wigorne o V
Era egli curato di Luttevort nella Dic
Lincoln. Era dotto nella teologia scolasti
insegnava pubblicamente da professor re
università di Oxford, ed era ancora bu
dicatore, mentre il suo uditorio era de' j
quentati. Menava insieme allora una vit
ra, vestendo poveramente, e camminand
di nudi. Vacò il Vescovado nominato di
ed egli secondo le misure da lui prese cre
potergli uscir di mano; ma restò delus
Venne frattanto a morte Eduardo III. c
gnava, e lasciò erede del Regno Riccar
nipote, e figlio di Eduardo primogenito
ma defunto. Riccardo non aveva allora
undici anni, onde restò il governo in m
Duca di Lancastro figlio secondogenito d
to re Eduardo. Il Duca di Lancastro er
amante della religione; all'incontro W
che stava disgustato col Clero d'Inghilte
colla Corte di Roma, trovandosi protel
Duca di Lancastro, cominciò allora a se
le sue pestifere proposizioni (*b*). Grego
che allora ancora viveva, avendo ciò
mandò a lamentarsi coll' Arcivescovo di (
ria, e col Vescovo di Londra, come a

(a) *Varillas Hist. circa la Relig. to.* 1. *l.* 1. G
Rel. to. 2. *c.* 104. §. 1. *Nat. Al. to.* 16. *Sec.* 14. *c.*
§. 1. *Graves. to.* 4. *Sec. XIV. Coll.* 3. *Van-Raust* H
p. 241 *Bernin. to.* 3. *Sec.* 14. *c.* 5. 8.

(b) *Nat. Alex.* §. 6. *n.* 1. *Gotti loc. cit. n.* 2.

trascurato di comprimere quella nuova Eresia che sorgeva; e di ciò ne scrisse premurose lettere così a' mentovati Vescovi, come al re, ed alla università di Oxonio (*a*). Onde da un Sinodo congregato di Vescovi, e di Dottori fu citato a comparirvi Wicleffo, ed a render ragione de' suoi detti. Comparve egli avanti al Sinodo, e cercò di medicare gli errori seminati, spiegandoli in altro senso di quello, con cui gli avea predicati. Perlochè fu allora trattato da imprudente, ma fu assoluto, e gli fu imposto silenzio (*b*).

34. Uscì fra questo tempo per aiuto di Wicleffo un certo mal sacerdote Giovanni Balleo, il quale era fuggito dalla carcere, tenuto ivi dal suo Vescovo per molti suoi delitti; questi andò a trovar Wicleffo, il quale l'abbracciò, e lo pose a predicar la sua dottrina. Il maligno discepolo cominciò a predicare al popolo, che per lo bene comune bisognava estirpare i Magistrati, ed i Nobili, e così predicando per più luoghi giunse ad acquistarsi il seguito di 200. mila persone, intendendo (come dicea) di stabilire una ugualianza fra tutti. I Sediziosi andarono a parlare al Re, ma fu loro negata l'udienza per opera dell'Arcivescovo di Cantuaria, ch' era allora Simone di Suberì, o di Suberia, buono Ecclesiastico, ma che debolmente si era opposto a' progressi di Wicleffo. Saputo ciò da' sediziosi, che l'Arcivescovo avea fatto negar loro udienza dal re, risolsero di ucciderlo; ed in fatti l'assalirono nel suo palazzo Vescovile, ove lo trovarono genuflesso raccomandandosi a Dio, ed apparecchiandosi alla morte. Egli cominciò a parlare ad essi con dolcezza per muoverli a quietarsi, ma nel mentre che parlava, se gli fe avan-

(a) *Gotti ib. n.* 3. *Nat. Al.* §. 6. *n.* 1. *Grav. loc. cit.*
(b) *Nat. Al.* §. 6. *n.* 1. *Gotti ib. n.* 5. & *Grav. loc. cit.*

vanti il carnefice destinato, chiamato Giovanni Starlino, e gli disse che cessasse di parlare, e si preparasse a morire. Allora il buon Prelato confessò, che meritava quel gastigo, e poi stese il collo per ricever il colpo; il manigoldo diede il colpo, ma o perchè la spada non tagliava, o perchè egli era poco pratico, non gli recise la testa: gli replicò il secondo, il terzo, e sino al settimo colpo, e solamente all'ottavo gli riuscì di troncare il capo all'afflitto Arcivescovo (a). Riferisce il Bernino da Valsingamo (b), che il suddetto carnefice subito restò invasato dal Demonio: e di più ch'egli dopo il misfatto andava per le vie colla spada pendente dal petto, vantandosi di aver con quella ucciso l'Arcivescovo, e che andava in Londra a riceverne la mercede; e n'ebbe già la giusta mercede, perchè giunto in Londra fu punito da' giudici colla morte; e nello stesso tempo il Balleo fu squartato sul patibolo con altri complici.

35. All'Arcivescovo Simone fu sostituito Guglielmo di Courternay, il quale in un altro Sinodo tenuto in Londra condannò 24. proposizioni di Wicleffo, e 10. specialmente come eretiche, le quali appresso furono anche condannate dall'Università di Parigi, e poi dal Papa Giovanni XXIII. in un Concilio tenuto in Roma, e finalmente dal Concilio di Costanza tenuto nell'anno 1415. nella Sessione VIII. ove furon dannati 45. Articoli di Wicleffo, i più come eretici, e gli altri come erronei, o temerarii ec. fra' quali furono compresi i 24. già prima dannati. I 45. Articoli condannati dal Concilio sono i seguenti, riferiti da Natale Alessandro, e da

(a) *Gotti loc. cit. n. 5. Van-Ranst dicto n. 241. Bernin. to. 3. c. 9.*

(b) *Bernin. loc. cit. c. 9. con Richard. an. 1381. dal Valsingamo.*

da altri (*a*): „ 1. Substantia panis materialis,
„ & similiter substantia vini materialis, rema-
„ nent in Sacramento Altaris. 2. Accidentia pa-
„ nis non manent sine subjecto in eodem Sacra-
„ mento. 3. Christus non est in eodem Sacra-
„ mento identice, & realiter in propria præsen-
„ tia corporali, 4. Si Episcopus, vel Sacerdos
„ existat in peccato mortali, non ordinat, non
„ consecrat, non conficit, non baptizat. 5. Non
„ est fundatum in Scriptura, quod Christus Mis-
„ sam ordinaverit. 6. Deus debet obedire Dia-
„ bolo. 7. Si Homo fuerit debite contritus,
„ omnis Confessio exterior est superflua & inu-
„ tilis. 8. Si Papa sit præscitus & malus, & per
„ consequens membrum Diaboli, non habet po-
„ testatem super fideles. 9. Post Urbanum VI.
„ non est aliquis recipiendus in Papam, sed vi-
„ vendum est more Græcorum sub legibus pro-
„ priis. 10. Contra Scripturam sacram est, quod
„ viri Ecclesiastici habeant possessiones. 11. Nul-
„ lus Prælatus debet excommunicare aliquem, ni-
„ si prius eum sciat excommunicatum a Deo;
„ & qui aliter excommunicat fit ex hoc hæreti-
„ cus, vel excommunicatus. 12. Prælatus ex-
„ communicans Clericum qui appellavit ad Re-
„ gem, vel ad Concilium Regni, eo ipso traditor
„ est Regis, & Regni. 13. Illi qui dimittunt præ-
„ dicare, sive audire verbum Dei propter ex-
„ communicationem hominum, sunt excommu-
„ nicati, & in Dei judicio traditores Christi ha-
„ bentur. 14. Licet alicui Diacono, vel Presby-
„ tero predicare verbum Dei absque auctorita-
„ te Sedis Apostolicæ, sive Episcopi Catholici.
„ 15. Nullus est Dominus civilis, nullus est Præ-
„ latus, nullus est Episcopus, dum est in pec-
„ cato mortali. 16. Domini temporales possunt
„ ad

(a) *Nat. Al. to. 16. Sec. 14. c. 3. ar. 22. §. 6. Gotti ib. §. 2. n. 6. Van-Ranst pag. 241.*

„ ad arbitrium suum auferre bona temporalia
„ Ecclesia, possessionatis habitualiter delinqu
„ tibus, idest ex habitu, non solum actu del
„ quentibus. 17. Populares possunt ad suum
„ bitum Dominos delinquentes corrigere. 18. D
„ cimæ sunt puræ eleemosynæ, & possunt P
„ rochiani propter peccata suorum Prælatorum
„ ad libitum suum eas auferre. 19. Speciales o
„ rationes applicatæ uni personæ per Prælatos,
„ vel Religiosos, non magis prosunt eidem,
„ quam generales, ceteris paribus. 20. Confe
„ rens eleemosynam Fratribus, est excommu-
„ nicatus eo facto. 21. Si aliquis ingreditur Re-
„ ligionem privatam qualemcumque, tam pos-
„ sessionatorum, quam mendicantem redditur i-
„ neptior, & inhabilior ad observationem man-
„ datorum Dei. 22. Sancti instituendo Religio-
„ nes privatas, sic instituendo, peccaverunt.
„ 23. Religiosi viventes in Religionibus privatis
„ non sunt de Religione Christiana. 24. Fratres
„ tenentur per labores manuum victum acquire-
„ re, & non per mendicitatem. 25. Omnes sunt
„ Simoniaci, qui se obligant orare pro aliis,
„ eis in temporalibus subvenientibus. 26. Ora-
„ tio præsciti nulli valet. 27. Omnia de neces-
„ sitate absoluta eveniunt. 28. Confirmatio Ju-
„ venum, Clericorum ordinatio, locorum conse-
„ cratio, reservantur Papæ, & Episcopis, pro-
„ pter cupiditatem lucri temporalis, & hono-
„ ris. 29. Universitates, Studia, Collegia, Gra-
„ duationes, & Magisteria in eisdem, sunt va-
„ na, a gentilitate introducta, & tantum pro-
„ sunt Ecclesiæ, sicut Diabolus. 30. Excom-
„ municatio Papæ, vel cujuscumque Prælati non
„ est timenda, quia est censura Antichristi. 31.
„ Peccant fundantes Claustra, & ingredientes
„ sunt viri diabolici. 32. Ditare Clerum, est
„ contra regulam Christi. 33. Silvester Papa,
„ & Constantinus Imperator erraverunt Eccle-
„ siam

„ siam dotando. 34. Omnes de Ordine Mendi-
„ cantium sunt hæretici, & dantes ei eleemosy-
„ nam sunt excommunicati. 35. Ingredientes
„ Religionem, aut aliquem Ordinem, eo ipso
„ inabiles sunt ad observanda Divina præcepta,
„ & per consequens ad perveniendum ad Regna
„ Cælorum, nisi apostataverint ab eisdem. 36.
„ Papa cum omnibus Clericis suis possessionem
„ habentibus sunt hæretici, eo quod possessio-
„ nes habent, & consentientes eis, omnes vide-
„ licet Domini seculares, & ceteri laici. 37.
„ Ecclesia Romana est synagoga Satanæ, nec
„ Papa est proximus & immediatus Vicarius
„ Christi. 38. Decretales Epistolæ sunt apocry-
„ phæ, & seducunt a Fide Christi, & Clerici
„ sunt stulti, qui student eis. 39. Imperator, &
„ Domini seculares sunt seducti a Diabolo, ut
„ Ecclesiam dotarent bonis temporalibus. 40.
„ Electio Papæ a Cardinalibus a Diabolo est in-
„ troducta. 41. Non est de neccessitate salutis,
„ credere Romanam Ecclesiam esse supremam
„ inter alias Ecclesias. 42. Fatuum est credere
„ indulgentiis Papæ, & Episcoporum. 43. Jura-
„ menta illicita sunt, quæ fiunt ad corroboran-
„ dos contractus, & commercia civilia. 44. Au-
„ gustinus, Benedictus, & Bernardus damnati
„ sunt; nisi, pœnituerint de hoc, quod habuerunt
„ possessiones, & instituerunt, & intraverunt
„ Religiones; & sic a Papa usque ad ultimum Re-
„ ligiosum omnes sunt hæretici. 45. Omnes Re-
„ ligiones indifferenter introductæ sunt a diabolo.

36. Sopra gli Articoli descritti rifletto, che Wicleffo, il quale è stato il Patriarca degli Eretici più moderni, con modo particolare se l'ha presa contra il Sagramento dell'Eucaristia, come si vede nelle tre prime Proposizioni dannate; ed indi è stato poi seguito dagli altri Novatori, che tutti han cercato di combattere chi di un modo e chi di un altro il Dogma insegna-

to

to dalla Chiesa circa il Sagramento dell'Altare. Ma fra questo tempo Iddio per confermare la verità di questo Sagramento, leggo avere operati varj prodigii, de' quali (tralasciando gli altri) voglio qui almeno riferirne tre molto stupendi, riferiti da buoni autori. Narra Nicola Serario (a), che nell'anno 1408. quando i seguaci di Vicleffo si affaticavano a riprovare la realtà dell'Eucaristia, avvenne che si scovrisse il seguente fatto: Un certo Sacerdote chiamato Errico Otho mentre un giorno dicea Messa nella Terra di Durn della Diocesi di Wirtzburgo, per sua poca attenzione roversciò casualmente il Calice già consagrato; onde sul corporale si diffuse tutto il Sangue di Gesù Cristo, che subito comparve nella specie di vero sangue nel colore; in mezzo poi del corporale apparve l'immagine del Crocifisso, e dai lati vedendosi più Veroniche, le quali dimostravano il capo del Signore coronato di Spine. Il Sacerdote atterrito, quantunque altri avessero già osservato il fatto, prese quel panno, e lo nascose sotto una pietra dello stesso Altare, acciocchè consumandosi quello col tempo, se ne fosse perduta la memoria. Ma Iddio non volle, che questo prodigio restasse occulto; stando in punto di morte il Sacerdote, era egli tormentato dal rimorso di coscienza, più che dal morbo che pativa, talmente che desiderava morire, e penava in veder ritardarglisi la morte. Allora confessò il fatto, e dichiarò, dove stava quel panno miracoloso, e dopo ciò subito morì. Il tutto fu trovato vero, e da per tutto si sparse la fama del miracolo, e Dio l'aumentò con nuovi miracoli; in modo che il Magistrato ne fece diligente inquisizione, e ne mandò una distinta relazione al Papa, il quale poi nell'anno 1445. con un Breve dato a' 31. di Marzo in-

(a) Serar. Moguntinar. rerum l. 5.

invitò tutt' i divoti ad ornare quel luogo con maggior decoro in memoria di quel miracolo.

37. Il secondo prodigio vien riferito da Tommaso Tretero (*b*): alcuni Ebrei, avendo avuta in mano un' Ostia consagrata per mezzo di una Serva Cristiani subornata con danari, si portarono in una caverna, ed ivi con coltelli sovra una tavola tagliarono in più pezzi quella Particola in disprezzo della nostra Fede. Da quelli Sagri frammenti si vide allora uscire molto sangue, ma i perfidi niente commossi da tal miracolo, sotterrarono quei frammenti in un praticello vicino alla Città di Posnania, e si partirono. Sopravvenendo poi ivi un Fanciullo Cattolico, che pasceva alcuni buoi, vide alzati in aria quei pezzetti consagrati tutti risplendenti come lucide fiammelle, e nello stesso tempo vide i buoi, che inginocchiati gli adoravano. Il fanciullo ne fe' avvisato il padre, il quale trovando vero il fatto, ne diè notizia al Magistrato, ed al popolo; onde accorse a quel luogo una gran moltitudine di gente, e videro già tutti in aria più frammenti dell' Ostia che riluceano, e a piè di essi i buoi che inginocchiati li veneravano. Allora venne ancora in quel luogo processionalmente il Vescovo col Clero, e raccolti nella Pisside quei preziosi avanzi, gli portò alla Chiesa. Ivi poi fu presto edificata una piccola Cappella, che dal Re di Polonia Wenceslao fu dilatata in sontuoso Tempio, dove Stefano Damalenicio Arcivescovo Gnesnese attesta di aver veduto co' proprii occhi quei frammenti insanguinati. Di più Tilmanno Bredembachio (*a*) narra che nell' anno 1384. in Inghilterra, un certo nobile, Osuvaldo Mulfer risedendo in un Villaggio, andò alla Chiesa per ricevere ivi la Comunione in tempo di Pasqua, e pretese che gli si desse l' Ostia maggiore. Il Sa-

(b) *Treter. de Mirac. Euchar.*
(a) *Bredembach. in Collat. l. 1. c. 35.*

Sacerdote per timore di qualche danno, se la negasse, gli pose già l' Ostia grande sulla lingua; ma in quell' atto ad Osuvaldo se gli aprì la terra sotto i piedi avanti l' Altare, come volesse ingoiarlo, e 'l misero essendo caduto in quella fossa sino alle ginocchia, stese le mani, e si afferrò ai lati dell' Altare; ma l' Altare da lui toccato si ammollì come cera, e cedè alle sue mani; onde Osuvaldo, vedendosi vicina la vendetta di Dio, pentito della sua superbia cercava misericordia, e non poteva inghiottire l' Ostia, poichè il Signore nol permetteva, onde il Sacerdote la prese, e la ripose nel Sagrario, ma la prese tinta di color sanguigno; e 'l nominato Tilmanno, essendo andato a posta in quel luogo, vide cogli occhi proprii quell' Ostia tinta di sangue, vide l' altare, ove apparivano impresse le vestigia delle mani di Osuvaldo, ed osservò ancora la terra, ove quegli avea cominciato ad essere assorbito, la quale stava coverta con cancelli di ferro. Dice poi, che Osuvaldo così da Dio corretto cadde infermo, e dopo non molto tempo se ne morì, ma morì penitente.

38. Torniamo ora a Wicleffo, per vedere la funesta fine che fece. Egli nell' anno 1385. nella festa di S. Tommaso di Cantuaria aveasi apparecchiato un Sermone, non in lode, ma in vituperio, e dispregio del Santo; il Signore però non volle lasciare impunito quest' altro suo misfatto, poichè dopo due giorni, nel giorno di S. Silvestro fu assalito da una terribile paralisia, la quale gli causò mortali convulsioni, e lo deformò storcendogli quella maledetta bocca, colla quale avea proferite tante bestemmie, in modo che non potè più parlare, e così morì da disperato come scrive il Walsingamo (*a*). Il Re Riccardo proi-

(a) *Walsingam. ap. Bernin. to. 3. c. 9. Van-Ranst p. 241. e vedi ancora Varillas t. 1. l. 1. & Gotti loc. cit.*

proibì dipoi tutt'i libri di Wicleffo, ed ordinò, che si bruciassero. Wicleffo scrisse più libri, ma il principale, e più pestifero fu quello del Trialogo tra *Alithia*, *Pseudi*, e *Fronesi*, cioè la verità, la menzogna, e la sapienza. Contro di lui scrissero più Autori dotti confutandolo, ma niuno meglio di lui confutò se stesso, contraddicendosi in molti luoghi: il contraddirsi è il carattere usuale, e proprio degli Eretici (*a*). L'Accademia di Oxonio condannò 260. proposizioni di Wicleffo raccolte da' suoi libri, ma il Concilio di Costanza protestossi, che tutte quelle conteneansi già fra 145. Articoli condannati.

ARTICOLO V.

Del Secolo XV.

Dell'Eresia di Giovanni Hus, e Girolamo di Praga.

Qualità di Giovanni Hus, e principii della sua Eresia 39. Sua condanna nel Sinodo 40. Compendio degli Errori di Hus 41. Concilio di Costanza, ove è costretto Hus ad intervenire 42. Giunge a Costanza, e tenta la fuga 43. Si presenta al Concilio, e resta ostinato 45. E' condannato, e bruciato 46. Di Geronimo di Praga, che anche muore bruciato, ed ostinato 47. Guerra degli Hussiti, loro sconfitta, e conversione 48.

39. Al tempo di Wenceslao Re di Boemia figlio dell'Imperator Carlo IV. verso i principii del Secolo XV. entrò nella Boemia la peste dell'Eresia di Wicleffo. Fioriva allora l'università di Pra-

(a) *Graveson to. 4. Sec. XV. Colloq. 31. Bernin. t. 3. c. 9. pag. 609. c. 8.*

Praga, ma i Professori che la reggeano, malamente la governavano, poichè essendo eglino di quattro diverse nazioni, cioè della Boemica, Sassonica, Bavarica, e Polonica, che tutte godesano gli stessi privilegi, era tra di esse entrato l'impegno di non farsi suppeditare; e perciò i maestri più che ad insegnar la verità agli scolari, attendeano a contraddirsi tra di loro. In questo stato trovavansi le cose, riuscì a Giovanni Hus, ch'era uno de' professori per parte de' Boemi, di ottenere dal Re, che la sua nazione nelle decisioni delle controversie avesse tanta forza, quanta ne aveano tutte le altre tre. Dopo tal nuovo stabilimento si partirono da Praga i Dottori Tedeschi, e fondarono in altro luogo una nuova Accademia, quale fu quella di Lipsia; e quella di Praga restò quasi tutta sottoposta al governo di Giovanni (*a*). Giovanni Hus era nativo di una piccola Terra di Boemia, nominata dello stesso suo cognome Hus, ed era nato da poveri genitori, in modo che narra il Valliras (*b*), ch'egli cominciò ad istruirsi nelle lettere coll' occasione di accompagnare alla scuola un figlio di un galantuomo; ma a poco, a poco col suo talento si avanzò ad esser laureato dottore in Praga, e per opera sua quella Università diventò un' assemblea di Eretici. Essendo pertanto dopo la partenza de' Tedeschi egli restato ivi a dominare, avvenne la disgrazia che giunse in Praga un certo allievo di Wicleffo, Pietro Payne, fuggito da Inghilterra, il quale portò seco i libri dell' empio Maestro; e cominciò a spargere la di lui dottrina. Lesse allora Giovanni Hus i libri di Wicleffo, e trovandovi tante sentenze pellegrine, benchè pestilenti, ed eretiche, gli piacquero,

(a) *Coclaus Hist. Hussit. Æneas Silv. Hist. Bohem. c. 35. Bernin. to. 4. Sec. XV. c. 2. pag. 9. Graves. to. 4. Colloq. 3. p. 75. Gotti Ver. &c. c. 103.*

(b) *Varsilas to. 1. l. 1. pag. 25.*

ro, pensando di acquistarsi con quelle maggior numero di giovani scolari che amano le novità. Non ardì di subito approvarle, ed insegnarle, mentre egli stesso non molto tempo prima avea sottoscritta la condanna di quelle fatta dall' Università (*a*); le proponeva solo per modo di discorrere, ma inoltrandosi a poco a poco cominciò a spargere il veleno di Wicleffo, non solo tra gli scolari nell' università, ma anche tra 'l popolo nelle Chiese; e predicando un giorno nella Chiesa di S. Matteo, e S. Mattia in Praga, vantò i libri di Wicleffo, e disse che morendo desiderava di giungere a quella gloria, che Wicleffo godeva in Cielo.

40. Tradusse poi alcuni libri di lui in lingua Boema, specialmente quello del Trialogo, il più infetto degli altri. Molti Chierici di vita perduta si fecero suoi seguaci, e gli si unirono anche altri dottori, i quali non soffrivano che le cariche si dessero a nobili meno istruiti di essi nelle lettere. Fra questi dottori vi fu ancora Girolamo di Praga, il quale nell'anno 1408. insieme con Giovanni Hus avea condannati gli Articoli di Wicleffo; ma poi avendo prevaricato, fatto compagno di Giovanni ebbe l'ardire di chiamare ingiusta la condanna fatta di quelli dal concilio di Costanza. L'Arcivescovo di Praga Sbinko procurò di riparare con un Sinodo, che adunò di più celebri dottori, ove furono condannate le proposizioni di Hus. Da ciò sdegnato l'Eretico cercò di sollevare contro il Sinodo fatto anche la plebe; onde l'Arcivescovo lo scomunicò, e mandò al Papa Alessandro V. la condanna fatta de' suoi errori. Ma ciò niente giovò, poichè Hus appellò dalla condanna allo stesso Pontefice male informato, com'egli dicea. Morì fra questo mentre l'

(a) *Nat. Alex. sec. XIV. c. 3. a. 22. §. 6.*
(b) *Æneas Silv. Hist. Bohem. c. 35.*

l'Arcivescovo, perlochè restò la Boemia piena di Eretici. Allora uscirono a farsi compagni di Hus Giacobello di Misna, e Pietro di Dresda, che fortemente si pose a predicare contra l'errore della Chiesa (com'egli dicea) ,che usa dar la Comunione al popolo sotto la sola specie del pane; onde esclamava esser dannati tutti coloro che così comunicavano. A tal proposizione si unì anche Giovanni Hus con tutt'i Settatori, in modo che dipoi i Boemi Hussiti per niun mezzo, e nè pure colla forza delle armi fu possibile staccargli da questa falsa opinione.

41. Gli Articoli di Giovanni Hus descritti da Natale di Alessandro (*a*) furono trenta, de' quali faremo qui solamente un succinto compendio delle materie rispetto alla sostanza. Dicea che la Chiesa è composta de' soli predestinati, *Art.* 1. 3. 5. 6. Di più, che le due nature, la Divinità, e l'umanità sono uno Cristo, *Art.* 4. Dicea Pietro non fu, nè è Capo della Chiesa Cattolica, *Art.* 7. 10. ed 11. Di più, che così i Signori civili, come gli Ecclesiastici, quali sono i Prelati, i Vescovi, non sono più tali, mentre sono in peccato mortale; ciò dicea nell'*Art.* 30. e negli Articoli antecedenti dicea lo stesso del Papa, *Art.* 20. 22. 24. 26. Dicea di più, che la dignità Papale è provenuta dalla potenza di Cesare, *Art.* 9. Di più, che l'ubbidienza Ecclesiastica è invenzione de' Sacerdoti, *Art.* 15. Di più, che quanto fa l'uomo vizioso, tutto è vizioso; e quanto fa il virtuoso, tutto è virtuoso, *Art.* 16. Di più, che i buoni Sacerdoti anche scomunicati debbon predicare, *Art.* 17. & 18., e nell'*Art.* 19. riprova le censure Ecclesiastiche. Dicea di più, che la condanna de' 45. Articoli di Wicleffo fu iniqua, *Art.* 25. Di più, che non bisognava un capo che reggesse la Chiesa, mentre gli

(a) *Nat. Al. sec. XV. c. 2. a. 1. §. 2.*

gli Apostoli, e gli altri Sacerdoti beni regolarono la Chiesa, prima che s'introducesse l'officio del Papa, *Art.* 27. 28. e 29. Ciò è quanto in sostanza si contiene negli Articoli di Giovanni Hus; del resto Van-Ranst *pag.* 275. avverte, e lo prova coi passi del medesimo Giovanni, ch'egli tenne il Dogma della presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia; e quando egli fu accusato nel concilio nella Sessione 15. di avere insegnato, che vi restava la sostanza del pane, negò di aver ciò mai insegnato, nè tenuto. Ammise anche la Confessione Sagramentale colle sue tre parti, come noi, l'Estrema-Unzione, e tutti gli altri Sagramenti; ammise i suffragi per gli Defunti, e l'invocazione de' Santi, e la loro intercessione. Da ciò dice poi il Van-Ranst; Vedano i Luterani e Calvinisti, con quanta ingiustizia condannano nella Chiesa Romana que' dogmi tenuti già da Giovanni Hus, ch'essi venerano come il testimonio della verità, e vantansi di aver da lui l'origine, e la successione delle loro Chiese.

42. Vediamo ora la fine, che toccò a Giovanni Hus per la sua ostinazione. Nell'anno 1413. il Papa con un Sinodo congregato in Roma condannò Wicleffo, ed i suoi errori: ciò inteso da Giovanni, si pose a lacerare la fama de' Padri di questo Sinodo, per la qual cosa il Papa si vide obbligato a sospenderlo da ogni officio Ecclesiastico, tanto più che avendolo fatto citare a portarsi in Roma, egli non vi era comparso. Indi nell'anno 1414. si congregò il Concilio Ecumenico nella città di Costanza, ove intervennero 29. Cardinali, quattro Patriarchi, e 207. Prelati, e di più vi assistè anche l'Imperator Sigismondo in persona (*a*). A questo Concilio fu dall'Imperatore chiamato Giovanni Hus, acciocchè ivi si portasse a difender la sua causa, ma egli

(a) *Labbè to. 12. Concilior.*

egli non volle partirsi da Praga, se prima l' Imperatore non l'avesse assicurato con un Salvocondotto. Ricevuto poi il Salvocondotto, andò a Costanza, e vi andò con gran presunzione di convincere i Padri del Concilio co' suoi falsi argomenti; e senza timore di patirne danno, se mai il Concilio non gli avesse approvati, fidando al Salvocondotto che aveva ottenuto: ma l' allucinato non si era accorto della Clausula in quello apposta, cioè che se gli dava la Sicurtà solamente a rispetto de' delitti a lui imputati, ma non già degli errori ch'egli tenea contra la Chiesa (a); sicchè la sicurtà gli era promessa a riguardo della Fede, sempre che egli ubbidisse al Concilio dopo essere stato inteso, ma non già quando avesse con ostinazione seguito a sostenere le sue eresie; ma ciò è quello, che egli non osservò, come vedremo. Onde ingiustamente dissero poi i Luterani, che nella nostra Chiesa vi era la massima, *Non esse servandam fidem Hereticis;* e perciò non vollero intervenire al Concilio di Trento. No, la nostra Chiesa insegna, che la fede dee mantenersi anche a' Barbari, ed a' Giudei; ed in fatti nel Concilio di Basilea ben si osservò il Salvocondotto dati agli Hussiti, benchè restassero ostinati ne' loro errori.

43. Giunto Giovanni Hus in Costanza, prima di portarsi al Concilio affisse il suo Salvocondotto alla porta della Chiesa; e frattanto che tratteneasi nel suo ospizio, non cessava di lodare Wicleffo, e di spargere le sue perfide massime. In oltre quantunque egli fosse stato scomunicato dal suo Pastore in Praga, non si astenea di dire la Messa in una Cappella, onde l' Arcivescovo avendo ciò saputo gli proibì di più celebrare, e proibì anche a' suoi sudditi di sentir la sua Messa

(a) *Varillas Hist. &c. t. 1. l. 11. p. 25. Gatti Ve. Rel. c. 105. §. 3. n. 1.*

na (a). Da ciò spaventato Giovanni, e dalle accuse che se gli preparavano, ed insieme dall'ordine del Concilio di non partirsi da Costanza, ebbe timore, e pensò di fuggire; ed a tale effetto si vestì da villano, e si pose dentro del fieno sovra d'un carro. Ma il suo errore fu di fidarsi in tal faccenda di un uomo, a cui era stata data l'incombenza di spiare le di lui azioni: e costui, posto che fu Giovanni sul carro, fu quegli che scovrì, e lo fe catturare dal console della città. Ciò avvenne nella Domenica terza di quaresima. Preso ch'egli fu, gli dimandarono, perchè si fosse vestito in quella foggia, e si fosse nascosto sotto del fieno; rispose, perchè sentiva freddo. Lo posero sovra d'un cavallo, e lo portarono alla carcere: allora egli addusse il salvocondotto, ma allora gli fu fatta avvertire la clausula del salvocondotto, per cui egli aveva ottenuta la sicurezza solo per gli delitti appostigli, ma non per gli errori contra la Fede; onde gli fu detto: *Sta decretato, che tu giustifichi, la tua causa non esser eretica, altrimenti se non ti rivochi, morirai* (b). A tal risposta restò egli più atterrito, e perciò vedendo i suoi Boemi che l'accompagnavano, si slanciò dalla sella del cavallo ove sedea, e si gittò in mezzo di loro; ma di nuovo fu preso da' ministri della giustizia, e fu chiuso in un convento de' Domenicani; ma perchè ivi macchinava una nuova fuga, fu chiuso in un carcere più sicuro (c).

45. Stando Giovanni Hus in quella prigione, fu citato, acciocchè venisse al Concilio per giustificarsi. Fra questo tempo dal Concilio furono condannati i 45. Articoli di Wicleffo, dal che a Giovanni si accrebbe il timore. Fece poi il Conci-

(a) *Coclæus Hist. Huss. t. 2. Varill. l. cit. & Gotti §. 3. n. 2.* (b) *Gotti cit. §. 3. n. 3.*
(c) *Gotti ibid. Van-Ranst pag. 279. Varill. l. cit. Bernin. Ist. to. 4. c. 2. con Rainald. an. 1415. n. 32.*

cilio l'esame formale de' testimoni contra di lui circa gli errori da esso tenuti, e predicati, e scritti ne' suoi libri. Fu stesa la formola dell'abbiura, che dovea fare Giovanni, se volea ritrattarsi, volendo il Concilio che si ritrattasse non solo colla voce, ma anche collo scritto, sottoscrivendo l'abbiura delle sue proposizioni in linguaggio Boemo; ma ciò egli negò di voler fare, e presentò una sua scrittura, in cui dichiarava, che non poteva in coscienza ritrattare tutti gli errori, che gli erano stati imputati, ma i padri la ributtarono. Il Cardinal di Cambrai si affaticò per indurlo a ritrattarsi generalmente, mentre le accuse stavano ben provate, e gli promise che il Concilio gli avrebbe fatta tutta l'indulgenza possibile. Rispose Hus allora umilmente, e disse che non era ostinato, ed era venuto per imparare da' padri, e che ben si sottometteva alla dottrina del Concilio; detto ciò, gli fu data una penna per soscrivere la sua ritrattazione in lingua Boema, come da principio gli era stato ordinato. Ma egli rispose, che l'impediva di far ciò il timore di mentire. Dimostrandosi in somma ostinato, anche l'Imperatore volle parlargli, e l'esortò a ritrattarsi, ma in vano; perlochè il Concilio assegnò il giorno 6. di Luglio per dar termine a questo affare. Ma prima di venire alla sentenza se gli usò la carità di mandargli quattro Vescovi, e quattro gentiluomini di Boemia a persuaderlo, che si rimettesse; le sue risposte furono tutte ambigue. Giunto il giorno destinato, fu Giovanni condotto nella Chiesa del Concilio, ivi fu richiesto, se anatematizzava gli errori di Wicleffo. Se ne scusò con un lungo discorso, dicendo che la coscienza non glie lo permettea.

46. Dopo ciò fu pronunciata contra di lui la sentenza, dichiarandolo reo di tanti suoi errori, ed ostinato; che per tanto il Concilio lo degrada-

dava dal sacerdozio, e lo consegnava al braccio secolare. Mentre si lesse la sentenza, Hus non disse alcuna parola sperando dopo la lettura di parlare a suo piacere, ma in aprir la bocca subito fu fatto tacere. Indi immediatamente fu fatto vestire degli abiti sacerdotali, e spogliare, e gli fu posta una mitra di carta sulla testa, ove stava scritto: *Ecco l'Eresiarca*. Allora il Duca Luigi di Baviera lo prese, e lo consegnò a' ministri di giustizia, che lo fecero radere nella stessa piazza, ove stava il rogo in cui doveva esser bruciato. Fu già legato al palo; ma prima di darsi fuoco al rogo, il Duca di Baviera di nuovo l'ammonì a ritrattarsi. Rispose: *La Scrittura dice, che si deve ubbidire più a Dio, che agli uomini*. Il Duca allora gli voltò le spalle, e 'l boia diè fuoco alla paglia. Cominciando ad ardere fu inteso dire l'ippocrita: *Jesu Christe Fili Dei vivi, miserere mei*, parole postegli in bocca dalla vanagloria per far vedere, ch'egli moriva da martire; anche il demonio vanta i suoi martiri, e perciò infonde loro una falsa costanza; ma come dice S. Agostino: *Martyrem non facit pœna, sed causa*, cioè per la confessione della Fede. La fiamma fu sì grande, che si crede averlo subito affogato, mentre non si vide che desse più segno di vita. Morto che fu, le sue ceneri furon buttate nel lago, e così finì la scena del povero Giovanni Hus (a).

47. Parliamo ora di Geronimo di Praga, che siccome fu compagno di Hus negli errori contra la Chiesa, così anche volle essergli compagno nella morte di fuoco, e nell'eterna dannazione. Fu Geronimo uomo laico, suo discepolo, e socio nel seminare i suoi errori, pervertito prima da' libri di Wicleffo, e poi da quelli di Hus. Egli ven-

(a) *Varill. l. cit. pag. 48. Gotti cit.* §. 3. *n.* 8. *Van-Ranst* 279.

venne a Costanza per ajutare l' amico, e maestro, ma scoverto qual era fu anch' egli catturato, e costretto a comparire al Concilio insieme col maestro; ma la sua causa si fece un anno dopo la morte di Hus. Si formò contro di lui un pieno processo, nel quale stava provato, come scrive Rainaldo (*a*), il quale ne riferisce gli atti, ch' egli avea predicate le stesse eresie di Wicleffo, e di Hus; e di più avea commessi molti eccessi, ed eccitate più sedizioni in diversi Regni, e Città. Quando fu presentato al Concilio nell' anno antecedente 1414. egli confessò di essersi ingannato, e di aver errato; e non ebbe ripugnanza anche di abbiurare le sue eresie, secondo la formola datagli dal Concilio. Ed allora gli fu data licenza di parlare cogli altri; ma ricaduto poi di nuovo nella sua perfidia, giunse a dire agli amici, che aveva abbiurato non per ragione della coscienza, ma per timore del fuoco, mentr' esso volea difendere quel che avea predicato sino alla morte. Onde scoverto, fu obbligato a comparir di nuovo al Concilio nell' anno 1415. dove essendogli detto dal Patriarca di Costantinopoli, che si purgasse della nuova accusa fattagli, egli sfacciatamente rispose allora, che il timore di esser bruciato l' avea fatto abbiurare, ma ch' egli tenea per veri tutti gli Articoli di Wicleffo, e che volea col fuoco espiare la sua colpa di essersi ritrattato. I Padri con tutto ciò gli usarono la carità di aspettarlo, per dargli tempo di ravvedersi; ma finalmente nella Sessione 25. dopo una forte ammonizione fattagli dal Vescovo di Lodi, trovandolo anche ostinato, lo dichiararono eretico pertinace, e l' abbandonarono in mano del Magistrato, che fe condurlo al rogo. Stando ivi fu esortato di nuovo da altri a ritrattarsi, ma disse ch'

egli

(a) *Rainald. an.* 1415. *n.* 13. *e seg.*

egli non trovava cosa nella sua coscienza, che gli rimordesse. Arrivato al rogo, si spogliò da se stesso, ed indi fu legato al palo, e vi fu posto il fuoco. Egli non morì così presto, come morì Giovanni Hus, ma morì similmente senza dare alcun segno di penitenza (*a*).

48. Morì Giovanni Hus con Geronimo di Praga con una morte così infelice, che fu principio della loro morte eterna, ma con tutto ciò non finì l'Eresia di Hus; anzi, come scrive il Varillas (*b*), più animati gli Hussiti, o per dir meglio, più irritati dal di lui supplicio, si adunarono in Boemia, saccheggiarono le Chiese, s' impadronirono de' beni de' Monasteri, ed insidiarono anche la vita del loro Re Wenceslao; e benchè cessarono dal parricidio, nondimeno appresso pentironsi di non averlo commesso: e non lo compirono, perchè Wenceslao allora terminò di vivere. Indi avendo eletto per lor capo Zisca, intimarono la guerra all' Imperator Sigismondo, succeduto al Regno della Boemia, come fratello di Wenceslao, ed avendo vinte quattro battaglie lo discacciarono dalla Boemia. Zisca nonperò in più incontri perdè tutti due gli occhi, e con tutto ciò ancora comandava, e vincea: ma colto poi dalla peste morì, e morendo lasciò detto, che della sua pelle se ne facesse un timpano, affinchè anche morto potesse egli atterrire i nemici. Morto Zisca, il partito si divise in due fazioni, degli *Orfelini*, o sieno *Orebiti*, e de' *Taboriti*, che si unirono contra i Cattolici, benchè discordassero nella dottrina. I Sacerdoti Cattolici da essi o erano bruciati vivi, o divisi per mezzo. Quando si fece il Concilio in Basilea, eglino, ottenuto prima il salvo-

(a) *Varillas l.* 1. *pag.* 51. *Gotti. c.* 105. *Bern. t.* 4. *c.* 4.
(b) *Varillas Dist. to.* 1. *t.* 2. *Gotti c.* 105. §. 4. *Van-Ranst. p.* 281.

vocondotto, vi mandarono i loro Legati per trattar la concordia, ma quella non ebbe effetto, anzi crebbe la guerra, poichè essendo ritornati in Boemia, ed avendo raccolto un Esercito di Eretici, posero l'assedio alla Città, ma in una battaglia furono disfatti da Mainardo nobile Boemo; ed allora Sigismondo ricuperò il Regno, e si stabilì la pace cogli Hussiti, i quali abbiurarono l'Eresia, e promisero l'ubbidienza al Papa, e furono dal medesimo assoluti dalle censure a' 5. di Luglio dell'anno 1456. (*a*).

(a) *Van-Ranst p. 382. & Bernin nel luogo cit.*

Fine del primo Tomo.